

«Lavoro a una sinistra democratica»
Segni prepara un nuovo partito?

Claudio Martelli lascia Craxi «Il Psi è ferito»

Un Psi «malato nel sangue e ferito», Craxi che rischia di diventare «un problema». La volontà di costruire una larga «sinistra democratica» in cui ci sia spazio per Occhetto e La Malfa, Vizzini e Pannella. Con un'intervista a *Panorama*, Martelli scende in campo, e prende il largo da Craxi: un «errore» i corsivi contro Di Pietro. Il ministro non interverrà, ma chiede chiarimenti al segretario del Psi e al giudice.

La fatica del nuovo

WALTER VELTRONI

Strana giornata, questo primo venerdì di settembre. La mattinata è trascorsa con il fiato sospeso. È divenuto certo che un aereo italiano, con dei ragazzi italiani a bordo, è stato abbattuto, non è caduto come ci dissero per l'uscita a causa di un «cedimento strutturale», sul cielo di quella polveriera che è ormai la Jugoslavia. Nelle stesse ore la lira ha subito una pressione mai vista, attenuata, solo poco attenuata da un rialzo del tasso di sconto che non potrà non pesare sullo stato delle aziende, sulla competitività, soprattutto sulla occupazione. È il presidente della Repubblica ha rivolto un appello preoccupato per le sorti dell'economia del paese. I giornali sparsi sulla scrivania raccontano della dimissione di tragedia dostojevskiana ormai dal crepuscolo di un sistema di svelato dall'inchiesta dei giudici di Milano. È le giornate si susseguono in uno stitico di segni di disgregazione, di scollamenti, di perdita della ragione collettiva che lo stesso fuoco di vampo nell'Europa del dopo-89 finisce con il moltiplicare, nei fatti e nelle coscienze. Ci vorrebbe, all'altezza di questa crisi, una sinistra all'altezza di una sfida inedita. Noi siamo nel cuore di una «crisi organica» che è la forma nella quale si manifesta il passaggio da un tempo della storia italiana ad un altro. L'Italia non ha fatto il suo dopo-89 con il colpo di un giorno, non sono cambiate dalla sera alla mattina le facce sulle sedie del potere: via le vecchie, su le nuove. La transizione italiana è più faticosa, più dolorosa, più morbosa. È, dunque, più carica di rischi, di pericoli di involuzione autoritaria, nella coscienza come nelle forme politiche istituzionali. Ma mai come oggi l'Italia ha avuto bisogno di una sinistra democratica capace di indicare una soluzione positiva, una via d'uscita, una luce dopo questo tunnel. Capace di assumere su di sé, come fece con il patto democratico dopo il fascismo e la guerra, la responsabilità del destino della nazione. Troppi egoismi, integralismi, particolarismi, spiriti di annessione, hanno impedito che questa prospettiva si realizzasse e la sinistra italiana ha moltiplicato le divisioni, le scissioni, le rissosità. In qualche misura l'incapacità di cogliere i suoi doveri e le domande della gente. Si può uscire da questo passaggio di fuoco solo in un modo: producendo il cambiamento politico istituzionale, non negandolo e combattendolo, non sperando di ricostruire il regime che fu. Il significato nuovo della intervista di Claudio Martelli mi pare proprio qui. Nella consapevolezza che, se si vogliono evitare altre, pericolose risposte, l'unica via è accelerare bruscamente il cambiamento. Solo così le ombre della Prima Repubblica cesseranno di stendersi sulla fase nuova. Anche da Tangentopoli il paese deve uscire, ma solo in un modo: con verità, giustizia e mutamento. Il ministro della Giustizia ha affrontato con ritardo il tema dell'autonomia dei magi-

ALLARME ECONOMIA

Drammatica giornata per la nostra moneta. Bankitalia alza al 15% il tasso di sconto. Oggi il vertice economico in Inghilterra. Mitterrand trascina i sì a Maastricht al 55%

Amato: «Il baratro si avvicina»

Lira in coma, denaro più caro, appello di Scalfaro



Bruno Trentin

Trentin confermato Contro la stangata oggi corteo del Pds

BRUNO UGOLINI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Trentin, al terzo giorno, rinuncia, sia pure con molta riluttanza, alle dimissioni. Un lungo applauso accoglie la sua decisione. È la conclusione della lunga riunione del Comitato Direttivo del sindacato. «Resto per non invariare», spiega, «anche involontariamente un atto di sfiducia». Ma poi rinnova le sue steranze sul «male oscuro» che attanaglia la Cgil. Sono polemiche nei confronti di Fausto Bertinotti, leader della minoranza di «Essere Sindacato» («meglio il sindacato del possibile che il sindacato dell'improbabile»), ma anche nei confronti di Ottaviano Del Turco

(«il male oscuro può essere curato, basta saper scegliere Tra sindacato e partito»). La Cgil ora, come è spiegato in un documento votato a grande maggioranza, apre una consultazione tra gli iscritti, aperta ai lavoratori, sul protocollo di luglio e sul «che fare» per riconquistare, intanto, un nuovo meccanismo di tutela del salario reale e per riaffermare il diritto a contrattare in azienda. Sarà inviata, a questo proposito, una lettera al governo. La proposta di «Essere Sindacato» a favore di una consultazione vincolante ha registrato 27 voti.

ALLE PAGINE 3 e 15

Giornata drammatica per la lira. In un clima di emergenza nazionale, la moneta tiene a fatica il limite massimo con il marco. Neppure l'aumento del tasso di sconto al 15% serve a calmare il mercato. Solo dopo l'apertura del credito Sme attraverso la Bundesbank, la quotazione torna a 765,40. Appello di Scalfaro alla «responsabilità collettiva». Amato al Quirinale: «Il baratro si avvicina».

A. GALIANI A. POLLIO SALIMBENI

ROMA. Una giornata nerissima per la lira, l'economia nazionale e per un governo che non riesce a sostenere con una risposta di lungo periodo l'azione dell'autorità monetaria a sostegno della moneta. In successione, Bankitalia ha utilizzato tutti gli strumenti a disposizione per convincere i mercati che l'Italia non svaluta. Prima interventi massicci sui mercati, poi un'operazione prontamente annunciata: l'aumento del tasso di sconto del 1,75% che porta il costo del denaro in Italia al 15%. Ma non è bastato: solo dopo l'apertura del credito attraverso la Bundesbank per finanziamenti illimitati a dispo-

sizione di Bankitalia (possibilità prevista dagli accordi Sme), la lira è tornata al livello massimo consentito dal patto europeo di cambio: 765,40 per un marco. Amato e i ministri economici sono stati convocati al Quirinale. Scalfaro ha lanciato un appello all'emergenza: occorre dare prova di «responsabilità collettiva». Il presidente del consiglio ha confessato: «Il baratro si avvicina». Oggi comincia in Gran Bretagna il vertice dei ministri economici e dei banchieri centrali della Cee. Secondo un sondaggio Mitterrand avrebbe risolvato i sì a Maastricht, dato al 59%.

ALLE PAGINE 3 e 4

Fragili barriere

PAOLO LEON

È tutto prevedibile, anzi previsto: è molto probabile che la caduta della Borsa di quest'ultimo periodo prefigurasse già l'aumento di ieri del tasso ufficiale di sconto. Mentre ci si avvicina alla data del referendum su Maastricht, e il governo francese - che domina la propria Banca centrale - non vuole che il marco si rivaluti nel timore di perdere prestigio e di rafforzare così i sostenitori del no, le pressioni sulle monete deboli dello Sme si fanno ogni giorno più forti.

Bisogna capire come si comporta il mercato. Se vincesse il no, si dovrebbe ricostruire non solo l'Unione monetaria, ma anche l'attuale Sistema monetario europeo. Il riallineamento sarebbe inevitabile, con una seria svalutazione della lira. Se vincesse il sì, d'altro canto, il governo francese non paventerebbe più una perdita di prestigio e potrebbe consentire la rivalutazione del marco. Prestigio, comprare marchi e vendere lire e sterline rappresentava, fino a ieri, una operazione senza rischi. Nei mesi scorsi, il nostro paese ha difeso il cambio sia aumentando il tasso di interesse sia utilizzando le proprie riserve valutarie. Queste, ora, si sono fortemente ridotte, e poiché la Banca d'Italia ha deciso di difendere la lira almeno per altri sedici giorni, è stato necessario aumentare il tasso di sconto. In questo modo, si è ridotta per gli operatori la convenienza ad acquistare marchi, che rendono solo il 9%, e si dovrebbe poter frenare la fuga dalla lira.

Il successo non è garantito. La evidente sfiducia del mercato nei confronti delle nostre autorità di politica economica, ha consigliato una manovra sul tasso di sconto particolarmente severa. L'aumento di 1,75 punti rispetto al tasso precedente equivale ad una crescita del costo del danaro del 13,2%. Un aumento così forte, oltre a scoraggiare la speculazione a breve, manda anche un altro messaggio al mercato: se la lira dovesse perdere di valore, dopo il 20 settembre, la svalutazione possibile sarà certo inferiore al 13,2%, e dunque chi si tiene oggi la lira con i nuovi tassi sarà in grado di compensare la eventuale svalutazione.

A brevissimo periodo, diciamo per qualche giorno, questo messaggio è probabilmente sufficiente. Se sia adeguato a resistere fino al 20 settembre, è incerto. Il nuovo tasso di sconto (15%) deve essere paragonato al tasso vigente nel periodo precedente lo scontro marco-dollaro (12%): tre punti su dodici equivalgono ad un aumento del costo del danaro del 25%. Lo speculatore non può certo pensare che la lira sia sopravvalutata di questo percentuale, ma può ritenere che il fineamento di ieri, del 13,2%, non sia sufficiente a restituire il vero valore di equilibrio della lira: e in questo caso continuerà a speculare. Mentre compie questa riflessione, lo speculatore verrà colto da un altro dubbio. Se dopo il 20 settembre dovesse vincere il no in Francia, ci sarà un riallineamento, ma non è detto che questo avverrà con l'accordo tra i partners. I cambi potranno oscillare anche fortemente per qualche tempo, prima che governi e/o banche centrali ritrovino un'intesa. Per lo speculatore può essere più prudente, perciò, rifugiarsi in una posizione in marchi, il cui valore è destinato comunque a crescere, che non in lire, sterline o franchi. Di fronte ad un tale comportamento, la Banca d'Italia potrà sempre aumentare il tasso di sconto: ma quanto maggiore questo tasso, tanto più basso sarà il valore reale della lira, e tanto più si rafforzeranno le tendenze per una sua svalutazione.

È vero: oggi la Banca d'Italia non poteva fare altro che aumentare il tasso di sconto. Tuttavia: - qualcuno dovrà ben pagare per gli evidenti errori di politica economica del passato: non sarà possibile convincere gli italiani a sostenere i costi della ricostruzione della nostra economia, se non si individueranno i responsabili del disastro attuale. - il governo può ancora proporre con forza un patto con la Francia nel quale, in cambio della nostra ratifica di Maastricht prima del 20 settembre, la Banca centrale francese si impegna a sostenere la lira anche al di là degli accordi dello Sme, è necessario far capire a Mitterrand che una uscita della lira dello Sme non è una eventualità remota nel fuoco della speculazione, e che tale uscita potrebbe favorire la vittoria del no al referendum francese.

Il Parlamento, nella ratifica di Maastricht dovrebbe impegnare il governo a operare per una successiva modifica del Trattato: si vede con chiarezza, oggi, come la nuova autonomia della Banca centrale tedesca determini squilibri mondiali con costi giganteschi; se la futura Banca centrale europea dovesse godere di altrettanta autonomia, gli squilibri non sarebbero certamente minori.

Il governo sta impostando la manovra finanziaria del 1993 mentre infatti la massima incertezza economica cosa possa decidere seriamente oggi, non so; ma è certo che dopo il 20 settembre (se tutto filerà liscio nel frattempo) non si tratterà più di aggiustamenti. Superata quella data, è necessaria una grande riforma economica, con nuovi accordi, nuove forze politiche e sociali, nuovi amministratori.

Il ministero della Difesa conferma l'abbattimento del G-222 precipitato in Bosnia
Strazio nelle famiglie. Il padre del pilota: «Marco era troppo bravo, non poteva sbagliare»

Colpito in volo l'aereo italiano

Ormai è sicuro, il G-222 italiano è stato abbattuto. Due missili avrebbero centrato l'aereo provocandone l'esplosione in volo. Incertezza sui responsabili. Nella zona operano gruppi armati musulmani croati e serbi. Trasferiti a Sarajevo i resti dei quattro avieri. Andò: «Prima di ripristinare il ponte aereo bisognerà verificare se e come si intendano realizzare condizioni di sicurezza necessarie alla missione di pace».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Non è stato un incidente. Il G-222 è stato abbattuto. Il maggiore Marco Betti, il tenente Marco Rigliaco, i marescialli Giuseppe Buttaglieri e Giuliano Velardi, sono stati uccisi mentre volavano in zona di guerra per una nobile missione di pace. L'esame del relitto effettuato dagli esperti italiani e di altri paesi che nella nottata di ieri avevano raggiunto il luogo della sciagura, presso Jasenik, a circa quar-

ranta chilometri da Sarajevo, non lascia praticamente alcun dubbio. Abitanti del luogo riferiscono di avere visto due missili centrare il velivolo, alla carlinga e ad un'ala. Il ministro Andò: «Voci, testimonianze, pareri, riscontri ci portano a considerare più probabile l'ipotesi dell'abbattimento». Lo strazio delle famiglie. Il padre del pilota: «Marco era troppo bravo, non poteva sbagliare».

ANTONELLA SERANI ALLE PAGINE 6 e 7

Ora resta una sola via

PIERO FASSINO

Di fronte a quello che sta succedendo in Jugoslavia, riesce sempre più difficile pronunciare parole come tregua, trattativa, pace, diritti. Quelle parole suonano false se non si agisce subito e con determinazione per dare ad esse un significato concreto. Come? C'è una sola via: intensificare l'iniziativa della comunità internazionale, rafforzando la copertura militare ai convogli umanitari, inasprendo le misure di embargo, e dando corso - su mandato dell'Onu - all'invio di forze militari di interposizione.

A PAGINA 2



Un dottore francese cerca tra i rottami dell'aereo italiano caduto vicino a Sarajevo

«Superman» morirà Lo ucciderà un supercattivo



SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 21

Tensione in Germania. A Roma altre aggressioni Gli 007 tedeschi: «Pronto un assalto nazi»

La Germania si prepara a un altro week-end di paura. Ai servizi segreti sono giunte precise segnalazioni sui movimenti di «truppe scelte» neonaziste. Ad alto rischio per assalti e aggressioni xenofobe quattro città nel Land del Brandeburgo, tra la periferia di Berlino e la Polonia. La Spd propone a Kohl una concertazione sull'adozione di misure immediate per fermare l'ondata di violenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Questo fine settimana potrebbe segnare una nuova escalation nell'ondata di violenze xenofobe. A Eisenhüttenstadt i nazi berlinesi sono presenti in massa da qualche giorno e l'altra notte hanno dato l'assalto al centro regionale di accoglienza dei profughi. Il timore è che si sia trattato di una prova generale di quanto potrebbe succedere nelle prossime ore. A Francoforte sull'Oder si teme che gli

skins tentino, come più volte in passato, di «impadronirsi» del posto di frontiera con la Polonia. Verso le quattro località ad alto rischio, secondo le precise segnalazioni ricevute dai servizi segreti, si stanno dirigendo massicci contingenti di polizia e del corpo speciale della polizia federale. Ma inci-

identi e scontri potrebbero avere come teatro altri Länder orientali ma anche le città dell'ovest. Ieri, per esempio, un gruppo di nazisti ha colpito in una cittadina a pochi chilometri da Colonia. La proposta lanciata dai socialdemocratici di un confronto allargato su misure immediate per rispondere a questa ondata di violenza è stata finora fatta cadere nell'indifferenza dal partito del cancelliere Kohl.

Anche a Roma negli ultimi giorni si sono verificati gravi episodi di xenofobia. Giovedì notte cinque polacchi sono stati aggrediti da una banda di dodici skins mentre la notte precedente era stato preso a sassate un albergo che ospita immigrati e profughi.

ALESSANDRA BADUEL A PAGINA 8

Lunedì 7 settembre

con **L'Unità**

ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE

Racconti del Terrore
Presentazione di Agostino Lombardo

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

L'Unità + libro L. 2.000

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Che fare in Jugoslavia

PIERO FASSINO

Appare sempre più probabile che il G-222 italiano - privo di armamento militare ed impegnato in una missione umanitaria Onu di soccorso alle popolazioni civili - precipitato nei cieli di Sarajevo, sia stato in realtà abbattuto. Di fronte ad un episodio così tragico - in cui sono caduti quattro militari italiani - vi può essere chi probabilmente si chiede se sia giusto che l'Europa sia direttamente coinvolta in una guerra così inarrestabile; e se sia giusto mandare a morire per una guerra altrui un giovane di Caserta, di Lille o di Glasgow.

Tanto più di fronte al generale fallimento dei molti sforzi e dei ricorrenti tentativi messi in atto da più di un anno per fermare la guerra, acquisire una tregua e avviare finalmente un negoziato. Sessantatré (si, proprio sessantatré) sono le tregue firmate dalle diverse fazioni in lotta negli ultimi dodici mesi. Qualcuna è riuscita a durare al massimo qualche giorno; la maggior parte è stata violata già nelle prime 24 ore di applicazione. Ogni tentativo di negoziato è fin qui fallito; ogni iniziativa di mediazione si è frantumata sulla irresponsabile rigidità di questa o quella parte in lotta; ogni appello - anche il più morale e autorevole - è caduto inascoltato.

È già rischioso di essere messi in forse anche gli impegni - peraltro spesso di solo principio - assunti dai dirigenti delle Repubbliche in guerra nella Conferenza di pace promossa a Londra la settimana scorsa.

Che fare, dunque? Certo, vi può essere chi tragga la sconosciuta conclusione che non vale la pena tentare di fermare una guerra che i diretti protagonisti per primi non vogliono impedire. Rassegnarsi, insomma, all'ineluttabilità di una guerra infinita, auspicando cinicamente che solo l'insopportabilità dei sacrifici e della violenza induca alla fine i contendenti ad un accordo.

Non può essere così. Quel che accade in Jugoslavia ci riguarda direttamente: perché l'espandersi ulteriore della guerra e della violenza

nel cuore dell'Europa rischia di innescare una spirale drammatica, prima nella Jugoslavia stessa - nei Balcani interi; e perché l'Europa e la comunità internazionale non sono privi di gravi responsabilità per il brutto pasticcio jugoslavo.

Né, peraltro, può essere sufficiente l'accettazione dei rischi che comporta sempre intervenire in una zona di guerra. Anche questo non può essere. In fondo quei quattro soldati italiani morti in una missione di pace per fermare una guerra di altri, sono anche le vittime delle troppe incertezze e oscillazioni di una comunità internazionale che, prima, non ha compreso quel che stava accadendo; poi, ha assistito a lungo inerte, dividendosi su se come intervenire; e, infine - quando è intervenuta - lo ha fatto in modo inadeguato e poco efficace.

In realtà vi è una sola vera scelta. Non solo non desistere dal proseguire l'azione per fermare la guerra, ma al contrario intensificare l'iniziativa della comunità internazionale: rafforzando i dispositivi di copertura militare dei convogli umanitari; inaspriando tutte le misure di embargo e sanzione economica, politica e diplomatica; dare corso - naturalmente - al preciso mandato delle Nazioni Unite e sotto la direzione di suoi organismi - all'invio delle forze militari di interposizione necessarie a tutelare le popolazioni civili e a fermare l'escalation della guerra.

Certo, non è semplice tutto ciò. Eppure non vi può davvero essere ormai altra strada: sono in gioco i diritti naturali fondamentali di ogni individuo, e in primo luogo il diritto alla vita; sono messi in causa elementari diritti internazionalmente riconosciuti ad ogni comunità; si generalizza sempre di più il ricorso alla violenza e alla sopraffazione come unico mezzo per affermare le proprie ragioni.

Di fronte a tutto ciò riesce davvero sempre più difficile pronunciare con convinzione parole come tregua, trattativa, pace, diritti. Quelle parole suonano false se non si agisce subito e con determinazione per dare ad esse significato concreto e visibile.

Giornaliste, nude e famose

GLORIA BUFFO

Perde autorevolezza la giornalista che vede ritratta nuda sui rotocalchi mentre prende il sole in casa propria? È giusto che i quotidiani insegnino alla donna il modo di essere e di apparire? È necessario, quando si è famosi o potenti, offrire in pasto la propria vita privata? Sono argomenti tutt'altro che irruviti quelli proposti nell'intervista di Anna Maria Guadagni a Miriam Mafai (*L'Unità* 3 settembre) sulla crescente pedilazione del giornalismo per gli scandali rosa e i belli in video. È a fatto bene l'intervista a chiamare in causa la spettacolarizzazione della politica.

Chi, come Miriam Mafai, sembra credere che qualcosa ancora si può fare e che le scelte di gusto, spettano anche alla responsabilità del singolo direttore di giornale, parla di coinvolgimento. È vero, si può sempre dire di no al gusto imperante o a una concorrenza fraccassona, ma siamo sicuri che il problema sia il bon-ton e non invece quello di una società in cui i belli, famosi e potenti tornano a dividersi nettamente da tutti gli altri comuni «signor nessuno» cui non resta che l'invidia o l'emulazione? Essere parte di una di queste élite o civili: ecco il modo per esserci, sentirsi vivi, al centro della vita.

Naturalmente i conti per i due sessi non sono simmetrici. Non solo perché di donne ne troviamo di più nei «circoli dei famosi» che in quello dei «potenti». Ma perché il corpo - in fotografia, in video e anche dal vero

- non vale allo stesso modo per signore e signori. «Le giornaliste non lavorano con il corpo», a differenza delle attrici, sostiene la Mafai. Invece è importante riconoscerlo: tutte viviamo e siamo vissute col «segno» del corpo ben attaccato addosso e questo pesa in ogni gesto o parola, in ufficio o a casa. In video tutto questo si amplifica, il corpo televisivo è ben difficile da cancellare. Probabilmente non resta che prenderselo in carico, con tutti i depositi che la storia vi ha depositato, e provare a trovargli un posto diverso nel nostro immaginario, con un rapporto diverso con la parola e il pensiero. Senza questa ingratà fatica difficilmente l'autorevolezza femminile crescerà, con o senza foto rubate. Al di là dei casi estivi la domanda a cui tutte siamo state chiamate cento volte a rispondere nella nostra vita sociale, non è così banale: spogliarsi del corpo, e perdere così una parte di sé, o non disdegnare i benefici e le rassicurazioni della seduzione? Se l'alternativa resta questa c'è di che scoraggiarsi. A ciascuna è capitato di vedere un'altra donna «fare l'uomo» oppure far di tutto per essere gradita e approvata dal sesso maschile, e di essersi sentita per questo indirettamente umiliata.

Per fortuna qualche spiraglio si è aperto. Donne che non replicano diligentemente modi di pensare e agire dei colleghi uomini né si votino ad essere le più brave innanzitutto agli occhi maschili, ce ne sono anche se gli anni 80 non sono stati di grande aiuto.

Quali comportamenti, a suo parere, dovrebbero essere censurati?

Intervista a Valerio Castronovo «Solo se i partiti cambiano la gente avrà fiducia Temo una crisi di credibilità e affidabilità dello Stato»

«L'Italia è un paese tutto da ricostruire»

TORINO. Siamo alle soglie di un autunno di fuoco, tra varo della manovra economica complessiva, minacce pesanti all'occupazione, nuove tasse e rivendicazioni di maggiore equità sociale.

L'Europa, intanto, ci dà pessimi voti mentre Bossi agita lo spauracchio della rivolta fiscale.

Professor Castronovo, come vede la situazione?

Penso che il pericolo più grave sia lo spettro di una pesante e prolungata recessione. Con ciò non sottovalutando affatto gli altri problemi che tutt'insieme configurano purtroppo una crisi di eccezionali dimensioni.

Vuol indicare quelli che considera maggiormente preoccupanti?

Un debito pubblico pauroso, l'attacco allo Stato della criminalità organizzata, i vasti fenomeni di degrado e inquinamento del sistema politico messi in luce dallo scandalo delle tangenti, il diffondersi di rivendicazioni a sfondo separatista e di una sub-cultura antiunitaria. È l'immagine internazionale del paese che è colata a picco.

Quello che lei dipinge è il ritratto di un paese alle corde, quasi alle soglie del tracollo...

La mia è una visione realistica. Non abbiamo rimesso in sesto per tempo il sistema-paese e c'è oggi da chiedersi se mai riuscirà il nostro aggancio con l'Europa, dato che le distanze, anziché accorciarsi, si sono accentuate e che la tempesta valutaria e altri squilibri internazionali hanno complicato ulteriormente le cose.

Potrebbe anche emergere il pericolo della rassegnazione. E allora, quali vie d'uscita?

Sarebbe una gravissima jattura se ci lasciassimo prendere dallo sconforto o dal fatalismo. Proprio perché il paese vive un momento così drammatico, occorre innanzitutto una piena e generale presa di coscienza della posta in gioco, del pericolo di un dissesto della nostra economia e dei rischi che sovostano le istituzioni democratiche e la stessa unità nazionale.

Non le sembra, prof. Castronovo, che questa consapevolezza abbia lattato finora proprio fra chi detiene la guida del paese?

Sia pure in misura diversa è tutta la classe politica, purtroppo, che ha chiuso gli occhi per troppo tempo sulle conseguenze devastanti che avrebbero finito per provocare tanto il lassismo quanto la demagogia, tanto l'incuria o gli errori di valutazione dei governanti quanto l'abdicazione agli interessi corporativi e le logiche consociative fra maggioranza e opposizione nella formulazione delle leggi di spesa. Ma va aggiunto che è necessario anche, da parte della collettività, un sostanziale mutamento di aspettative e di comportamenti che, insieme a una decisa volontà di rinnovamento politico e di ripristino dell'etica pubblica, esprimano anche il ripudio di atteggiamenti improntati a un eccessivo individualismo e particolarismo. In sostanza, occorre da un lato restaurare il senso dello Stato e dall'altro recuperare il senso del bene comune, le ragioni dell'interesse generale.

Quali comportamenti, a suo parere, dovrebbero essere censurati?

«Il sistema-paese non è stato rimesso in sesto a tempo, rischiamo di «diventare un paese a sovranità limitata» e di dover rinunciare all'Europa. Il prof. Valerio Castronovo, ordinario di storia contemporanea all'Università di Torino e studioso dei problemi dell'economia industriale, vede il pericolo di «una crisi di affidabilità e autorità dello Stato». Urge un'opera di ricostruzione sul terreno etico e civile.



Valerio Castronovo storico dell'economia

vedo ancora troppe rivendicazioni di tipo corporativo, tante ostinate resistenze a difesa di particolari posizioni di privilegio grandi e piccole, oltre a parecchie illusioni che il paese possa continuare a vivere al di sopra dei propri mezzi. Bisogna prendere atto che è necessaria sia una severa manovra di riaggiustamento dei conti pubblici sia una seria politica dei redditi. Ciò che richiederà un duro impegno da parte di tutti e un forte spirito di coesione. Sempre che la classe politica faccia per prima il suo dovere e dia prova di responsabilità e integrità.

Se è vero che l'esempio viene dall'alto, c'è poco da stare allegri. È dura per i lavoratori a reddito fisso mandare giù il rosso del salasso fiscale e della rinuncia a diritti sindacali e a pezzi di sanità e previdenza quando sulla questione morale si fa solo bla-bla e persino il provvedimento sulle concessioni tv appare affetto dal solito virus della spartizione partitocratica.

È innegabile che solo un diverso comportamento dei partiti può ridare fiducia alla gente, restituire credibilità alle istituzioni, mobilitare le energie. E ciò spiega l'importanza fondamentale della questione morale, l'esigenza sia di fare pulizia nei confronti di sistemi di finanziamento dei partiti avvenuti al di fuori e contro la legalità, sia di porre fine all'occupazione partitocratica dello Stato. Prima che la giusta indignazione dell'opinione pubblica finisca per travolgere in un'ondata di generale contestazione la stessa

denunciano, senza che nulla accada, meno dei propri dipendenti?

Non si tratta purtroppo di una novità. Ma non parlerei solo più di un problema di volontà politica giacché le leggi ci sono. Le carenze più gravi si riscontrano in fase esecutiva. Quando non si riesce a mettere in piedi delle valide strutture di accertamento, che intervengano con continuità e sulla base di controlli selettivi, è impensabile stanare l'evasore.

E così, al tirar delle somme, eccoci a fare i conti con una situazione in cui spicca tra l'alto il declinamento inflitto da Moody's e appare compromessa anche la nostra credibilità internazionale.

Purtroppo, oltre al rischio di recessione sul versante industriale, esiste un pericolo gravissimo sul fronte della stabilità della moneta, che può essere scongiurato solo dal restauro della finanza pubblica e da una azione comune fra i paesi della Comunità europea. Perciò, se non risaliremo in fretta la china, non solo ci troveremo nella condizione di un paese a sovranità limitata a causa della sudditanza alle scelte della banca centrale tedesca, ma perderemo irrimediabilmente la possibilità di entrare nella nuova Europa poiché proprio sugli accordi di scambio intercomunitari si basano i trattati sottoscritti a Maastricht, e che sarebbe bene, in ogni caso, ratificare al più presto.

Quali terapie ritiene dovrebbero essere privilegiate per uscire dall'occhio del ciclone?

La nostra è un'economia di trasformazione che vive sugli scambi e sulle esportazioni, è dunque essenziale che possa operare su grandi aree economiche come quella comunitaria, in condizioni di competitività. Il che significa ri-sanare il bilancio dello Stato, ridurre il tasso d'inflazione, migliorare la qualità delle infrastrutture, assicurare con adeguate misure antiregressive la ripresa degli investimenti produttivi, agevolare il ritorno in Borsa di una parte dei capitali che ora vanno a coprire il deficit dello Stato, rilanciare i settori tecnologicamente avanzati destinando maggiori risorse alle iniziative di ricerca e sviluppo.

È sul piano politico?

A parte alcuni incidenti di percorso, mi sembra che il governo Amato si sia mosso abbastanza bene, anche se ora l'aspettano le prove più ardue, dalla legge finanziaria a un drastico contenimento della spesa pubblica che per forza di cose penalizzerà pure alcune esigenze legittime. Sarebbe perciò essenziale che l'azione di governo fosse sorretta e stimolata con proposte costruttive. È indispensabile nel frattempo un'opera di ricostruzione del paese sul terreno etico e civile. Uno dei fenomeni più inquietanti è la spinta alla frantumazione regionalistica, che potrebbe sfociare in atteggiamenti eversivi di disubbidienza alle leggi dello Stato. Bisogna ricostruire il senso di appartenenza a una comunità nazionale, dare vita a un grande progetto di rinnovamento delle istituzioni, di ricomposizione dei fondamenti della convivenza sociale, e di solidarietà civica, in cui la gente possa identificarsi. Partendo dal principio che i sacrifici devono essere equamente ripartiti fra tutti.

Problemi di inefficienza, ma anche ingiustizie macroeconomiche. Cosa deve pensare il cittadino che paga regolarmente le tasse quando legge che il gioielliere o il professionista

La disperazione di Moroni denuncia la crisi della politica d'affari

LUIGI BOBBIO

È comprensibile che Craxi e Martelli vedano nel suicidio del loro compagno Sergio Moroni il tragico esito di un clima che «ha costruito mostri» e «fabbricato gogne politiche». Accuse simili si trovano infatti anche nella lettera-testimonianza del deputato bresciano, dove si parla di «processo sommario e violento», di «vittime sacrificali», di «decimazione», di «sciaccallaggio», di «pogrom», di «forze oscure».

Ma c'è, nel documento di Moroni, anche una disperazione più profonda e inquietante. È difficile pensare che un uomo possa essere spinto al suicidio da accuse che sa totalmente infondate, strumentali o pretestuose. Chi è vittima di una persecuzione politica, è spesso in grado di trarre da essa motivi per rafforzarsi nelle proprie convinzioni, fare appello ai propri valori e chiamare a raccolta i propri amici, soprattutto se è abituato a destreggiarsi nella durezza della lotta politica. Ma tutte queste risorse, nel caso di Sergio Moroni, sembrano essersi irrimediabilmente consumate. Egli lo sa e lo denuncia lucidamente.

Ammette di aver accettato «il sistema» e lo descrive in modo impietoso come un meccanismo in cui si definiscono «regole e leggi che si rispettano, con la tacita intesa che insieme si definiranno solidarietà nel costruire le procedure e comportamenti che violano queste stesse regole». Ebbene, quella solidarietà che ha trasformato i politici italiani in un ceto separato, arrogante e autoreferenziale, è improvvisamente venuta meno, lasciando i singoli individui in balia di se stessi.

La disperazione non nasce dall'attacco dei nemici, ma dall'abbandono degli amici. Dal crollo di un mondo o di quella che egli definisce «la prassi comune». Dalla lacerazione di quel «grande velo di ipocrisia (condivisa da tutti)» che «ha coperto per anni i modi di vita dei partiti».

È vano prendersela con i giudici milanesi o con i giornalisti, come continuano a fare Craxi e Martelli. Quel mondo è crollato prima di tutto dall'interno. Quello che ha più stupito nello scandalo milanese, non è stata tanto la determinazione dei giudici (in altri periodi abbiamo avuto giudici altrettanto determinati, ma con risultati assai meno clamorosi), quanto la rapidità con cui il tessuto di trame illecite si è decomposto. Uomini abituati a fare il bello e cattivo tempo nei luoghi del potere, hanno ceduto di schianto permettendo che l'inchiesta dilagasse a macchia d'olio, come mai era successo, e coinvolgendo anche chi forse aveva un ruolo più marginale nel sistema.

Un disfacimento così repentino e travolgente, che ricorda la caduta del Pcus a Mosca dopo il tentato golpe di agosto (e anche allora, ai primi di settembre, non fu spiegato solo con fattori esterni,

lo scandalo di Milano non è che la conseguenza di questo processo di decomposizione interna. Dalle parole di Sergio Moroni ci sembra di intuire che egli ne fosse tragicamente consapevole. Si sentono gli echi di un'antica fedeltà al partito («anche messa in pratica con mezzi poco leciti»), che non può essere più corrisposta. Si sente la disperazione dell'abbandono.

Alla fine egli si augura che il suo gesto serva almeno ad ammorbidire la transizione verso quel cambiamento radicale che è ormai inevitabile; che siano risparmiate sofferenze morali; che subentri una riflessione più seria e più giusta. Non possiamo che augurarcelo anche noi. Ma purtroppo non sembra che ci siano le condizioni per un passaggio meno traumatico. I partiti che dovrebbero - anche secondo Moroni - riuscire ad autorifornirsi, non esistono più come soggetti politici e balbettano di fronte alla tempesta. Né d'altra parte sembrano emergere dall'esterno forze capaci di rappresentare la rabbia di tutti quei gruppi sociali che si sentono vittime di un ceto politico ormai delittuoso. Il dramma dell'«Italia è tutto in questo disfacimento senza alternative», in questa «prassi comune» che va a pezzi, senza un'alternativa, non può essere spiegato solo con fattori esterni,

zi e sulle «vie», non sui fini. Come «tentativo moderno di dare un senso e una finalità alla storia» il comunismo non è distinguibile dal socialismo. Se De Giovanni non la pensa così, quali sono secondo lui le differenze fra comunismo e socialismo al riguardo?

Una domanda, in fine, circa la conseguenza politica più importante che De Giovanni trae dalla sua analisi. «Il processo della libertà umana - egli scrive - implica ormai di determinare le cose essenziali e irrinunciabili che vanno appropriate all'umanità e mai più affidate alle sue avanguardie politiche». Cosa vuol dire? Che delle «avanguardie politiche» si potrà fare a meno o che il rapporto fra «avanguardie» e «masse» non potrà più essere quello proposto da Lenin? Pensa che De Giovanni voglia intendere la seconda cosa. Ma allora in Italia, dove soprattutto sul rapporto fra avanguardia e masse il parti-

to comunista «reale» e «ideale» dal '45 fu concepito - mi si passi l'espressione approssimativa - come un partito post-leninista, a chi è rivolto il discorso?

Sintetizzando il senso di questi interrogativi vorrei dire: condiviso il tema sollevato da De Giovanni, quello del rapporto fra il comunismo e la storia del Novecento. Ma ho l'impressione che nella sua formulazione permangano ancora gli schemi con cui i fenomeni sono considerati, nel «secolone» che fra l'89 e il '91 si è chiuso, venivano concepiti. Se vogliono provare a rivedere il Novecento in una luce nuova e più vera, il primo schema di cui ci dovremmo liberare è la convinzione che il conflitto fondamentale che lo ha attraversato sia stato davvero - secondo l'impressione che i vertici politici e i gruppi intellettuali da una parte e dall'altra ne elaborano - la contrapposizione fra capitalismo e socialismo.

WEEKEND

GIUSEPPE VACCA

Comunismo e storia del '900



destinata a rimettere in causa tutto la problematica del secolo.

Parliamo del comunismo o dell'Urss? Certo, il «comunismo storico» è stato in primo luogo «socialismo reale», dunque non contesto l'equazione. Però, se l'ambito di osservazione a cui ci si riferisce è quello della «storia politica europea», certamente l'Urss è venuta meno da un anno, ma il comunismo molto prima. Se l'Urss un anno fa era ancora un fattore determinante nella storia politica europea, ma anche mondiale, il comunismo, come prospettiva e come movi-

mento storico legati alla sua potenza e al suo modello, in Europa erano stati sconfitti e neutralizzati fin dai primi anni della guerra fredda. A che cosa pensa, dunque, De Giovanni quando nel raggio d'azione della storia politica europea mantiene l'equazione fra l'Urss e il comunismo fino al 1991?

«Se il comunismo è stato l'ultimo tentativo moderno di dare un senso e una finalità alla storia, scrive poi De Giovanni, la storia, senza il comunismo, sembra risolversi e frantumarsi in una congerie di fatti atomizzati e parziali che non parlano di nulla che

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettore: Giancarlo Bossati, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnato Mattia, Mario Parobosci, Enzo Proietti, Luliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Arnato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991



Allarme economia

IL FATTO

Giornata drammatica per difendere il limite massimo con il marco. L'aumento del tasso di sconto al 15% non riesce a invertire la rotta. Solo il ricorso al prestito Sme attraverso i tedeschi blocca il marco a 765,40 lire

I tassi alle stelle non salvano la lira

Italia allo stremo. Scalfaro convoca Amato: emergenza

Lunga, drammatica battaglia per difendere la lira. La Banca d'Italia usa tutti gli strumenti per non svalutare, ma né l'aumento del tasso di sconto (al 15%) né il credito illimitato presso la Bundesbank per finanziare il sostegno alla moneta eliminano i rischi. Appello di Scalfaro alla «responsabilità collettiva». Pochi margini se i tedeschi non cedono. Ministri e banchieri centrali Cee di fronte alla paura francese.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È uno dei momenti peggiori dagli anni delle crisi petrolifere. La sensazione è quella che le autorità monetarie e politiche siano rassicurate in fondo al barile. Con grande fatica. La tela di Maastricht non è in grado di fermare la barra alla speculazione che sui mercati si organizza e lancia i suoi colpi. È una tela improvvisamente invecchiata. Per 48 ore la lira è stato il bersaglio principale dei mercati. L'unico bersaglio considerato legittimamente «debole» in Europa. Due giorni senza respiro, sempre alle corde, mille tentativi a catena per salvare il salvabile, per convincere i tedeschi che non possono lasciare andare alla deriva il patto europeo e devono limitare gli effetti devastanti che la rigida politica monetaria della Bundesbank scarica sui partners. Per rendere troppo costosa la speculazione sulla lira. Due

giorni passati da un tampone all'altro per arginare, ricostruire barriere tecniche che si rivelano fragilissime dopo pochi minuti, riconquistare la merce più rara nei mercati finanziari: la fiducia. C'è un clima da emergenza nazionale, da ultima spiaggia prima della svalutazione. Per stabilizzare il cambio non resta che mettere in moto uno dopo l'altro tutti gli strumenti monetari a disposizione: operazioni pronti contro termine, interventi sui mercati per centinaia di milioni di marchi e franchi belgi, un aumento del tasso di sconto riportato al livello di sette anni fa e il più elevato nel gruppo dei sette paesi più industrializzati del mondo, infine l'apertura del credito illimitato presso la Bundesbank che permette alla Banca d'Italia di sostenere (appunto senza alcun limite) la moneta sui mercati internazionali. Un'arma potente mai

Così Bankitalia vende alle banche

Offerto	Tasso medio
10/08	14,21
11/08	14,18
12/08	14,14
18/08	14,78
19/08	14,71
20/08	14,78
21/08	14,90
24/08	15,02
25/08	15,15
04/09	18,03

Ecco la corsa del tasso di sconto

Data	Tasso di sconto
29/09/80	16,50
23/03/81	19
25/08/82	18
08/04/83	17
16/02/84	16
07/05/84	15,50
04/09/84	16,50
04/11/85	15,50
08/11/85	15
22/03/86	14
25/04/86	13
27/05/86	12
14/03/87	11,50
28/08/87	12
26/08/88	12,50
06/03/89	13,50
21/05/90	12,50
13/05/91	11,50
23/12/91	12
06/07/92	13
17/07/92	13,75
04/08/92	13,25
04/09/92	15

utilizzata finora dalla Banca d'Italia. Risultato: la quotazione della lira portata faticosamente alle 5 del pomeriggio a 765,40 per un marco. Giusto il livello dal quale era partito l'ennesimo venerdì nero, limite massimo dei rapporti di cambio Sme. Soglia di resistenza. Che resista o meno fino al voto francese è ormai materia per maghi.

New York-New York. La lunga notte tra giovedì e venerdì non porta consiglio. Che i mercati se ne infischino dei comunicati dei governi è cosa nota. Nello stesso momento in cui l'altra sera il governatore Ciampi e il ministro del Tesoro Barucci scrivevano che non avrebbero mai svalutato la lira, la Barclays de Zoete Wedd, banca d'investimento controllata dal primo istituto di credito del Regno Unito, aveva abbassato il rating della lira da moneta «a rischio» a moneta «ad alto rischio». In linea con il giudizio dei mercati. Secondo gli investitori piazzati a New York Ciampi e Barucci difendevano l'indifendibile e così il rapporto lira/marco è sempre stato al di sopra del limite massimo della parità a 765,40.

8,30, chi offre di meno? All'apertura dei mercati, il giudizio non cambia. La lira è piazzata sulla chiusura del fixing di giovedì, tra 765,30 e il fantidico 765,40. Niente da fare, Bankitalia e Bundesbank ven-

dono marchi contro lire. La Bundesbank è obbligata dagli accordi Sme a sostenere la lira. Grazie al terremoto valutario le riserve della «Buba» sono cresciute addirittura di 3,6 miliardi di marchi dovuti all'incremento dei depositi effettuati dalle altre banche centrali. Bankitalia apre il rubinetto delle proprie riserve e vende 800 milioni di marchi e 800 milioni di franchi belgi. I tedeschi acquistano 13 miliardi di lire. Via via passano di mano gli ordini di acquisto e vendite. Il mercato non ci crede. Il dollaro recuperato tenace che in Europa si piazza in rialzo rispetto a tutte le monete, tornando sopra 1,43 marchi. Ma la lira non beneficia, è diventata una specie di spugna incapace di frenare il torrente. Alle 8,30, scatta l'operazione pronti contro termine, quattromila miliardi al tasso record del 18,03% contro l'ultimo precedente del 15,15%. È l'indicazione che ci sta muovendo verso la manovra sul tasso di sconto. Il secondo atto del copione, il secondo strumento nelle mani della banca centrale. La lira resta sotto pressione e da quel momento è un incessante strappa e mordi. Quanta invidia per la sterlina fuori pericolo dopo il maxiprestito deciso dal Tesoro britannico per sostenere la pressione speculativa sulla sterlina.

11,30, massimo allarme. Siamo al terzo atto. Dopo averlo recitato, fonti delle autorità monetarie e ministri sono lì a spiegare che la decisione più dura per l'economia italiana è temporanea, vivrà solo lo spazio di quindici giorni, il tempo di vivacchiare fino al voto francese. C'è solo un ministro, Cristofori, che più cautamente aggiunge: «Speriamo». Il tasso di sconto fa uno scatto di 1,75 punti percentuali. Un bel salto indietro al 1985. Ora il governo riunisce per discutere della manovra finanziaria dovrà rifare i conti: un punto percentuale di aumento del tasso di sconto significa 15mila miliardi in più da pagare per i debiti. Si spera così di rendere più conveniente l'investimento in lire e il costo della speculazione contro la moneta più alta. Il prezzo del denaro sul mercato è più caro del 15% (le anticipazioni a scadenza fissa per le banche sono al 16,5%) e per evitare che le banche recuperino abusivamente liquidità è stato raddoppiata la penalità per il mancato rispetto degli obblighi di riserva obbligatoria. Negli stessi minuti, Scalfaro convoca Amato e i quattro ministri economici. La Borsa brucia il recupero dell'apertura e chiude con uno striminzito + 0,15%.

L'ultima «chance». Nonostante il progresso del dollaro la lira continua ad arrancare. Perde sul marco, sulla sterlina (rialzo di venti lire), sul franco francese (a un soffio dai massimi margini Sme). Non basta neppure l'aumento del tasso di sconto. Non resta che affidarsi all'ultimo strumento nelle mani di Bankitalia per dimostrare che la svalutazione non ci sarà: vengono attivate ed utilizzate le linee di credito dello Sme. La Bundesbank deve mettere a disposizione le proprie riserve attraverso un credito illimitato in marchi che Bankitalia può utilizzare a piene mani per finanziare il sostegno della lira sul mercato. Il margine di tempo è piuttosto ampio, dovrà restituire il prestito entro il 15 dicembre. In questo modo non vengono esaurite le riserve interne. La difesa della lira diventa ancora di più un problema «comunitario» ma questo passa attraverso la sconfitta della difesa interna. Ad ogni modo, quest'ultima chance prima della svalutazione è appena sufficiente per tenere la lira sul fatidico massimo Sme (765,40 per marco). Alle 18, se ne scolla un pochino scendendo a 764,75.

Il candore tedesco. Alla vigilia del vertice di ministri e banchieri centrali della Cee, il numero 2 della Bundesbank Tietmeyer annuncia: «Lo Sme non è più sotto tensione» grazie al rialzo del tasso di sconto in Italia e alle mosse di Londra. La colpa dello scompaginamento valutario non è dei tedeschi, è tutta del dollaro troppo debole.



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Il presidente del Consiglio appoggia Ciampi: «L'alternativa era la svalutazione e rischiava di saltare il patto coi sindacati» Ora la stangata per il '93 rischia di salire a 100mila miliardi. I ministri finanziari incaricati di preparare le linee guida della manovra

Amato: è un momento difficile, impegnamoci tutti

L'allarme rosso per la lira ha investito il Consiglio dei ministri riunito a palazzo Chigi. Amato si è subito schierato con Ciampi: «Ha fatto bene, l'alternativa al rialzo dei tassi era la svalutazione e rischiava di saltare il patto coi sindacati». La stangata nella Finanziaria ora rischia di salire a 100mila miliardi. Il presidente del Consiglio alla televisione: «È un momento difficile, bisogna lavorare sodo tutti quanti».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il consiglio dei ministri al capezzale della lira. È cominciata presto la giornata del governo. Alle 9,30 i ministri erano tutti intorno al tavolo di Palazzo Chigi. All'ordine del giorno ci sono gli «orientamenti di politica economica e finanziaria», cioè le cure da somministrare ad un malato che rischia di cronizzarsi: l'economia italiana. Una cura da cavallo, a dire il vero: un bel salasso da 93mila miliardi, da inserire nella ricetta della prossima Finanziaria.

l'alternativa a questa misura era la svalutazione e lo stesso patto coi sindacati rischiava di saltare. È una decisione dolorosa ma senza alternative». Alle 11,30 la lira torna a quota 764,50 e intorno alle 12 i ministri cominciano ad uscire alla spicciolata da Palazzo Chigi. «Il rialzo è una misura transitoria», dice il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, un giornalista abituato a commentare notizie come questa. Il clima che si respira è quello dell'emergenza, dell'allarme rosso. L'Italia non ce la fa a star dietro al treno tedesco. Verso le 12,30 il marco risale a 764,95 lire. Le nostre autorità monetarie confermano: «L'aumento dei tassi è temporaneo». «Durerà una quindicina di giorni» - dice il ministro dei Lavori pubblici Francesco Merloni - il tempo per attendere i risultati del referendum francese. E poi? Il clima migliorerà, assicurano tutti. Il messaggio che deve arrivare all'Europa è quello che Banucci e Ciampi hanno lanciato giovedì sera: «La lira non si tocca, costi quel che costi».

Alle 13 il marco chiude a 365,35 lire. Da Palazzo Chigi esce anche il ministro delle Finanze, Giovanni Goria. Si parla della manovra economica per il '93. Sulla sua entità Goria non si pronuncia. Merloni, poco prima aveva detto che rimarrà ancorata a 93mila miliardi. Ma le voci che potrebbe schizzare a 100mila miliardi, anche per via del rialzo dei tassi, circolano con insistenza. Nella nota finale di Palazzo Chigi si dice che prossima Finanziaria dovrà essere «rigorosa, di nuovo impianto, credibile ed equa». Goria sostiene che bisogna «stabilizzare la pressione fiscale» e cioè trasformare le tasse straordinarie in «prelievi ordinari». Poi assicura: «Gli italiani non pagheranno nel '93 un volume complessivo di imposte superiore a quello del '92». Il che significa che al posto dei condoni (che verranno prorogati fino al febbraio '93) e delle rivalutazioni dei beni d'impresa si pagheranno imposte stabili, come l'Ici. Resta il fatto che per il '92 tra imposte straordinarie da abolire e nuove risorse da rastrellare il fisco dovrà incamerare circa 30mila miliardi di nuove tasse. Come? Si parla di 12mila miliardi da mettere insieme tramite l'Ici, 7,8mila attraverso l'abolizione delle agevolazioni e il resto con la cosiddetta minum tax, una specie di patteggiamento tra l'amministrazione finanziaria e i cittadini. Comunque nel prossimo consiglio dei ministri

se ne saprà di più. I ministri finanziari, infatti, sono stati incaricati di preparare «le linee guida» su cui si opererà la Finanziaria '93. Inoltre al consiglio dei ministri di ieri è stato presentato il disegno di legge che contiene la sanatoria del 740 finiti fuorigesce e che stabilisce che le prossime dichiarazioni dei redditi potranno essere presentate, tutti gli anni, entro il 10 giugno.

Intorno alle 13,30, conclusa la riunione a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Amato e i ministri finanziari si recano dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. La visita era stata concordata in precedenza. Amato espone a Scalfaro la situazione economica e valutaria. Il presidente della Repubblica usa parole forti: «Il momento che la nazione attraversa richiede una tensione e una responsabilità collettive». E si dice «fiducioso che parlamento e governo affrontarono con determinazione gli impegni che hanno di fronte». Ma la tensione per la lira non si allenta. Alle 14 Bankitalia chiede, per la prima volta, di utilizzare il credito illimitato previsto dagli accordi Sme. È un altro segnale che la situazione rischia di andare fuori controllo.

Alle 16 i giornalisti televisivi si recano a Palazzo Chigi per riprendere Amato, il presidente del Consiglio compare sui telegiornali della sera, seduto al suo tavolo, davanti ai microfoni. Parla lentamente, cerca di spiegare la situazione. Ma non è facile. Il suo non è un messaggio rassicurante: «Siamo davvero in un momento difficile» dice all'esordio. «È una difficoltà - continua - che non è solo nostra, perché è di tutte le economie mondiali la deflazione e il rischio di recessione. Epperò in questa situazione di generale difficoltà l'Italia paga un prezzo alto al suo tallone di Achille, alla sua inflazione più alta, al suo disavanzo pubblico più alto, alle sue imprese più indebitate di altre, ai suoi servizi più inefficienti di altri». Poi lancia il suo appello: «Non possiamo più af-



Il segretario del Pds Achille Occhetto

In centomila oggi a Milano con Occhetto

MILANO. Occhetto parlerà in piazza del Duomo, a Milano, davanti a centomila persone. Questa è la previsione del Pds in merito alla manifestazione indetta per oggi nel capoluogo lombardo contro la politica economica del governo. Arriveranno prevalentemente dal nord e dal centro Italia - chiariscono a Botteghe Oscure - mentre la manifestazione a carattere nazionale della Quercia resta quella prevista per il 19 settembre prossimo a Reggio Emilia, quando Achille Occhetto concluderà la Festa nazionale dell'Unità.

In particolare - spiega ancora gli organizzatori, che esprimono soddisfazione e ottimismo per le adesioni ricevute - Milano assicurerà una partecipazione molto ampia, mentre un migliaio di pullman arriveranno dalle regioni del Centro Nord (in massima parte dalla Toscana, dall'Umbria, dal Piemonte e dal Veneto) e dal Mezzogiorno giungeranno delegazioni di lavoratori delle maggiori fabbriche. Insieme a Achille Occhetto, sul palco, ci sarà tutta la segreteria del Pds, oltre a numerosi componenti del coordinamento politico della Quercia, in rappresentanza di tutte le componenti interne.

«Per il lavoro», «Per la giustizia sociale», «Per un governo di svolta». Questi i principali slogan proposti dal gruppo dirigente del Partito democratico della sinistra. Sotto accusa, dunque, è la politica economica del governo, mentre in questi giorni si continua a escludere la volontà, da parte del Pds, di interferire nell'autonomia del sindacato. Insomma, oggi si manifesta contro Amato e non contro Trentin.

Proprio su quest'ultimo punto, Sergio Garavini ha dichiarato ieri di augurarsi che «la manifestazione del Pds valga a ribadire l'impegno unitario assunto dal Pds con Rifondazione, Rete e Verdi, per la promozione di una consultazione vincolante di tutti i lavoratori sull'accordo di fine luglio».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Per Cavazzuti è un segnale a governo e Parlamento, La Malfa accusa palazzo Chigi Pri e Pds: «Una mossa della disperazione risanare urgentemente la finanza pubblica»

Ed ora il governo deve assumersi le sue responsabilità, la Banca d'Italia non reggerà ancora a lungo nella sua strenua difesa della lira dai violenti attacchi della speculazione. Questo il coro delle reazioni del mondo politico ed economico al tasso di sconto al 15%. Tutti reclamano una energica azione di risanamento della finanza pubblica, e La Malfa ritiene che questo governo non ne ha la forza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una decisione inevitabile, che vede la Banca d'Italia in trincea nella strenua difesa della lira dalla speculazione, che però deve essere di breve durata se non si vuol portare l'economia a una recessione colossale; e soprattutto rende non più rinviabile una seria politica di risanamento della finanza pubblica da parte del governo, ben più

paralisi degli investimenti e tagli dell'occupazione. «Siamo in guerra», ha constatato il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi, e in questi casi occorre adottare misure dolorose per il cittadino perché prevale l'interesse pubblico. Una guerra senza quartiere tra Bankitalia e la speculazione, e non si sa fino a che punto Ciampi reggerà in questo sforzo. Nei commenti gli aggettivi dell'eccezionalità si sprecano, così come il richiamo al governo alle sue responsabilità. «Una mossa della disperazione» - ha detto il senatore del Pds Filippo Cavazzuti - perché la lira è sotto un violentissimo attacco, ma forse rappresenta anche un segnale al governo e al parlamento perché proceda subito a porre sotto controllo la fi-

nanza pubblica: la Banca d'Italia da sola non ce la può fare». Durissima la reazione del leader del Pri Giorgio La Malfa, che pure verso la manovra del governo ha avuto un atteggiamento per così dire possibilista. Per lui l'aumento del tasso di sconto è una cura che aggrava le condizioni del malato, il governo ha sbagliato in oltre che se il governo non è sicuro che la lira terrà, allora tanto vale svalutare subito.

Restando nel mondo politico, il leader di Rifondazione Comunista Sergio Garavini parla di «inaccettabile strozzatura dell'economia» sul ricatto del referendum francese su Maastricht, e l'alternativa sarebbe «una urgente iniziativa internazionale per concordare

dei rapporti monetari che consentano di ridurre i tassi di interesse e di sostenere l'economia». Il democristiano Angelo Picano è certo che «diventerà più faticoso il risanamento del bilancio statale, e gli fa eco il ministro del Lavoro Nino Cristofori auspicando che il provvedimento sia davvero di breve durata. Almeno fino al 20 settembre - diceva Bianchi - quando con il referendum francese si scioglierà il dilemma sulla sorte del Trattato di Maastricht, dilemma sul quale sta giocando spregevolmente la speculazione finanziaria». Francesco Forte (Psi) ritiene che la credibilità dell'Italia presso i partner europei si può ricreare solo con «una manovra finanziaria molto incisiva», altrimenti Bankitalia continuerà a difen-

dere la lira con i tassi. Antonio Patuelli (Pli) raccomanda privatizzazioni e tagli alla spesa pubblica. E il Pds con Ferdinando Facchini invita il governo a proseguire con l'opera di risanamento.

Costo del denaro alle stelle, l'impresa minore alla disperazione. La Conlapi prevede effetti «drammatici» sulla produzione e sull'occupazione, la Confindustria vede nero per le aziende turistiche e commerciali, la Concommercio si domanda se «inseguire l'abnorme crescita dei tassi tedeschi vale il rischio di mettere in crisi migliaia di imprese. E infatti la Conlapi lunedì deciderà sui suoi tassi alla clientela, mentre il Banco di Napoli promette che «valuterà la situazione».

Allarme economia



La riunione annuale di imprenditori, banchieri, economisti a Cernobbio sconvolta dalle notizie provenienti da Roma «Bankitalia non poteva fare altro, ma siamo al limite» Dombush (del Mit) reclama misure da crisi sudamericana

«Così si strangolano le imprese»

Monito di Abete e Agnelli: ora è il governo che deve agire

Il costo del denaro a questi livelli strangola le imprese, è il grido di dolore che si leva dagli industriali riuniti a convegno nella villa d'Este di Cernobbio, sul lago di Como. Positivi commenti sull'atteggiamento della Banca d'Italia; «adesso è il governo che deve agire». Anche Gianni Agnelli ora è pessimista. Rudiger Dombusch, professore del Mit di Boston reclama azzeramento del debito pubblico e svalutazione.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

CERNOBBIO. La notizia che la Banca d'Italia ha aumentato il costo del denaro dell'1,75% a Villa D'Este l'hanno portata i telefonisti cellulari che si sono messi a squillare disperatamente nelle tasche dei banchieri e degli industriali. Il primo a schizzare fuori dalla sala del convegno organizzato da Villa d'Este dallo studio Ambrosetti è stato il presidente della Banca Nazionale del Lavoro Giampiero Cantoni. Ma subito dopo lo spiazzo in riva al lago tra la piscina e l'imbarcadero era affollato di gente che telefonava. Le notizie dalla Banca d'Italia erano gravi, ma quelle provenienti dalla Borsa e dal mercato dei cambi anche peggiori. Persino il presidente della Fiat Gianni Agnelli, sempre così prodigo di sorrisi e di rassicurazioni, non nasconde la propria preoccupazione: «Si dice che gli imprenditori siano una categoria che non può permettersi di essere pessimista - dice



Il presidente della Fiat Gianni Agnelli in un incontro con il presidente della Confindustria Luigi Abete

ai giornalisti - Perciò io non dovrei dirvi nulla, perché in verità oggi sono fortemente pessimista». Quali le conseguenze avrà sull'industria l'aumento del costo del denaro? «Con l'aumento dei tassi il sistema industriale soffre. Non dico che siamo agli estremi, ma certo a un punto molto avanzato di resistenza». Più loquace il presidente della Confindustria, Luigi Abete: «Le imprese sono da tempo al limite, dice. Andando in questo modo il costo del denaro si strangola l'industria». La Confindustria, rivela, «stava preparando un documento per denunciare l'eccessivo costo del denaro. Era vero ieri, figuratevi adesso». Per Abete «la Banca d'Italia fa il suo mestiere»: è il governo che adesso deve fare il proprio. Come? Dando intanto avvio davvero a un programma di privatizzazioni, e trasformando in decreto il disegno di legge delega in materia di sanità, pensioni, enti locali. La crisi, dice

Abete, porta in primo piano la responsabilità del governo. «Adesso deve fare vedere se è o no capace di dare risposte che siano all'altezza della crisi». Di certo la risposta «non può essere affidata esclusivamente alla manovra monetaria, perché tassi del 20 per cento mettono in ginocchio la struttura produttiva del paese». Secondo indiscrezioni, nella

sala del convegno (che si svolge a porte chiuse) il presidente della Confindustria ha avuto parole sprezzanti per quei 200 che con tutto quello che succede se ne stanno ad Anicia a parlare d'altro». Per Romano Prodi la decisione di alzare i tassi è «coerente con la politica fin qui seguita dal governatore Ciampi. Certo la situazione del paese è gravissima, e lo prova

il fatto che la bilancia dei pagamenti ha raggiunto un deficit record in un momento in cui il calo del dollaro ha ridot drasticamente il prezzo delle materie prime». Cosa significa concretamente un aumento del costo del denaro per un imprenditore? «Che si faranno meno investimenti», risponde seccato l'industriale tessile Miroglio, titolare del grande gruppo piemontese. E senza investimenti, aggiunge, nel settore tessile è impossibile ridurre i costi e quindi i prezzi. «Noi per esempio abbiamo investito 400 miliardi negli ultimi 3 anni. Chi non l'ha ancora fatto sarà in guai seri». Arriva Raul Gardini, accompagnato dal figlio Ivan Francesco che deve fare pratica in società. «Adesso c'è tempesta e dobbiamo ammainare le vele», commenta come se fosse ancora in poppa al Moro di Venezia, «ma poi faremo tela». Insomma, non sarà questa bufera ad affondarci. Gardini ricorda che lui da 2 anni va dicendo, controcorrente, che c'è nell'Europa che si sta costruendo un profondo squilibrio determinato dalla pretesa dei tedeschi di fare pagare agli altri gli alti costi della unificazione. Che senso ha fare correzioni monetarie con il dollaro a 1000 lire e il marco a questi livelli? L'ex presidente della Ferruzzi invoca una maggiore coesione europea: il punto di riferimento deve essere l'Ecu, non il marco. «Pensiamo sempre di essere speciali», dice Gianmario Rossignolo, presidente della Zanussi e della Seleco, e invece la recessione è un fenomeno mondiale. Non siamo alla catastrofe. Qualcosa si sta facendo. Il governo si è mosso nella direzione giusta. Certo, tecnicamente si potrebbe aggiustare tutto in una notte. Ma ci vorrebbe una dittatura. La vogliamo la dittatura?». Chi il problema neppure se lo pone è Rudiger Dombusch, economista del Mit di Boston, per il quale la cura del caso italiano è una sola, e consta di 3 provvedimenti da adottare subito: svalutazione della lira in una misura prossima al 15%; cancellazione del debito pubblico, abbattendolo immediatamente del 75% e allungando i termini di scadenza del restante 25%; riorganizzazione della macchina dello stato per fare pagare le tasse a chi non le paga. Pare che in sala, quando il professore ha esposto queste tesi, qualcuno gli abbia chiesto una consulenza su dove piazzare l'artiglieria per sedare la sommosa, all'indomani. Mario Monti, rettore della Bocconi, riassunto la giornata di studio a Cernobbio dice per tutti gli intervenuti: «La scelta della Banca d'Italia è giusta, e va condivisa. È un segnale forte che arriva al mercato in un momento di bufera, scoraggiando le aspettative di chi punta sulla svalutazione». Che poi la lira debba essere svalutata, «su questo siamo tutti d'accordo», ma dopo l'inizio del '93, quando la manovra economica sarà completata e il trattato di Maastricht sarà operante. Il rischio se non è quello di illudersi che basti la svalutazione, e che non si debba invece anche adottare severe misure di risanamento.

Aumentano gli emendamenti nella discussione al Senato per le quattro leggi delega della manovra economica

E il governo rivede ancora le pensioni

Soltanto martedì mattina la commissione Bilancio del Senato chiuderà i lavori sulla legge delega per previdenza, sanità, pubblico impiego e finanza locale. E martedì pomeriggio scatterà l'esame in aula. Intanto, con emendamenti che si accavallano l'uno sull'altro, il governo ha modificato ancora la delega per le pensioni soprattutto nella parte relativa agli incentivi per restare in servizio fino a 65 anni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. In un incessante via via di emendamenti, ieri sera la commissione Bilancio di Palazzo Madama ha approvato, a maggioranza, due delle quattro deleghe contenute nel disegno di legge del governo: quelle per la sanità e il pubblico impiego. Oggi l'esame della commissione toccherà la previdenza. Intanto la conclusione dei lavori è slittata a martedì. Nello stesso giorno, nel pomeriggio, il disegno di legge su sanità, pensioni, finanza locale e pubblico impiego sarà al vaglio dell'aula. Parallele alle sedute della Bilancio si susseguono le riunioni fra la maggioranza e il governo con l'obiettivo - ha detto il senatore Ugo Spisetti, capogruppo Pds in commissione - di un'affannosa ricerca di un accordo: dimostrazione dell'improvvisazione e della leggerezza con le quali i ministri hanno scritto le deleghe. Ed, in effetti, gli annunci di novità e di cambiamenti si rincorrono ieri a ritmo incessante: tutto è, naturalmente, da verificare alla prova dei voti prima in commissione e poi in aula.

PREVIDENZA
Un nuovo emendamento governo-maggioranza farà, di fatto, sparire dalla scena le pensioni di anzianità, i trattamenti cioè ai quali corrispondono effettivi versamenti di contributi. La proposta prevede che dal prossimo anno al lavoratore che opta per la permanenza in servizio pur avendo i requisiti per conseguire la pensione di anzianità sarà riconosciuta un'«idonea elevazione» della percentuale di commisurazione della pensione stessa. L'emendamento non fissa cifre, ma i decreti delegati che il governo dovrà emanare nei prossimi due mesi potrebbero far crescere dal 2 al 3 per cento la quota di retribuzione pensionabile. A tale previsione si contrappone il disincanto per il lavoratore che invece, avendone i requisiti, sceglie di ritirarsi da lavoro. Questo regime resterebbe in vigore nel periodo transitorio che coprirà il momento in cui a pensione si dovrà andare a 65 anni: l'elevazione dell'età pensionabile scatterà al ritmo di un anno ogni anno.

Con un altro emendamento è stata soppressa la norma che limitava a tre anni il periodo di contribuzione figurativa ai fini pensionistici. Un nuovo limite - di cinque anni - sarà introdotto dal prossimo anno ma varrà soltanto per i nuovi assunti.

FINANZA LOCALE
Le proposte - anche dopo un confronto con l'Anci - sono ancora da affinare, ma da ciò che è trapelato dai diversi incontri le novità riguarderebbero soprattutto l'imposta comunale sugli immobili (Ici) che entra in vigore dal 1993 e correlati trasferimenti ai Comuni. Fra l'altro, la detrazione d'imposta fissata ora nel 20 per cento dell'importo in caso di abitazione di proprietà utilizzata come residenza principale, verrebbe sostituita da una detrazione in cifra fissa. La legge delega originaria prevedeva, inoltre, che i trasferimenti ai Comuni venissero decurtati di una cifra pari al gettito conseguito dall'Ici le cui aliquote resterebbero invariate per mille del nuovo valore catastale dei fabbricati e dei terreni. Un nuovo emendamento stabilirebbe, invece, che lo Stato trasferirà ai Comuni le stesse somme erogate nel 1992 dopo la decurtazione del 5 per cento operata con il decreto fiscale di quest'estate. Poi i Comuni restituiranno allo Stato le entrate dell'Ici calcolate sulla base dell'aliquota del 4 per mille e terranno per sé il gettito conseguito dall'eventuale applicazione di un'aliquota più alta. Il governo e la maggioranza - ha commentato il capogruppo Pds in commissione Finanze, Cammine Garofalo - iniziano ad abbandonare posizioni sicuramente inestendibili, ma siamo ancora lontani dalle soluzioni giuste per raggiungere l'obiettivo di un'autentica autonomia inpositiva degli enti locali.

SANITÀ
Nelle ultime ore di votazioni sugli emendamenti a questa delega sono stati approvati interessanti emendamenti del Pds: anche nel 1993 non potranno entrare nel prontuario farmaceutico specialità che rappresentino soltanto modifiche di confezione o di composizione o di forma o di dosaggi di medicinali già presenti nel prontuario e che comportino un aumento del costo del ciclo terapeutico. Regioni dovranno adottare dal prossimo anno i sistemi di lettura ottica delle ricette mediche; la gestione ospedaliera dovrà improntarsi ai principi della contabilità industriale e quindi agire per preventivi e consuntivi. È confermato che la riscossione dei contributi sanitari passerà alle Regioni previo taglio del Fondo nazionale e se i contributi non basteranno le stesse Regioni potranno aumentare del 10 per cento oppure aumentare del 50 per cento le tasse di loro competenza oppure aumentare i ticket sanitari.

Sono grandi le preoccupazioni per le conseguenze negative che si abatteranno sulla produzione e i livelli occupazionali. La decisione è nel complesso giudicata «inevitabile» ma ci si comincia a interrogare se è possibile continuare in questo modo

I sindacati: «Sono picconate e calci negli stinchi»

Forti preoccupazioni nel movimento sindacale per le conseguenze sulla produzione industriale e sull'occupazione che derivano dall'aumento del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia. Nessuno mette però in discussione la necessità della scelta. Ma Trentin avverte: «Non si può continuare a inseguire la Bundesbank». E Moresse aggiunge: «Costi minano le basi di Maastricht».

PIERO DI SIENA

ROMA. Sconforto è, probabilmente, la parola giusta per descrivere le reazioni dei dirigenti sindacali all'annuncio dell'aumento del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia per cercare di frenare la caduta della lira rispetto al marco. Eppure nessuno di essi ha messo in discussione la scelta dell'autorità monetaria centrale, anche se in qualche commento traspare la consapevolezza che così non è possibile andare avanti. Sconforto comunque, perché si tratta di una decisione che rischia di svuotare di qualsiasi utilità la

disponibilità mostrata dai sindacati a raffreddare la dinamica delle retribuzioni. E, come è noto, si è trattato di una decisione che alla Cgil è costata il travaglio enorme di queste settimane, che sarebbe difficile definire sedato dall'esito del direttivo di Ariccia. Non a caso sull'aumento del tasso di sconto la reazione più stizzita è quella della Cisl che nella politica di concertazione con Confindustria e il governo, e nell'accordo del 31 luglio, si è spesa moltissimo. «Sono picconate - ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresse - che stanno colpendo i tentativi, come quello fatto con l'accordo di luglio sul costo del lavoro, di costruire una graduale uscita dall'emergenza economico-finanziaria. L'Italia è sulla difensiva rispetto alla Bundesbank che sta minando le basi solidaristiche del trattato di Maastricht». Per Moresse, «l'esecutivo italiano o chiede agli altri governi di accelerare la costituzione della Banca centrale europea o prende atto che si è entrati in una nuova fase e che, quindi, se gli altri non hanno intenzione di risolvere i nostri problemi, sarà il costo di rimboccarsi le maniche e affrontare i nodi irrisolti come quello della finanza pubblica e l'esistenza di aree di ricchezza monetaria non tassata».

Per il segretario federale della Uil, Franco Lotito, «si tratta di un altro calcio negli stinchi al sistema produttivo, e soprattutto alle piccole imprese maggiormente tributarie del

credito delle banche, che aggraverà la crisi occupazionale. È vero che la difesa del cambio è condizione fondamentale per ridurre l'inflazione, ma è necessario che il governo italiano avvii una ferma azione diplomatica nei confronti dei tedeschi i quali tenendo alta la valutazione del marco strangolano le altre monete». Anche i dirigenti della Cgil, che pure ieri erano prevalentemente alle prese con la loro crisi interna, hanno commentato con preoccupazione le decisioni di Bankitalia. In Cgil la tendenza, come ha affermato Sergio Cofferati, è di considerare «inevitabile» la decisione dell'istituto di credito centrale. Ottaviano Del Turco anzi insiste sull'interpretazione che fa derivare l'attuale situazione della lira prevalentemente dalle operazioni speculative sui mercati valutari, per dedurre che le scelte di ieri sono dolorose ma costituiscono la costruzione doverosa di un argine. «La decisione di alzare il

tasso di sconto - dice il segretario generale aggiunto della Cgil - è un segno chiaro dell'ulteriore aggravamento dell'ondata speculativa: occorre alzare una diga più grande del previsto e le conseguenze sull'occupazione rischiano di diventare drammatiche». Naturalmente le preoccupazioni sulla tenuta del sistema produttivo sono fortissime. Infatti, Sergio Cofferati afferma che «un sistema industriale debole come quello italiano può ricevere dei colpi durissimi». Per Cofferati il rialzo del tasso di sconto è certamente «l'effetto di errate valutazioni e scelte gestionali discutibili della politica valutaria. Ovviamente rende molto più difficile ma inevitabile il ricorso a una politica dei redditi che abbia contenuti fortemente innovativi fin qui inediti». Alla domanda se veda all'orizzonte una svalutazione della nostra divisa il dirigente sindacale ha risposto negativamente anche se ha dovuto riconoscere che «oltre certi limiti

i prezzi diventano insopportabili». Bruno Trentin, invece si sofferma di più sull'aspetto della sostanziale subaltermità delle nostre scelte di politica monetaria a quelle tedesche. «Si continua a rincorrere le decisioni della Bundesbank - dice il leader della Cgil - e non c'è un accenno di inversione di tendenza nel governo del de-

bito pubblico. Siamo di fronte a un fatto drammatico e in un clima di totale incertezza». Secondo Giorgio Cremaschi, esponente della minoranza della Cgil - a questo punto l'accordo di luglio è carta straccia. Noi stiamo qui a discutere delle dimissioni di Trentin, ma le uniche dimissioni serie sarebbero quelle del presidente del consiglio Amato».



Dalla Bundesbank al carrello della spesa. Così l'alta finanza arriva al pensionato

ROMA. La decisione di Bankitalia suscita allarme e reazioni di istituzioni, imprenditori, sindacati. L'aumento degli interessi bancari che crescono smisuratamente nel tentativo sempre più difficile di difendere la lira dalla pressione e dalla prevaricazione del marco tedesco si abbatte su tutti gli italiani o quasi. È il grido di allarme sembrano tutte uguali. Ma come è ovvio l'uragano monetario si abbatte in modo diverso. C'è chi ci rimette molto, chi moltissimo, chi molto poco. Chi addirittura da questa situazione riceverà vantaggi e ulteriore ricchezza. Insomma se la misura presa dalla Istituto centrale di credito è ovviamente uguale per tutti non sono uguali le conseguenze su tutti i cittadini. Abbiamo provato a dividere gli interessati in cinque categorie

e a vedere come su ciascuna di esse pesa una misura che ha origine nell'alta finanza internazionale, ma che poi giunge sui conti della spesa e sulla vita di ciascuno.

IL LAVORATORE
Quello «dipendente» che ha uno stipendio fisso e che paga regolarmente e inesorabilmente le tasse attraverso il modello 101. E che di media guadagna fra il milione mezzo e i due milioni. Operaio o impiegato. Per lui l'aumento del tasso di sconto significa innanzitutto un aumento delle probabilità di rimanere disoccupato. Se le aziende pagano più caro il denaro fanno meno investimenti, se fanno minori investimenti hanno bisogno di meno manodopera. Il nostro lavoratore dipendente dopo questo aumento del tasso avrà qualche nube in più nel suo futuro. Ma anche nel suo presente dal momento che questo aumento incide direttamente sul suo salario. Se si calcola che ogni punto significhi un aumento del debito pubblico di 15.000 miliardi e che i lavoratori dipendenti sono 15 milioni si può dire che

perdita di competitività internazionale l'aumento del costo del denaro è un grosso guaio in più. Ci guadagnano molto solo gli speculatori finanziari, quelli abituati a maneggiare denaro e che ne hanno molto. Così di fronte all'aumento del tasso di sconto che riduce il valore dei vecchi titoli di Stato e abbassa il mercato immobiliare compreranno, poi rivenderanno e guadagneranno. Per gli altri la decisione di Bankitalia significa cose banali quanto concrete: aumento dei prezzi, taglio sulle pensioni e la sanità, e disoccupazione che aumenta.

automatico.

IL PENSIONATO
Se al lavoratore dipendente l'aumento dei tassi provoca più di un guaio per il pensionato è una vera iattura. Intanto perché la pensione media in Italia è di poco superiore alle 700.000 lire, di gran lunga inferiore, quindi al salario medio. Il prevedibile aumento dei prezzi quindi che peserà sui salari peserà tanto più sui pensionati. E poi come si cercherà di colmare quel buco del bilancio provocato dalle decisioni di Bankitalia? Con un taglio della spesa pubblica probabilmente e la Confindustria ha già precisato: con un taglio di pensioni e sanità. La scure si abbatte perciò sui vecchi.

E se il pensionato con i suoi risparmi ha comperato qualche anno fa dei titoli di stato? Il loro valore si è abbassato,

farà perciò bene a non venderli e a tenerli stretti fino alla prossima riduzione dei tassi. Facile a dirsi, ma non a farsi. Come farà a non dare fondo ai suoi risparmi se una parte della sua pensione sarà erosa dall'aumento dei prezzi e dai tagli alla sanità?

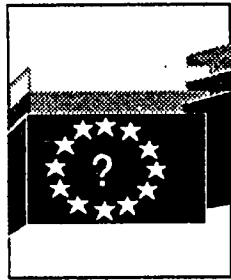
IL COMMERCIANTE
Qui le cose vanno decisamente meglio. O almeno non vanno male. Diciamo che i vantaggi e i guai in qualche modo si compensano. Certo il commerciante potrà soffrire di un aumento dei prezzi dei prodotti industriali. Ma se le aziende ci rimettono, sicuramente molto meno ci rimettono gli imprenditori che, come si sa in questi anni, hanno preferito investire nella finanza piuttosto che nell'industria. E allora adesso non avranno neppure bisogno di esportare i loro soldi in Ger-

mania. L'Italia va bene. E qui che compreranno titoli di stato e Bot. Qual è l'altro paese che dà alti rendimenti al netto delle tasse?

LO SPECULATORE
Categoria non molto vasta nella quale sono compresi i grandi agenti immobiliari, chi si arricchisce nella finanza, chi compra e vende azioni, chi agisce nei fondi di investimento. Chi, insomma, perché a capo di banche o di assicurazioni, ha una liquidità da investire. È il suo momento. Intanto il mercato delle case subisce un calo. Se il denaro costa caro e quindi è inopportuno chiedere prestiti nessuno compra più immobili, le case costano di meno. Allora chi ha soldi compra sapendo che quando rivenderà guadagnerà molto. Per lo stesso motivo comprerà ora titoli di stato. Li rivenderà quando i tassi si saranno abbassati. Certo non sono molti gli italiani in queste condizioni, anzi in questi anni sono molti di meno che nel passato. Segno che la ricchezza si è concentrata in poche mani. Ma ci sono. Per loro, per le banche, per le compagnie di assicurazione questo è un bel momento.

Anche il commerciante possiede titoli di stato. Anzi se teniamo conto che il 25 per cento di questi è in mano alle famiglie possiamo anche dedurre che sono in mano a quelle più benestanti. Anche il commerciante perciò potrebbe perdere dei soldi. Ma contrariamente al pensionato, ha probabilmente meno bisogno di vendere quindi quei titoli se il terra stretti e aspetterà tranquillamente tempi migliori.

In gioco l'Europa



Riconoscimenti unanimi alla prestazione del presidente
Per tre ore ha risposto con calma e grande padronanza
Ha esitato soltanto quando si parlava di temi monetari
Il capofila del «no» si è imposto come leader gollista

Mitterrand vince la prima mano

Dopo il duello televisivo con Seguin il «sì» è a quota 55

Echi positivi dopo la prestazione televisiva di Mitterrand giovedì sera. La «tre ore» del presidente sembra servita a ridar fiato al campo dei sì. I riconoscimenti sono quasi unanimi, confortati da un primo sondaggio che porta il sì al 55 per cento. L'interesse dei francesi è stato senza precedenti: l'hanno seguito in media otto milioni di telespettatori, con punte di undici milioni, fin quasi a mezzanotte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Francois Mitterrand il maratona, 76 anni a ottobre, ce l'ha fatta. Ha tenuto il campo per tre ore difendendo decine di interlocutori diversi che l'hanno bombardato, punzecchiato, provocato. Ha risposto a tutti, quasi sempre con calma e padronanza di sé stesso e degli argomenti. Ha esitato soltanto davanti a quel gran marpione di Philippe Seguin, quando l'ha trascinato sul solo terreno che per Mitterrand, politico puro e innamorato delle belle lettere, è da sempre scivoloso: quello strettamente economico, anzi monetario. Ma per il resto ha retto i colpi e ne ha resi. Ieri c'è stato un primo sondaggio dopo la trasmissione televisiva il quale segna già una netta ripresa dei «sì», dato al 55 per cento. Ma si può quindi agevolmente supporre che la causa del «sì» abbia guadagnato in dinamismo e credibilità. Il paese non ha snobbato la serata, al contrario. TF1 ha fatto il pieno come non era mai accaduto per una trasmissione politica: ha occupato il 25 per cento dell'audience; ha tenuto legati alla poltrona 8 milioni di francesi in media, con punte di 11 milioni; ha convinto a seguire la sfida con Seguin, iniziata dopo le 23, ben sette milioni di cittadini. I commenti del giorno dopo sfiorano l'unanimità: bene, bravo, ottimo impulso al sì. Con buona pace di Chirac, che aveva detto che più Mitterrand parla più il no si rafforza.

L'ostacolo maggiore per Mitterrand era infatti egli stesso, vale a dire la sua crescente impopolarità, peraltro emersa nelle parole di numerosi dei suoi interlocutori. I semplici cittadini, ad esempio: voterò no per votare contro di lei, signor presidente; ne ha il diritto, ma lei sbaglia. Oppure Jean d'Ormesson, grande plume e polemista dei più efficaci: signor presidente, perché non annuncia le sue dimissioni in caso di vittoria del sì? Non le sembra che sarebbe il miglior modo di contribuire alla causa europeista, un suo grande e nobile sacrificio? «Credo che il mio ruolo sia proprio quello di fare un plebiscito alla rovescia? Io mi rifiuto di fare un plebiscito in senso positivo, poiché, come ho detto più volte, si vota su Maastricht e non su di me, ma la sua proposta sarebbe quella di indire un plebiscito in negativo: tutti contro di me, così il sì vincerà... È un po' triste la sorte che lei mi riserva... Del resto se il sì vicesse vorrebbe dire che non mi ero poi sbagliato di molto. Sarebbe dunque per aver avuto ragione che dovrei andarmene? Aspettiamo il 20. Mi lasci almeno il tempo di digerire tutto questo». Il tutto detto con humour e accattivanti sorrisi, che denunciavano la sovrana indifferenza del presidente per tutti i sondaggi che riguardano le sue percentuali di popolarità.

Francis Mitterrand aveva anche il compito di ammorbidire i rapporti tra Bonn e Parigi, turbati negli ultimi giorni dalle numerose evocazioni, anche dal campo dei sì, dei «vecchi démons» tedeschi. Gli ha dato una mano lo stesso Helmut Kohl, la cui partecipazione al dibattito aveva sollevato in Francia un'ondata di critiche, spesso sfociate in forme di antigermanesimo primario (come nel caso di Georges Marchais, dichiaratosi «insultato» per l'«ingerenza» del cancelliere). Kohl ha ricordato il discorso di Mitterrand al Bundestag nel 1983, quando perorò in terra tedesca la causa del Per-

siang e dei Cruise da opporre agli SS20 sovietici: «Non la consideriamo un'ingerenza», anzi», ha detto pacioso il cancelliere. «Fu un consiglio d'amico, come da amico oggi io vi do il mio consiglio». Mitterrand, grato, ha risposto: «Kohl ha capito la Francia. Ora tocca a noi capire la Germania. Ora tocca a noi capire la Germania». Insomma le svolte retoriche di Rocard, Bérégovoy e altri sembrano per ora archiviate, il sereno è tornato sul Reno.

Il presidente ha toccato, in tre ore, una moltitudine di temi. Per esempio la Jugoslavia, a chi gli rimproverava l'assenza della comunità europea in quel conflitto: «Mi rammarico che la Comunità europea non abbia innanzitutto voluto definire delle regole di diritto prima di riconoscere le Repubbliche che bisognava riconoscere... La protezione delle minoranze, le frontiere fissate una volta per tutte, tutto ciò ci avrebbe evitato molti guai. La

La Thatcher si scaglia contro il premier Major: «Sei filo-europeo»

LONDRA. A fianco degli «ultra» anti-Maastricht è scesa ieri in campo, con la inconfondibile grinta, l'ex primo ministro britannico Margaret Thatcher. Nel mirino della lady di ferro è il suo successore, John Major, tacciato di «filo europeo», tradottosi in alcune scelte di politica economica - dal mantenimento della sterlina nello Sme all'attualità parità con il marco - giudicate dalla signora Thatcher come «esiziali» per la Gran Bretagna. Parlando in Corea del sud e pur senza mai fare il nome di Major, la neo baronessa Margaret Thatcher ha pronosticato il futuro disastroso per la politica economica dell'attuale governo conservatore. Nel suo discorso coreano la inossidabile lady di ferro ha criticato

anche tutti i governi conservatori antecedenti al suo del 1979, accusandoli di aver condotto una politica di resa e di declino nei confronti dei laburisti. La Thatcher non si è fermata qui: ha infatti rinfacciato ai suoi predecessori tory di aver «mantenuto il consenso alla linea politica laburista», mentre avrebbero dovuto sfidarla. Per lei, autodefinitasi «una conservatrice rivoluzionaria», non vi sono dubbi: la nuova frontiera su cui dovrebbero attestarsi i conservatori è oggi quella della lotta senza quartiere alle utopie europeiste, «un pericolo mortale per il benessere degli inglesi».

John Major dal canto suo non sembra, almeno in apparenza, essersi spaventato più di tanto dalla sfuriata thatcheriana. Lunedì ribadirà il suo forte appoggio all'Unione europea in un importante discorso in occasione di una conferenza internazionale convocata a Londra dalla presidenza britannica della Cee. Parlando ieri nel Galles, Major ha peraltro fatto rilevare che i trattati non sono perfetti: essi? ha sottolineato il premier britannico - sono il risultato di due negoziati tra 12 paesi, aggiungendo che in un trattato complesso come quello sull'unità europea «ognuno deve cedere qualcosa, e non tutti piacciono tutte le parti dei trattati».

Comunità internazionale ha grandi responsabilità. Deve assumersela per evitare il disordine generale». Ha descritto l'impossibilità di «bombardamenti chirurgici» in Bosnia. «Come distinguere gli obiettivi nemici dagli amici? Non è il deserto dell'Irak. Si è dichiarata invece disponibile all'idea di una «zona d'interdizione aerea», come quella in vigore sui cieli irakeni, ma soltanto nel caso di bombardamenti aerei. E ha ricordato che il fallimento della comunità europea di difesa, negli anni '50, ha fatto perdere 30-40 anni alla sicurezza collettiva del continente. A seconda delle domande, si è passati dalle questioni diplomatico-militari a problemi più intestini.

Signor presidente, ha chiesto un'insegnante, con Maastricht non aumenterà la disoccupazione?

Senta signora, lei sa che la Svizzera ha chiesto di aderire



alla Comunità. Le sembra che gente come gli svizzeri farebbe un simile passo se temesse i contraccolpi della disoccupazione?

Signor presidente, ma di quale Europa parliamo, se non uniforma le sue legislazioni sociali?

Nell'81, quando da neopresidente parlavo al Consiglio d'Europa di spazio sociale europeo mi ridevano sul naso... nel trattato c'è, finalmente, il primo accordo sociale inter-europeo, anche se l'Inghilterra l'ha respinto... ci vogliono pazienza, tenacia... Come succede a casa sua, quando bisogna ricomporre i litigi. Aia fine ci si riesce, vero?

Signor presidente, noi agricoltori siamo destinati a sparire, e con noi morirà una civiltà vecchia di tremila anni...

Lei drammatizza, e credo che abbia torto di attribuire la responsabilità a una Comunità europea che, in verità, ha sostenuto i progressi dell'agricoltura francese.

Signor presidente, aprendo lo spazio europeo saremo più permeabili all'infiltrazione della criminalità...

Al contrario. Come ha detto il leader degli ex comunisti italiani, monsieur Occhetto, dire no a Maastricht significa dire sì alla mafia... Armonizzeremo i controlli, la prevenzione...

Signor presidente, che cosa farà in caso di vittoria del no?

Certo, le conseguenze sarebbero gravi, provocherebbero una formidabile burrasca. Io starò in mezzo alla burrasca, e ne trarrò le conseguenze il 20 e 21 settembre di quest'anno.

Venga, signor presidente,

per discutere con il suo avversario Philippe Seguin...

Quale avversario? Io sono il presidente di tutti i francesi, non ho avversari in Francia. Non sono qui per discutere con monsieur Seguin, ma per rispondere alle sue domande.

Ha sudato freddo, Guillaume Durand, il conduttore della maratona. Ieri ha detto che non rifarà mai più una cosa simile: tre ore di politica a quel livello, dovendo maneggiare una statua preziosa come il presidente, l'hanno prostrato. Anche Philippe Seguin si è detto provato dal gioco televisivo della sfida a due. In ricordo della memorabile serata, si porterà a casa il tavolo ovale che è servito da campo di gioco. Ma al suo proposito va detto qualcosa d'altro. L'uomo, capofila del no, si è imposto come vero leader del movimento gollista Jacques Chirac, che sulla questione referendana è minoritario nel partito di cui è presidente, rischia di perdere le stimmate di «presidenziabile». Seguin, con il suo stile pacato, colto, privo di orpelli da antisocialismo primario e di isterie nazionaliste, rispettoso del presidente (dell'uomo e della carica), ha preso definitivamente posto in prima fila nel panorama politico francese. Anche se il no perderà, la sua battaglia sarà stata di grande dignità. Parlando dell'alternanza in democrazia, Mitterrand, dall'alto del suo seggio presidenziale, gli ha detto secco: «A ciascuno il suo turno». «Lei presidente - ha risposto Seguin riacchiando - mi apre prospettive radiose...».

Non sono in molti a potersi vantare di aver rubato la battuta a Francois Mitterrand, soprattutto davanti a una decina di milioni di francesi.

DIRECT DE BONN



HELMUT KOHL



L'infuocato faccia a faccia televisivo tra Seguin e il capo dell'Eliseo «Davvero è un bene per la Francia?» «Se non ne fossi certo non insisterei»

«Le chiedo: Maastricht semplifica le cose oppure le aggrava? Il trattato rafforza il potere tecnocratico...»
«L'avrei forse proposto se non fossi convinto che presiede al nostro avvenire, e nel migliore dei modi?». Comincia così, andando direttamente al cuore del problema la faccia a faccia tra Philippe Seguin, capo del fronte del no a Maastricht, e il presidente francese Francois Mitterrand. Eccone ampi stralci.

PARIGI. Philippe Seguin: Signor presidente, lei ha avuto il merito di decidere un referendum. Credo che questo referendum fosse auspicabile, poiché - sono del tutto d'accordo con lei - questo trattato è un affare molto grande, un grande problema. Eppure sembrerebbe che un certo numero di francesi sia tentato dal no. Bisogna capire le loro motivazioni... Ho l'impressione che questa tentazione sia legata a una crisi che viene descritta come un divorzio tra la cosa pubblica e i francesi. C'è - e ne siamo tutti toccati - un rigetto della politica... Il trattato prevede un rafforzamento del potere tecnocratico... Per questo Le chiedo: Maastricht semplifica le cose oppure le aggrava?

Francis Mitterrand: Avrei forse proposto questo trattato ai francesi se non avessi la convinzione profonda che Maastricht presiede al nostro avvenire, e nel migliore dei modi? Non possiamo restare all'Atto Unico... L'idea forza del trattato di Maastricht è che

eseguirle fedelmente, senza riaprire il confronto internazionale...

Seguin: Ma lei sa bene che la politica monetaria è il cuore della politica economica...

Mitterrand: Io sono per natura, per formazione, per abitudine, per origine sempre un po' diffidente verso quei mostri di freddezza che sono le amministrazioni; ma in verità il lavoro della commissione e del suo presidente, Jacques Delors, non meritano tanta indignazione... A Bruxelles ci sono 15.000 funzionari? Le sembrano tanti? In una città come Marsiglia ve ne sono quasi altrettanti, 12 mila per la precisione...

Seguin: Signor presidente, insisto. Bisogna sostituire alla moneta unica una moneta comune, aprire prospettive all'Europa centrale e orientale...

Mitterrand: Le sue critiche vertono sull'Europa quale quella che è esistita, non sull'Europa di Maastricht.

Seguin: Fu il generale De Gaulle a dire: la democrazia è inseparabile dalla sovranità nazionale. Io credo che un francese del nord accetti di farsi mettere in minoranza da una coalizione di francesi dell'est, dell'ovest e del sud perché hanno, tutti insieme, un sentimento di appartenenza comune molto forte. Non sono affatto certo che un domani certe decisioni che una maggioranza dei francesi avrebbe respin-

Documento comune dei parlamentari europei di Pds e Psi

BRUXELLES. Al termine della riunione comune di giovedì scorso, i parlamentari europei del Pds e del Psi hanno approvato due documenti di grande impegno politico per la realizzazione dell'Unione europea: una dichiarazione in favore della ratifica del Trattato e del documento che sottopone ai parlamentari italiani un programma di impegni di suggerire al governo in vista delle scadenze e dei negoziati prevedibili dopo l'entrata in vigore del Trattato stesso.

Partendo dallo scontro in atto in Francia sul referendum del prossimo 20 settembre, la dichiarazione comune ricorda che l'alternativa alla reale ratifica degli accordi di Maastricht è costituita, nel migliore dei casi, da una «rinegoziazione al ribasso» ma, più verosimilmente da una «caduta verticale del progetto di Unione verso forme di cooperazione paneuropea di senso liberistico». D'altro canto, se il Parlamento europeo approvò il Trattato con un «sì critico» rivelandone le lacune - è solo procedendo sulla strada dell'Unione, ratificando il Trattato, che le risposte ai problemi potranno essere trovate».

Per ciò che riguarda le difficoltà proprie alla situazione italiana, la dichiarazione ricorda che «lo slittamento o, peggio, la dissoluzione del processo di costruzione dell'Unione europea aggraverebbe tutti i problemi economici, istituzionali, finanziari così come

l'efficacia della lotta alla criminalità e alla corruzione». Il secondo documento propone al Parlamento di «cogliere l'occasione della discussione» sulla ratifica del Trattato per ribadire alcuni punti di indirizzo politico e di impegni di sottoporre al governo per le scadenze e i negoziati futuri.

Si tratta, in particolare della coesione economica e sociale, cioè della solidarietà prevista dal Trattato tra paesi ricchi e paesi a sviluppo economico più debole; della politica sociale; della sempre più ampia e diretta partecipazione dei cittadini ad ogni tappa di sviluppo dell'Unione; del ruolo e della funzione del Parlamento nazionale rispetto alle posizioni del governo in sede di Consiglio europeo; della necessità e indispensabile collaborazione tra parlamenti nazionali e parlamento europeo attraverso la collaborazione tra le commissioni parlamentari, l'istituzione di incontri periodici e la promozione di forme stabili di collaborazione. A questo punto, ciò che si disse in occasione del primo incontro comune del luglio scorso tra eurodeputati del Pds e del Psi circa la necessità di portare avanti questa esperienza di collaborazione e d'azione a livello europeo, ha avuto l'altro ieri una significativa conferma. E si continuerà su questa strada che non può non essere positiva per tutta la sinistra europea ed italiana.

□ (A.P.)

to possano invece esser loro imposte da una maggioranza di altri paesi.

Mitterrand: Ma tutto l'insieme delle nostre istituzioni è mantenuto? Governo, parlamento, corpi intermedi, collettività locali, regioni - che tra l'altro vengono magnificate dal trattato - l'insieme delle nostre istituzioni non si tocca. È normale diritto di un governo e di un parlamento rinunciare, a beneficio di una entità più importante - che nel caso è l'Europa - a questo o quell'aspetto delle sue competenze, non della sua sovranità. Accada dal 1957, dal trattato di Roma. Lei non può argomentare lasciando credere che la Francia perderà di colpo gli strumenti della sua sovranità con il trattato di Maastricht. Credo forse che possa accettarlo più facilmente di lei?

Seguin: Signor presidente, c'è un altro punto del trattato che mi sembra di grandissima gravità. Il trattato esibisce un'indifferenza totale verso i paesi dell'Europa centrale e

In alto Francois Mitterrand; al centro un momento del dibattito televisivo tra il presidente e il cancelliere tedesco Helmut Kohl e, a destra, Margaret Thatcher. Qui a fianco francesi seguono la discussione su Maastricht

orientale... Abbiamo veramente il diritto di dire che non resta loro che aspettare qualche decina d'anni per accettare, eventualmente, la loro adesione?

Mitterrand: Noi offriamo la possibilità di aderire ai paesi che vogliono e che possono farlo. Molti lo vogliono, non tutti lo possono. I paesi dei quali siamo pronti ad accettare l'adesione sono in situazioni economiche che gli consentono di far fronte alla concorrenza all'interno di un mercato unico. Per la Polonia e qualcun altro ciò non sarebbe possibile senza la loro rovina, non potrebbero reggere la concorrenza delle nostre imprese. Noi abbiamo siglato accordi di cooperazione di ogni sorta con questi paesi... la Comunità compie il 70 per cento degli sforzi verso l'Europa dell'est. Se la Polonia fosse candidata oggi alla Comunità non sarò io a dire no. Ne discuteremo. Ma credo che gli stessi polacchi preferirebbero aspettare.

Seguin: Resta il fatto che in quei paesi la situazione non cessa di degradarsi. Le opinioni pubbliche sono in preda alla delusione, che rischia di aggravarsi e diventare frustrazione. E allora tutte le avventure saranno possibili. Per questo mi rammarico che nel trattato di Maastricht non si sia pensato ad avere un gesto in loro favore, ad associarli politicamente, a prevedere un inizio di

calendario per la preparazione della loro adesione, magari con una scadenza di quindici anni...

Mitterrand: Niente impedisce. Ma sono certo che la maggioranza di quei paesi voglia altre cose. Si aspettano maggiori aiuti finanziari, alimentari, tecnologici, agricoli, l'arrivo di quadri e di esperti. Da questo punto di vista possono a buon titolo essere delusi, poiché lo sforzo dei nostri paesi occidentali non corrisponde ai livelli che potrebbero essere raggiunti.

Seguin: Io auspico inoltre che la Francia non limiti la sua opera diplomatica ai paesi obbligati dalla Comunità. La Francia è un vecchio e grande paese che ha cose da dire, valori da incarnare e difendere e una politica estera originale da perseguire. Il suo discorso al Bundestag nel 1983, il suo viaggio a Sarajevo sono iniziative che io ho approvato. Auspico che i suoi successori possano assumerne di simili...

Mitterrand: Non si preoccupi. La Comunità corrisponde a un'opera collettiva indispensabile, formidabile per lei, per me e ancor più per i nostri figli... S'immagina che cosa sarà, domani, l'Europa nella quale vivranno? Vivranno in una Comunità, avendo nello stesso tempo conservato la loro patria, quella che amano più delle altre, e ne avranno conquistata una seconda, l'Europa, la nostra Europa!

La tragedia del G-222



Pisa si stringe intorno ai familiari delle vittime Marco Betti nel racconto del padre Rodolfo «Era un bravo pilota, non può essere stato un errore suo» Al più grande dei suoi figli nessuno ha detto ancora niente

«Non c'è più speranza, sono morti»

La moglie di Buttaglieri: «Non avevano il paracadute»

Silenzio e dolore. Così Pisa attende il ritorno delle 4 salme dei militari caduti con il G-222 abbattuto giovedì pomeriggio. Una vita dedicata al volo. Questa la storia che accomuna le vittime. L'esperienza dei due amici e colleghi Marco Betti e Giuliano Velardi. L'attesa per il rientro delle salme. I ricordi delle missioni compiute. E la gente, gli amici che si stringono intorno ai familiari e difendono con tenacia anche i ricordi.



«Cesare era allegro, gli piaceva giocare» così lo ricorda il paese

MONICA RICCI-SARGENTINI



Gli avieri italiani morti in Bosnia. In alto Marco Betti (a destra) e Marco Rigliaco, sotto Giuliano Velardi (a destra) e Giuseppe Buttaglieri

ANTONELLA SERANI
PISA. Dentro il silenzio, fuori il dolore. La sciagura del G-222 in missione di pace abbattuto nel cielo di Sarajevo giovedì pomeriggio, ha gettato Pisa nella costernazione. Solidarietà, cordoglio, ma anche rabbia per quei piloti e tecnici partiti dall'aeroporto Arturo Dall'Onto, dove è di stanza la 46ª aerobrigata, per portare coperte a chi muore in guerra e finiti per rimanere vittime di quello stesso assurdo conflitto. Questo fra la gente, che ora aspetta i funerali di Stato alla presenza, si dice, del Presidente della Repubblica Scalfaro, per condividere il dolore delle famiglie. Ma c'è un silenzio e un dolore ben più forte che pesa su queste ore interminabili: quello dei familiari. Giovedì pomeriggio era impossibile avvicinarsi alle famiglie di Marco Betti, Cesare Buttaglieri, Giuliano Velardi e Marco Rigliaco. C'era ancora uno spiraglio di speranza. Le notizie lasciavano la possibilità di aggrapparsi all'idea di un salvataggio in extremis. Un paracadute che si apre, uno dei 4 che riesce a scampare alla morte.

Non è vero, non si è salvato con il paracadute, loro il paracadute non ce l'hanno. La signora Celeste Cerasi è la moglie di Cesare Buttaglieri, il maresciallo tecnico di volo che giovedì come tante altre volte nei suoi 40 anni di vita in aeronautica, era accanto al pilota, Marco Betti. La signora Celeste non vuol parlare con nessuno, non vuol aprire il suo dolore a chi le chiede quando aspettava il ritorno del marito, se sa come è accaduta questa disgrazia. Non vuol parlare. Il suo è un dolore fermo, glaciale. Ma nel grande palazzo bianco in via Luigi Russo, nel quartiere di Pisa che ospita tanti dei militari in forza alla quarantaseiesima, le porte di gran parte degli appartamenti si sono aperte. La gente - chi conosceva bene Cesare Buttaglieri - si è stretta intorno al dolore della moglie. Dalla porta di casa Buttaglieri si riescono a capire poche parole di una frase che annuncia a chi dall'altra parte del telefono probabilmente sa già, ma vuol credere che non sia vero, che una speranza ci sia, che un paracadute si sia aperto e abbia salvato almeno Giuseppe. I figli della signora Celeste e del maresciallo Buttaglieri non sono in casa, qualche amico dello stesso grande palazzo li ha ospitati perché fuggano all'assedio dei giornalisti. La scena si ripete a casa di

Valterio Pomponi nega che il G-222 sia insicuro. Effettuati finora 250 voli per Sarajevo

Il generale della 46ª brigata aerea «Se è stato colpito, vorrei sapere da chi»

«Non ce lo aspettavamo. Abbiamo usato tutti gli accorgimenti per rendere sicuro il ponte aereo». Il generale della 46ª brigata aerea di Pisa, Valterio Pomponi, nega che il velivolo precipitato giovedì in Bosnia avesse avuto problemi in precedenza. «Nell'ex Jugoslavia non si capisce chi sia il nemico. Se il G-222 è stato abbattuto, vorrei almeno sapere chi è stato». Effettuate finora 250 missioni a Sarajevo.

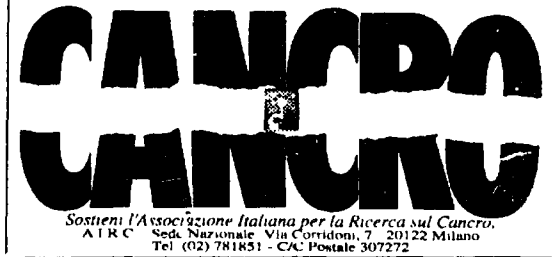
PISA. «Proprio non ce l'aspettavamo, era un normale volo internazionale di aiuti umanitari, era stato studiato in tutti i dettagli e con i parametri della massima sicurezza; siamo coscienti di andare in un territorio non amico ma abbiamo messo in atto tutti i mezzi per rendere il volo più sicuro possibile, come gli altri 250 fatti finora». Il generale di brigata Valterio Pomponi, 49 anni, comandante della 46ª brigata aerea di stanza a Pisa parla con dolore della morte dei quattro

piloti italiani precipitati giovedì in Bosnia con un G-222. «Abbiamo fatto molte volte questa stessa missione - racconta con amarezza il comandante dell'unico reparto aereo da trasporto delle nostre forze armate - e la conosciamo bene in tutti i dettagli. Lo stesso, il 2 luglio scorso, ho aperto il ponte aereo con l'ex Jugoslavia alla guida di un C130 per rendermi conto del tipo di volo e delle difficoltà che avremmo incontrato». Allora che cosa potrebbe es-

tere, Giustino, ha affrontato il viaggio nonostante sia costretto su una sedia a rotelle. Dieci anni fa un ictus gli ha tolto l'uso delle gambe. Ora tutti insieme aspetteranno l'arrivo della salma, previsto per oggi. Ieri l'aeronautica militare di Pisa ha diffuso delle scarse schede anagrafiche sui quattro militari morti. Una matricola, un grado e poche altre cose. Quasi nessuna notizia sul più giovane dei quattro, il secondo pilota Marco Rigliaco. Nato a Napoli nel 1966, si trasferisce con la famiglia a Taranto nel 1977, a 18 anni si arruola nell'aeronautica militare, il suo primo incarico lo svolge a Pozzuoli. In seguito sarà trasferito alla 61ª aerobrigata di Lecce e poi, nell'89, l'ultimo incarico a Pisa con il grado di tenente e il ruolo di pilota. Non era sposato, non aveva figli. A Pisa viveva praticamente in caserma, anche se era domiciliato a Fucecchio, in provincia di Firenze, dove abita la sorella. Giuliano Velardi, 42 anni, di origine romana, si era arruolato nell'aeronautica a Caserta a 16 anni. Lì, tre anni più tardi, conobbe Buttaglieri, anche lui una matricola. Uno strano destino, quello dei due assistenti di volo: hanno cominciato insieme e sono morti insieme nei cieli della Bosnia con lo stesso grado, maresciallo di 1ª classe. Velardi lascia la moglie Maddalena Ruggi e il figlio Paolo, di 21 anni.

La Segreteria Filis Cgil della Lombardia apprendendo con dolore l'improvvisa scomparsa di GIUSEPPE CHIBBARO lo ricorda quale militante onesto e attivo al movimento dei lavoratori Milano, 5 settembre 1992

Abbonatevi a l'Unità



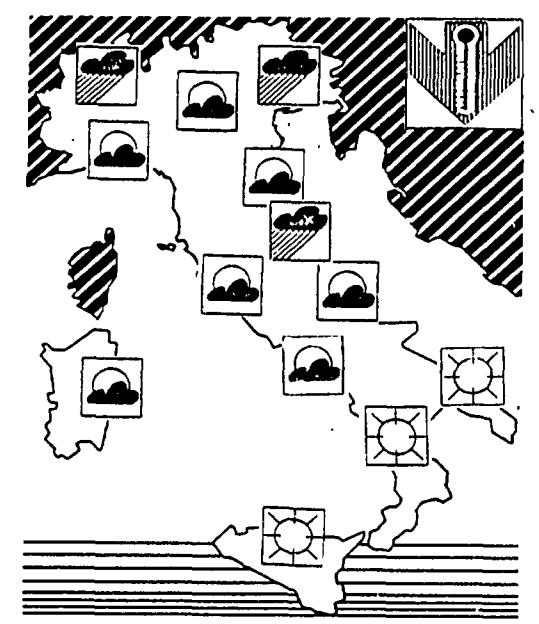
Regione Emilia-Romagna USL 24 BUDRIO AVVISO DI GARA Questa Unità sanitaria locale deve espletare gara a licitazione privata per la gestione di un centro semiresidenziale per handicappati. Importo presunto su base d'asta di L. 230.000.000. L'aggiudicazione della gara avverrà con i criteri di cui all'art. 71 punto 2 lettera b) della L. n. 227/1980 e successive modificazioni. Tutte le ditte che intendono partecipare alla gara sopra indicata sono invitate a far pervenire in carta legale e firma del legale rappresentante la richiesta sulla quale saranno specificati: - esatta ragione sociale; - domicilio fiscale. Le domande di invito non vincolano in nessun modo l'Usl. Le domande dovranno essere indirizzate all'Amministratore straordinario dell'Usl 24 - Via Banni, 44 - 40054 BUDRIO (Bo) e dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 28 settembre 1992. L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO (Dr. Enrico Jovino)

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari L'Assemblea del Gruppo dei senatori del Pds è convocata per lunedì 7 settembre, è spostata a martedì 8 settembre, alle ore 19.30. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 8 settembre (legge delega).

UN'ORA PER PENSARCI FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' A REGGIO EMILIA DAL 27/9 AL 20/9 '92

CITTÀ DI SEREGNO PROVINCIA DI MILANO AVVISO DI GARA (Estratto) Questo Comune deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di recupero edilizio dei fabbricati comunali di via Resegno n. 11 e n. 13. Opere edili per un importo a base di gara di L. 902.635.952. L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14. Sono ammesse offerte in aumento. È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. categoria 2° per un importo di L. 1.500.000.000. L'opera verrà finanziata parte con mutuo regionale a valersi sui fondi di edilizia sovvenzionata e parte con mutuo. Le domande di partecipazione, che non vincolano l'amministrazione, in carta legale ed inoltrate con raccomandata A.P. dovranno essere inviate entro il giorno 21 settembre 1992 e dovranno pervenire entro e non oltre cinque giorni feriali dall'ultimo previsto per l'invio dell'istanza di ammissione. Si richiede, a pena di esclusione, il certificato di iscrizione all'ANCI in originale o in copia autenticata ai sensi di legge. Il bando integrale, trasmesso al DUR Lombardia in data 1 settembre 1992 è affisso all'Albo Pretorio ed è disponibile presso l'Ufficio Contratti. Per informazioni: tel. 0352/263253-55 - Fax 0362/263245. IL SEG. GENERALE (Dr. Lucio Mancini) IL SINDACO (Ing. Marco Cappellini)

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la pressione atmosferica sulla nostra penisola è in temporanea diminuzione. Una perturbazione proveniente dall'Europa nord occidentale sta attraversando l'Italia da nordovest verso sud-est ha incominciato ad interessare le regioni settentrionali e si sposta verso quelle centrali e meridionali. Al suo seguito perverranno condizioni di instabilità e unaccolazione di aria fredda di origine continentale. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord orientali e su quelle della fascia adriatica cielo nuvoloso con possibilità di piovoschi anche di tipo temporale. Sul settore nord occidentale, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo sereno o poco nuvoloso ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità. Venti moderati o forti provenienti dai quadranti settentrionali. Mari: generalmente mossi. Domani: al nord e al centro condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dal settore nord occidentale, il Golfo Ligure e successivamente dalla fascia tirrenica centrale. Variabilità anche al meridione ma con maggiore persistenza di schiarite e minore attività nuvolosa.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 13 24, Verona 14 27, Trieste 16 25, Venezia 14 25, Milano 14 27, Torino 11 24, Cuneo 14 23, Genova 19 24, Biogna 16 28, Firenze 17 26, Pisa 20 25, Ancona 15 31, Perugia 15 25, Pescara 14 24. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 9 17, Atene 25 34, Berlino 11 20, Bruxelles 10 17, Copenaghen 11 20, Ginevra 13 19, Helsinki 12 18, Lisbona 18 29, L'Aquila 10 25, Roma Urbe 15 30, Roma Fiumic. 20 28, Campobasso 17 23, Bari 18 30, Napoli 19 28, Potenza 14 28, S.M. Leuca 20 26, Reggio C. 23 29, Messina 25 29, Palermo 23 28, Catania 17 32, Alghero 17 26, Cagliari 19 29, Londra 9 18, Madrid 13 31, Mosca 11 15, New York 22 34, Parigi 10 18, Stoccolma 11 17, Varsavia 11 19, Vienna 14 26.

ItaliaRadio Programmi: Ore 7.15 Rassegna stampa. Ore 8.30 Dal Rinascimento al Medioevo economico. Ore 9.10 XLIX Mostra del Cinema di Venezia. Ore 9.30 Tangentopoli in agitazione. Ore 10.10 L'autunno caldo del sindacato. Ore 11.10 Partiti per la tangente. Ore 11.20 Ridiamo morale al paese. Ore 11.30 Per il lavoro, per la giustizia sociale. Ore 15.30 Week-end sport. Ore 16.10 Cgil: Perché resto al mio posto. Ore 17.30 XLIX Mostra del cinema italiano. Ore 18.30 Contro il racket. Ore 19.30 Sold Out.

l'Unità Tariffe di abbonamento: Italia (7 numeri) Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero (7 numeri) Annuale L. 680.000, Semestrale L. 340.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferial L. 400.000, Commerciale festivo L. 515.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nig, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

La tragedia del G-222



Ritrovati i corpi carbonizzati dei quattro militari
Le salme sono state trasferite a Sarajevo dai «caschi blu»
La zona dell'attacco è controllata da croati e musulmani
ma ci sono anche le milizie serbe. Sospesi i voli umanitari

Chi ha abbattuto l'aereo italiano?

Testimoni raccontano: «È stato colpito da due missili»

Il G-222 dell'aviazione italiana è stato abbattuto. L'esame del relitto e le dichiarazioni di testimoni oculari collimano nell'attribuire a due missili la distruzione dell'aereo e la morte dei quattro membri dell'equipaggio. Nella zona operano diverse fazioni armate croate, musulmane, serbe. Difficile per ora capire chi siano i responsabili. Le salme trasportate ieri a Sarajevo.

GABRIEL BERTINETTO

Non è stato un incidente. Il G-222 è stato abbattuto. Il maggiore Marco Betti, il tenente Marco Rigliaco, il maresciallo Giuseppe Buttiglieri e Giuliano Velardi, sono stati uccisi mentre volavano in zona di guerra per una nobile missione di pace. L'esame del relitto effettuato dagli esperti italiani e di altri paesi che nella notte di ieri avevano raggiunto il luogo della sciagura, presso Jase-nik, a circa quaranta chilometri da Sarajevo, non lascia praticamente alcun dubbio. Ieri mattina il ministro della Difesa Salvo Andò riceveva la stampa e aveva parlato di «occi», testimonianze oculari, pareri, riscontri che ci portano a considerare più probabile l'ipotesi dell'abbattimento, di un atto criminale contro il G-222 italiano. Un'impresa tanto più deprecabile, dato che l'aereo, aveva dichiarato Andò, era perfettamente «riconoscente», anche perché attraversava «il corridoio usualmente utilizzato dalla missione umanitaria».

A togliere poi ogni residua incertezza, perveniva in serata allo stato maggiore delle forze armate italiane un'informativa dall'omologo organismo militare francese, basata su testimonianze raccolte sul luogo della sciagura dai caschi blu transalpini dell'Unprofor (Forze di protezione Onu). Interrogando la gente dei vicini villaggi i soldati avevano appreso che più di una persona aveva visto chiaramente due missili colpire l'aereo prima che precipitasse sulla montagna. Quasi contemporaneamente un'ulteriore conferma arrivava da Zagabria, ove ha sede una rappresentanza dell'Alto commissariato Onu per i profughi. Un funzionario di questa organizzazione dichiarava che l'ipotesi di un guasto meccanico era ormai del tutto esclusa. Resta solo un dubbio: «Chi ha sparato e con quale arma», aggiungeva la fonte, che ha voluto restare anonima. Impressionante la scena presentatasi allo sguardo degli

esperti militari inviati dal governo italiano a Jasenik, ed ai loro colleghi dell'Unprofor giunti da Sarajevo. Nella boscaglia i poveri resti dei quattro avieri giacevano a terra carbonizzati e mutilati, in mezzo ai rottami anneriti dell'apparecchio. Questo era spezzato in tre parti. Nella carlinga si notava un grosso foro, prodotto probabilmente dall'impatto

del proiettile distruttore. Alcune tracce sulla fiancata lasciavano immaginare che un secondo missile avesse colpito proprio in quel punto. Secondo le iniziali ufficiose ricostruzioni dei periti il velivolo si sarebbe disintegrato in aria, ed i tre tronconi sarebbero caduti separatamente sulla collina.

Le prime risultanze della perizia concordano con le testi-

monianze raccolte dai caschi blu francesi circa i due razzi lanciati contro l'aereo. E queste a loro volta collimano con notizie diffuse dalla radio di Zagabria. Secondo l'emittente croata alcuni abitanti del villaggio di Busovaca avrebbero scorto ben tre missili salire velocemente verso il cielo: uno centrando la cabina di pilotaggio, l'altro colpendo un'ala, un

terzo mancando il bersaglio. Misterioso un episodio accaduto successivamente, protagonisti quattro elicotteri americani che giovedì sera stavano partecipando alle ricerche del relitto. Da bordo i piloti hanno notato l'esplosione di vari colpi d'arma da fuoco. Ma, secondo un comunicato del Pentagono, non sono stati in grado di capire se gli spari fos-

sero indirizzati a loro. Le salme dei quattro membri dell'equipaggio intanto sono state trasferite a Sarajevo sui veicoli dei caschi blu francesi. Da qui il rientro in Italia dovrebbe avvenire a bordo di un aereo che ieri ha portato nella capitale bosniaca alcuni membri della commissione d'inchiesta nominata dal governo italiano. Tra questi il generale



L'aeroporto di Sarajevo chiuso dopo la tragedia del G-222; in basso i resti dell'aeroplano italiano

dell'aeronautica Luciano Battisti ed il capo dell'unità di crisi del ministero degli Esteri, ministro Umberto Plaia.

Non è stata un'impresa bella. È stato un delitto. Non altrimenti si può definire l'attacco proditorio ad un velivolo che sorvolava la Bosnia senza alcun intento aggressivo, al contrario con l'unico obiettivo di recare sollievo alle popolazioni vittime della guerra civile. Nel ventre del G-222 erano stivate ben cinque tonnellate di coperte che sarebbero state distribuite ai civili perché si preparassero ad affrontare l'inverno, che in Bosnia è sempre freddissimo.

Ma qualcuno ha voluto fingere di vedere nell'aereo italiano un nemico. Chi e perché? La zona intorno a Jasenik è controllata dalle milizie croate e musulmane. Sono stati loro a sparare sul G-222? I loro nemici, i serbo-bosniaci di Radovan Karadzic asseriscono di esserne certi. Parlano addirittura di comunicazioni radio da loro intercettate che proverebbero le intenzioni criminali delle unità musulmane del posto. Ma la fonte è evidentemente di parte. E non si può trascurare il fatto che se musulmani e croati controllano la vallata ed i centri abitati, sulle alture sono appostati gruppi armati serbi. Nei giorni scorsi nella zona c'erano stati ripetuti scontri fra le varie fazioni.

Nell'incertezza sugli autori del misfatto, diventa ancora più arbitrario azzardare ipotesi sui motivi. Può essere l'iniziativa anarcoide di qualche signore della guerra locale, ed è questa l'ipotesi più ottimistica. Oppure l'ordine è arrivato dall'alto, da parte di qualcuno che, nell'uno o nell'altro campo, a parole sollecita il negoziato e solidarizza con l'intervento umanitario internazionale, ma segretamente trama

per sabotare l'uno e l'altro, perché crede di trarre giovamento dal deteriorarsi della situazione, dall'aggravarsi della guerra civile. Questi ipocriti che si mettono la mano destra sul cuore e si proclamano pacifisti costretti dalle circostanze a correre alle armi, mentre con la sinistra premono il grilletto, possono annidarsi benissimo sia nell'uno che nell'altro campo.

Ci si chiede ora quale sarà il futuro della missione umanitaria in Bosnia. Per il momento tutti i voli su Sarajevo sono sospesi. Il presidente della conferenza di pace Cee sull'ex-Jugoslavia lord David Owen lascia capire che se l'abbattimento dell'aereo sarà ufficialmente provato, l'Onu potrebbe sancire la fine delle operazioni. Ma Boutros Boutros Ghali si accinge al contrario a chiedere comunque al Consiglio di sicurezza l'invio di nuovi contingenti militari, probabilmente almeno seimila.

Andò, interpretando lo stato d'animo della nazione direttamente colpita dalla tragedia, dichiara che «prima di ripristinare il ponte aereo bisognerà verificare se e come si intendano realizzare le condizioni di sicurezza necessarie ad una missione così impegnativa». Negli ambienti del ministero della Difesa si abbozza l'idea di affiancare d'ora in avanti agli aerei da trasporto, dei «caccia» che ne assicurino un'adeguata protezione in volo.

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto al Quirinale il ministro della Difesa ed i più alti ufficiali delle forze armate. Scalfaro ha espresso «commossa solidarietà all'aeronautica militare per i quattro gloriosi caduti durante una missione di pace in Bosnia».

Il missile killer pesa 10 chili

È un missile terra-aria portatile, che può essere lanciato appoggiandolo a una spalla e pesa dai 10 ai 15 chili, l'arma che con tutta probabilità ha colpito il G-222 italiano, se l'inchiesta confermerà le notizie sull'abbattimento in volo dell'aereo. Diversi tipi di questi missili, di fabbricazione americana, europea e sovietica, sono molto diffusi e oggetto di un fiorente mercato nero poiché per le loro dimensioni (generalmente da un metro a un metro e mezzo di lunghezza e un diametro di una decina di centimetri) possono essere facilmente nascosti in una valigia e si trasportano senza difficoltà. La portata dei missili terra-aria portatili raggiunge i 3-5 chilometri, cosicché se vengono lanciati da una altura di un migliaio di metri - l'altitudine delle colline intorno al punto in cui è caduto il G-222 - possono colpire un aereo che vola anche oltre i 3.300 metri (la quota che aveva l'aereo italiano nel momento in cui è scomparso dagli schermi radar). Il G-222 è caduto mentre volava nel corridoio di avvicinamento verso l'aeroporto di Sarajevo, una rotta obbligata e quindi facilmente individuabile. Questi missili sono dotati di uno o due motori a razzo a propellente solido o misto solido-liquido (il primo che dà una forte spinta iniziale, il secondo che mantiene la velocità) quindi non vengono «sparati», ma lanciati.



Quattordicimila caschi blu in cerca di ruolo

«Erano quattro, no otto», «insieme agli aviatori italiani vi sono anche quattro francesi». L'abbattimento del G-222 italiano in forza alla missione umanitaria delle Nazioni Unite tra i tanti interrogativi che suscita porta con sé anche quello sul coordinamento delle forze armate presenti sul territorio della ex Jugoslavia. Ripercorrere la storia del contingente Onu nell'inferno di una guerra civile che non risparmia niente e nessuno vuol dire anche registrare le «incertezze» politiche e i pronunciamenti contraddittori che hanno sin qui caratterizzato l'atteggiamento della comunità internazionale nei riguardi della crisi jugoslava. «Queste incertezze hanno finito anche per influire negativamente sull'operatività del contingente», afferma un ufficiale del comando Unprofor, nel quartier generale dei caschi blu a

Sarajevo. Quello che regna tra gli alti gradi del contingente Onu è un clima di incertezza per le condizioni in cui sono costretti ad agire: il problema non è solo quantitativo, ma riguarda gli stessi margini di operatività militare a disposizione. Sul piano quantitativo la situazione è la seguente: sono circa 14 mila i caschi blu impegnati sul territorio della ex Jugoslavia, tutti dislocati in Croazia, nelle zone «Unpas», quelle in cui è presente una forte componente serba. Un contingente è di stanza a Sarajevo, sotto il comando del generale egiziano Abdel Razik, a protezione del ponte aereo umanitario. La maggioranza dei 14 mila soldati è inquadrata in dieci battaglioni di fanteria. Ad essi dovrebbero aggiungersi altri 8 mila uomini, da dislocare sul territorio bosniaco, messi a disposizione dalla Nato e dal-

l'Ueo (Unione dell'Europa Occidentale) all'Onu per proteggere i convogli umanitari in Bosnia-Erzegovina. In questo ambito il contributo italiano consisterà in 1200-1300 soldati (vale a dire 1 battaglione), una unità di elicotteri, un'unità medica, un reparto di trasmissioni ed uno del genio. Alle «forze di pace» Nato-Ueo si aggiungono le forze americane - un contingente formato da 5 navi, 2300 soldati e 23 elicotteri - che si sono assunte il compito di fornire un ombrello di protezione per i voli umanitari delle Nazioni Unite. «Con il rafforzamento venuto potremmo garantire una maggiore operatività», afferma l'ufficiale Onu di stanza a Sarajevo - ma una cosa ho imparato in queste settimane: nemmeno con centomila uomini potremmo garantire la fine degli scontri che dilanano questo paese».

Parla un alto ufficiale dell'esercito: bisogna scortare i convogli

«Se ci sparano addosso è l'Onu che deve proteggerci»

«L'Onu deve garantire la nostra sicurezza. In che modo? Con canali diplomatici e, se questi si rivelano sterili, attraverso un servizio di scorta ai convogli umanitari». Così parlano alcuni alti ufficiali di Esercito e Aeronautica, il giorno dopo l'abbattimento del G-222 italiano. La situazione potrebbe complicarsi se dovesse essere inviato il nuovo contingente di 8 mila soldati, 1200 italiani. «Ma il governo non ha ancora deciso».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. «Il ragionamento è semplice: noi non possiamo avere una volontà autonoma, siamo inquadrati in una missione internazionale, una missione di pace. Se ci sparano addosso, tocca all'Onu proteggerci. Se non riuscirà a proteggerci, o torniamo a casa, rompendo l'intesa, oppure accettiamo stoicamente di essere mandati al macello». Questo è il teorema enunciato da un alto ufficiale, il giorno dopo che un nostro aereo, un G222, è stato abbattuto nei cieli di Sarajevo, e quattro soldati sono morti. Il teorema è condiviso negli uffici degli Stati maggiori,

dove un po' tutti ripetono: «Ci rimettiamo alle decisioni dell'Onu. Sperando che siano sagge». L'Onu, dunque, dovrebbe finalmente garantire la sicurezza dei convogli umanitari. In che modo? «Facendo scortare gli elicotteri e gli aerei da carico, per esempio». È già successo, ieri: due F14 a proteggere il volo di quattro elicotteri americani. «Ma, in questo caso, i rischi sono seri: potremmo essere trascinati nella guerra».

Soldati disarmati scortati da soldati armati. L'immagine è schiettamente schizofrenica, ma diventa quasi normale nel

contesto di una guerra-guerriglia folle, indecifrabile, e dunque incontrollabile. Può, l'Onu, garantire la sicurezza degli aiuti attraverso canali diplomatici? Può garantire che nessuno, nessun gruppo, nessun mini-esercito irregolare attacchi un «elicottero di pace», «terzo», «neutrale»? «Lo si sperava, fino all'altro ieri. Dall'altro ieri, le cose sono cambiate», dice un generale dell'Aeronautica. E spiega: «Anche in passato ci sono stati molti attacchi. Ma ora la situazione è diversa. Perché a Londra è stato preso un impegno concreto: non colpire aerei ed elicotteri della missione di pace. Quell'impegno l'altro ieri è stato tragicamente violato. Niente e nessuno, a questo punto, sembra poter garantire che la violazione non si ripeta».

Le cose, nei prossimi giorni, potrebbero complicarsi. Adesso, infatti, l'Italia ha soltanto 85 uomini (tra ufficiali e sottufficiali) nell'ex Jugoslavia. Ma in sede Ueo (organismo di difesa

europea) è stato deciso l'invio di altri 1200-1300 soldati. Le polemiche e i rischi aumenteranno. Inevitabilmente. A meno che... «A meno che - dice un colonnello dell'Esercito - il tutto non sia in qualche modo «congelato». La decisione d'inviare gli 8 mila caschi blu, tra cui 1200 italiani, è stata presa dalla Ueo, ma non è stata ancora ratificata dal nostro governo. Il ministro degli Esteri Colombo ha premuto perché l'Italia partecipasse direttamente alla nuova missione, ma il governo ancora non si è pronunciato. L'impegno resta sulla carta, per il momento. Staremo a vedere».

L'Italia si trova in una posizione delicata. Ha la presidenza dell'Ueo, e dunque deve rispettare gli impegni presi. D'altra parte, per rispettare quegli impegni e, insieme, evitare polemiche interne (al governo e al parlamento), deve ottenere garanzie precise dall'Onu. E se l'Onu non è in grado di offrirle? «Ci sono mille modi diversi per rispettare gli impegni presi -

dice ancora l'anonimo colonnello -». Si possono mandare battaglioni di un tipo o di un altro. Adatti ad operazioni più o meno rischiose. Soldati più o meno capaci di difendersi. Per ora, non c'è ancora un piano specifico».

Possiamo chiudere con le parole del ministro Andò, che riportano in qualche modo al teorema iniziale: «Noi stiamo agendo all'interno di una missione di pace, che non può essere attrezzata in proprio contro attacchi del genere». Il rischio estremo, in fondo, è che la missione di pace si trasformi in missione di guerra.

Della stessa opinione sembra essere anche il presidente del Senato Spadolini che ritiene l'abbattimento del G-222 italiano un colpo «al cuore del sistema di soccorsi internazionali» e chiede che siano le Nazioni Unite ad «assumere la globalità dell'intervento in favore dei diritti civili manomessi e capestrati in Jugoslavia».

Il lavoro da fare, sia sul piano politico diplomatico che su quello tecnico militare, è evidentemente ancora parecchio. Tuttavia la tragedia di cui è rimasta vittima l'aviazione italiana non sembra per ora spingere a radicali ripensamenti. Il ministro degli Esteri Colombo gli nelle prime ore dopo l'incidente aveva affermato che l'impegno assunto dall'Italia non può mutare. Il presidente Amato ha aggiunto

Milosevic voleva batterlo sulla conferenza di Londra

Belgrado conferma Panic Intesa per la fiducia

BELGRADO. Milan Panic, primo ministro della federazione serbo-montenegrina, la cosiddetta piccola Jugoslavia, ha difeso ieri davanti al Parlamento la validità della sua politica, attaccata da una parte del partito socialista e dai radicali («cecinici»), che lunedì scorso avevano presentato una mozione di sfiducia nei suoi confronti.

Il magnate serbo-americano ha affermato di essere riuscito ad evitare al paese il totale isolamento internazionale. Elencando i risultati finora ottenuti, Panic ha difeso l'esito della conferenza internazionale di Londra, dove ha detto di essere riuscito a scongiurare ulteriori sanzioni contro Belgrado.

«La conferenza di Londra», ha detto Panic, ha scartato l'ipotesi di un intervento militare

e ha evitato di condannare la Serbia come unico aggressore in Bosnia». Due risultati ragguardevoli, secondo il primo ministro. Poi con un'inequivocabile allusione al presidente della Repubblica serba Slobodan Milosevic, Panic ha sottolineato che «se la Serbia non rispetterà gli impegni presi trascinerà la Jugoslavia nell'isolamento più totale».

Tuttavia, ha aggiunto, la conferenza di Londra non è stata una vittoria. «Soltanto quando sarà raggiunta la pace, quando si metterà fine ai massacri e alle distruzioni, quando la gente ritornerà alle proprie case e si riuniranno le famiglie, e di conseguenza saranno revocate le sanzioni, allora potremo considerarci vincitori», ha concluso Panic.

Il discorso sembra avere sortito almeno in parte l'effetto

desiderato. Un segnale lo si è colto quando, interrotti i lavori per il pranzo, Panic, il presidente della federazione Dobrica Cosic e il presidente montenegrino, il socialista Momir Bulatovic, sono usciti insieme dall'aula.

Ma il partito radicale serbo ha mantenuto la sua linea intransigente e ha insistito che si votasse sulla sfiducia. Vojislav Seselj, leader del partito, ha liquidato come un «fallimento» la conferenza di Londra e ha proposto che la Jugoslavia non si presenti più ad alcun negoziato «fino a quando saranno revocate le sanzioni e riconosciuta la nuova federazione». Cosic, introducendo i lavori aveva invece difeso l'esito della conferenza, dicendo addirittura che «dal punto di vista della Jugoslavia, era stata un successo».

Andò chiede un accurato accertamento delle responsabilità e la garanzia di una maggiore sicurezza
Nessuno propone definitive sospensioni. Amato: «Non possiamo decidere che quella gente non mangi più»

I convogli forse scortati da aerei militari

Il governo italiano chiederà probabilmente all'Onu che i convogli di aiuti alla Bosnia siano scortati da aviogetti militari. Andò assicura che i voli non riprenderanno finché non si avranno migliori garanzie di sicurezza. Ma nessuno propone una definitiva sospensione delle operazioni. Amato: «Non possiamo certo decidere che quelle popolazioni smettano di mangiare».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Nessun aereo atterra più a Sarajevo. Da giovedì sera, ha confermato ieri il ministro della Difesa Andò, la missione umanitaria è sospesa fino a nuovo ordine. Se potrà riprendere e a quali condizioni è quanto si vanno chiedendo nelle ultime ore i governi impegnati nell'iniziativa e le organizzazioni internazionali che l'hanno promossa. Il ministro

tecnico-militari delle operazioni. Essere impegnati in una missione umanitaria, ha detto Andò, non significa certo accettare che gli altri continuino a fare la guerra e a spararci addosso. In altre parole, sembra di capire, si potrebbe decidere di far scortare i convogli da aerei militari. Ipotesi questa adombrata anche in una dichiarazione del presidente del consiglio Amato, secondo il quale «l'Onu dovrebbe adottare misure di copertura dei convogli più efficaci».

Il ministro della Difesa ha fornito ieri informazioni che farebbero pensare non ad un incidente isolato ma piuttosto a un piano di aggressione in qualche modo coordinato. Alcuni elicotteri americani, ha detto Andò, alzatisi in volo proprio per raggiungere il luogo

nel quale era scomparso il G-222 sono stati bersagliati da colpi d'arma da fuoco. E qualche giorno fa un velivolo Transval, molto simile al G-222, è stato intercettato dall'aviazione serba. Molti elementi insomma lasciano intendere che gli accordi politici, sottoscritti a Londra dai capi di tutti le etnie in lotta, reggono con grande difficoltà. Andò ha usato a questo riguardo accenti minacciosi. Se chi aveva assicurato di vigilare sulla sicurezza dei voli non l'ha fatto o addirittura ha protetto forze forse responsabili dell'abbattimento, allora si tratterebbe di arrivare «alle conclusioni del caso». Quali possano essere il ministro non ha detto. Resta il fatto, ha però insistito, che tutte le ipotesi che si erano fatte a Londra si sono rivelate largamente ottimiste.

Il lavoro da fare, sia sul piano politico diplomatico che su quello tecnico militare, è evidentemente ancora parecchio. Tuttavia la tragedia di cui è rimasta vittima l'aviazione italiana non sembra per ora spingere a radicali ripensamenti. Il ministro degli Esteri Colombo gli nelle prime ore dopo l'incidente aveva affermato che l'impegno assunto dall'Italia non può mutare. Il presidente Amato ha aggiunto

che nessuno può certo decidere «che le popolazioni della Bosnia smettano di mangiare». E le prime reazioni da parte delle principali forze politiche confermano che non si fa strada alcuna tentazione rinunciataria.

Il ministro degli Esteri Colombo gli nelle prime ore dopo l'incidente aveva affermato che l'impegno assunto dall'Italia non può mutare. Il presidente Amato ha aggiunto

Polizia e servizi segreti hanno ricevuto segnalazioni sui movimenti dei neonazisti Nel mirino 4 città dell'Est

L'Spd propone un confronto sulle misure di emergenza ma la Cdu insiste: «Ridurre il diritto di asilo»

Nuovo week-end di paura nella Germania dei pogrom

La Germania si prepara a un altro week-end di paura. Polizia e servizi segreti avrebbero ricevuto precisi segnali sulla preparazione di assalti e attentati neonazisti nei Länder dell'Est, specialmente nel Brandeburgo. La Spd propone a Kohl una concertazione sull'adozione di misure immediate per fermare l'ondata di violenza. Ma la Cdu insiste: l'unica «soluzione» è la restrizione del diritto di asilo.

hanno compiuto una sortita a Lubbenau, pochi chilometri più a nord, dove hanno tentato di appiccare il fuoco ad un asilo. A Francoforte sull'Oder, infine, si teme che neonazisti e skins tentino, come già più volte in passato, di «impadronirsi» del posto di frontiera con la Polonia.

Queste dunque sono le località da tenere particolarmente d'occhio, e dove da ieri mattina stanno confluendo massicci contingenti di polizia e del Bundesgrenzschutz, il corpo speciale della polizia federale. Ma incidenti e scontri potrebbero avere per teatro altri Länder orientali, dal Meclemburgo-Pomerania anteriore al nord, con epicentro a Rostock, magari nel quartiere di Hinrichshagen dove sono stati trasferiti i vietnamiti salvati dall'incendio del palazzo di Lichtenhagen, fino alla Sassonia al sud e forse qualche città dell'ovest. Ieri, per esempio, un gruppo di neonazisti ha colpito a sorpresa a Leverkusen, a pochi chilometri da Colonia, dove ha incendiato un container, fortunatamente vuoto, in un campo di profughi.

La tensione, insomma, continua a salire. E mentre i funzionari incaricati dell'assistenza agli stranieri dei vari Länder, riuniti ieri ad Amburgo, lancia- vano l'ennesimo grido nel de-

La xenofobia un male a dimensione europea

■ L'ondata di xenofobia non è un male che affligge solo la Germania. Vediamo qual è la situazione in altri Paesi europei. Austria. Il movimento neonazista conta poche centinaia di militanti, ma gode di un numero ben più elevato di simpatizzanti. I gruppi principali sono quattro, fondati a partire dal 1983. Gottfried Kuessel, fondatore di «Opposizione extraparlamentare fedele del popolo», è «orgoglioso» di essere razzista e nazista. Tra le riviste del movimento spicca Halt, fondata dall'editore Gerd Honsik nel 1980, in cui si denuncia «la menzogna di Auschwitz», negando l'esistenza dei campi di sterminio.



La polizia tedesca dispone cavalli di Frisia per proteggere un rifugio di immigrati dalle violenze razziste

si dichiara né neonazista né neofascista, chiede una severissima politica anti-immigrazione. La Francia ha visto negli ultimi anni violenze di militanti neonazisti, come la profanazione nel 1990 del cimitero ebraico di Carpentras. **Gran Bretagna.** Il maggior movimento di estrema destra è il National Front, oltre 3.000 militanti, guidati da Ian Anderson e Steven Brady, che ospita tra l'altro i militanti italiani dei Nar e di Terza Posizione riparati a Londra agli inizi degli anni 80. Esiste anche una sezione britannica del Ku Klux Klan, con 300 attivisti.

Sette anni per i privilegi concessi ai familiari È il primo processo contro un leader dei regimi dell'Est

Condannato Todor Zhivkov ex capo bulgaro

Todor Zhivkov, ex leader comunista bulgaro, è stato condannato a sette anni di reclusione per aver stornato denaro pubblico. La sentenza non è definitiva e l'ottuagenario politico non sarà, per ora, imprigionato. È il primo processo contro un capo dei regimi crollati nell'89. «Sono stato capo dello Stato per trenta anni. Accetto solo il verdetto della storia». Era salito al potere nel 1954.

■ Sette anni di reclusione per aver stornato fondi statali e per abuso di potere. L'ottantunenne Todor Zhivkov, per un trentennio capo assoluto della Bulgaria, ha ascoltato impassibile il verdetto. Potrebbe essere solo un acconto (sempre che l'età gli consenta di affrontare altri processi), questa condanna ancora non definitiva, poiché sul suo capo pendono altri tre capi d'accusa. È stato condannato per aver autorizzato l'acquisto a prezzi di favore di appartamenti e automobili di lusso ai suoi familiari e al suo entourage che ebbero accesso anche al cambio in valuta pregiata quando ciò era proibito ai comuni cittadini. Dovrebbe restituire 21,5 milioni di leva (un milione di dollari al cambio attuale). È il primo leader comunista a subire una normale procedura dopo il crollo dei regimi dell'Est. E effettivamente, di fronte a quel trentennio di potere, colpiscono con efficacia i suoi commenti alla sentenza: «Non c'è nulla che possa essere utilizzato contro un capo di Stato. Ho governato il paese per tre decenni e riconosco solo il verdetto della storia». Gli fa eco il suo avvocato, Daniela Dokovska, che ha ricorso in appello come l'accusa: «La nuova Costituzione prevede per il capo dello Stato solo l'alto tradimento e la violazione della legge fondamentale». Eppure proprio la rete di privilegi assicurata alla nomenclatura, quel consentire di fatto a pochi ciò che era reato per i più, era uno dei caratteri più odiati del passato regime, di cui la biografia di Zhivkov è testimonianza. Dal 1954 segretario del partito cumulava anche la carica di capo del governo e dal 1971 diventa anche presidente della Repubblica. Non esita a concedere privilegi non solo agli amici ma anche ai politici o agli intellettuali che potrebbero rappresentare un pericolo. Ottiene per sua figlia Ludmila, morta nel 1981 a quarant'anni, un seggio al Politburo e il posto di ministro della Cultura. Non può fare altrettanto per il figlio Vladimir, che è alcolizzato.

Violenza a Roma: cinque polacchi aggrediti da dodici giovani sul litorale. E al pronto soccorso un altro ragazzo li minaccia Preso a sassate un albergo di immigrati. La polizia evita in extremis uno scontro tra bande di quartiere. Segnalati naziskin

«Raus stranieri, ve ne dovete andare dall'Italia»

Violenza nella capitale d'Italia. Un albergo di immigrati preso a sassate, uno scontro tra bande di quartiere evitato in extremis dalla polizia, cinque polacchi aggrediti da dodici giovani sul litorale. Ed al pronto soccorso, per uno di quei polacchi, il «consiglio», da parte di un altro giovane: «Raus, fuori gli stranieri dall'Italia, hai capito?». Le bande, intanto, attendono solo qualcuno che gli parli di politica.

All'1.40 di giovedì notte, in una piazza di Ostia, sul litorale romano, due donne e tre uomini polacchi vengono aggrediti da una banda di dodici, dodici ragazzi in motorino. Un pestaggio silenzioso, in cui ad uno dei polacchi si rompe la catenina, ed uno degli aggressori la intasca. Le cinque vittime, fuggiti gli aggressori, vanno a casa. Solo alle quattro passate, quasi l'alba, si decidono ad andare in ospedale. Due di loro avranno delle prognosi di 25 giorni, per una mano e una costola rotte. Ma prima attendono in astanteria il loro turno, perché c'è una ragazzina che si sta facendo medicare delle ustioni alle braccia. Il fidanzato entra ed esce, nervoso. Quando viene il polacchio, riapre la porta: «Sbrigatevi - le dice, davanti al personale ospedaliero - quelli di prima sono qui». Ci sono altri ragazzi, fuori, almeno due. Secondo le prime ricostruzioni, uno di loro aveva

in mano una sbarra di ferro ricurva col lucchetto, di quelle usate per chiudere i motorini. È comunque uno di loro che si avvicina ai polacchi e gli comunica il suo «consiglio». «Raus, fuori dall'Italia». Sono gli stessi giovani dell'aggressione? La polizia non lo esclude ed indaga. Ricerca la ragazza, che ha 15 anni e risulta fuggita di casa da un anno. Sempre di notte, l'assalto all'«Hotel Bellemme» di Lavinio, che pochi mesi fa subì un altro attacco, a base di molotov. Lì vivono 140 pakistani, che si sono barricati all'interno mentre i giovani aggressori rompono a sassate e sprangate tutti i vetri dell'albergo.

Verso le dieci di giovedì sera, è partita la prima segnalazione alla centrale operativa per il Tusciano, uno dei quartieri periferici della capitale. Veniva da piazza Aruleno e via Lemonia, strade di casermoni occupati, moderni ma già ero-

si da vetri rotti, spazzatura per le scale, e scritte a tappeto. «White power», recitano, con svastica. E «nazi topi», con falce e martello. Nel parco accanto, c'era l'appuntamento per la sfida tra due «bande», evitato per miracolo dalla polizia, che proprio l'altra sera patteggiava il quartiere: la zona, infatti, è considerata «a rischio» di violenza. I due gruppi di circa dieci ragazzi ciascuno, stavano per scontrarsi. Avevano 5 coltelli a lama lunga, poi due molotov e un sacco di spranghe, manganelli di legno, bastoni divelti dalla staccatura del parco, con i chiodi ancora in cima. Volevano farsi male sul serio. Pare dovessero combattere per una questione di ragazze. Perché un gruppo vive lì, l'altro invece è di un quartiere non lontano, Torre Maura. E Torre Maura, nei giorni scorsi, aveva osato l'invasione del territorio. Un affronto da lavare con la sfida. Ma l'arrivo

compiere un pericoloso salto di qualità. Tra fermati ed arrestati, nessuno risulta collegato a gruppi politici. Però il passaggio è possibile. È sufficiente che una mente politica gli proponga il messaggio giusto, che parli dei loro problemi di giovani di periferia. E Maurizio Boccacci, il capo di Movimento politico, la formazione di estrema destra a cui fa capo qualche centinaio di skin rromani, ha commentato così l'episodio: «È il segno di un malessere generazionale, di una frustrazione diffusa. Non posso non capire la loro violenza: è la risposta alla violenza dello Stato, che li costringe a disoccupazione e povertà. Certo sbagliano a prendersela tra di loro. Da ottobre, comunque, parte la nostra campagna nei quartieri: ce ne faremo carico noi, delle loro frustrazioni, proponendo uno sbocco politico. E una lotta senza mezzi termini».

■ ROMA. In poche ore, a Roma e dintorni, uno scontro tra bande di quartiere evitato per un pelo dalla polizia, un'aggressione ad un gruppo di polacchi, infine un sussurro in un pronto soccorso: «Raus, stranieri... ve ne dovete andare fuori dall'Italia, capito?». Gli episodi, tutti avvenuti nella notte tra giovedì e venerdì, non sono collegati tra loro. Ma in tutti, almeno in un primo momento, sono stati segnalati giovani

skin. E la notte precedente, c'era stata una sassaiola contro un albergo che ospita profughi ed immigrati. Alla festa dell'Unità di Fidenza, sempre l'altra sera, mentre in un dibattito su sesso e preservativi prendeva la parola il presidente dell'Arci Gay Franco Grillini, venti ragazzi, alcuni rapati, l'hanno contestato: braccia tese nel saluto nazista e fischi, al grido di «morte ai gay e ai comunisti».

■ ALESSANDRA BADUEL

■ GIBUTI. Si è concluso felicemente, ieri a Gibuti, il dirottamento di un boeing 727 della compagnia «Ethiopian Airlines». Il velivolo che effettuava un volo interno tra Dire Dawa (Etiopia orientale) e Addis Abeba è stato costretto a cambiare rotta e a dirigersi verso Gibuti. Dopo ore di trattative, i dirottatori si sono arresi. Non ci sono feriti.

La notizia è stata diffusa, nella serata di ieri da un giornalista dell'agenzia stampa internazionale «France Press» a Gibuti. L'aereo è arrivato a Gibuti alle 17.54 (ora italiana). Subito dopo l'atterraggio, i pirati dell'aria, tre in tutto, secondo quanto ha riferito il giornalista, hanno liberato i quarantasei passeggeri. Non sono note, per adesso, le richieste dei dirottatori che, a bordo del velivolo, hanno trattenuto, per parecchie ore, i quattro membri dell'equipaggio.

Rabin vuole la pace con la Siria prima di affrontare la questione palestinese Il premier israeliano apre ad Assad «Sono disposto ad incontrarlo ovunque»

Questo fine settimana tornano in Israele i membri delle delegazioni incaricate dei negoziati per la pace in Medio Oriente. Leggero ottimismo per quanto riguarda i negoziati con la Siria, vi è per la prima volta un inizio di dialogo, ma ancora ostacoli con i rappresentanti palestinesi. Rabin dice di essere disposto ad incontrare Assad «in qualunque momento e in qualsiasi luogo».

La stampa israeliana parla molto dell'atmosfera rilassata e positiva che si è riscontrata soprattutto nei dibattiti con la delegazione siriana. «I migliori dieci giorni mai avuti con questo paese negli ultimi 44 anni», ha detto il ministro degli Esteri Shimon Peres. Anche il timore e l'insicurezza che questa «atmosfera positiva» ha suscitato tra gli abitanti delle alture del Golan sembrano indicare che qualcosa effettivamente si muove. «Tre cose in particolare hanno stupito i siriani - continua Rabin - prima di tutto il fatto che siamo pronti ad applicare le decisioni dell'Onu 338 e 242 anche alla pace con la Siria. Non al Golan, ma la pace con la Siria. Poi il fatto che siamo pronti ad accordi parziali del tipo di quello firmato più di 18 anni fa quando restituimmo alla Siria due chilometri nella zona di Cuneira. Ed in ultimo il fatto che siamo disposti a discutere di accordi di sicurezza in caso di pace».

che il soggetto è «pace o accordo intermedio» senza stessa di un negoziato è non scoprire in anticipo le proprie carte. Alla domanda se sarebbe disposto ad incontrarsi con Hafer el Assad risponde Rabin con un «certamente. In qualsiasi luogo e in qualunque momento».

Sui negoziati con la delegazione palestinese vi sono stati, in questo giro di dibattiti, non troppi ostacoli. L'autonomia che sembrava alle porte dopo l'avvento del nuovo governo in Israele, pare essersi ora di nuovo allontanata. I palestinesi sono arrivati a Washington poco soddisfatti della rinnovata luna di miele tra israeliani e americani. Soprattutto i dieci miliardi di dollari in garanzie bancarie che Rabin ha ricevuto dall'amministrazione Bush, senza aver completamente congelato la costruzione nei Territori occupati, ma che Israele non ha compreso nella zona su cui vige il congelamento edile. La delegazione palestinese ha inoltre, ufficialmente accettato la proposta israeliana di dividere i negoziati in gruppi di lavoro separati.

Un accordo vero e proprio sembra essere ancora lontano ma si fanno piccoli passi nella giusta direzione.

■ GERUSALEMME. Due giorni fa si sono interrotti, temporaneamente, i negoziati per la pace in Medio Oriente in corso da dieci giorni a Washington. Riprenderanno il 14 di questo mese quando le varie delegazioni faranno ritorno nella capitale statunitense dopo un periodo di consultazioni.

In un'intervista al quotidiano israeliano *Yehot Ahronot* di ieri il primo ministro e ministro della Difesa Rabin parla di «una finestra di tempo» che va da due a quattro-cinque anni. Israele dovrebbe saper sfruttare questo periodo di opportunità per balzare nel processo di pace, in campo economico,

per sviluppare educazione e società.

Nel quadro internazionale i sovietici sono spariti e gli iracheni sono indeboliti e il loro tentativo di produrre armi nucleari è perlomeno rimandato. «L'Intifada e il terrore non costituiscono una minaccia all'esistenza stessa del paese. L'Irak in possesso di armi nucleari è un pericolo per la nostra esistenza. L'Iran con armi nucleari tra dieci anni costituisce un pericolo. Un'alleanza iracheno-siriana come coalizione militare potenziale è una minaccia. Il problema è quindi come sfruttare questo lasso di tempo per arrivare alla pace».

■ DONATELLA ORSINI

Veronica Castro accolta a Mosca come una regina

Arriverà a Mosca oggi pomeriggio e sarà accolta col fasto riservato una volta ai capi di Stato. Veronica Castro, la protagonista messicana del megalomane «Anche i ricchi piangono» ha conquistato i russi da quando la telenovela è andata in onda nella Csi. Per guadagnare popolarità Elsin le regalerà una medaglia d'oro, mentre centinaia di nuovi ricchi hanno offerto cifre spropositate per averla qualche ora nella loro città.

Dirottato aereo etiopico Sette ore di terrore sulla pista di Gibuti Poi la resa dei 3 pirati

■ GIBUTI. Si è concluso felicemente, ieri a Gibuti, il dirottamento di un boeing 727 della compagnia «Ethiopian Airlines». Il velivolo che effettuava un volo interno tra Dire Dawa (Etiopia orientale) e Addis Abeba è stato costretto a cambiare rotta e a dirigersi verso Gibuti. Dopo ore di trattative, i dirottatori si sono arresi. Non ci sono feriti.

La notizia è stata diffusa, nella serata di ieri da un giornalista dell'agenzia stampa internazionale «France Press» a Gibuti. L'aereo è arrivato a Gibuti alle 17.54 (ora italiana). Subito dopo l'atterraggio, i pirati dell'aria, tre in tutto, secondo quanto ha riferito il giornalista, hanno liberato i quarantasei passeggeri. Non sono note, per adesso, le richieste dei dirottatori che, a bordo del velivolo, hanno trattenuto, per parecchie ore, i quattro membri dell'equipaggio.

Le trattative, subito avviate dalle autorità di Gibuti, si sono sbloccate nella nottata. I dirottatori si sono arresi e dal Boeing 727, della «Ethiopian Airlines», sono usciti, prima gli ostaggi, poi gli stessi pirati dell'aria. Una fonte ufficiale ha precisato che ai dirottatori, due uomini e una donna, saranno consegnati dei salvacondotti per ripartire verso un paese terzo. I tre pirati dell'aria hanno consegnato alle autorità aeroportuali di Gibuti due granate con le quali avevano minacciato di far saltare l'apparecchio.

Pochi giorni fa, un altro aereo dello stesso tipo e della stessa compagnia di bandiera etiopica era stato dirottato in circostanze simili. Atterrato a Gibuti, il velivolo aveva raggiunto il Cairo. Nella capitale egiziana, durante le trattative con membri del governo locale, i cinque pirati dell'aria avevano detto di voler raggiungere Atene, Tel Aviv o Roma, optando infine per la capitale italiana. Giunti all'aeroporto di Ciampino, i cinque si erano arresi alle autorità italiane chiedendo asilo politico.

■ VERONICA CASTRO

Veronica Castro accolta a Mosca come una regina

Arriverà a Mosca oggi pomeriggio e sarà accolta col fasto riservato una volta ai capi di Stato. Veronica Castro, la protagonista messicana del megalomane «Anche i ricchi piangono» ha conquistato i russi da quando la telenovela è andata in onda nella Csi. Per guadagnare popolarità Elsin le regalerà una medaglia d'oro, mentre centinaia di nuovi ricchi hanno offerto cifre spropositate per averla qualche ora nella loro città.



Veronica Castro accolta a Mosca come una regina

La morte di Moroni



Con un'intervista a «Panorama» il ministro rompe col leader: «Deve offrire soluzioni, non diventare lui un problema»

«Il Psi è ferito e malato nel sangue...»

Martelli molla Craxi. Nel partito è scontro tra due linee

«Il Psi è malato nel sangue e ha anche qualche ferita». Lo dice Claudio Martelli in un'intervista a Panorama. E su Craxi commenta: «Ogni uomo politico dev'essere in grado di produrre delle soluzioni, e di non diventare lui un problema».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il Psi non ha bisogno di un nuovo Midas, ma Bettino Craxi medita su questo appunto assai duro: «Penso che ogni uomo politico debba essere in grado di produrre delle soluzioni, e di non diventare lui un problema».

Per settant'anni, mentre infuocava il caso Craxi-Di Pietro, tutti si chiedevano da quale parte si sarebbe schierato. Adesso Martelli lo spiega. Senza invettive né insulti brutali da detronizzare il tiranno, il ministro di Grazia e Giustizia rompe col padre politico. Tangentopoli, la sinistra, la questione morale, la riforma elettorale: nell'intervista Martelli traccia una sorta di manifesto politico in esplicito dissenso da Craxi, e chiama al confronto Occhetto e La Malfa, Vizzini e Pannella perché si dia vita in Italia non all'unità socialista, ma a una parte del problema, che è una larga «sinistra democratica».

Se si pensa che quasi contemporaneamente ieri le agenzie di stampa hanno battuto un editoriale di Ugo Intini (sa-

pubblicato oggi sull'Avanti!) che si scaglia come un forsennato contro due quotidiani (La Repubblica e Il Giornale), e contro il progetto eversivo preciso che starebbe dietro la campagna su Tangentopoli, appare chiaro che Martelli abbandona l'arrocamento dei fedelissimi craxiani per consolidare una strada autonoma. Non ha tutti i toni Enrico Manca, che si è subito precipitato a dichiarare: «L'intervento di Martelli delinea una fase nuova e positiva della dialettica interna al Psi».

Veniamo all'intervista, che prende le mosse dai famosi tre corsivi dell'Avanti! contro il giudice di Milano. Martelli rivela: «Non ero stato informato, e la giudica un errore». Ma vuole andare - dice - alla sostanza del problema. E la sostanza è che, sollecitato a intervenire nella vicenda dallo stesso Craxi, non lo farà. E contro che chi può e chi deve - Craxi e Di Pietro - daranno i chiarimenti necessari».

Il segretario del Psi deve dunque «precisare meglio le sue contestazioni» al giudice. Quanto a Di Pietro, Martelli sostiene che dovrebbe rispondere di persona, dissipando il



«sospetto» che viene addensato sul suo «onore».

Il ministro si veste dunque da arbitro nella contesa avviata dal suo leader con un magistrato. Ma il giudizio sull'inchiesta Tangentopoli resta lo stesso di qualche tempo fa: c'è da «salutare». Nello stesso tempo, Martelli si preoccupa però «che i diritti di cittadini imputati debbano essere rispettati, che non ci devono essere brutalità come un uso anormale della carcerazione pre-

ventiva o la violazione sistematica del segreto istruttorio». A Milano sono stati «fabbricati dei mostri», e il ministro ritiene che la responsabilità sia dei media, giornali e tv, più che dei giudici. Non lancia anatemi, chiede solo «una misura, un equilibrio, un autocontrollo sia da parte dei magistrati sia, soprattutto, da parte dei giornali».

«A differenza del segretario della Dc Arnaldo Forlani - spiega infatti Martelli - io pen-

so che il cambiamento politico e istituzionale non sia il diavolo, ma sia la sola via d'uscita, di progresso e di avvenire della società italiana». «Non bisogna ostacolare il cambiamento - commenta - ma occorre che a guidarlo siano i politici democratici, i soli legittimati a farlo. Non ho mai creduto a una via giudiziaria alle riforme».

Su Craxi, come si diceva, i giudizi dell'ex delino sono dei pesanti rimproveri. Martelli ricorda che nel 1976, appena eletto segretario, Craxi disse: «Il Psi è malato nel sangue». «Dopo 16 anni - commenta impietosamente - non siamo ancora guariti. E, oltre alla malattia, adesso c'è anche qualche ferita». «Penso che sia mio dovere - aggiunge - trovare dei rimedi e impegnarmi per restituire ai socialisti l'onore».

Nella presa di distanza dal segretario scarseggia molte responsabilità su Craxi: «Una lunga consuetudine con lui, dopo il 1987, si è un po' rallentata - racconta - Le sue preferenze, come è noto, sono andate ad altri sia per la guida del

governo sia per il partito». Tuttavia, secondo Martelli, «la lealtà di fondo non è venuta meno», anche se dice di sentirsi «più indipendente», soprattutto dopo l'assassinio di Falcone. Ma la distanza dal leader del Psi è più chiaramente misurabile sul terreno politico e programmatico. Tre questioni, secondo Martelli, differenziano i due. La prima è la questione morale. «C'è una sensibilità diversa», dice il Guardasigilli. Ma la questione morale è «una questione d'onore», e «per quanto dolore possa richiedere - afferma Martelli - noi dobbiamo oggi applicarci per riscattare l'onore dei socialisti e della politica democratica».

È diversa anche l'idea dei rapporti a sinistra. Martelli mette in un canto la formula craxiana dell'«unità socialista», e si concentra sulla prospettiva di una «sinistra democratica in Italia». «È stato un errore - afferma - pretendere di costruire questa prospettiva attraverso gli ultimatum e le annessioni. Lui pensa a un nucleo di forze che presto si ricomparrà nell'Internazionale socialista: Pds,

Psi e Psdi», ma anche allo «spazio liberal-democratico» e a «formazioni nuove come i verdi e la Rete», con sullo sfondo la questione aperta di Rifondazione comunista. All'«orizzonte», né «patti» né «scioglimenti». Con Occhetto e La Malfa, con Vizzini e Pannella, Claudio Martelli vuol cercare «un programma di riforme istituzionali ed elettorali e anche un programma di governo». È «scettico» invece sulla possibilità che in questo gruppo possa stare anche Mario Segni.

L'ultimo steccato che lo divide da Craxi è la questione dei partiti, e delle riforme. Martelli invoca non «l'estinzione dei partiti», ma una loro «radicale revisione». E lo fa proprio mentre Craxi appare come il più strenuo difensore dell'esistente. Indica, sul piano elettorale, la strada del sistema uninominale secco o di quello a due turni, ripropone l'elezione diretta del presidente della Repubblica, e adombra la necessità di una riforma dello stato italiano «in senso federale», anche per evitare «balcanizzazione» dello stato e della società».



Giovanni Galloni

Galloni: «L'avviso di garanzia deve restare segreto»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

REGGIO EMILIA. Pacato, garbato. Anche all'epoca dello scontro con Cossiga, cercò fino all'ultimo di evitare i clamori delle interviste. Di «lavoro», però, fa il governante dei giudici. E sa che in questa situazione non può sottrarsi alle domande dei cronisti. Così Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, mentre si avvia lentamente fra i viali della Festa dell'Unità (dove deve prendere parte ad un dibattito con Quagliariello e Massimo Bruti, del Pds) accetta di rispondere a qualche domanda. La prima è la più scontata:

Presidente, la drammatica vicenda di Sergio Moroni, le accuse di Craxi, il mondo giudiziario è sotto la tempesta. La sua valutazione?

Vedevo, credo che ci sia un problema che c'è sempre stato. E mi spiego subito: riguarda l'avviso di garanzia. Un tema sul quale il Parlamento dovrebbe intervenire subito.

A cosa si riferisce?

Io credo che gli avvisi di garanzia debbano essere coperti dal segreto istruttorio. Dal riserbo. Almeno fino a che non viene fuori chiaramente un'indagine. Fino a che non si realizza questo, i problemi resteranno tutti. E anche le polemiche.

Per capire, Presidente: lei chiede che l'opinione pubblica non sia informata sull'avvio di un'indagine?

Non dico affatto questo. Io credo che fino a quando non si inizia un vero e proprio procedimento penale, l'avviso debba restare segreto. Che la persona inquisita sia un politico o no, questo non mi interessa. Garantendo il riserbo anche attorno nelle fasi iniziali dell'indagine è possibile salvaguardare la dignità della persona indagata.

Se questa è la sua «analisi», allora la stampa è un po' meno colpevole di come è stata dipinta?

Rendere di dominio pubblico un avviso di garanzia qualche volta ha significato condannare in anticipo una persona. Ma questo, le ripeto, è un problema che deve risolvere il legislatore. Fin tanto che non ci sarà una normativa, non si può accusare la stampa...

Il giudice Di Pietro. Se

condo lei è giusto, come è stato proposto proprio ieri, che il giudice milanese debba difendersi pubblicamente dalle accuse che gli sono mosse?

Guardi, fino a questo momento accuse contro Di Pietro non sono state formalizzate. Se ci saranno, se saranno motivate ne discuteremo.

Ma da più parti si parla di «violazioni» alla legge fatta proprio dal magistrato di «Tangentopoli». Avrà pure un suo giudizio?

Mi pare che la Cassazione abbia dato ragione a Di Pietro quando gli erano stati contestati alcuni arresti. La Cassazione ha stabilito che anche quegli arresti erano giustificati perché c'era il rischio di inquinamento delle prove...

Restiamo agli «avversari» di Pietro. Qualcuno ha addirittura sollecitato il ministro della Giustizia ad un'ispezione nelle sedi della magistratura milanese.

Le ispezioni sono strumenti a disposizione dei guardasigilli. Che li può usare a sua discrezione. Certo, va aggiunto che anche il Parlamento ha i suoi strumenti per verificare, poi, se quelli del Ministro siano stati usati bene o male.

Si è arrivati a parlare di Martelli. Proprio in queste ore è stata diffusa una sua intervista, polemica con Craxi. Polemica con l'atteggiamento socialista nei confronti dell'inchiesta. Lei che ne pensa?

Non la conosco. Ma non crede che ci sia una correzione, un tentativo di correzione, di linea a via del Corro?

Sono problemi che riguardano quel partito. Sono loro problemi interni. Ma per lei in quest'indagine è stata garantita l'autonomia dei giudici? Qualcuno ha tentato di violarla?

Ho risposto così (come le ho già detto per un'altra domanda): finora al Csm non è arrivato alcun atto formale. Non è arrivato nulla che accusi i giudici. Si arriverà qualcosa, e sarà motivata, la esamineremo.

E lei crede che arriverà?

Giovanni Galloni, gentilissimo come sempre, se ne va. Stavolta non risponde.

A Brescia i funerali del deputato socialista suicida. Rabbia, sgomento e silenzio per l'ultimo addio a Moroni

Nessun applauso per l'ultimo viaggio di Sergio Moroni. Ci sono dolore e rabbia, nel silenzio della chiesa dei Cappuccini. «È questo clima infame - ripete Ugo Intini - che l'ha ucciso». «Speriamo che il sacrificio - dice Giusy La Ganga - renda la politica meno barbara». Al funerale ci sono tanti protagonisti di «Tangentopoli», da Pillitteri a Parini a Citaristi. «Quanti parlamentari si riconoscono nella lettera di Sergio Moroni?».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MILETTI

BRESCIA. Appoggiato al muro, Andrea Parini, segretario regionale del Psi, anche lui coinvolto nell'inchiesta «Mani pulite», si mette a piangere. «Era un amico. Maledetto, è sempre stato un giacobino. Queste cose non si fanno, nemmeno per protesta. No, non ci siamo sentiti, ultimamente: eravamo inquisiti nello stesso processo, non potevamo. Lui è stato coerente fino in fondo, ma non credo di poterlo apprezzare... non lo so». Il Cristo a

braccia aperte, avvolto in un mantello rosso, copre quasi tutta l'abside della chiesa dei Cappuccini. La bara è coperta da rose. Gli uomini famosi e spesso potenti che negli ultimi mesi hanno popolato le cronache giudiziarie di «Tangentopoli» sono venuti qui, per esprimere il dolore per un amico che si è ucciso, e la rabbia «per un clima infame», come ha detto Craxi e come quasi tutti ripetono. Dietro Andrea Parini ecco Paolo Pillitteri, l'ex sindaco di Milano,

e dietro ancora Severino Citaristi, segretario amministrativo nazionale della Dc, tutti dentro all'inchiesta «Mani pulite». Ecco Ettore Fermi, ex vicesindaco di Brescia, coinvolto nell'inchiesta «Lombardia informatica». Ecco altri, come Giusy La Ganga, passata attraverso altre inchieste e tornati ai vertici della politica. Non avranno certo apprezzato, arrivando qui, il grande gruffo che, pennellato con vernice bianca sulla tangenziale, invita «Di Pietro a Brescia». Per fortuna il prete, dall'altare, dice parole di consolazione e, forse, di assoluzione. Il fardello del dolore è più leggero se viene portato da tanti - dice don Serafino Corti, da poco nominato delegato diocesano per la pastorale sociale - ed in tanti sono vicini a quest'uomo che ha vissuto momenti difficilissimi al termine della sua vita». Il prete - ami-

co d'infanzia di Sergio Moroni - dice anche che l'onorevole si è trovato «ad affrontare difficoltà che non dipendono dalla propria condotta ma da circostanze esterne». È un'allusione a quel «sistema corrotto» di cui Moroni si è dichiarato vittima. Don Serafino ha voluto dare conforto «anche agli amici della formazione partitica dello scomparso, alcuni dei quali anche miei amici». È un momento difficile per loro, per la loro vita ed il loro impegno. I vallotti della Camera precedono la bara che esce dalla chiesa. Sembra che stia per partire un applauso, uno o due ci provano, ma il silenzio vince, davanti alla statua dedicata a San Francesco da Moroni parte per l'ultimo viaggio, a Sale Marasina sul lago d'Isèo, nella tomba di famiglia. Soltanto cinque mesi fa questo «enfant prodige» della politica festeggiava

la sua rielezione alla Camera, primo dei socialisti. Come gli altri aveva speso centinaia di milioni nella campagna elettorale, si era stremato da comizi, incontri e cene. Aveva puntato molto sulla distribuzione di un libro, «Brescia rossa», regalato con dedica, in ventimila copie. «Socialista, bresciano, giovane», era il suo slogan. Gli amici sono rimasti qui, davanti alla chiesa. «Il fratello di Sergio - dice Ugo Intini - mi ha appena detto: «fate in modo che tutto questo serva a qualcosa». Io non dimenticherò questo appello». Che significa? «Non credo che questo sia il momento di parlare. Il clima infame? La madre di Moroni mi ha detto: «me l'hanno ucciso». È questo clima che l'ha ucciso. Purtroppo la ragione e l'equilibrio sono stati schiacciati. Tutte queste cose, incredibilmente, si trovano nella lettera scritta al pre-

sidente della Camera. È una lettera che va meditata parola per parola». Nel piazzale ci sono gli amici di Chiara, la figlia dell'onorevole che si è ucciso. «A scuola la nostra amica ci aveva detto che suo padre aveva parlato del suicidio come possibile scelta per fare finire tutto, e che loro erano angosciati». Bobo Craxi riparte verso Milano. «Provo una certa rabbia», dice soltanto. Paolo Pillitteri non vorrebbe fare commenti. «Basta leggere le lettere di Sergio Moroni. Sono cose, del resto, che mi aveva detto prima di partire per le ferie. Era molto amareggiato. L'avevo capito, e gliel'avevo anche detto». Vengono caricate su un furgone le corone di fiori di Bertino Craxi e del presidente della Camera, ed i cuscini di garofani delle federazioni socialiste. Ormai sono rimaste poche delle mille persone che hanno voluto dare l'estremo saluto a Sergio Moro-

ni. «Spero che il suo messaggio disperato - dice Giusy La Ganga - renda meno barbara la vita politica. Sono turbato, sconvolto. Spero che questa vicenda serva a fare riflettere tutti, che ci sia davvero meno cinismo nella politica e nella ricerca giudiziaria, in tutto. Questo non deve farci dimenticare il nostro dovere, che è quello di rendere trasparente la politica. Giustizia, coscienza e verità debbono sempre andare d'accordo». Anche La Ganga lascia capire che ci saranno nuove iniziative del Psi. «Parleremo nei prossimi giorni». Aggiunge che «leggendo la lettera di Moroni, i parlamentari potranno riconoscersi a centinaia. Questo non è un problema criminale ma politico: è distorsione delle norme che regolano la vita politica, che vanno cambiate». I frati cappuccini, sulla porta della chiesa, guardano le auto blu che se ne vanno.



Un'immagine dei funerali del deputato socialista Sergio Moroni. In alto Claudio Martelli

«Noi sciacalli e creatori di mostri? Accuse senza senso»

ROMA. Il dolore acuto per la morte violenta e inaspettata di un amico che non ce l'ha fatta a resistere alla sola ombra di un'accusa. Il desiderio, quasi per cancellare quella morte, di individuare subito possibili colpevoli. Oppure la riproposizione di un'idea, già espressa più volte e, quindi, frutto di una meditata consapevolezza? Cosa voleva veramente dire Claudio Martelli con le pesanti accuse lanciate agli organi di informazione co-pevoli, a suo dire, di «cedere nello spettacolo creando mostri e fabbricando jugne politiche? La domanda l'abbiamo girata agli accusati in primo luogo ma anche a chi, in qualche modo, «on la stampa ha rapporti quotidiani e, cioè, i politici. Allora, qual è il vero ruolo della stampa in una vicenda come Tangentopoli?»

Ezio Mauro, direttore designato de «La Stampa»: «Non reticenti che possiamo renderci la qualifica di sciacalli e aggiungo una cosa che enso da tempo (e che secon-

Giornalisti e politici rispondono al ministro Martelli. Mauro: «Diamo solo notizie». Rocca: «Giudizi dettati da emozione». Ma per Liguori «stampa colpevole»

MARCELLA CIARNELLI

Lui, d'altra parte, è morto di politica, di una brutta politica ma è stato politico fino in fondo. Ha indirizzato la lettera a Napolitano, ha compiuto un gesto politico con la lettera e con il suo stesso suicidio. Ma che Paese è quello in cui si muore di politica? Credo che ci sia ancora bisogno di politica ma di una sistema diverso, che che non si faccia travolgere dalle tangenti.

«Lette in mattinata quelle dichiarazioni non potevano suscitare che sgomento e irritazione pur tenendo presente che Claudio Martelli le aveva



Antonio Bassolino



Ezio Mauro



Paolo Liguori

quelle, eventuali, dei giornali». Una voce diversa, quella di Paolo Liguori direttore de «Il Giornale»: «La stampa è colpevole. Il gesto di Moroni dovrebbe far riflettere chi fa informazione. Invece di entrare nel rimpallo tra Craxi e Di Pietro la

stampa dovrebbe riflettere su se stessa, su come noi facciamo quotidianamente il nostro lavoro. Il grido disperato che viene da quel suicidio dovrebbe indurci a farlo. A Milano c'è un clima terribile dove impazzano dei professionisti del lin-

ciaggio che sono seduti dietro i tavoli dei giornali. Non parlo dei cronisti giudiziari, anche se a mio avviso sono troppo asserviti alla magistratura, ma dei commentatori e degli intellettuali che in questa città sono scomparsi. Qui c'è un clima di

totalitarismo per colpa di una certa stampa che aizza al linciaggio e per l'assenza di ogni pensiero libero». Ma la stampa cosa dovrebbe fare? «Dare notizie vere, far capire che un avviso di garanzia non è una condanna, non dare per certa la notizia che Moroni era malato di tumore quasi cercando di trovare un'altra giustificazione al suo suicidio. Ormai qui o si sta con i boia o con i ladri: io non voglio stare né da una parte né dall'altra e rivendico il diritto a ragionare».

E i politici come la pensano? Antonio Bassolino, responsabile dell'informazione nella segreteria del Pds: «Dopo i giudici è la volta dei giornalisti? Se è così è un altro abbaglio ed è il secondo bersaglio sbagliato. È evidente che la vicenda Moroni suscita umana considerazione e delicati problemi in rapporto alla funzione della stampa ma anche della magistratura. Ma la questione vera e principale è l'ampiezza della corruzione di tutto un sistema di politica-affari. Insomma, la colpa vera è di una certa concezione pratica della politica. Non può essere comunque il potere politico a stabilire regole che riguardano la deontologia professionale e l'autonomia dei giornalisti. Tanto più in

un Paese come il nostro dove è molto più pesante, rispetto ad altri paesi, la pressione sul mondo della stampa».

«Eccessivo il tono e la pretesa di censura della stampa che compie il suo dovere in condizione di difficoltà», dice il senatore democristiano Luigi Granelli. «Ma anche un ministro può provare emozioni. Quello che mi ha stupito - aggiunge Granelli - è che sia mancato contestualmente a quella dichiarazione anche una esortazione alla magistratura a compiere senza incertezze i suoi doveri di accertamento. Intendo dire che sarebbe ora che, dopo nnvi a giudizio fatti con celerità, i procedimenti abbiano corso. I giornali non sono da censurare. Certo si può avanzare l'invito ad una maggiore sobrietà, a dare solo notizie certe e non semplici deduzioni, a non moltiplicare giudizi ma i giornali non sono da censurare, non si deve far pensare alla gente che la colpa sia di chi fa informazione. Sono anch'io preoccupato che si crei non il clima infame di cui parla Craxi ma che con troppa leggerezza un avviso di garanzia si trasformi in una sentenza. Ma non mi sento di accusare i giornali».

La morte di Moroni



Il procuratore aggiunto risponde con durezza alle accuse piovute sui giudici dopo il suicidio del deputato psi «Non è colpa nostra se i cittadini danno del ladro a Chiesa» Nuovi attacchi ai magistrati dai giovani socialisti

«Il clima infame l'hanno creato loro»

D'Ambrosio replica a Craxi: la gente si è stufata dei corrotti



Il giudice Gerardo D'Ambrosio

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio ha replicato con durezza all'affermazione fatta da Bettino Craxi dopo il suicidio del parlamentare socialista Sergio Moroni («Hanno creato un clima infame»). «Il clima infame l'hanno creato loro», ha detto ieri D'Ambrosio. «Abbiamo scoperto dei reati e li perseguiamo. Non è colpa nostra se la gente quando incontra Mario Chiesa gli dà del ladro».

MARCO BRANDO

MILANO. «Questo clima infame l'hanno creato loro». Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool di inquirenti antitangenti, ha replicato duramente, ieri mattina, alla frase pronunciata l'altro giorno a Brescia dal segretario del Psi Bettino Craxi, in occasione della visita ai familiari di Sergio Moroni, il parlamentare socialista suicidatosi mercoledì sera. E lo scontro tra magistrato e i vertici del Garofano sembra destinato a divenire ancor più clamoroso, malgrado che nella sua lettera Moroni abbia criticato più gli organi d'informazione che non i giudici.

È chiaro che poi tutto accade su di noi e su questa inchiesta». Qualcuno vorrebbe vedere in galera voi giudici... «Chissà. Non è detto che non succeda», ha risposto con amarezza il magistrato. Il procuratore Gerardo D'Ambrosio ha inoltre risposto al documento con il quale, l'altro ieri, era stato contestato dal Movimento giovanile socialista per la sua frase riferita al suicidio di Moroni («C'è ancora chi per la vergogna si suicida»). «La vergogna - non viene solo a chi è colpevole ma, e a maggior ragione, anche a chi è innocente». Il magistrato non sembra dunque volersi «pentire». Cosicché ten pomeriggio in casa socialista sono continuate le bordate contro di lui. «Le ripetute dichiarazioni del giudice D'Ambrosio sono, ad un tempo, ciniche ed ignobili, ha fatto sapere il senatore Maurizio Cabri. Ed è tornato alla carica anche il movimento giovanile del partito. «Non risultando ad oggi smentita all'agghiacciante affermazione attribuita a D'Ambrosio - si legge in una

nota - i giovani socialisti chiedono se il procuratore aggiunto sia tenuto nella sua veste pubblica ad esplicitare giudizi morali legati ad una sua personale visione etica della giustizia che esula dalla sua funzione e dalla competenza di giudizio che la legge gli attribuisce». Mgs chiede inoltre «con quale serenità possa coordinare un'indagine così delicata un magistrato pervaso da una visione tanto particolare dei fini e delle conseguenze che l'azione della giustizia debba avere sull'uomo». «Alla lettura del testamento del compagno Moroni - continua il comunicato - il sentimento di vergogna citato da D'Ambrosio risulta essere non la causa del gesto ma l'effetto di un clima che ha caricato di un improprio valore morale l'inchiesta milanese, attribuendole un ruolo di vendetta popolare ma riservata non meno in passato alla lotta al terrorismo e oggi alla mafia».

In carcere a Varese ex capogruppo del Pci in Comune

VARESE. Non c'è tregua per i politici varenesi, decimati dagli arresti. I magistrati sono decisi a smascherare il comitato d'affari che per diversi lustri avrebbe spadroneggiato sulla città. Da ieri però c'è una novità. Finora a finire nei guai erano stati solo esponenti politici della Dc e del Psi, al governo insieme da decenni. Ora in carcere è finito anche un esponente dell'ex Pci, da sempre all'opposizione. Il trentasettesimo arrestato di Varese è Giuseppe Merra, capogruppo del Pci in Comune dall'80 all'88, ora dirigente d'azienda, che dopo 24 ore di latitanza si è costituito ieri mattina a Milano alla Guardia di finanza. L'accusa per lui è di concussione, sembra per aver intascato una tangente di un centinaio di milioni, quando era capogruppo, per il progetto del nuovo teatro di Varese, rimasto sulla carta. Un progetto caldeggiato dall'allora sindaco dc Maurizio Sabbatini, considerato esponente della cupola del comitato d'affari e già arrestato, molto amico dello stesso Merra. Si apre così anche a Varese un capitolo tangenti sul Pci? «Chi lo dice lo denunciare per diffamazione», ha detto Angelo Basilio, segretario provinciale della Quercia - ci sono delle responsabilità individuali ma non politiche. Nel comitato d'affari il Pci non ha mai messo piede. Qualcuno può avere usato il nome del partito. E comunque Merra non aveva più preso la tessera del Pci dal 1989 e da allora non aveva più svolto attività politica. Non si è mai iscritto al Pds.

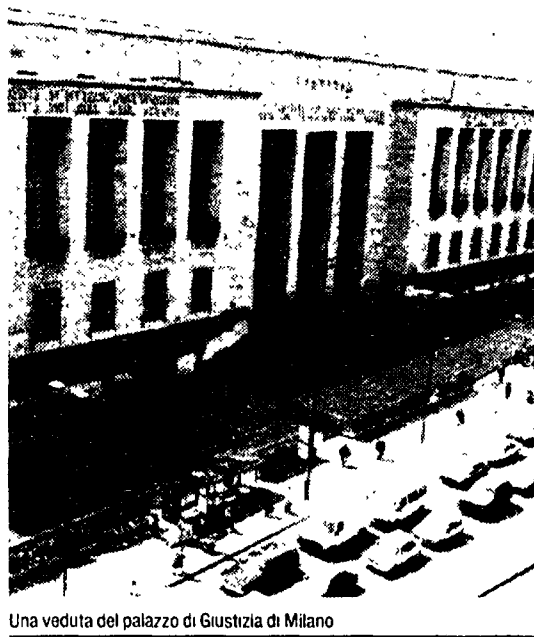
Ai magistrati saranno date tutte le informazioni sul denaro sporco custodito Le banche svizzere socchiudono la porta Vuoteranno il sacco sui conti di 13 inquisiti

Le banche svizzere dovranno fornire ai magistrati antitangenti italiani tutte le informazioni richieste per quel che riguarda 13 delle 44 persone, inquisite o imputate a Milano, che si sospetta custodiscano denaro sporco nel Canton Ticino. Respinte le altre domande di assistenza giudiziaria. La Camera dei ricorsi penali ha invece bloccato le analoghe indagini bancarie svolte dalla magistratura svizzera.

MILANO. Banche elvetiche un po' più trasparenti ma non troppo. La Svizzera ha socchiuduto la porta cui avevano bussato i magistrati milanesi antitangenti, alla ricerca dei conti di corrotti e corruttori. L'ha invece sbattuta in faccia al procuratore di Lugano Carla Del Ponte, che aveva aperto autonomamente un'inchiesta per riciclaggio di denaro sporco proveniente da Tangentopoli. Lo ha riferito ieri a Lugano l'agenzia svizzera Afs, la quale ha pure sottolineato che la Camera ticinese dei ricorsi penali «ha sconsigliato il procuratore Carla del Ponte accoglierlo i ricorsi depositati dalle banche contro la procedura penale decisa dal magistrato». Tali ricorsi erano stati depositati in maggio da 36 istituti bancari, che si erano opposti alla confisca delle somme frutto delle mazzette milanesi. La Camera per i ricorsi ha

svolto una selezione tra i nomi delle persone nel mirino degli inquirenti italiani: solo in 13 casi saranno date tutte le informazioni richieste. Per quel che riguarda Matteo Carriera, Roberto Mongini, Sergio Soave, Sergio Radaelli, Antonio Sportelli, Epifanio Li Calzi, Maurizio Prada, Gianstefano Frigerio e Francesco Scuderi il via libera è totale. I sequestri dei loro eventuali conti sono conformati e le banche dovranno vuotare il sacco. Nel caso di Enzo Papi, Clemente Rovati e Fabrizio Garampelli, il sequestro dei conti è annullato perché i giudici milanesi hanno ritirato le relative richieste (hanno già ottenuto le informazioni per altre vie). Per quel che concerne Michele Colucci, Luigi Panico, Filippo Iorio, Alfredo Mosini, Salvatore Papa, Angelo Gallioni, Giovanni Galati, Vinicio Viecca, Giacomo Properzi, Roberto Cappellini, Marcello Canuto, Luigi Carne-

la figlia dell'onorevole Renato Massari (Psi) per il quale è già stata concessa l'autorizzazione a procedere. L'ordine di custodia cautelare nei confronti di Moro è stato emesso insieme a quello che ha portato all'arresto dell'ex amministratore unico della «Vianini Ingegneria» Paolo Rinaldi, eseguito due giorni fa a Roma. Rinaldi oggi sarà interrogato. È accusato di corruzione aggravata e continuata. Ieri sono stati scarcerati l'ex presidente della metropolitana di Milano Claudio Dini (psi) e il presidente del consiglio d'amministrazione della «Grassetto costruzioni» Giovanbattista Damia.



Una veduta del palazzo di Giustizia di Milano

Dal presidente della commissione episcopale per gli affari sociali nessuna «assoluzione»

Monsignor Quadri: «Il leader psi sbaglia Per chi ruba non basta il pentimento»

Per mons. Santo Quadri chi si è macchiato con le tangenti deve farsi da parte. Craxi ha compiuto «una gaffe poderosa attaccando i giudici». Forlani invitato ad agire «con decisione per punire chi ha sbagliato». Critiche per Craxi che «crea solo confusione». Approvamento per Trentin. Gli interventi di Andreis e Giacomantonio. Questi ci ha detto: «Se la Dc non si rinnova va verso il suo irreversibile dissolvimento».

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

URBINO. Al centro del XX-XI incontro nazionale di studio delle Acli, che si è proposto di precisare il ruolo del movimento per contribuire a far superare ai partiti ed al Paese la crisi riguardante il rapporto tra etica e politica, non poteva mancare una riflessione sul grave fenomeno delle tangenti. E ad affrontare questo problema, sia con il suo intervento in assemblea ma più concretamente conversando con i giorn-

nalisti, è stato mons. Santo Quadri, arcivescovo di Modena e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e del lavoro. Con la chiarezza che lo contraddistingue, mons. Quadri ha subito detto, distinguendo tra i compiti delle istituzioni pubbliche e della Chiesa, che «i giudici fanno bene a stangare quanti devono essere stangati perché non è ammissibile che un pubblico amministratore che ha ricevuto la fiducia dei cittadini per fare i suoi interessi la tradisca per un proprio tornaconto o di partito». E non ha risparmiato nella critica «quei burocrati egualmente avidi di denaro e maleducati». Per quanto riguarda la Chiesa, essa - ha detto - «esige la conversione, il perdono ma ciò non significa che il peccatore, una volta pentito, torni, poi, a fare il male che faceva prima». Anzi, «se le accuse sono provate, l'uomo politico non può tornare a ricoprire incarichi di primo piano che gli consentano di avere leve di comando, ma può continuare a fare politica da semplice cittadino come occasione per dimostrare di essersi emendato». Ed, esemplificando, ha aggiunto: «Se il segretario della Dc lombarda si converte non per quanto può tornare a ricoprire lo stesso incarico. Sollecitato ad

esprimere che cosa direbbe a Craxi se lo incontrasse dopo le sue polemiche contro il giudice Di Pietro, mons. Quadri ha così risposto: «Gli direi che ha compiuto una poderosa gaffe attaccando i giudici». E se in contrasse Forlani? «Conosco Forlani più come sportivo che come politico. In ogni modo gli direi di amico di agire con decisione nei confronti di chi ha peccato». Riferendosi, poi, allo slogan «forchettoni» che fu coniato per nazionalizzare la fucozione di molti dc, l'arcivescovo ha risposto con chiara allusione: «Purtroppo conosco uomini politici che sono diventati più forchettoni della Dc». In questa requisitoria contro i mali oscuri e pubblici della politica italiana, mons. Quadri non ha risparmiato neppure «Comunione e liberazione» invitando i suoi militanti a «non essere fanatici e ad evitare di confondersi con il Movimento popolare per non generare ulteriore confusione». Quanto al ruolo che sta svolgendo il settimanale «Il Sabato», ha detto: «Prima ricevevo gratuitamente questo settimanale, ma, poi, ho scritto alla direzione per chiedere di non mandarmelo più». E poiché il dibattito in assemblea aveva messo in evidenza, con l'intervento di Michele Giacomantonio vice presidente nazionale delle Acli, la necessità di ricondurre la politica ai valori etici ed alla responsabilità delle scelte nel momento in cui il Paese attraversa una crisi economica e sociale profonda oltre a quella morale, è stato chiesto a mons. Quadri che cosa pensasse della scelta sofferta compiuta dal segretario generale dimissionario della Cgil, Bruno Trentin. Mons. Quadri ha risposto:

«Trentin ha fatto bene a firmare l'accordo: è una persona onesta. Il sindacato ha, oggi, una grande responsabilità». Questo incontro delle Acli, che si svolge a nove mesi dal XVIII congresso nazionale (5-8 dicembre 1991) che ristabilì dopo venti anni il rapporto con i vescovi dopo la rottura del 1971 per la «scelta socialista», sta rivelando la crescente impazienza del mondo cattolico per la crisi morale e politica dell'Italia che ha ricevuto dalle tangenti un colpo senza precedenti. È urgente iniziare un nuovo cammino, un nuovo modo di essere cristiani nella società italiana», ha affermato Giuseppe Andreis, già segretario nazionale delle Acli, riscuotendo i consensi dei 600 delegati. L'attenzione è alla Dc il cui futuro è in gioco. «Se il prossimo congresso produrrà un rinnovamento di facciata, il partito si avvierà verso un suo dissolvimento», ci ha dichiarato Giacomantonio. «Se, invece, il rinnovamento sarà serio allora si potrà creare un nucleo per un partito popolare cattolico disponibile per le riforme». I lavori di questo incontro si concluderanno domani con le conclusioni del presidente, Giovanni Bianchi.

Lettere

Protestiamo per il nuovo «disordine» mondiale

Spettabile redazione le tragedie che sconvolgono il mondo - della ex Jugoslavia alla Somalia, dall'Afghanistan alla Georgia alla Palestina - confermano che il «nuovo ordine» mondiale è disordine e «soprattutto» è paravento della dominanza degli Stati Uniti e delle potenze occidentali, a far crescere e utilizzare le stesse guerre civili per estendere le rispettive aree di influenza, a aumentare il divario Nord-Sud. Ciò è reso possibile anche dall'assenza di quella mediazione che dovrebbe assicurare l'Onu, ridotta invece a paravento della politica egemonica dei grandi Stati e delle grandi economie.

Rientra in questo quadro l'attacco contro l'Irak, preparato dall'arbitraria continuazione dell'embargo anche dopo il ritiro iracheno dal Kuwait per un embargo che uccide trecento bambini al giorno colpendo tutto il popolo iracheno, compresi gli sciti che si dice di voler difendere. Questa aggressione imperialista - critica come perentoria e illegittima perfino dalla stampa americana e lanciata in questo momento da Bush per cinici calcoli elettorali - mira a impedire la ricostruzione economica dell'Irak, a smembrarlo e a «jugoslavizzarlo» per meglio assicurare il controllo agli Stati Uniti, alla Francia, e alla Gran Bretagna. Riflette la stessa logica di stampo coloniale in base a cui il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è arrogato il diritto di modificare i confini dell'Irak a favore del Kuwait. A questa politica criminale si è sempre accodato il governo italiano, che rifiuta perfino di scongelare i fondi iracheni per autorizzarli in viveri e medicinali (come autorizzato dall'Onu stesso). Ciò viola i trattati sui diritti umani sottoscritti a Ginevra e rende l'Italia complice di un genocidio del quale il governo porta specifiche responsabilità. In questa situazione è necessaria ed è esiguita ormai avvertita, come mostrano recenti iniziative e proposte di intervento sulla ex Jugoslavia) una crescita di mobilitazione pacifista e di azioni dirette, al di fuori di ogni logica di delega, sia all'interno che in situazioni di conflitti internazionali.

Salvatore Tau
Coordinatore della Cgil Usl
Ba/11

La cultura di governo e l'abbecedario dell'economia

Caro direttore, ho letto sull'Unità di oggi l'articolo di Cazzola. Io ed altri tre colleghi, dopo 30 anni di iscrizione, abbiamo lasciato le tessere della Cgil. Proprio con loro commentavamo giorni prima i dati relativi alle denunce dei redditi in base agli elenchi che sono arrivati in questi giorni ai Comuni. Ritengo che se non si fosse partiti da lì non si sarebbe sanata l'azienda Italia. Li mettevamo in relazione ai provvedimenti Amato e così facevamo un po' di conti. Il 5% di inflazione non recuperata si porta via un potere di acquisto di un milione e mezzo l'anno. L'aumento dei contributi previdenziali oltre 200mila. Tra me e mia moglie siamo già a 3 milioni e 400mila, sommiamoci l'Ici di 360mila, oltre a marche da bollo, tassa sui c/c etc. Amato e quelli che hanno la cultura di governo e prendono l'abbecedario dell'economia come Cazzola, ridurranno i miei redditi di 4 milioni. In un paese in cui si accettano evasioni fiscali delle proporzioni che sappiamo.

Sono queste le occasioni che perde la sinistra? Ma consoliamoci. Scrive Giuliano Cazzola che così si è arrestato il degrado in cui stava precipitando il paese.

Io non so chi sia Giuliano Cazzola, quale sia il suo lavoro, quanto guadagni al mese, ma, di certo non lavora a catena come mia moglie a 1.270.000 mensili. Deve essere senz'altro un socialista ma di quelli alla Del Turco, che hanno cultura di governo, o, quantomeno aspirano ai posti di governo. Benvenuto insegna. Gli dico solo una cosa: io la mia parte di debito lo voglio pagare ma a condizione che con me paghino quelli che ora denunciano un'imponibile pari a quanto io e mia moglie paghiamo di Irpef.

Grato dell'ospitalità tuo lettore e diffusore.

Giuliano Cintelli
Castellonietino

L'emergenza infermieristica e i trasferimenti non giustificati

Egregio direttore, la scrivente segretaria aziendale della Cgil della Usl Ba/11 ha più volte denunciato all'attuale amministratore, come alle passate amministrazioni, che non è legittimo attribuire al personale infermieristico, messo negli uffici

Il leader referendario sempre più lontano dallo Scudocrociato. L'atto di separazione forse arriverà il 10 ottobre con l'assemblea del Movimento popolari per la riforma

«La nostra è un'iniziativa che nasce dal mondo cattolico ma è aperta a quanti davvero vogliono voltare pagina» Sandro Fontana: noi non cacciamo nessuno

Segni si prepara a lasciare la Dc?

«Ora cominciamo a batterci per uomini nuovi e partiti diversi»

«Ci siamo battuti per le nuove regole. Adesso cominciamo a batterci anche per nuovi uomini e partiti diversi». Mario Segni prepara l'appuntamento del 10 ottobre dei Popolari per la riforma e sembra marciare sempre più lontano dalla Dc. Sandro Fontana ironizza: «Noi non cacciamo chi si vuol far cacciare». Dieci consiglieri sardi a Forlani: «Riparate all'errore commesso nei confronti di Segni».



Il leader referendario Mario Segni

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Addio per sempre, Dc crudele? Mario Segni sembra marciare sempre più verso un distacco dal Biancofiore. Le sue proposte cozzano completamente contro il muro di gomma democristiano, contro l'immobilismo di piazza del Gesù. È il parlamentare sardo, nel corso dell'estate, ha ricevuto dal partito un super-sgarbo come l'esclusione dalla commissione bicamerale per le riforme che probabilmente sarà presieduta da Ciriaco De Mita: dentro Cirino Pomicino, fuori Mario Segni, è stato deciso.

proprio. E a Repubblica, che gli chiedeva se ormai è ora che la Dc chieda bottega, ha risposto: «Questa è una domanda che deve rivolgere a De Mita e Forlani, non a me».

Partito sempre più lontano, quello di piazza del Gesù, dal movimento referendario. E cresce, nel mondo politico, la sensazione che la data del 10 ottobre possa rappresentare la prima vera consistente scissione nel gran corpo della Balena Bianca.

Lo stato maggiore del partito, comunque, non fa niente per nascondere l'irritazione nei confronti di Segni: l'esclusione dalla commissione bicamerale, l'intervento negato al Consiglio nazionale, con De Mita che rimprovera il parlamentare che chiede la parola: «Mario, metti giù quella mano...». Insomma, lo sta cacciando fuori dal partito? «La Dc non caccia mai nessuno» replica ironicamente Sandro Fontana, direttore del Popolo e ministro dell'Università, forzanovista vicinissimo a Forlani.

E soprattutto non caccia quelli che fanno di tutto per farsi cacciare. Le cose dette da Segni mi sembrano un po' provocatorie... Allora, se voi non lo cacciate, se ne andrà lui dallo scudocrociato? «Io ho una grande stima personale, sul piano morale, di Segni. Ma lui ha tutta una concezione diversa delle riforme istituzionali e soprattutto delle riforme elettorali rispetto alla Dc. E le scelte fatte dalla Dc sono state fatte all'unanimità».

Alora addio, vecchio e stanco Biancofiore? Nascerà un nuovo partito? Risponde Segni all'Unità: «Ci siamo battuti per le nuove regole. Adesso cominciamo a batterci anche per i nuovi uomini e per partiti diversi». Quindi tutto potrà accadere. E la sensazione è che tutto stia per accadere. Addio Dc, partito «irrimediabile». Ha spiegato così, Segni, in un'intervista al Corriere della Sera, l'appuntamento di ottobre: «L'iniziativa, che nasce dal mondo cattolico ma è aperta a quanti vogliono davvero voltare pagina in questo Paese, è il primo passo di un movimento politico vero e

E sono diverse rispetto a quelle di Segni. Lui ha una visione diversa da quella di un partito popolare: visione legittima, sicuramente, ma appunto diversa».

E perché non lo avete voluto nella commissione bicamerale? La sua presenza era quasi ovvia, no? «Beh, io ho una versione diversa di come sono andate le cose. Gerardo Bianco, il nostro capogruppo a Montecitorio, mi ha detto che è stato Segni a rifiutarsi di entrare in commissione, per non sottostare a regole che sono le regole fondamentali di tutti i partiti. Insomma, è stato lui a non voler entrare. Questa è la

posizione dello stato maggiore di piazza del Gesù. E se irritazione c'è, di sicuro è destinata a crescere man mano che si avvicina l'appuntamento del 10 ottobre».

Ma nel partito sale anche l'irritazione nei confronti del vertice. L'esclusione di Segni dalla commissione ha generato un diffuso malumore nella base democristiana. La riprova? Ieri sul tavolo di Arnaldo Forlani è giunta una lettera, firmata da dieci consiglieri regionali democristiani della Sardegna, che chiede «un intervento riparatore per l'errore politico commesso nei confronti del

parlamentare sardo. Errore che è costato molto in Sardegna e continua ad alimentare un diffuso risentimento verso il partito anche tra gli elettori più fedeli, quasi che avesse fatto traboccare il vaso già colmo di altri torti e altre ingiustizie». Scrivono i dieci a Forlani: «Abbiamo atteso inutilmente una decisione che potesse rimediare alla sconcertante esclusione dell'amico Segni dalla commissione». E le giustificazioni di Bianco? «Ci sembra arduo riproporre in una realtà di partito come la nostra dove la sola disciplina che vale è l'arbitrio dei signori delle tessere».

Segreteria, Gava fa il mediatore «Io, De Mita e Forlani non possiamo risolvere tutto Ma gli altri non si illudano...»

ROMA. Antonio Gava fa a Ceppaloni, all'appuntamento annuale organizzato da Celestino Mastella, e dove per una settimana si sono dati appuntamento un po' tutti gli scontenti di casa Dc. Scotti, Manni, Pomicino, Goria che a gran voce chiedono al partito un segnale forte di rinnovamento con un uomo nuovo alla guida della poltrona di piazza del Gesù, convinti che la Dc ha poco tempo davanti per riconquistare la fiducia della gente. E il capo doroteo un po' blandisce e poi strapazza i ribelli, e soprattutto invita il partito «alla ricerca dell'unità possibile». Ma aggiunge: «Se unità vuol dire immobilismo, servirà la Dc come semplice senatore, perché l'immobilismo porterà alla fine del partito».

Gava ha detto di non far parte dell'asse che attualmente guida la Dc. «Già questa definizione non mi piace - ha affermato il presidente dei senatori dc - mi ricorda cose nefaste. E poi come si può pensare che tre persone possano da sole risolvere i problemi della Dc. Ma ha subito sgomberato il campo - dall'«illusione di qualcuno» affermando che «sia chiaro non faccio neppure parte di un asse contrapposto». Rispondendo così a chi nel corso di questa non «settimana dell'amicizia» di Ceppaloni lo invitava ad essere «l'ago della bilancia» nella partita che si sta giocando per la segreteria della Dc. «Se c'è una frottole è questa - ha detto Gava - non sarò una spada di Brenno».

Gava ha speso qualche parola sul rinnovamento della Dc, che dovrà essere innanzitutto «nel metodo» per arrivare al nuovo segretario. E ha anticipato che il futuro leader «non potrà essere eletto nel modo in cui è stato eletto Forlani». Ha anche detto di non temere il momento di difficoltà, memorie della capacità della Dc di fare quadrato. «Il momento di più esaltante per noi è stato sempre il momento di maggior pericolo». Quella che non piace al leader doroteo è la «fissazione» sul nome: «La Dc - ha detto - non ha mai avuto il problema di trovare un segretario. Il problema - ha aggiunto - è che ne ha sempre troppi e ne deve trovare uno».

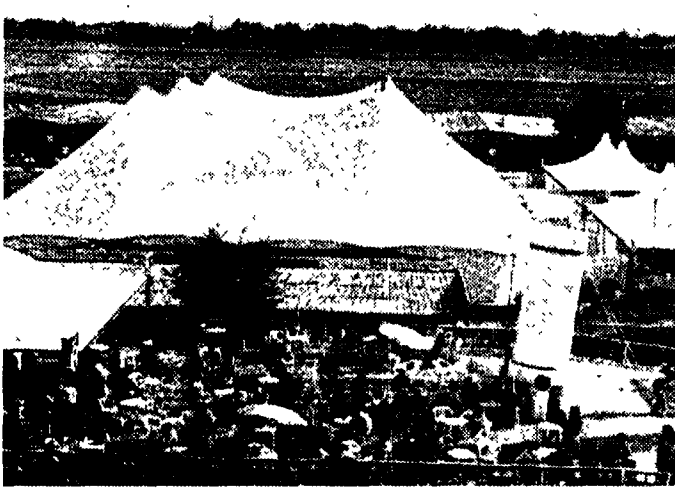


Alcune immagini della Festa dell'Unità di Reggio Emilia

Macaluso risponde a Craxi: «Sbaglia ancora una volta». Zangheri: «Servono nuovi valori»

Alla Festa di Reggio la sinistra fa il punto «Il socialismo ha un futuro? Sì, ma...»

Sulla Festa dell'Unità rimbombano le accuse di Craxi. E Macaluso replica secco: «Ancora una volta sbaglia» in un'ora che richiede «equilibrio e senso di responsabilità». Zangheri annota: «Non spetta alla magistratura inquire in un sistema politico e di potere». Il dirigente riformista e il professore tornato dai banchi di Montecitorio alla cattedra universitaria discutono con Paul Ginsborg di cent'anni di socialismo.



Alcune immagini della Festa dell'Unità di Reggio Emilia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO SAPPINO

REGGIO EMILIA. «Ancora una volta Craxi sbaglia. Usa espressioni che non sono comprensibili dalla gente. Ci vuole più senso di responsabilità, più equilibrio. I giudici offrono un esempio di sobrietà, che non sempre viene invece seguito da tutti». Emanuele Macaluso dà la zampata polemica mentre il cielo di Reggio Emilia è una grande nube scura squarciata dai lampi. Il temporale accompagna il dibattito, alla festa dell'Unità, sui cent'anni del socialismo italiano. Nella Casa del popolo, districandosi tra le pozzanghere, stanno per prendere posto lo storico Paul Ginsborg e Renato Zangheri. Risponderanno alle domande di Vittorio Campione. Il dirigente dell'ala riformista del Pds, intanto, affronta con la proverbiale franchezza i tacchini dei cronisti.

Il suicidio del deputato Sergio Moroni, ha sibilato ventiquattrore prima Bettino Craxi a Brescia, è il frutto drammatico del «lima inferno» dell'inchiesta sulle tangenti. Macaluso ribatte. La lettera-testamento di Moroni «deve farci riflettere perché contiene la denuncia del malfunzionamento di un sistema e, assieme, l'ammissione di uno sbaglio». Alla magistratura «spetta di af-

frontare quanto emerge», certo, «non bisogna enfatizzare». Però, «quando si riceve un avviso di garanzia non si subisce una sentenza». Ai partiti spetta «rinnovare con rigore» le istituzioni. Più tardi, dal microfono, farà eco Zangheri: «La magistratura persegue reati individuali, non le tocca inquire in un sistema politico e di potere».

Non sono le uniche incursioni dell'attualità nel confronto in calendario («Percorsi e contrasti della sinistra italiana») cui è mancato (per ragioni familiari) l'apporto di Giacomo Mancini. Lo storico Paul Ginsborg aveva condotto la platea, con citazioni accurate, a un riesame critico della strategia togliattiana. «Non conteneva una linea di proposte tali da portare elementi di socialismo in Italia. Già, ma quelle riforme - dialoga Macaluso - non puntavano a inamidare la società italiana in «camicie ideologiche». Al contrario, si presentavano come «soluzioni ai problemi di vita delle masse popolari e secondo l'interesse nazionale». La linea fondamentale del Pci, «pur tra limiti e squilibri, settarismi e provincialismi», ha contribuito in misura notevole alla crescita democratica

del Paese e del potere politico dei lavoratori. Oggi, in un mondo tanto mutato, la crisi lacerante dello Stato segna il punto di massima debolezza della sinistra erede di Togliatti, Nenni e Saragat. Guai a «ripetere la vecchia giaculatoria, a indicare solo le responsabilità delle classi dirigenti». Il Pci «è arrivato con enorme ritardo» all'appuntamento del fallimento del comunismo e con la sfida del governo. Ma quanto è grande - concordano Macaluso e Zangheri - anche la responsabilità del Pci finito nel vicolo cieco di un patto con la Dc che strozza il quadro politico e blocca il rinnovamento della Repubblica.

«Ammettiamolo: questo centenario è stato celebrato sottovoce», esordisce Renato Zangheri. Brandt l'aveva intuito: il crollo dell'Est si riverbererà sul complesso del movimento socialista. «La stessa Internazionale va perdendo incidenza e sensibilità. Noi abbiamo dovuto cambiare nome e identità, sia pur in ritardo e in una maniera probabilmente non soddisfacente». Il professore, oggi rettore a San Marino, sindaco di Bologna negli anni Settanta e poi capogruppo a Montecitorio, non vuol passare per «castronista». Crede in un avvenire del socialismo. Ma il presente impone un linguaggio crudo. Al Pds per primo: «Abbiamo abbandonato troppo frettolosamente alcuni elementi della nostra tradizione che bisognava semmai salvaguardare. Penso, non è retorica dirlo qui a Reggio, alla moralità e alla trasparenza dell'amministrazione pubblica». Zangheri tira fuori una metafora: «Non si getta tutta la zavorra quando una barca rischia di affondare. Perché

Con Turco e Raffai a lezione di eleganza morale

IVANNA ROSSI

REGGIO EMILIA. Peccato. La socialista Alma Agata Cappiello non è venuta al dibattito alla Festa nazionale dell'Unità su «Nuova sinistra e progetti per le donne». La sala è strolcolma, ma intervengono solo due uomini. E uno mette in guardia le donne contro le tentazioni del modello maschile, fatto di potere e di carriere, dicendo praticamente che quando appena possono fanno scifo anche loro. In ogni caso l'idea di un partito delle donne compare come semplice «boutade» di cui sorridere. Tutto lo sforzo e la buona volontà vanno invece al tentativo di ridefinire il concetto di sinistra, ad esprimerne il bisogno politico e psicologico, almeno per esorcizzare il fantasma reazionario che di sicuro si aggirerà tra le macerie del sistema dei partiti.

Introdotta dalle responsabili del Pds di Reggio, Luisa Ferrari e dalle domande specifiche di Anna Maria Crispino, le relatrici a buon diritto possono esordire con il classico «noi l'avevamo detto». Livia Turco, responsabile Pds per le politiche femminili, chiede che lo sgomento per lo spettacolo che abbiamo sotto gli occhi non si tramuti in disimpegno, ma in assunzione di responsabilità e consapevolezza della forza delle donne. La sinistra nuova, questo oggetto che si definisce quanto prima, sarà fatta certamente dalle donne e da tutti quelli che non pensano solo a sé stessi qui e ora, ma anche agli altri, ai lontani e al futuro, secondo una bella definizione di Pao. Con partecipazione e passione, aggiunge Livia.

Lidia Menapace ammette di non far tragedie sulla fine di un'epoca. «Ho fatto la Resistenza, il '68, il '77, l'89... Cosa posso volere di più dalla vita? Adesso guarda con curiosità al futuro. Se destra è il bisogno di stabilità e certezze, le donne vivono invece già quell'ecce-

zionale luogo politico dell'incertezza e dell'instabilità che è la vita quotidiana, dunque sono naturalmente attrezzate ad affrontare le cose che cambiano. E sono strutturalmente di sinistra».

Anche per Dacia Maraini la cifra della sinistra è nel rapporto col cambiamento. Alla sinistra chiede oggi una cosa fondamentale, di ricucire la frattura che si è aperta tra la testa e il comportamento della gente, tra la tecnologia e il corpo. Sembra una cosa astratta, ma è verificabile storicamente: aumenta la violenza e la regressione bestiale proprio mentre crescono le conquiste della scienza e della tecnica, ormai alla portata di tutti.

Presente anche Donatella Raffai, a commemorare il suo angososo bisogno di sinistra quando vede, dietro le quinte Tv, tante donne senza testa esibire i loro attributi. Livia Turco interviene grintosissima, ribadisce le eterne preoccupazioni sulla disoccupazione femminile che non fa più notizia, sulla minaccia di alzare l'età pensionabile, sulla limitazione della contrattazione del costo del lavoro che penalizzerà gli occupati più dequalificati, cioè sempre le donne. E ancora, sulla disparità salariale uomo-donna, attestata sul 30% in meno. Infine denuncia: ecco dove vanno a finire le conquiste delle donne, i soldi ottenuti dalle deputate con emendamenti sulla legge Finanziaria non ci sono più, le richieste delle donne sono considerate dal Governo come lussi. «Si, bisognerebbe fare una lettura sensuata del bilancio dello Stato», soggiunge la Menapace, interessata a guardarsi dentro, per vedere - dice provocatoriamente - quanto si spende per esempio in strutture sportive per le vecchiette. E segnala altre cose di cui bisogna occuparsi urgentemente, a cominciare dalla trasmissione delle esperienze, perché in questo secolo il femminismo è già nato e morto almeno tre volte.

In conclusione, la Turco esprime dispiacere per non aver potuto chiedere alla Cappiello, con cui ha raggiunto in passato tante intese sui temi di politica femminile, che cosa faranno ora le donne dentro il Psi, che dal Governo sembra intenzionato a smantellare lo stato sociale e le garanzie per i più deboli. Peccato anche per Craxi: è un dramma per la sinistra che abbia affrontato in questo modo tremendo la questione morale. In ogni caso gli interlocutori di sinistra restano molti, non esclusi grossi pezzi di Dc, e certamente tutte le donne, che rappresentano sicuramente la parte sana dei partiti. Essere consapevoli della propria forza e usarla, lottare contro il tempo sempre più ristretto per dimostrare che l'Italia ha bisogno della sinistra: questo chiede Livia Turco. E mostrare più eleganza morale degli uomini, aggiunge la Raffai, semplicemente.

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

- OGGI**
- CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI** 18.00 Idee e valori per l'Italia del 2000 intervista a Walter Veltroni direttore de «l'Unità»
 - CASA DEL POPOLO, SALA DIBATTITI** 21.00 Walter Veltroni, direttore de «l'Unità», presenta il libro «Contro il racket» di Tano Grasso, parlamentare Pds. Presidente: Fabrizio Camellini, sindaco di Campagnola Emilia (RE).
 - TENDA CENTRALE DIBATTITI** 21.00 L'Italia nei nuovi scenari mondiali Intervista di Paolo Giarrubini, editorialista de «Repubblica», a: Emilio Colombo, ministro Affari esteri, Piero Fassino, responsabile area politiche internazionali segreteria nazionale Pds. Presidente: Angelo Malagoli della segreteria provinciale Pds.
 - SALOTTO RINASCITA** 21.00 «L'anello che non tiene». Le forme del testo nella ricerca letteraria contemporanea. Letture politiche di: Marco Berisso, Piero Cadamortori, Giuseppe Caliceti, Marcello Frizzone, Tommaso Ottonei.
 - TENDA LA PIAZZA** 18.00 Walter Veltroni, direttore de «l'Unità», incontra i lettori, gli abbonati, i diffusori. Presidente: Betty Di Prisco, presidente nazionale Coop.va Soci Uniti.
 - 21.00 Gioco sulle differenze «Pds-Psi»** Promosso dalla Coop.va Soci de «l'Unità». Presenti Siusy Biadi e Patrizio Roverati, notaio Bibo Cecchini.
 - ARENA SPETTACOLI** 21.00 Manifestazione nazionale Milano
 - BALLO LISCIO - Mazurka** 21.00 Orchestra I notturni
 - BUONAMERICA** 23.00 Festa Group Serata jazz.
 - FREEDOM - RITMI DAL MONDO** Sinistra giovanile - Mondoradio
 - 21.00 Irlanda** Da Dublino... Speranza in concerto Irish Folk, Gighe e Pub Music.
 - NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto** 21.30 Johnny
 - SPAZIO RAGAZZI** 21.30 La nonna racconta. Lettura raccontata da Gigliola Sarzi.
 - PIAZZA EUROPA** 21.30 Esibizione di danza: «Carmen» del Progetto Danza e Movimento. Direzione artistica D. Lenzi in collaborazione con Cinzia Benvenuti e Cristina Spelti.
 - TEATRO NORD** 21.30 Due Chiacchiere - Una luna sulle altre. Musiche e messa in scena di Daniel Chiari.
- DOMANI**
- TENDA DIBATTITI CENTRALE** 18.00 Alla fine di un ciclo politico - Riforma ed autonomia del Partecipano: Giovanni Moro, Claudio Signorile, Gigliola Tedesco, Mauro Zani. Conduce: Maurizio Caprara, Alberto Rapisarda. Presidente: Michele Daoli.
 - 21.00 Alla fine di un ciclo politico - La proposta di un patto federativo per una sinistra di governo.** Intervista di Carmine Fotia, ad Aldo Tortorella. Presidente: Adriano Bertolini.
 - CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti** 18.00 Leggi e diritti della immigrazione e aggiornamento della legge Martelli e della legge 943. Partecipano: Mario Ferrari, Franco Foschi, Luigi Sandrirocco. Presidente: Gian Luca Rivi, sindaco di Castell'Arano (Reggio Emilia).
 - 21.00 Presentazione del libro «L'ultima sfida» di Adalberto Minucci, parlamentare Pds.** Partecipano con l'autore: Guido Bodrato, Diego Novelli, Claudio Signorile. Presidente: Genneto Magnanini.
 - SALOTTO RINASCITA** 18.00 La posta del cuore. Le angosce, le gioie e le speranze delle donne nelle rubriche giornalistiche. Partecipano: Anna Del Bo Boffino, giornalista, Lidia Ravera, scrittrice, giornalista; Franca Romè, scrittrice, Clelia Sedda, attrice di Riso Rosa. Presidente: Gigliola Venturini.
 - TENDA LA PIAZZA** 21.00 Presentazione del libro «Due volte vent'anni» di Lidia Ravera. Partecipano: Lidia Ravera, Daniela Grassi. Intervento musicale con Café Bleu.
 - TEATRO NORD** 21.30 Ivano Fossati in concerto
 - ARENA SPETTACOLI** 21.30 Elio e le storie Tese
 - BALLO LISCIO - Mazurka** 21.00 Orchestra Massimo Tagliata e il vero Liscio
 - BUONAMERICA** 23.00 Havock RAB Band
 - FREEDOM - RITMI DAL MONDO** Sinistra giovanile - Mondoradio
 - 21.00 Irlanda: da Dublino... Speranza in concerto** Irish Folk, Gighe e Pub Music.
 - NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto** 21.30 Zoom
 - SPAZIO RAGAZZI** 21.00 Giochi d'altri tempi. Costruiti dai Ragazzi-Arci.
 - PIAZZA EUROPA** Banda cittadina L. Aiosi di Correggio. Complesso filarmonico Herberia di Rubiera.
 - 21.30 Esibizione di aikido del J.C. Sankaku.**
 - 9.00 Presso Boccioffia Città del Tricolore: Trofeo di bocce «l'Unità»** Gara Fib, gara regionale cat.B e cat.C.

Nei quartieri poveri della città il record dell'evasione dagli obblighi scolastici. All'Albergheria, allo Zen e a Brancaccio il tasso di analfabetismo è intorno al 10%

Il dramma di chi invece vorrebbe mandare i figli alle materne e alle elementari. Mancano diecimila posti nelle aule. Cresce l'esercito della malavita minorile

La scuola negata ai bimbi di Palermo

La metà dei ragazzi non fa le medie, e gli asili non ci sono

Palermo è la capitale dell'evasione scolastica. I ragazzi disertano la scuola e vengono arruolati nell'esercito del lavoro nero e del crimine. Non si sa quanti di loro dovrebbero frequentare le elementari o le medie perché non esiste un'anagrafe scolastica. Diecimila bambini non possono iscriversi alla scuola materna perché mancano le aule. Rimane costante il numero di reati commessi dai minorenni.

RUIGERO FARKAS

Palermo. I «picciriddi» non vanno a scuola. E sono più degli «scugnizzi». Palermo è la capitale italiana della dispersione e dell'evasione scolastica. Batte perfino Napoli. È un altro triste primato della città delle stragi. Dal 1988 ad oggi nessuno spostamento delle cifre, nessun mutamento nei grafici che segnano le percentuali dei piccoli disertori di quello sterminato esercito di bambini e ragazzi che non sono mai andati a scuola o che dopo qualche anno danno forfait arruolandosi nei plotoni del lavoro nero, o della delinquenza. Quante storie si potrebbero raccontare sui bambini che spacciano eroina al Borgo vecchio, che vendono sigarette agli angoli delle strade con il teledin della Sip infilato in tasca; un teledin che li avvisa se sta per passare una pattuglia della Guardia di Finanza. Nella Zona espansione nord i ragazzi passano da una costruzione all'altra, da un isolato a quello successivo attraverso i cunicoli sotterranei. Passeggiano tranquilli in questa sorta di catacombe moderne e vanno a nascondere la refurtiva o la droga. Ecco cosa fanno gli scolari dello Zen, dell'Albergheria, del Capo, di Ballarò, dell'Orto, che la mattina non rispondono all'appello nelle classi che dovrebbero frequentare.

All'Albergheria il tasso di analfabetismo è dell'11,3 per cento, allo Zen del 5,9, a Brancaccio del 10,6. Solo il 25 per cento della popolazione di questi quartieri ha la licenza elementare o media. Nel capoluogo siciliano la percentuale di abbandoni nelle scuole medie è del cinque per cento (al Nord la media scende fino all'1,5 per cento). Sono i piccoli disertori, i «desaparecidos» della scuola. Ed è difficile, impossi-

bile, sapere con certezza quanti sono; manca l'anagrafe scolastica. Il comune non sa quanti bambini dovrebbero andare a scuola. Non sa chi non è stato iscritto, chi ha abbandonato, chi si è trasferito in un altro istituto. Al provveditorato c'è un gruppo di studio formato da insegnanti, operatori psicopedagogici, psicologi che da qualche anno cerca di studiare il fenomeno. La ricerca riguarda settantadue scuole - tra materne elementari e medie - di diversi quartieri. Sono i ricercatori che ogni anno forniscono i dati sulla dispersione e sulla devianza minorile. L'allarme sull'evasione dalla scuola è niente confrontato al dato sconcertante della dispersione (l'insieme delle percentuali di evasione, abbandono, bocciatura e ripetenza). Nelle scuole elementari prese come campione - lo scorso anno scolastico - la percentuale era dell'8,5. Nel 1990-91 era del 9 per cento. Nelle scuole medie la dispersione l'anno scorso è stata di poco inferiore al 39 per cento. Le cifre sono solo indicative e si riferiscono al campione di istituti studiato. In realtà, mancando l'anagrafe della scuola è impossibile sapere chi dovrebbe essere seduto su un banco e invece è per la strada, a smontare motori di automobili nei cortili del Cep.

Esiste anche un fenomeno inverso. Le famiglie che vorrebbero mandare i loro bimbi più piccoli - da tre a cinque anni - nelle scuole materne non possono farlo perché non ci sono posti. E così ogni anno rimangono in lista d'attesa almeno diecimila bimbi. Ci sono trentamila bambini palermitani che dovrebbero andare all'asilo. Ma esistono solo 205 sezioni di scuola materna statale; cinquemila posti. Altri cinque-



Bambini al quartiere «Zen» di Palermo

mila bambini si rivolgono ad istituti privati. Diecimila fanno domanda e non trovano posto. Altrettanti non presentano neanche la richiesta; questi provengono tutti dalle zone a rischio educativo-sociale. Non esistono le strutture. A Palermo tremilaquattrocento aule di scuola media ed elementare sono in realtà stanze di appartamenti - trasformati alla meno peggio in scuole - che il Comune ha affittato a prezzi enormi. Dice Francesco Scrima, segretario provinciale del sindacato nazionale scuola elementare della Cisl: «I bambini non vengono iscritti soprattutto nei quartieri più degradati, al Borgo vecchio, a Brancaccio, allo Zen, dove la maggior parte delle famiglie non può consentirsi l'alternativa della scuola privata. Oggi servirebbero altre mille aule. L'asilo è un segmento educativo indispensabile per i processi for-

mativi del bimbo. Chi non lo frequenta come il rischio di non avere i requisiti culturali e di socializzazione che sono indispensabili per entrare negli altri gradi della scuola. Il più alto numero di bocciature in prima elementare riguarda alunni che non hanno frequentato la scuola materna». Nei quartieri degradati non c'è un'altra chance per i bambini che non riescono ad andare avanti. Dice lo psicologo Maurizio Gentile, uno dei coordinatori del gruppo di ricerca sulla dispersione a Palermo: «Un bambino con difficoltà psico-sociali, senza una famiglia «attenta» alle spalle, senza l'aiuto e lo contenimento offerto dallo scolaro, viene attivamente ricercato dai gruppi criminali organizzati per essere avviato alla pratica di comportamenti illegali e devianti. La mafia - intesa come famiglie di Cosa

nostra che controllano il territorio - si serve di minorenni per spacciare la droga, per vendere le sigarette, per mettere a segno rapine e furti. Centoundici ragazzi sono finiti nelle celle dell'istituto di rieducazione «Malaspina» nei primi otto mesi di quest'anno. E fino al giugno scorso sono arrivate - dal distretto della Corte di Appello che comprende Palermo, Trapani e Agrigento - alla Procura per i minori 460 notizie di reato: l'anno scorso sono stati segnalati 965 reati. Solo una lieve flessione nelle cifre della delinquenza minorile. Furti, scippi, rapine, estorsioni, spaccio di droga, perfino omicidi: per questo finiscono dietro le sbarre i piccoli delinquenti. A Palermo neanche i paracadutisti e gli alpini sono riusciti ad impedire che i bambini giocassero con i coltelli. Forse ci vorrebbe qualche aula in più.

renderli fortissimamente competitivi con i loro colleghi, in uno scenario di mobilità sovranazionale, significa - aggiunge la ministro - o larghi perdere opportunità di lavoro, o peggio, giocare in negativo». Soprattutto se si tiene conto che in quasi tutti gli altri paesi della Cee l'obbligo è di almeno due anni superiore a quello italiano.

La ministro Jervolino, accennando quindi a un possibile aumento delle tasse scolastiche nel quadro del risanamento della finanza pubblica, afferma che «vi si opporrebbe se il problema si dovesse porre concretamente. «Bisognerebbe vedere - aggiunge - mettendo subito le mani avanti - che tipo di ritorno si potrebbe rendere necessario: non mi scandalizzerei se questo fosse inversamente proporzionale alle fasce di reddito. Chi può pagare paghi, chi non può pagare deve essere messo nelle condizioni di non perdere il diritto a frequentare le scuole di ogni ordine e grado».

Russo Jervolino dice poi di avere in agenda una serie di altre questioni da risolvere con una «certa urgenza», come quella dell'abbattimento delle barriere architettoniche (prescritto peraltro da una legge approvata da anni ma assai raramente applicata) e della sicurezza degli edifici scolastici, la maggior parte dei quali, soprattutto nel Mezzogiorno, è a costante rischio di chiusura proprio per il mancato rispetto delle norme di sicurezza. Ma per queste questioni «occorrono l'impegno concreto di altre amministrazioni e molti quartieri che per ora non ci sono». Sul contratto della scuola - che attende il rinnovo dal gennaio dello scorso anno - infine, la ministro ribadisce la sua convinzione che, «realisticamente», il negoziato con i sindacati «potrà riprendere a metà del prossimo mese».

Per l'obbligo a 16 anni «è pronta una bozza»

ROMA. Meglio tardi che mai. Una prima bozza del provvedimento per elevare l'obbligo scolastico a 16 anni - giura la ministro della Pubblica Istruzione, Rosa Russo Jervolino - è finalmente pronta dopo anni di continui rinvii. La ministro, oltre a sostenere che il problema riveste carattere prioritario, afferma che appena le circostanze lo permetteranno ne discuterà con i colleghi di governo, per la messa a punto definitiva del testo almeno nelle sue grandi linee.

«La priorità di questa iniziativa - dice Russo Jervolino - cui ne seguiranno altre come l'abolizione degli esami di riparazione e il riordinamento della normativa dell'esame di maturità («sperimentale» dall'ormai lontano 1969, ndr), consiste nel fatto che va compiuto ogni sforzo e con la massima tempestività per favorire l'ingresso dei nostri giovani nel mondo del lavoro. Non mettere i giovani nelle condizioni culturali e professionali tali da

A Bologna l'esperienza pilota Otto ragazzi fanno da tramite tra tossicodipendenti e Usl. Dopo un mese primi risultati

Street walker ovvero volontari anti-droga

Il loro posto di lavoro sono le strade, le piazze, i bar dove il disagio giovanile assume l'aspetto drammatico della droga. Lì, dalle 18 alle 24, si recano a gruppi di tre, otto ragazzi preparati e volenterosi. Sono gli «street-walker»: contattano i tossicodipendenti «sommersi» e invisibili alle istituzioni per informarli e aiutarli. A Bologna l'esperienza pilota. Solidarietà ed entusiasmo per 400 mila lire al mese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SERGIO VENTURA

Bologna. «Hai della «roba»?». «No». «Ne vuoi comprare?». Nemmeno. «Ma allora che ci fai qui?». «Se te lo dico, non ci credi...». Il più delle volte il dialogo comincia così. Da una parte il tossico, dall'altra lo «street-walker», alla lettera il «passeggiatore di strada», in realtà l'educatore, l'operatore sociale più anomalo che si possa immaginare, colui che cerca di arrivare là dove i servizi non arrivano. Ed è proprio nelle vie, nelle piazze e nei bar frequentati dai ragazzi che si fanno d'eroina o di altre rischiose miscele, che gli «street-walker» svolgono il loro speciale lavoro. Un lavoro che, anche se la parola fa arricciare il naso, sconfinava nella missione.

Succede da più di un mese a Bologna, prima città d'Italia ad essersi dotata di un nucleo organico di «angeli della notte», come sono stati subito battezzati gli otto giovani (5 ragazzi e tre ragazze), che dalle 18 alle 24 si recano nei tristi santuari della droga. A fare cosa, precisamente? «Per adesso a farci vedere, conoscere, ad aggiungere quel mondo sommerso che sfugge ad ogni opera di prevenzione e di cura», dice il dottor Merlo, consulente dell'assessorato alla Sanità del Comune. Il «sommerso», nel capoluogo emiliano dove un migliaio di persone sono regolarmente seguite dal servizio pubblico, è stimato, con ovvia approssimazione, in almeno 4500 unità.

«I nostri giovani - aggiunge l'assessore Moruzzi, «padre» dell'iniziativa - non vanno a schedare i tossicodipendenti, non fanno opera di polizia neppure indiretta. Vanno per dare solidarietà, aiuto. Il tossico deve riconoscerli come amici ai quali rivolgersi con fiducia. Sono l'anello di congiunzione con i servizi pubblici. Non possiamo aspettare

dietro una scrivania che chi si droga venga a bussare alla porta delle Usl: questa esperienza è anche un'importante iniziativa di sburocrazzazione».

Cristian, Carla, Filippo, Barbara e gli altri descrivono con serenità le loro prime serate di lavoro. Un lavoro coinvolgente, che richiede equilibrio, capacità di tolleranza e di relazione. «Chi ci incontra è incuriosito - dice Marina - non ci vive come figure istituzionali, paternalistiche, e quindi il ghiaccio si rompe facilmente...». Gli obiettivi da perseguire, dopo «l'aggancio», sono l'intervento nelle situazioni di crisi e di conflitto, e la prevenzione diretta anzitutto rispetto al problema dell'Aids. «Finora abbiamo incontrato non il ragazzino bene, che si fa ogni tanto, ma gente coinvolta fortemente nella droga, con problemi di casa, lavoro, marginalità sociale, sofferenza profonda - dice il dottor Merlo - Saranno soprattutto loro, spesso non domiciliati a Bologna, che cercheremo di avvicinare nei prossimi mesi. Vogliamo verificare se non si scambiano le sinistre, se anche a chi rivolgersi in caso di crisi acute se conoscono i propri diritti». Dalla prossima settimana gli «street-walker» che si muovono a gruppi di tre, muniti di un cellulare in caso di bisogno, inizieranno anche a rilevare qualità e dimensione del fenomeno droga.

Il progetto «street-walker» ha due anni garantiti di vita. Poi si vedrà. Il ministero degli Affari sociali ha stanziato 320 milioni, oltre duecento dei quali per quest'anno. Ma sul futuro già si addensano le nubi. Gli effetti già si avvertono: dei 100 operatori che avrebbero dovuto potenziare i servizi, la Regione ne ha dovuto tagliare ben 40. Un segno tutt'altro che benaugurante.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

Kenia, rientrano gli italiani

Per i 149 turisti bloccati a Malindi finalmente un aereo a disposizione

Firenze. Ancora qualche ora sotto le palme delle spiagge keniate, poi potranno tornare a casa. I 149 turisti italiani bloccati da martedì in Kenia, a Malindi, rientreranno in Italia domenica. Insieme a loro anche altri 85 turisti italiani che erano partiti il 24 agosto e che avrebbero dovuto concludere la loro vacanza lunedì sera. Un aereo partirà infatti oggi da Dublino per raggiungere lo scalo di Malindi, da dove domani si alzerà di nuovo in volo per atterrare a Verona.

La complessa vicenda si è risolta dopo l'intervento della Provincia di Firenze che si è inserita nella trattativa tra l'agenzia di viaggio fiorentina «Leonardo Da Vinci» e la compagnia area privata keniana «Lennox Airways». La Provincia ha infatti garantito la copertura finanziaria chiesta dalla compagnia aerea. Un intervento che si è reso possibile grazie alla collaborazione della Cassa di Risparmio di Firenze che ha provveduto a mettere immediatamente a disposizione i 35 milioni necessari a demeritare la «controversia commerciale» tra l'agenzia di viaggio e la «Lennox».

L'intervento della Provincia è stato dunque decisivo a porre termine all'odissea dei 149 turisti italiani. La loro situazione in Kenia, infatti, si andava aggravando. L'ambasciata italiana aveva comunicato via fax alla Provincia di Firenze che la situazione stava diventando difficile. Le difficoltà di trovare un alloggio e la scarsità di soldi con i quali molti turisti cominciavano a dover fare i conti stavano rendendo vani gli sforzi dell'ambasciata di Nairobi. Anche perché nessun aiuto era arrivato, in questi giorni, dal ministero degli Esteri e da quello del Turismo. In questo senso, infatti, la Provincia denuncia l'«incapacità dei ministeri competenti a rispondere alle numerose sollecitazioni di pronto intervento per risolvere la situazione». L'assessore provinciale al Turismo, Beatrice Magnolfi, e il presidente, Mila Pieralli, hanno ribadito che l'impegno della Provincia è andato oltre le proprie competenze istituzionali «per un senso di solidarietà sociale che altri non hanno dimostrato e nella convinzione che di fronte a situazioni di gravità eccezionale si debbano prendere misure eccezionali».

Ad accordo raggiunto, il titolare della «Leonardo Da Vinci», Pietro Paonessa, ha voluto precisare che «non è stato un mancato pagamento ma un contenzioso relativo ai termini degli accordi tra la compagnia area e l'agenzia» ad originare la situazione. L'assessore provinciale al Turismo, Beatrice Magnolfi, e il presidente, Mila Pieralli, hanno ribadito che l'impegno della Provincia è andato oltre le proprie competenze istituzionali «per un senso di solidarietà sociale che altri non hanno dimostrato e nella convinzione che di fronte a situazioni di gravità eccezionale si debbano prendere misure eccezionali».

Ad accordo raggiunto, il titolare della «Leonardo Da Vinci», Pietro Paonessa, ha voluto precisare che «non è stato un mancato pagamento ma un contenzioso relativo ai termini degli accordi tra la compagnia area e l'agenzia» ad originare la situazione. L'assessore provinciale al Turismo, Beatrice Magnolfi, e il presidente, Mila Pieralli, hanno ribadito che l'impegno della Provincia è andato oltre le proprie competenze istituzionali «per un senso di solidarietà sociale che altri non hanno dimostrato e nella convinzione che di fronte a situazioni di gravità eccezionale si debbano prendere misure eccezionali».

Peppone-Don Camillo a Comiso

Chiedono funerale cattolico per un ateo-«comunista» Guerra tra parroco e sindaco

WALTER RIZZO

Comiso. «Era un ateo, un comunista... In chiesa non ci è entrato da vivo, non ci entrerà neppure da morto». Una decisione netta, che non ammette repliche, ma che ha scatenato una vera e propria guerra tra il parroco e il sindaco pidussino. La battaglia è feroce, le parole sono di fuoco e (almeno quelle dell'arciprete) salgono dritte sino ai piani alti, dove il Padreterno, in buona pace probabilmente, se la ride di gusto. Lo scontro, che sembra uscito dalle pagine di Guareschi, non ha come scenario le campagne nebbiose della Bassa Ferrarese, ma Comiso, un paese siciliano noto in tutto il mondo per avere ospitato sino a non molto tempo fa una famiglia di missili Cruise puntati contro l'Impero del male del comunismo.

Al centro della disputa il feretro di un consigliere comunale del Pds, Giovanni Cobisi, ucciso a 58 anni da un male incurabile. Una lunga storia quella di Cobisi, prima nel Pci, al quale si era iscritto giovanissimo, poi l'adesione, dopo la svolta di Occhetto, al Partito democratico della sinistra. In chiesa Cobisi non aveva mai voluto però mettere piede. Non era credente e lo diceva chiaro e tondo, senza ipocrisie o gesti accomodanti. Quando aveva deciso di prender moglie aveva voluto il matrimonio civile, celebrato dal sindaco con la fascia tricolore. Un gesto semplice che rompeva però una tradizione che, in molti piccoli centri siciliani, vuole sempre e comunque (per la buona forma e per il buon nome, soprattutto della sposa) che il rito nuziale si compia in chiesa, con tanto di abito bianco e fiori di zagara. In canonica quel «gestaccio» devono proprio esserselo legato al dito. Quando i parenti del povero Cobisi si sono presentati in chiesa, chiedendo il funerale religioso, dall'altra parte sono stati irremovibili: «Giovanni Cobisi non ha mai voluto regolarizzare la sua posizione matrimoniale davanti alla Chiesa, quindi niente funerale». Un rifiuto che fa balenare scenari di dannazione eterna e puzza di zolfo per il povero defunto, passato all'altro mondo dopo aver vissuto «in concubini» e quindi in peccato mortale, con una donna sposata solo davanti ad un umanissimo sindaco della Repubblica. «Siamo tornati agli anni Cinquanta», ha detto Salvatore Zago, sindaco pidussino di Comiso, che ha ricordato Giovanni Cobisi, assieme al segretario regionale del Pds siciliano Angelo Capodiccaso, in piazza Fonte Diana davanti alla vecchia sede della Lega dei contadini, «in punto di morte vengono accolti in chiesa anche i mafiosi, ma per Giovanni non c'è stato posto nella carità cristiana».

Un libro di Liliana Sebastiani cerca di risolvere l'equivoco presente nei quattro Vangeli. Non si tratta di una peccatrice ma di una discepola che segue Gesù e ascolta gli insegnamenti

«La Maddalena non fu prostituta»

Maria Maddalena era una prostituta redenta dal figlio di Dio o una discepola di Gesù che ascoltava il suo insegnamento? Da anni le studiosi di teologia chiedono la revisione di questa immagine femminile e nelle pagine del Nuovo Testamento non esiste l'identificazione Maria Maddalena-peccatrice. Ora un nuovo libro di Lilia Sebastiani affronta questo tema con la speranza di risolvere l'equivoco.

VILMA OCCHIPINTI

Roma. Per consuetudine antica e consolidata si identifica Maria Maddalena, personaggio importante in tutti e quattro i Vangeli, con la peccatrice che, secondo il racconto di Luca, unge i piedi a Gesù compiendo un gesto usuale verso un ospite di riguardo. La stessa iconografia presenta comunemente Maria Maddalena come una peccatrice pentita. Eppure questa identificazione è del tutto infondata. E il libro di Lilia Sebastiani «Trasfigurazione» affronta ancora una volta questo tema con la speranza di risolvere una volta per tutte un equivoco non del tutto innocente.

Maria Maddalena non è una prostituta ma una discepola che segue Gesù e ascolta il suo insegnamento. L'identificazione Maddalena-peccatrice non è affatto presente nelle pagine del Nuovo Testamento ma solo nella interpretazione posteriore.

che unge i piedi a Gesù: «Probabilmente non è Maria Maddalena».

Nel 1991 esce lo studio di Carla Ricci (D'Auria Editore, Napoli) «Maria di Magdala e le altre», che affronta il problema da un punto di vista rigorosamente esegetico. La Sebastiani riprende molte delle tesi sostenute dalla Ricci. Afferma che «nessuno nei Vangeli è tanto apostolo quanto Maria Maddalena». E presenta infatti in tutti e quattro i Vangeli; di lei Luca dice: «Dalla quale erano usciti sette demoni», espressione che, per il carattere di totalità, pienezza, proprio del numero sette, significava, in quel contesto, che Gesù l'aveva liberata da una malattia gravissima. È errato prendere in senso metaforico di peccati i demoni usciti dalla Maddalena.

Raccontano ancora gli evangelisti che mentre tutti i discepoli, ad eccezione di Giovanni, fuggono al momento del processo e della crocifissione di Gesù, le donne, e tra esse Maria Maddalena, sono sul Calvario ai piedi della Croce, sono presenti alla deposizione e alla sepoltura di Gesù.

Sono ancora le donne, e tra esse Maria Maddalena, le prime testimoni del sepolcro vuoto secondo il racconto di Matteo, Marco e Luca, mentre per Giovanni è soltanto Maria Maddalena che si reca



«Maria Maddalena» di Tiziano all'Ermitage di S. Pietroburgo

al sepolcro e riceve dal Cristo l'annuncio della sua resurrezione e il mandato di annunciare a sua volta: «Và dai miei fratelli e di loro...».

Per la Sebastiani già gli apostoli dovettero rimanere sconcertati per il fatto che un compito così essenziale fosse affidato a una donna. Non va dimenticato infatti che al tempo di Gesù nessuna donna poteva avvicinarsi ai Testi sacri né poteva prestare testi-



**Rischio-uova
Diminuisce
la vendita
dei gelati**

Sono diminuite le vendite di gelati. La causa, secondo la Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi) è il disorientamento ingenerato nell'opinione pubblica dalle notizie sui casi di salmonellosi, non sostenute da adeguate informazioni da parte dell'Istituto superiore della sanità sulle possibili cause e sulla vera entità dell'epidemia. Nel corso di un incontro con il direttore generale per l'igiene, gli alimenti e la nutrizione, Vittorio Silano, il presidente della Fipe, Sergio Bille, ha sottolineato che l'utilizzo di uova pastorizzate nella produzione di gelati e di altri prodotti di pasticceria, riduce praticamente a zero il rischio di salmonellosi.

**Messina
Quarto attentato
contro i bus
della Stat**

Due colpi di pistola sono stati sparati nella notte tra giovedì e venerdì contro la porta d'ingresso della Stat, l'azienda di trasporti extraurbani che, ritenuto un «obiettivo sensibile», era stata posta sotto sorveglianza da parte dei militari. I colpi sarebbero stati sparati dal ponte dell'autostrada che sovrasta la rimessa di santa Teresa Riva, vicino a Messina. I militari del battaglione Aosta hanno sentito i colpi ma non sono riusciti a vedere gli attentatori. La Stat ha già subito quattro attentati, che hanno complessivamente provocato oltre cinque miliardi di danni.

**Siulp:
«Il coordinatore
delle 3 polizie
esiste già»**

Il «superpoliziotto», la figura cui dovrebbero far capo le tre forze di polizia, «esiste già, anche se si chiama direttore generale della pubblica sicurezza e non segretario generale» come ipotizzato dal disegno di legge recentemente proposto dal ministro dell'Interno Mancino e «è una cosa più assurda che far credere alla gente che tale figura sia una novità, un passo avanti verso il coordinamento. Lo afferma in una nota Tonino Lo Sciuto segretario del maggior sindacato di polizia, il Siulp, in polemica con le dichiarazioni favorevoli alla creazione del superpoliziotto.

**Multata
per 25 miliardi
Se la caverà
con 66mila lire**

Per un errore formale nell'impostazione degli scontri fiscali, una barista di Accettura (Matera) è stata multata dalla Guardia di Finanza per un importo pari a circa 25 miliardi di lire; potrà tuttavia definire la propria posizione pagando poco più di 66mila lire. Da una verifica nei bar compiuta poche settimane fa, i funzionari hanno accertato l'emissione negli ultimi quattro anni di 71.970 documenti fiscali contenenti tutti la stessa irregolarità, per cui è stato redatto il verbale di contravvenzione. Tuttavia in questo caso, trattandosi di errore formale ripetuto, la donna potrà avvalersi della comprensione del fisco: una specifica norma di legge, infatti, le consentirà, con l'assenso dell'ufficio Iva di Matera, di essere a posto pagando una somma irrisoria rispetto ai 25 miliardi. Esattamente 66.666 lire.

**Processo P2
Per i reati gravi
Licio Gelli
la farà franca**

A quasi undici anni dall'avvio dell'inchiesta: conclusasi con il rinvio a giudizio di sedici persone: la seconda corte d'Assise di Roma si occuperà della P2 della quale fu venerabile maestro Licio Gelli. L'inizio del processo è fissato per il prossimo 12 ottobre. Tra gli imputati vi sarà anche Licio Gelli che verrà, tuttavia, prosciolto dal principale imputazione di cospirazione politica mediante associazione, poiché la Svizzera, dove si era rifugiato da latitante durante l'inchiesta, non l'ha estradato per quest'accusa.

**I giudici italiani
non potranno
interrogare
l'ex capo
dei Servizi cileni**

La Corte suprema del Cile ha respinto la richiesta della magistratura italiana di interrogare per rogatoria il generale Manuel Contreras, ex comandante della Dina, i servizi segreti del primo periodo della presidenza del generale Pinochet. Contreras doveva essere interrogato in relazione all'attentato contro il dirigente democristiano cileño Bernardo Leighton, avvenuto a Roma il 6 ottobre del 1975. L'esponente della Dc cilena e la moglie Anita rimasero gravemente feriti.

**Polemica
a San Giustino
sul monumento
agli aborti**

È ancora polemica a San Giustino, un paese del Valdamo aretino, dove il locale movimento per la vita ha deciso di esporre un monumento alle vittime dell'aborto. L'inaugurazione è prevista per domenica alla presenza di Carlo Casini. La terracotta sarà collocata su una parete della chiesa parrocchiale. Raffigura due bambini che vengono riassorbiti dalla terra. Critica la senatrice Monica Bettoni (Pds): a suo giudizio, l'iniziativa «strumentalizza la figura del bambino» e «ripropone in termini violenti un dramma vissuto dalla donna».

GIUSEPPE VITTORI

Assunta B., una ragazza di un piccolo centro del Napoletano, ha accusato i suoi familiari Hanno inscenato e denunciato un rapimento per darla, dietro cauzione, a uno spasimante

Dopo dieci ore di segregazione la giovane è riuscita a liberarsi e a fuggire I poliziotti credono a tutto il suo racconto I responsabili finiscono in carcere

Comprata per 20 milioni e violentata

Diciottenne venduta dai genitori e stuprata da suo cugino

Venduta, umiliata, sequestrata e violentata. Assunta, 18 anni, è però riuscita a liberarsi e a denunciare i suoi genitori, che l'avevano venduta per 20 milioni, il suo giovane cugino che l'aveva comprata e violentata e i genitori di lui che lo avevano aiutato. Una squallida e intricata storia a Boscoreale, sulle pendici del Vesuvio. La polizia ha creduto alla denuncia e arrestato i colpevoli.



Ciro Abbruzzese e a destra Mario B.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

Questi ultimi sono stati fermati dalla polizia, mentre lo stupratore, assieme al padre e la madre, sono stati arrestati con l'accusa di sequestro di persona e violenza carnale. Insomma, gli investigatori hanno creduto parola per parola al racconto fatto da Assunta, che si è anche auto-denunciata per aver spacciato per oltre un anno eroina per conto del cugino e dello zio.

Già qualche settimana fa la ragazza si era presentata negli uffici di un avvocato per una diffida contro i genitori, Mario B., e Maria, di 49, discendenti da una antica famiglia di zingari. «Vogliamo farti sposare con il tuo cugino, che io non amo», aveva detto la giovane al legale. Nessuno l'aveva aiutata. Nessun allarme era scattato. Poi era sparita.

Assunta aveva conosciuto il cugino, un piccolo centro alle pendici del Vesuvio, Assunta si fidanzò. Scelse, ironia della sorte, un suo cugino che ha lo stesso nome e cognome del suo spazimante. È figlio di un altro fratello di suo padre. Tutto fila liscio come l'olio fino a qualche settimana fa, quando il vecchio cugino-spasimante non scopre il «tradimento».

Ciro Abbruzzese non sopporta la situazione, ma non si perde d'animo: spalleggiato dal padre Vincenzo, 46 anni, un contrabbandiere di sigarette e, secondo la polizia, spacciatore di droga, affronta i genitori di Assunta, con i quali - sempre secondo il racconto fatto dalla giovane agli investigatori - si mette d'accordo per l'"acquisto" della diciottenne. Per la "cessione" della ragazza viene pattuito anche il prezzo: venti milioni di lire.

L'altra mattina, poco dopo le 10, avviene lo scambio. Assunta è a Scafati, un comune della provincia di Salerno, nell'abitazione del suo fidanzato. La ragazza viene prelevata con la forza da Vincenzo Abbruzzese, padre di Ciro, il giovane respinto, e portata con un'auto nella loro casa di Boscoreale. Qui, ci sono anche i genitori di Assunta. La ragazza cerca di liberarsi dal gruppo dei parenti, ma viene trattenuta. A questo punto, Ciro Abbruzzese, alla presenza del padre e della madre della giovane, violenta più volte Assunta. Un'ora più tardi i genitori della ragazza si recano al commissariato di Ps di Torre Annunziata, dove denunciano il rapimento della figlia, del quale addebitano la responsabilità all'ignaro fidanzato di Assunta. Ma la ragazza, umiliata, violentata e comprata, riesce a liberarsi. In carcere finiscono Vincenzo Abbruzzese, il figlio, Ciro, e la moglie, Anna Bevilacqua. Mentre i genitori di Assunta, responsabili di concorso in sequestro di persona, violenza carnale e simulazione di reato sono sottoposti al fermo di polizia giudiziaria. Anche la ragazza (che si è autoaccusata), è stata denunciata a piede libero per spaccio di droga.

Rapina miliardaria sulla A4 Vicenza, furgone della Civis assaltato da sei banditi Ferite due guardie giurate

Vicenza. Rapina miliardaria, tra i veicoli che sfrecciano ad oltre cento all'ora su una corsia dell'autostrada. Un assalto in piena regola nella tradizione riveduta e corretta dei vecchi western americani. Al posto della diligenza un furgone della Civis e invece delle vecchie Colt, sofisticati «kalashnikov» e pistole automatiche. Alla fine due guardie giurate ferite, una in modo grave, e oltre due miliardi di bottino. La rapina è avvenuta ieri mattina sulla corsia ovest della «A4-Serenissima», tra i caselli di Grignano di Zocco (Vicenza) e Vicenza Est, in direzione di Milano.

I rapinatori, sembra fossero in sei, hanno raggiunto il furgone a bordo di due «Alfa Romeo 164» di colore scuro. Affiancatisi al blindato, hanno esplosi numerosi colpi d'arma da fuoco contro i vetri, la carrozzeria e i pneumatici. Alcuni proiettili hanno ferito le due guardie: Sergio Rossetto, 48 anni, e Claudio Lami (45), tutti e due di Padova. Il primo è stato ricoverato nel reparto di

Sparatoria nelle campagne tra Noto e Palazzolo: i killer armati di mitra e pistole

Sette feriti nella guerra di mafia a Siracusa I clan si affrontano con le bombe a mano

Spettacolare agguato nelle campagne in provincia di Siracusa. Un commando del clan Aparo-Schiavone ha fatto irruzione in una villetta tra Noto e Palazzolo Acreide. I sicari hanno fatto fuoco con fucili mitragliatori e pistole, lanciando anche tre granate. Bersaglio alcuni appartenenti al clan rivale guidato fino al 28 giugno dal boss Agostino Urso - «prufisuri», assassinato in un agguato. Sette i feriti.

WALTER RIZZO

SIRACUSA. Non è stato un agguato, è stata una vera e propria battaglia. Un'azione militare condotta a colpi di fucile mitragliatore, pistola e lanciando granate. Al termine di una notte di fuoco il bilancio è di sette persone ferite, tutte legate al clan di Agostino Urso - «prufisuri», uno dei boss della mafia siracusana, ucciso il 28 giugno in uno stabilimento balneare di Fontanebianche. L'agguato è scattato giovedì sera in una villetta nelle campagne tra Palazzolo Acreide

no fucili mitragliatori e bombe a mano. La prima azione del commando consiste appunto nel lancio di tre granate contro gli ingressi della villa. Le bombe però non esplodono. I sicari allora attendono alcuni minuti, poi rompono gli indugi ed entrano in azione. Fanno irruzione sparando con i mitra. Dall'interno si risponde al fuoco. Sul terreno restano tre persone colpite dai proiettili, mentre altri quattro uomini tentano di fuggire dal retro della villa a bordo di una Mercedes. L'auto esce sgommando, mentre gli occupanti e i killer si scambiano numerosi colpi di mitra e di pistola. Sono attimi terribili. L'auto riesce a guadagnare l'uscita, ma i sicari non si arrendono. Evidentemente hanno ordini precisi: nessuno deve uscire vivo dalla villa. Balzano a bordo di una moto di grossa cilindrata e poi si lanciano all'inseguimento. La corsa si conclude dopo pochi chilometri. In contrada Archi, nei pressi di Palazzolo Acreide, la Mercedes viene raggiunta. La parola passa definitivamente ai mitra e alle pistole che scatenano una nuova puntata di ferro e fuoco.

Mezz'ora dopo all'ospedale Umberto I di Siracusa arriva una Y10. L'auto si blocca davanti al pronto soccorso. Dentro ci sono Orazio Scarso e Lorenzo Vasile, entrambi legati al clan di Agostino Urso. Sono feriti ed invocano aiuto. L'agente di servizio all'ospedale li riconosce immediatamente e chiama rinforzi. Intanto nelle campagne di Palazzolo è scattato l'allarme e i carabinieri e gli agenti della polizia arrivano nella villetta dove si è scatenata la sparatoria. All'interno della casa trovano tre persone ferite. Tutti intorno i segni dello scontro. A terra vi sono centinaia di bossoli e diverse armi: pistole, fucili e mitra. Un'altra squadra di agenti in contrada Archi ritrova la Mercedes e la

moto che i killer avevano usato per inseguire le loro vittime. All'interno dell'auto altre due persone ferite e tutto intorno ancora tracce di sangue e numerosi bossoli. Anche qui lo scontro è stato violentissimo. I feriti vengono accompagnati in ospedale a Siracusa, dove poco dopo verranno tutti arrestati con l'accusa di favoreggiamento. L'ultima traccia della sparatoria i poliziotti la trovano alle porte di Siracusa, sulla strada provinciale che porta a Noto, dove viene ritrovata una mitraglietta e munizioni simili a quelle che poco prima erano state trovate a bordo della Y10 con la quale Scarso e Vasile erano arrivati in ospedale.

Secondo polizia e carabinieri l'azione sarebbe stata portata a termine da un commando del clan Aparo-Schiavone, collegato a Sebastiano Nardo e alla «famiglia» catanese di Cosa Nostra guidata dal boss Nitto Santapaola.

Interpellanza dei senatori del Pds al ministro dell'Interno sull'intreccio tra criminalità organizzata e poteri occulti

«Mafia e massoneria, il governo dica ciò che sa»

Mafia, massoneria e P2. Un intreccio torbido di poteri criminali e occulti che punta alla destabilizzazione del paese. Adesso il ministro dell'Interno Mancino dovrà rispondere ad un'interpellanza del Pds che chiede di conoscere quali siano, su questo punto, le informazioni che ha il governo. «L'esistenza di rapporti tra mafia e logge massoniche coperte - dicono i senatori del Pds - è già documentata».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Mafia, massoneria, P2, finanza internazionale e mondo politico. Un intreccio torbido su cui, nonostante le numerosissime «tracce», non si è mai fatta chiarezza fino in fondo. Rapporti e connivenze che, con ogni probabilità, sono alla base della nuova strategia della tensione, criminale ma anche economica, attraverso la quale si cerca di destabilizzare l'Italia e l'Europa. Di questo intreccio (che molti esperti o presunti tali continuano a negare con ostinazione) si parlerà lunedì prossimo in Senato, dove il ministro dell'Interno Nicola Mancino dovrà rispondere an-

con altri soggetti che hanno interessi politici ed economici per portare avanti (o per consentire che venga portata avanti) una strategia terroristico-criminale. La mafia, quindi, organizzazione autonoma che ha interlocutori nazionali e internazionali. «L'esistenza di rapporti tra mafia e P2 ed altre logge massoniche coperte - scrive il senatore Bruti nell'interpellanza - è già stata rilevata nell'ambito di procedimenti giudiziari, come ad esempio nella vicenda Sindona o in quella relativa al centro Scontrino di Trapani. Tali collegamenti ruotano soprattutto intorno all'accumulazione illecita di capitali ed al riciclaggio del denaro sporco. L'esponente del Pds, in particolare, si sofferma anche sul ruolo che Licio Gelli continua ad avere nel nostro paese. «In un rapporto della Criminalpol - è scritto nell'interpellanza - sarebbero state segnalate all'autorità giudiziaria vicende relative all'assegnazione di grandi appalti in paesi stranieri, ottenuti dalla malavita romana tramite l'interessamento di Gelli». Gelli che ha rice-

vuto un avviso di garanzia per i suoi rapporti con elementi legati alla «ndrangheta» e che continua a rilasciare dichiarazioni volutamente allusive, come quella dell'esistenza presso il Grande Oriente di elenchi e documenti sugli appartenenti alla loggia P2 ben più consistenti di quelli scoperti a Castiglion Fibocchi.

C'è da ricordare poi che in un fascicolo sepolto nei cassetti della procura di Palermo (ritirato fuori da L'Unità) ci sono vecchi rapporti della Criminalpol e documenti sequestrati in Spagna all'inizio degli anni '80 che dimostrano l'esistenza di contatti tra mafia, settori della P2, mediatori internazionali d'affari e società che poi sarebbero state coinvolte nell'inchiesta su Tangentopoli. Tant'è che gli inquirenti erano convinti, già negli anni '80, che i soldi delle tangenti pagati per gli appalti nel milanese, venissero reinvestiti all'estero, tramite società a partecipazione mafiosopidista. Proprio per questo le indagini finirono nel nulla e ancora oggi non si sta investi-

gando su quella pista con la necessaria energia. Infine le indagini sulla strage del rapido 904 hanno portato alla luce i legami tra mafia, neofascisti, elementi legati ai servizi segreti e finanziari d'assalto.

Insomma esistono numerosi «indizi» sulle commissioni tra poteri criminali e occulti sui quali occorre andare fino in fondo. E probabilmente emergerebbero molti legami inconfessabili. Il senatore Massimo Bruti invita il governo a lavorare in questa direzione. Proprio per questa ha chiesto al ministro «se ritenga che intorno all'attuale sfida mafia più terrorismo sia possibile scorgere la presenza di centri di potere occulti o, come è stato già detto, di collegamenti internazionali». E ancora: «Quali siano le informazioni in possesso del ministro e le sue valutazioni in ordine all'attuale influenza di Licio Gelli e di altri personaggi legati alla P2, nel campo della politica e della finanza». Lunedì la parola, per la risposta, al ministro dell'Interno, Nicola Mancino.



Licio Gelli

Messina, arrestato latitante

In manette l'armiere del clan di Santapaola

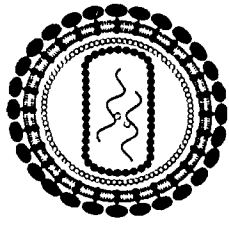
MESSINA. Accusato per reati di mafia e considerato un grande esperto in esplosivi, Pietro Rampulla, 40 anni, è stato arrestato ieri mattina in un casolare di campagna, alla periferia di Capo Alì, poche decine di chilometri lontano da Messina. Era latitante da tre mesi. È ritenuto un esponente di spicco della cosca mafiosa di Caltagirone capeggiata da Francesco La Rocca, indicato come uno dei greggi più fidati del boss Benedetto Santapaola.

«Nitto», il capo indiscusso della mafia catanese, è considerato, dopo Bernardo Provenzano e Totò Riina, il numero tre di cosa nostra siciliana. Superlatitante da un decennio, Santapaola è ricercato anche per l'omicidio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Contro Pietro Rampulla aveva spiccato nel giugno scorso mandato di cattura la magistratura di Caltagirone, un grosso centro della provincia catanese. È pregiudicato con numerosi precedenti penali, tra i quali quelli che riguarda-

no la detenzione di armi e di esplosivi. È stato individuato dagli agenti del commissariato di Alì coadiuvati dalla squadra mobile e dalla criminalpol della questura di Messina che hanno fatto irruzione in un casolare di campagna a due passi dalla ferrovia. La Rampulla era nascosto assieme a tutta la famiglia.

Una sorta di villeggiatura a poco distante dal mare della costa jonica, pochi chilometri lontano da Taormina, con moglie, figli e sorella. Rampulla, forse da quando il presunto mafioso si era dato alla latitanza, si erano trasferiti in quella costruzione situata a due passi dalla linea ferroviaria che collega Messina a Catania. Ieri mattina, visti giungere gli agenti, Pietro Rampulla si è nascosto in un vano che era stato realizzato sotto il pavimento della casa colonica e al quale si può accedere soltanto attraverso l'apertura di una botola. Quando i poliziotti lo hanno scovato non ha opposto resistenza e si è lasciato ammanettare.



«Promettenti» risultati per il protovaccino anti-Aids del Pasteur

Sta dando risultati «promettenti» la prima fase di sperimentazione sull'uomo del prototipo di vaccino contro l'Aids messo a punto dall'Istituto Pasteur di Parigi.

...intanto si scopre il meccanismo della trasmissione madre-feto

Il contatto, sostiene, non avviene solo attraverso il sangue materno durante il parto e attraverso l'allattamento di una madre seropositiva: la trasmissione può avvenire anche attraverso particolari cellule che compongono la barriera che c'è tra madre e feto, i trofoblasti.

Australia, novità sul diabete negli anziani

Le scoperte di due gruppi scientifici australiani hanno chiarito alcuni aspetti fondamentali del processo con cui insorge il diabete negli anziani (quello di tipo II, non insulinodipendente) e promettono di condurre allo sviluppo di farmaci per curare la malattia.

Il primo rapporto sessuale (tra unicellulari) avvenne 1 miliardo di anni fa

Un rapporto tra esseri umani, ma tra organismi unicellulari. Lo spiega il paleontologo americano William Schopf, in un nuovo libro dal titolo: «La biosfera proterozoica, uno studio multidisciplinare».

MARIO PETRONCINI

«Lessico familiare» nell'alveare Due gruppi di ricerca svelano le strategie utilizzate per comunicare la presenza di nettare Dialetto e calore L'ape parla così

Sino a poco tempo fa si pensava che le api comunicassero esclusivamente attraverso i movimenti della danza. Ora due gruppi di ricercatori hanno scoperto che il linguaggio di questi piccoli insetti è molto più complesso.

EVA BENELLI

Quando le api vogliono dirsi qualcosa, ormai lo sappiamo, lo fanno danzando. E di un vero e proprio linguaggio si tratta, simbolico e organizzato. Un linguaggio complesso in cui giocano meccanismi biologici diversi, molti dei quali non sono ancora interamente noti o compresi.

Sono passati quasi vent'anni da quando lo zoologo austriaco Karl von Frisch ci catapultò all'interno di quell'universo estremamente organizzato e complesso che è l'alveare.

che le interessa, e quindi di recarvi a colpo sicuro. E l'accuratezza e la precisione del linguaggio delle api sono ormai mitiche, dopo che Frisch dimostrò che, una volta imparata la "lingua", anche un solido bipede umano poteva individuare il luogo dov'era nascosta, ad esempio, una ciotola di sciroppo di zucchero.

Tanta precisione è il risultato dell'interazione di fattori chimici (ormoni e feromoni), fisici (l'intensità e il tipo di movimenti muscolari), acustici (le vibrazioni causate dal battito delle ali) e coreografici (la direzione e il verso della danza).

E quanto sia sottile questo equilibrio di diversi fattori lo si può facilmente capire considerando il fatto che anche le api possono esprimersi in "dialetto". Infatti non solo le comunicazioni tra specie diverse avvengono con difficoltà o non avvengono affatto, ma addirittura api di razza differente rischiano di non capirsi tra loro.

E grazie alla danza eseguita sui favi di miele dell'alveare che le api bottinatrici comunicano alle compagne le informazioni necessarie per localizzare una fonte di cibo appena scoperta.

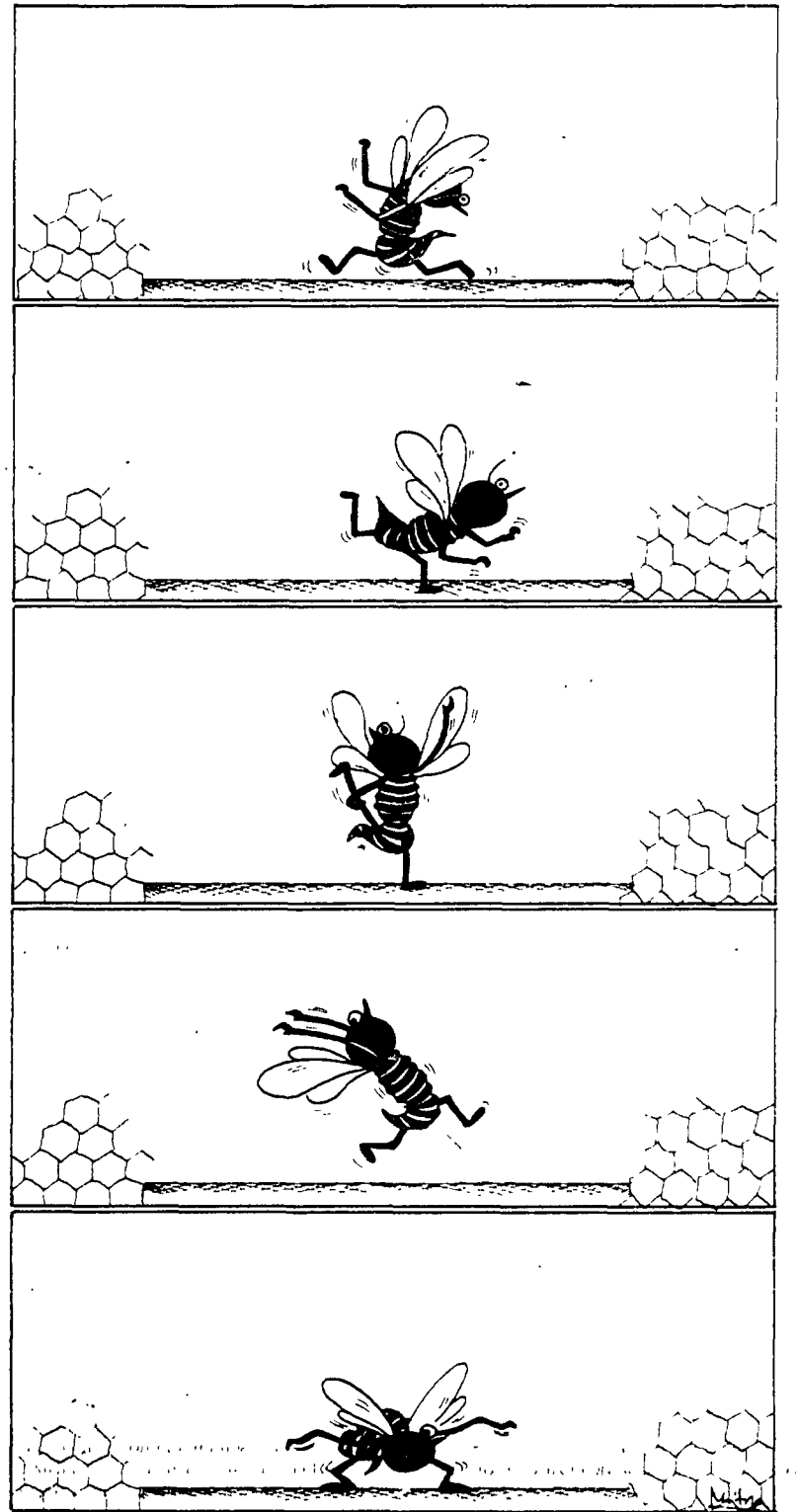
E ora Anton Stabentheiner e Karl Hagmüller dell'università Karl Franzens di Graz, in Au-

stria, hanno aggiunto una nuova componente, quella termica, all'insieme di segni che compongono il linguaggio simbolico dell'ape sociale.

Usando un sensore a infrarosso hanno potuto scoprire che le api "danzanti" sono significativamente più calde delle loro compagne all'interno dell'alveare.

I due ricercatori austriaci, allora, hanno offerto alle api bottinatrici soluzioni zuccherine a concentrazione differente, scoprendo che la temperatura corporea è proporzionale alla qualità della sorgente di cibo. Le api cui era stata offerta una soluzione al 17 per cento di zucchero, per esempio, svilupparono una temperatura toracica media di 38,3 gradi.

In tutt'altro ambito, ma sempre ad arricchire un quadro di già notevole complessità, si collocano invece i risultati delle ricerche statunitensi. Benjamin Oldroyd e Thomas Rinderer, infatti, hanno scoperto che esiste una preferenza nell'interpretazione della danza, ba-



Una famiglia di australopithecini in una illustrazione del National Geographic. In alto, un disegno di Mitra Divshali

A Firenze il paleoantropologo Philip Tobias presenta il suo libro sull'anello che unisce la scimmia all'uomo L'australopiteco, il grande bioingegnere

FIRENZE. Philip Tobias, illustre paleoantropologo sudafricano a cui si deve la scoperta della maggior parte dei fossili umani ritrovati in Africa, porta una curiosa cravatta: al posto delle tradizionali strisce o dei classici pois ci si trovano raffigurati tre piccoli ominidi, uno scimmiesco e curvo - probabilmente ha appena lasciato gli alberi e la locomozione a quattro zampe - uno eretto ma barcollante e ancora un po' gobbo e un terzo finalmente capace di star ben dritto su due gambe.

Cammina eretto, ma tentenna, barcolla, un po' come un gorilla. E il suo cervello ha le dimensioni di quello di una scimmia. È l'australopiteco, l'anello che unisce la scimmia all'omo habilis, ed è il protagonista de «Il bipede barcollante», l'ultimo libro dell'illustre paleoantropologo sudafricano Philip Tobias, pubblicato da Einaudi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

Siamo in pieno fermento evolutivo. Vi ricordate lo scontro «ideologico» fra Zio Vania e il fratello Edward nel best seller «Il più grande uomo scimmia del Pleistocene» di Roy Lewis? Il primo vive sugli alberi, cammina a quattro zampe, è vegetariano e quando partecipa ai banchetti di carne allestiti dal resto della sua famiglia prende immanicabilmente delle grandi indigestioni.

«Sarebbe più semplice dire che cosa non è accaduto. Il cervello triplica di grandezza in soli due milioni di anni, che è un lasso molto breve nel tempo dell'evoluzione. In quei due milioni di anni si passa da un cervello da scimmia a un cervello umano, di dimensioni uguali al nostro.

Il 1979 Tobias individua le due aree del cervello collegate alla parola - Broca e Wernicke - all'interno del cranio di un nostro antenato rinvenuto in Africa: si tratta di un esemplare di homo habilis. «Quello che sostenni allora - spiega Tobias - è che l'omo habilis non aveva queste aree del cervello per bellezza ma che le usava, che, quindi, non aveva solo le basi neurologiche per parlare, ma che parlava veramente. L'omo habilis, dotato di un cervello grande come il nostro, si

muove a suo agio su due gambe, più o meno come noi. «Non ancora al cento per cento - continua il paleoantropologo - ma d'altra parte neanche nell'homo sapiens sapiens, cioè in noi, il meccanismo è perfetto. Soffriamo di ernie, spasmi, emicranie dovute alla posizione del corpo. Sono tutte malattie collegate al bipedismo».

sata sulla vicinanza genetica. Le api che popolano un alveare sono tutte figlie della medesima regina e di un piccolo gruppo di maschi, i fuchi. Questo perché la regina si accoppia una sola volta con un gruppetto di fuchi (da 6 a 17 dicono le stime più recenti), di cui conserva lo sperma per tutta la durata della sua vita riproduttiva.

Le api di un alveare, allora, saranno tra loro o "mezzette sorelle", nate dalla stessa regina, ma da un maschio diverso, oppure figlie della stessa madre e dello stesso padre. Queste, però, sono considerate "super sorelle", perché a complicare ulteriormente le cose è il fatto che la regina (diploide) possiede un regolare doppio corredo cromosomico, mentre il fucò (aploide) ha un solo stock di cromosomi. Perciò

due api che hanno i medesimi genitori possono condividere la totalità dei geni di origine paterna e, in media sulla popolazione, la metà dei geni di origine materna. Due super sorelle, insomma, avranno in comune il 75 per cento del proprio genoma, saranno tra loro geneticamente più vicine. Ne risulta, quindi, che l'alveare risulta composto di diverse sotto famiglie.

Quando un'ape bottinatrice ha individuato una ricca fonte di cibo esegue la danza con l'obiettivo di indirizzarvi anche altre api. Ebbene con un esperimento in cui, grazie all'inseminazione strumentale delle regine, le linee parentali erano ben note, Oldroyd e Rinderer hanno dimostrato che le api preferiscono seguire in misura statisticamente significativa prima le indicazioni delle pro-

prie super sorelle, piuttosto che quelle delle mezzette sorelle.

Esisterebbe, dunque, una capacità di riconoscimento tra individui appartenenti alla medesima sotto famiglia. Una capacità che ci modality e le cui finalità restano però ancora inerte e da chiarire.

Ma, anche così, la nostra visione della società delle api resta comunque modificata e sempre di più ci appare come un insieme complesso di individui specializzati che si affidano a una forma di comunicazione superiore.

Per noi è una miniera di informazioni affascinanti in cui rimane ancora molto da scavare.

«Abbiamo sottovalutato l'energia di onde e maree»

Un professore inglese sostiene che finora si è sottovalutato l'oceano come fonte energetica. Non solo per l'elettricità che si può realizzare convertendo l'energia di onde e maree, ma anche per i forti venti che spirano sulla superficie e le biomasse rappresentate dalle alghe. Intanto, però, si cerca un modello per le maree, in attesa del lancio del satellite che le misurerà al centimetro...

RENÉ NEARBALL

PARIGI. Le grandi maree delle coste europee dell'Atlantico sono venute, regolari, alla fine di agosto. E i ricercatori si sono precipitati a studiarne le dimensioni. Perché, in effetti, quello delle maree è uno dei fenomeni naturali non ancora pienamente conosciuti dall'uomo. Nonostante si sia ormai alla vigilia del lancio di un satellite come Topex Poseidon (cooperazione franco - statunitense) in grado di misurare l'altezza delle onde con la precisione di un centimetro.

Per ora, come aveva già dimostrato Henri Poincaré un secolo fa, la sua modellizzazione resta estremamente difficile. Questo fenomeno, comunque, è sorvegliato attualmente da una rete di 16 punti amfidrodinamici. Ma le carte «maregrafiche» che si ricavano sono giudicate ancora troppo rozze. Una delle cose che si conoscono con maggiore precisione è che, grazie al movimento rotatorio della Luna, le maree si ripetono quasi identiche ogni diciotto anni e sei mesi circa.

ca dell'Università di Newcastle, in Gran Bretagna, ha sostenuto, aprendo un convegno della British Association, che «l'energia dell'Oceano è stata molto sottovalutata, nonostante rappresenti una risorsa straordinaria».

Il professor Fells sostiene che è possibile convertire l'energia lunare coinvolta nelle maree in energia elettrica, ma è possibile farlo anche con le altre forme di energia presenti sopra e nell'oceano. L'energia del vento che soffia sulla superficie e quella che si trasforma in onde, ad esempio, può essere catturata attraverso pale rotanti e turbine. Mentre delle centrali a biomasse possono essere installate in prossimità della costa per raccogliere e bruciare le alghe presenti in abbondanza sui fondali. Alghie che possono essere coltivate appositamente.

Il professor Fells ha calcolato che, sfruttando vento, onde e maree oceaniche si potrebbe arrivare a coprire il 6 per cento del fabbisogno energetico dell'intera Gran Bretagna. Peccato che l'Italia non sia bagnata da alcun oceano.

Alla Laterza aria di crisi: annunciati 34 licenziamenti

■ BARI Vento di crisi alla Laterza: la casa editrice di Bari ha annunciato il licenziamento o la «messa in stato di mobilità» di 34 lavoratori e lavoratrici della tipografia e

della legatoria. Per quest'ultimo settore, inoltre, si prospetta una chiusura definitiva. La Cgil preannuncia iniziative in difesa dei posti di lavoro, perché «la decisione è pretestuosa e immotivata». Il sindacato si chiede, in più, se l'iniziativa non «apra pesanti interrogativi sul destino della stessa casa editrice». Fra i lavoratori che stanno per trovarsi senza un posto di lavoro il 60% sono donne.

CULTURA

La terribile notizia dell'abbattimento in Bosnia dell'aereo italiano conferma la necessità di un intervento di pacificazione e di aiuto a quelle popolazioni. E forse bisognerebbe pensare a un «servizio civile» per tutti che dia forza alla non violenza

Pacifisti in prima linea

FRANCO CASSANO

■ Credo che Gianni Sofri abbia messo il dito sulla piaga, almeno sulla mia. Forse persone di aratura morale superiore non si sentono scosse dal problema, ma a me da tempo di fronte gli avvenimenti della ex Jugoslavia, succede di pensare che un intervento pacificatore e deciso delle organizzazioni internazionali avrebbe potuto (e potrebbe) risparmiare molte sofferenze. Anche la terribile notizia dell'abbattimento dell'aereo italiano e del sacrificio di quattro soldati impegnati nel soccorso alla popolazione di arajev, non mi sembra possa mettere in discussione questa convinzione. Una volta reso nobile al loro sacrificio, la risposta non può essere che l'intensificazione e la crescita del livello qualitativo dell'intervento di pacificazione. È difficile non essere d'accordo con quanto ha scritto ieri su queste pagine Migone. Con una sua essenziale precisazione sul tema dell'Europa: alcuni dei conflitti e delle tensioni che attraversano il continente non so sviluppano *nostante e contro* la marcia verso l'Europa, ma si impongono anche grazie alla rozzezza economica con cui essa si è venuta configurando. Insomma, mi è accaduto di pensare che un minimo, controllato e rigorosamente imparziale di violenza avrebbe potuto evitare la distruzione di vite e di case, le ondate di profughi, caccia all'uomo in quanto etnicamente «diverso». In altri termini, mi sono trovato a «cedere» da un atteggiamento radicalmente nonviolento nelle spire di un ragionamento ispirato innanzitutto all'economia della violenza, che commissa la violenza prodotta da un eventuale intervento a quella che si produce in sua assenza. Il problema è insieme molto concreto, legato e caratteristiche particolari di quel conflitto, e sito generale, denso di implicazioni teoriche. Si accetta un intervento dell'Onu che miri a cessare la brutalità della guerra civile in Bo-

snia si interviene in una situazione complessa e si producono effetti che mutano i rapporti tra le parti in conflitto, come accade inevitabilmente ogni volta che si prende posizione. Se infatti è vero che il torto e la ragione non possono essere definiti in modo univoco e tutti stanno giocando duro è altrettanto fuori discussione che la prima a ricorrere al gioco pesante sia stata la Serbia contraria ad un intervento internazionale proprio perché fiduciosa di poter risolvere ogni problema con il proprio potere militare. Quindi non c'è da farsi illusioni: l'intervento non è né può essere un fatto neutrale, equidistante dalle parti. Se si tutelano i più deboli e i meno violenti si danneggiano ovviamente il più forte e i «duri» di tutte le parti in conflitto. E occorre sapere che non staranno lì a guardare.

Ma, come Sofri, ritengo anche che un intervento non comporti necessariamente dei danni superiori rispetto a quelli prodotti dalla sua assenza e da un sostegno soltanto morale alle popolazioni vittime della guerra o semplicemente contrarie ad essa. Insomma bisogna porsi, tentando di rimanere coerenti con una prospettiva nonviolenta, la domanda: il non uso della violenza è sempre ed in ogni caso la strategia più adeguata per fermare la violenza? Conosciamo la maledade che può nascondersi in questa domanda, il rischio in essa implicito di giustificare la violenza, dal momento che anche quella peggiore si ammantava sempre di buone ragioni agli occhi di chi la usa. Ma i rischi della giustificazione della violenza non possono portare a negare pregiudizialmente la possibilità, in determinate circostanze e con determinate garanzie, di intervenire a favore di coloro che senza tale tutela (non lo si deve dimenticare) verrebbero spazzati via. Io ritengo che il caso dell'ex Jugoslavia sia uno di quelli in cui le istituzioni internazio-

nali potrebbero e dovrebbero intervenire imponendo la fine delle ostilità e delle atrocità cercando di fugare il pesante sospetto che le soffoca dopo l'intervento militare contro l'Irak. E certo la sproporzione tra la mobilitazione di allora (che sembra prossima a rinnovarsi) e la timidezza di fronte a questo caso è almeno indecente perché sembra condizionare la tutela dei diritti di un popolo al possesso da parte sua di giacimenti petroliferi. Ma questa permanente debolezza del diritto, questa sua perenne esposizione al rischio di fare da foglia di fico della forza (militare e sociale) non significa che un intervento giusto debba essere rinviato al momento in cui l'Onu e le altre organizzazioni internazionali saranno rifondate su criteri più equi e rappresentativi di quelli attuali.

Un intervento è necessario oggi e se si vogliono salvare delle vite bisogna rischiare a più livelli. È in primo luogo necessario rischiare *politicamente* nel senso che occorre una definizione degli scopi e delle dimensioni dell'intervento che sia abbastanza larga e forte da farlo rispettare senza con questo farlo degenerare in qualcosa di diverso: tutte le forze favorevoli alla prosecuzione del conflitto cercherebbero di colpire militarmente e politicamente questo intervento, ma questo lungi dallo sconsigliarlo è una conferma della sua necessità.

Bisogna rischiare *fisicamente* qualcosa: contro la guerra si combatte talvolta rifiutando di esservi coinvolti e andando nella direzione opposta a quella delle truppe, ma altre volte nel modo esattamente contrario, scegliendo di andare sul posto e rischiando come rischia ogni paciere mentre gli altri stanno a guardare. Questo è un punto delicato, quello in cui si manifesta al massimo la differenza tra la nonviolenza del for-

te e quella del debole, che sceglie di fuggire. Talvolta i due tipi di rifiuto della violenza vengono confusi come se fossero la stessa cosa non soltanto dagli avversari interessati alla confusione ma anche da parte pacifista. Il desiderio di non correre rischi è del tutto comprensibile e strettamente collegato al più sacrosanto dei diritti, quello alla vita, ma talvolta ciò che è giusto è rischioso. La pace la si costruisce rifiutando di andare in guerra, ma anche tentando di andare a cancellare le guerre in corso, i genocidi etnici, anche quelli embrionali o artigianali. In taluni casi è giusto disertare, in altri è invece giusto il contrario.

Ma il rischio più difficile è quello che si corre sul piano *teorico*: si può infrangere il principio della nonviolenza senza essere travolti? senza doversi poi trovare invischiati in vicende che non si controllano, risucchiati in giochi equivoci? Lasciandosi trascinare all'interno della logica dell'economia della violenza non si corre il rischio di abbandonare tutta la progettualità di una risoluzione rigorosamente nonviolenta dei conflitti in atto? Non c'è in altri termini il rischio di un'abdicazione teorica?

Già Sofri ha ricordato i casi in cui anche Gandhi riteneva legittimo l'uso della violenza e nonostante lo scarto tra quella casistica e la situazione di cui stiamo discutendo ha sollevato coraggiosamente il difficile problema della compatibilità tra premesse nonviolente e necessità di un intervento. Io mi limiterò a ricordare il caso di Simone Weil pacifista fino al 1939 e poi passata alla resistenza sulla base della convinzione che l'hitlerismo fosse ormai divenuto una minaccia per l'intera umanità. Ma questo abbandono delle posizioni pacifiste, il cui rispetto coerente condusse invece alcuni suoi compa-

gni addirittura nel governo di Vicky, non significa abbandono del tentativo di far entrare anche all'interno della logica della guerra il segno di una diversità tra la violenza di colui che si difende dal sopruso e quella di colui che lo sta commettendo: basti ricordare il suo progetto per un corpo di infermiere di prima linea che il governo francese in esilio non prese mai seriamente in considerazione. Il centro teorico del progetto era proprio il tentativo di differenziare le violenze imponendo a quella che si è costretti ad esercitare dei limiti ben precisi e legandola sempre all'idea che il nemico non perde mai in nessun momento una configurazione umana. Se lo scontro è necessario l'idea del riacclamamento non va mai perduta e spetta a chi veramente crede esporsi e testimoniare con il proprio comportamento.

Non so se quel progetto fosse utopistico allora, ma sono sicuro che non lo sarebbe oggi. Ovviamente non sto pensando all'attualità di quel progetto, ma dell'idea generale che lo ispirava, quella di non confondere la violenza giusta con gli altri tipi di violenza, di non far mai perdere simbolicamente alla violenza che pretende di presentarsi come giusta il suo carattere temporaneo, transitorio e addirittura paradossale. Ma questo non soltanto sul piano verbale, perché in genere ogni violenza si mostra come mossa da uno stato di necessità, ma mostrarsi *volente*. Le differenze devono essere rilevanti e visibili proprio sul piano organizzativo, sul piano della filosofia dell'intervento, delle caratteristiche del corpo d'intervento che non dovrebbe essere composto soltanto o prevalentemente da soldati, ma da personale dotato di una gamma di competenze e capacità molto estesa, da quelle medico-sanitarie a quelle capaci di riorganizzare i servizi e le condizioni di vita della gente, a

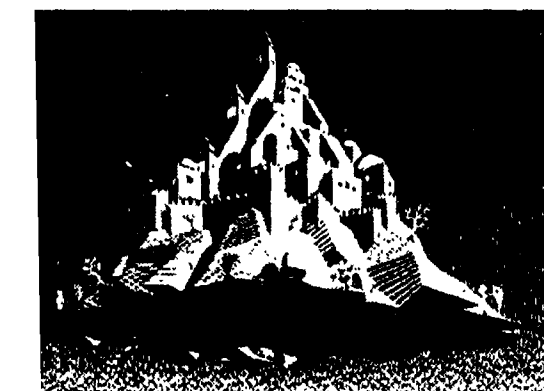
quelle incanalate di smontare sul piano culturale le pratiche di demonizzazione dell'altro che sembrano essere l'attività simbolica dominante in quelle situazioni. Evitando ovviamente di porsi come i portatori di una superiore civiltà della tolleranza ma ricorrendosi alle diverse tradizioni culturali e religiose e a quelle forze sociali e politiche che si sono coraggiosamente opposte alla guerra, dando ad esse aiuti e coraggio. Diresi che tutte queste competenze dovrebbero essere quelle di un autentico servizio civile nazionale (obbligatorio per uomini e donne) capace di far superare sul piano etico-culturale l'alternativa tra l'andare «sotto le armi» e cura del proprio «particolare».

Come si vede non si tratterebbe di abdicare, ma di ridare spazi di iniziativa concreta ad un movimento incapace di andare oltre la soglia del no e quindi inevitabilmente esposto a diventare di massa solo in determinate occasioni in cui la semplicità della risposta nasconde i problemi complessi dello sviluppo di una politica nonviolenta e le scelte *trauche* che essa deve affrontare se desidera superare questa forma ciclica con i vizi che le innescono. Certo occorre evitare di dare tutte le colpe ad una pretesa di purezza autarchica dei nonviolenti. Forse un'ostinazione minoritaria pesa su di loro, ma si tratta di un vizio infinitamente minore rispetto a quello di una politica cinica e spettacolare che usa e getta tutto (anche la nonviolenza) nella gran fornace neologica e la pigrizia di un ceto intellettuale che forse per avanzare simile pensa non possa mai nascere il nuovo e ripete di fronte a tutto il suo scetticismo, anche quello di estrema sinistra. Credo che le immagini di dolore e di morte che ci arrivano dalla Bosnia, dovrebbero insegnarci almeno la modestia, la necessità per tutti di ricominciare ad apprendere senza tradire.

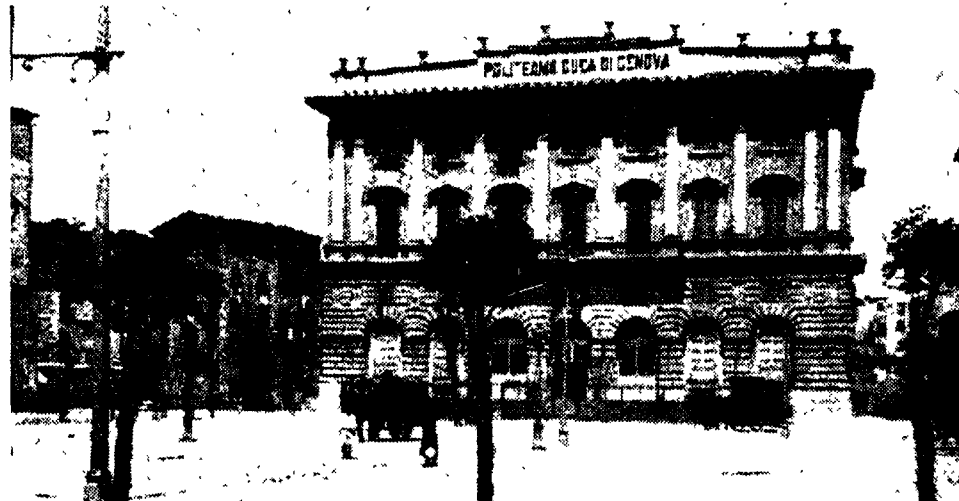


Una caserma dei soldati delle Nazioni Unite in Bosnia colpita da un mortaro

Le città visibili



«La Spezia è un aperitivo Aspetti che arrivi qualcosa e non giunge mai»: le città narrate da giovani autori



Il teatro di La Spezia in una vecchia fotografia e, a destra, Marco Ferrari



■ Marco Ferrari è nato alla Spezia nel 1952. Ha esordito nella narrativa con il romanzo «Tirreno», pubblicato da Editori Riuniti. Suoi racconti, dedicati per lo più al mare, sono usciti in diverse riviste. Ha collaborato anche alla realizzazione di trasmissioni televisive, come «Sulla cresta dell'onda» e «Emilio». Dal 1973, come giornalista dell'Unità, ha lavorato a Firenze, Roma, Milano, ma non ha perso i contatti con la sua città natale

Sul Golfo dei poeti (e dei barman)

Chissà se da lassù ci rderanno e rideranno del tuo modo buffo di vivere, si in una conca circondata a colline e dai container. E uno colpo alla Marina, poi arto, poi ai politici e quindi itadini. E decreteranno per la (chi avrà mai inventato colo che precede il nome città?) un futuro roseo di luogo della Corsica del l' o di ottava capitale degli ati Arabi.

Non Patroni, andandosene sempre, non ha lasciato lì soltanto il tavolo del bar scriveva i suoi epigrammi è subito pera». «Crescete rificative», «Il foraggio di e», «La vita è bella e scarso enin») ma ha tolto alla città sua aureola caustica e disueta. Prima di lui era stato «tutto giornalista-scrittore» saltimbando Giancarlo o ad abbandonarci e a e guai sen alle fabbriche ippa.

non fosse per gli aperitivi pezia assomiglierebbe a altre città. È sbagliato della guida Michelin a assegnare almeno una alla città, ai pari di Novacrotone, mentre ne ha

concessa una persino a Terracina, Sulmona e Castelfranco Veneto... Se si fosse fermato in un bar sotto i portici in quell'ora strana in cui le luci delle navi in rada nel golfo cominciano a saltellare e le imbarcazioni partono per luoghi lontani, avrebbe elargito almeno mezza stella.

Barman raffinati e seriosi cimentano i loro shaker colorati in elucubranti proeette che trascinano la fantasia nel Mar dei Caraibi, in lussuosi transatlantici, in traversate oceaniche, in danze di rumba e mambo e sbornie di prima classe. Ne scaturiscono cocktail afrodisiaci che allontanano i concittadini dalla noia del coprifuoco che, immancabile, scatta alle ore venti. Dopo tale ora soltanto Gino Patroni si aggirava in cerca di un «barlume», che per lui significava «un bar fucamente illuminato».

Giancarlo Fusco non mancava di far visita agli amici nell'incerta ora dell'aperitivo piuccando olive, cipolline, salsine, salatini in modo da tirar via la cena. Compariva una pancia, una camicia sbottonata, un cappello, un paio di baffi e poi la sua faccia tonda e paonazza. Quella era soltanto uno

dei tanti Giancarlo Fusco che erano in circolazione. Gli altri erano impegnati altrove: uno recitava con Carmelo Bene «Nostra signora dei Turchi», un altro stava interpretando «Arrivano i colonnelli», un altro era alla radio insieme a Gianni Bisiacchi e gli amici Biagi e Brera, un altro ancora si stava scazzottando in piazza di Spagna. Alcuni concittadini, di passaggio per Roma, increduli di vederlo da quelli parti intervennero per salvarlo e lui prontamente replicò: «Fermi! Sto girando!».

«Sì, stai girando dagli schiaffisti».

«No, sto girando un film!».

Ma era ormai troppo tardi perché anche l'ultima comparsa era sulla via del pronto soccorso.

Gino Patroni se ne era andato a Milano alla Gazzetta dello Sport e si era licenziato scrivendo due righe al direttore: «La cosa più bella che c'è a Milano è la stazione, c'è sempre una treno per Spezia».

Giancarlo Fusco era partito durante il fascismo ed era emigrato in Francia. Per pagarsi il biglietto aveva venduto la collezione di francobolli del non-

no. Nacque così quel capoluogo di divertimento intitolato «Duri a Marsiglia», recentemente riproposto da Einaudi. Ma sono in pochi a credere che lo scrittore abbia mai varcato i confini italiani, accontentandosi più modestamente dei night della Versilia o dell'«Anthony» di Lambrate. Sì, fece ballare il tip-tap a Sophia Loren alle cinque del mattino al Lido di Venezia, fu espulso dal Pci perché vendette una bicicletta non sua ad un amico e si era seduto sul trono del re di Croazia Tomislavo II, che altri non era che Alimone di Savoia, viveur delle bettole e delle trattorie spezzine che mai mise piede sul suolo croato.

Ma tutto questo, probabilmente, fa parte degli ingredienti dei cocktail, strambi miscugli che fanno dimenticare agli spezzini di vivere in Kurdistan.

Malvisti dai genovesi (è noto che intendevano interrare il nostro golfo presagendo un sorpasso nelle graduatorie dei traffici portuali), neppure considerati dai toscani, vaghi sognatori di una regione chiamata «Lunazia», per via delle notti

malinconiche, solo i parmensi si ricordano che un tempo esisteva una città di mare e giardini, stabilimenti balneari e musica, marinai in divisa e belle signore da far invidia a Nizza. Tutto questo prima che ci togliessero e allora tutti si alzarono e applaudento.

La Regione di appartenenza dovrebbe essere la Liguria ma il dato non è ancora certo. I servizi e le strutture sono equamente divisi tra Genova e Firenze. Così La Spezia, per esempio, è compartimento ferroviario della Toscana. I treni che arrivano da Genova si fermano a Sestri Levante, quelli della Toscana vengono dirottati su Pontremoli.

Regna un grande silenzio attorno a noi. Ed è un silenzio benevolo al confronto dei caos delle grandi metropoli. Un silenzio che è sinonimo di nostalgia, di belle époque, di varietà e di mare in città. Come quando nell'estate del 1853 i regnanti scelsero Spezia per gli arsenali dei bagni. Poi venne l'Arsenale, la guerra e la distruzione, l'industrializzazione, l'armiero e l'Enel, la deindustrializzazione e l'emigrazione.

Molti spezzini, per forza di cose, sono costretti ad andare a lavorare lontano. Quelli che stanno a Milano si ritrovano il venerdì pomeriggio su un treno che viaggia dimenticato su una linea da far-west nella nebbia e nella brina padana, attraversando città e stazioni fantasma, messe su apposta per ricordare che le Fs servono a qualcosa.

Nell'istante in cui il convoglio supera gli Appennini, una striscia di sole bacia la locomotiva e allora tutti si alzano e applaudento.

Quelli che stanno a Firenze cominciano a respirare appena arrivati in Versilia, quelli che lavorano a Genova solo dopo la sequela infinita di gallerie, quelli di Torino non respirano proprio più. Gli spezzini che operano a Parma cantano tutta la settimana «Per Elisa mi faccio il passo della Cisa».

Sono in molti a chiedersi come mai gli spezzini, anche i più famosi, tomino sempre sul luogo del delitto ma nessuno di loro ha mai saputo rispondere. Forse perché qualcuno, vedendoli passeggiare con la

valigia il venerdì sera, li domanda: «Che fai, parti?».

L'acidità fa parte del carattere della città come indicano chiaramente i quartieri del Limone e della Scorza.

Bisogna sapersi divertire da queste parti con quello che passa il convento, cioè la parola. Il Teatro Civico è chiuso da anni e sulla sua facciata sventolano, ma i panni stesi della moglie del custode. Al Museo comunale il tetto sta cedendo diventando esso stesso una reliquia da conservare. La biblioteca non ha direttore da molto tempo. Il cinema d'essai è quello parrocchiale. I giardini e il lungomare sono stati vietati alle manifestazioni di massa. Non esiste una sala dibattiti né un centro sportivo. Il centro storico è dignitosamente aperto alla macchina di tutti i tipi e di ogni taglia alterna.

L'unica vera novità del dopoguerra è la nuova cattedrale, un trono di cemento piombato sopra una collinetta, in concorrenza col Palazzo comunale stile «anonimo spezzino». Gino Patroni, all'epoca, fece affiggere sui muri il seguente manifesto: «Spiacente non poter partecipare all'inau-

gurazione causa ustioni di secondo grado. Firmato Giorgio Bruno». Ci resta dunque la parola. E non può essere che sarcastica come testimonia il comico di grido del «Mauro Costanzo Show», Dario Vergasola, orgogliosamente vincitore del festival San Semo '92. «Perché siamo tutti cabarettisti? Perché abbiamo i bar chiusi».

Del resto questo è glorificato come il «Golfo dei poeti» ed è giusto che, oltre gli intellettuali locali, anche i foresti benefici dell'aria romantica del Tirreno. Percy Bysshe Shelley, per esempio, davanti al mare di Lerici fu folgorato dalla passione del marinaio e, presa la sua bella barchetta, ahimè, annegò in piena tempesta.

Rischio anche lord Byron, nonostante una malformazione al piede e acciacchi di ogni specie, traversò il golfo a nuoto e restò a galla per puro miracolo. Anche D.H. Lawrence se l'è vista brutta, trasportando via un pianoforte a Tellerò fu investito da una burrasca. Se la cavò suonando Chopin e allontanando le onde malefiche.

Più di una volta, invece, George Sand, al secolo Aman-

dine Lucie Aurora Dupin, fu scambiata per Arsene Lupin avendo l'abitudine di cogliere fiori e frutti nei sentieri della Serra.

I contadini la insegnavano nei campi apostrofandole vere poesie in dialetto. Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir, nonostante il pallone congenito della sofferenza esistenziale, erano i migliori frequentatori di una nota osteria di Trebiano. Persino Eugenio Montale riusciva a dimenticare i tormenti dell'orto di Monterosso quando era ospite della «gala che mondano» di Bocca di Magra con in testa Vittorini, Fortini e Sereni.

Oggi restano solo Mario Soldati dall'alto dei suoi 86 anni. Ed ha intenzione di non recedere dall'attendere il ritorno di un barbiere a Tellerò, la più grave perdita della vita dopo la scomparsa della madre.

Vovigeurs di ieri e oggi potranno certamente carpire i segreti della poesia ma non quelli degli aperitivi. Perché Spezia è proprio un aperitivo: aspetti che arrivi qualcosa di consistente che non giunge mai. Noi comunque, come sempre, attendiamo fiduciosi.

Il programma di oggi

Sala Grande ore 11. Vetrina del cinema italiano: **Un'altra vita** di Carlo Mazzacurati. Ore 13. **La seconda patria** di Edgar Reitz (7° episodio). **Sala Volpi** ore 15. Finestra sulle immagini. **Il sogno della farfalla** di Marco Bellocchio. **La camera da letto** di Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco (2ª parte). **Excelsior** ore 15. Retrospettiva. **The Crowd Roars** (L'urlo della folla) di Howard Hawks. **Sala Grande** ore 15.30. Settimana della critica. **Sabine** di Philippe Faucon. **Palagalileo** ore 17. Finestra sulle immagini. **Femmine, folle e poivre d'archivio** di Silvio Soldini. **Antonia & Jane** di Beeban Kidron. **Rosa** di Peter Greenaway. **A Table For Two** (Un tavolo per due) di Koto Boloto. **Stille Nacht I, Stille Nacht II, are we still married?** (Stille nacht I, stille nacht II, siamo ancora sposati?) di Stephen e Timothy Quay. **Excelsior** ore 17. Retrospettiva. **Au nom de la loi** (In nome della legge) di Maurice Tourneur. **Sala Grande** ore 18. Venezia XLIX. **Olivier Olivier** di Agnieszka Holland. **Palagalileo** ore 20. Venezia XLIX in concorso. **Olivier Olivier** di Agnieszka Holland. **The Plague** (La peste) di Luis Puenzo. **Sala Grande** ore 21. Venezia XLIX in concorso. **The Plague** di Luis Puenzo. **Sala Grande** ore 23.30. Notti veneziane. **The Crying Game** (Il gioco del pianto) di Neil Jordan.

La Biennale di Venezia

XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica
1932 - 1992



SPETTACOLI

Il film di Luis Puenzo, quello di Tavernier e l'opera del regista belga segnano il ritorno dell'«impegno» alla Mostra del cinema «Basta con le frivolezze, il mondo sta male»

L'epopea di «Daens» il prete fiammingo che sfidò il potere

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Gli intellettuali e la peste

La peste dell'argentino Puenzo, L627 del francese Tavernier, Daens del belga Coninx. Tre modi di usare la propria arte per diventare memoria e denuncia collettiva. Al Lido è sbarcato l'impegno, una parola che ricompare sempre più spesso. «E ora che gli intellettuali escano dal loro universo frivolo - ammonisce Puenzo - non credo che un film possa cambiare la storia ma perché non provare?».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

VENEZIA. Non per gusto letterario ma per passione sociale Luis Puenzo, regista argentino, Oscar per *La storia ufficiale*, ha deciso di trasportare in un film le inquietudini di Albert Camus. *La peste*, uno dei film più attesi del festival, debutta oggi portandosi inevitabilmente dietro paragoni e confronti con il celeberrimo testo letterario. Ma non è tanto questo che interessa al regista quanto il Camus artista impegnato, idolo di intere generazioni. «Oggi la posizione frivola di certi intellettuali - denuncia il regista - contribuisce al moltiplicarsi che conosciamo le nostre società. Di fronte a questa assenza il pensiero di Camus diventa tanto più necessario e indispensabile».

Ha definito gli intellettuali preda di frivolezze, chissà in un universo non più disponibile a farsi penetrare dalla parola «impegno». Non crede che possa essere cambiato l'oggetto dell'impegno, che prende le forme della battaglia per l'ecologia, per i diritti umani piuttosto che affidarsi a un'ideologia?

Sarebbe bello se fosse vero, ma si tratta di puro ottimismo. Io vedo attorno a noi un mondo in catastrofico subbuglio, il razzismo, la fame, le dittature, mentre il mondo del cinema, tanto per restare nel mio campo, si trastulla nello spettacolo e spesso instupidisce invece che stimolare. A parte qualche eccezione. Per questo sono molto contento che Pontecor-

vo abbia deciso di dedicare un convegno proprio a ciò.

Ne La peste allude alla situazione mondiale o, al contrario, a quella argentina, visto che ha trasportato la storia da Orano a Buenos Aires?

Ho voluto parlare soprattutto della mia identità, del mio paese. Da giovani eravamo animati da grandi valori, avevamo un'idea precisa e alta del mondo nel quale volevamo vivere. Poi c'è stata la disillusione negli anni Settanta ancora più drammatica proprio in Argentina.

La peste è una metafora di questa disillusione?

La peste è tutto. È dentro e fuori noi. Meglio cercare nel film la risposta a questa domanda, ma già Camus ci offre un'interpretazione quando alla fine del libro dice: il virus della peste non muore mai. Ha una capacità mimetica molto particolare. Si nasconde per diffondersi nell'ambiente circostante e spuntare all'improvviso sotto una forma diversa.

Crede che un film possa avere il potere di mutare le coscienze individuali o, addirittura, il corso della storia?

Sono pessimista, non penso che un film possa davvero cambiare il corso della Storia. Ma penso che valga la pena di tentare. Non credo però ai film politici. Mi piace, invece, raccontare le conseguenze della politica nella vita privata delle persone. In fondo mi interessa

soltanto l'essere umano

Uno dei cambiamenti più radicali rispetto al libro è quello di Rambert che, nel suo film diventa una donna, interpretata da Sandrine Bonnaire. A che si deve questo «tradimento»?

Ho sempre pensato che Rambert avesse dei tratti molto femminili: quel fidarsi del suo istinto, quell'acuta intuizione che gli permette di mantenersi attento alla vita. Lui (lei) non accetta di perdere la connessione tra intelligenza e sentimenti e tra sentimenti e corpo. Difende ad oltranza la nozione essenziale della vita: che vale la pena di vivere o di morire soltanto per ciò che si ama.

La funzione amore affidata al femminile, insomma.

Qualcosa di più, l'Eros. Il sentimento dell'amore e della vita. Martine è innamorata dell'idea dell'amore. Finirà per incontrare un amore meno romantico ma più profondo. Il suo sentimento di «vergogna di essere felici» è molto umano. Non si può più essere innocenti nel momento in cui si raggiunge un certo grado di coscienza.

È un film che racconta anche del rapporto con la morte. Di quanto nel suo paese sia diverso da quello del mondo occidentale...

Si da noi c'è una relazione molto bella, a volte sublimata. Una familiarità che ci porta a «parlare con i morti», a mantenere un dialogo. È un rapporto che noi argentini esprimiamo in vario modo, dal tango alla politica. Non che questa familiarità consenta più strumenti di difesa contro la fine della vita. Ma credo che la sua mancanza porti a una banalizzazione pericolosa della vita.

Lei lavora in Argentina, denuncia le violenze del suo paese. È sempre riuscito ad essere coerente con questa grande volontà di impegno sociale?

Nella mia vita privata sì, nel



Una scena de «La peste» di Luis Puenzo. In basso «L627» di Bertrand Tavernier passato ieri in concorso

mio lavoro è stato più difficile. Non tanto perché io abbia ricevuto minacce dirette, se si esclude una volta mentre giravo *La storia ufficiale* ma per ragioni economiche. Da questo punto di vista il film è il mezzo di espressione più esposto e vulnerabile perché i meccanismi commerciali pretendono che il film si unifichi ai canali di accesso al pubblico. Questi concetti sono in totale contraddizione con il pensiero di Camus. In questo caso ho dovuto lottare molto per difendere la mia posizione. Perché sono convinto che c'è una contenuto etico nella scelta dell'obiettivo di una macchina da presa.



Ma mi faccia il piacere

● Il nostro «meglio del meglio» giornaliero è monografico. Una puntata speciale tutta dedicata a un collega che vorremmo conoscere, Sandro Comini del *Gazzettino*. Un nome, un mito.

● Il corridoio vip del Palazzo del cinema è come un film dei fratelli Marx. Groucho Portoghesi va da Harpo Bagnato che va da Chico Martelli che va da Groucho Portoghesi. Un balletto a cui manca solo Zeppo Donaggio, ma comparirà più tardi. (*Il Gazzettino*, 3 settembre).

● Non è mai troppo tardi. Anche la giuria della 49ma Mostra del cinema ha il suo bravo presidente in carica. È Dennis Hopper, che ha tutte le caratteristiche che Pontecorvo andava cercando: è autorevole, è americano e soprattutto è disoccupato.

● Dennis Hopper è apparso subito persona informata. In particolare è apparso perfettamente al corrente di «quanta mona che ghe xe in Bienal»: ciò di cui assicurano gli autorevoli Pitura Freska, i ragamuffin che hanno finalmente riportato l'espressione linguistica veneta ai fastigi goldoniani di due secoli fa.

● A salvare la notte del regista maledetto, e anche la credibilità di Pitura Freska, nell'orizzonte di Hopper è comparsa - oltre l'orlo della sottana ardamente sbarazzina di un tailleur color sabbia - l'immagine memorabile delle gambe di Silvia Costa... Li Dennis Hopper si è finalmente fermato: e per «li» si intendono precisamente le onorevoli gambe... della più bella del reame scudocrociato. (*Il Gazzettino*, 4 settembre).

VENEZIA. «Siamo nelle Fiandre alla fine del secolo. Quando la miseria e il superlavoro uccidevano donne e bambini. Ma potremmo essere in qualsiasi parte del mondo attuale. Parliamo di un prete, Pieter Daens, che si trova a scegliere tra l'impegno sociale, la sua coerenza di cristiano e le istituzioni ecclesiastiche. Ma potremmo essere nel Sud America di padre Boll costretto a lasciare l'abito. Il mio non è soltanto un film su un periodo storico e su un uomo realmente esistito, ma un film che parla della miseria, della solidarietà umana, di ieri come di oggi». Stijn Coninx, regista belga, a 35 anni ha deciso di tradurre in immagini l'epopea di Pieter Daens, mitico monsignore fiammingo, fine intellettuale di Chiesa che, seguendo lo spirito autentico della *Rerum Novarum*, scelse di mettersi dalla parte dei poveri. Quindi dei «socialisti» come dissero subito i suoi avversari del partito cattolico così fortemente compromesso con gli industriali. Il film nasce da un celebre romanzo fiammingo di Louis Paul Boom, poco noto all'estero perché mai tradotto, ma un vero best-seller in patria. Il regista non ha paura di mettere in scena cortei di operai che sventolano bandiere rosse e cantano l'Internazionale. Socialisti pieni di buone intenzioni, insomma, come ormai da tempo non se ne vedevano più sugli schermi. «Non mi interessava fare un film per dire chi aveva ragione e chi aveva torto - spiega il regista - ma volevo mostrare l'enorme problema della miseria e la difficoltà di trovare una soluzione». D'altra parte - interviste Wim Meuwissen, l'attore che al suo umanesimo volto di battagliero prete - non è che la caduta del comunismo abbia risolto i problemi della miseria e dell'«ingiustizia». Né ama, il giovane Coninx i film direttamente politici o di propaganda. «Non credo sia giusto influenzare le persone con il proprio punto di vista, anzi penso sia persino pericoloso tentare operazioni del genere. È vero, però, che, di fronte alle tragedie che abbiamo di fronte, la rinascita del razzismo, la gente che muore di fame in tanta parte del mondo, gli intellettuali, gli artisti abbiano una grande responsabilità. Quella di aprire gli occhi alla gente, di fargli cogliere le tante sfaccettature che ci sono nella realtà». E questo non perché persone siano stupide ma perché spesso sono male informate. «Maggiari ci si fa l'idea di un problema attraverso la televisione. Ma l'informazione televisiva è spesso selettiva e legata a visioni politiche e di parte. Invece noi possiamo, senza prendere posizione, tentare diversi accostamenti». Era solo cent'anni fa, eppure sembra quasi preistoria la vita che si conduceva nella cittadina di Aalst rievocata nella storia di Daens. «Oggi il Belgio non conosce più la fame e la miseria e anche la Chiesa ha perso molto del potere che aveva, anche se ufficialmente restiamo un paese cattolico». Eppure anche le benestanti Fiandre sono percorse da fermenti separatisti. Jim Coninx e Wim Meuwissen scuotono la testa sconsolati: «Non so proprio che motivi ci possano essere. Dev'essere una specie di epidemia che sta diffondendosi in Europa. Un'epidemia pericolosa». □M.Pa.

Dov'è la legge? Viaggio nell'inferno delle «banlieu»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

VENEZIA. L627 non è un film perfetto, non è forse nemmeno il miglior film di Bertrand Tavernier, regista discontinuo ma autore di titoli importanti come *L'orologio di Saint-Paul*, *Il giudice e l'assassino*, *A mezzanotte circa*. Però è un film teoricamente molto importante, e crediamo che la

possa parlarci «contorno» si applichi bene a un cineasta che ha cominciato come critico (sulla prestigiosa *Positif*, tra l'altro) ha scritto libri di cinema molto belli e si cimenta sempre volentieri nel documentario.

Proprio un documentario era il film più recente di Tavernier, *La guerra senza nome*, uno straordinario reportage sui reduci dell'Algeria presentato allo scorso festival di Berlino. Ci piace pensare che L627 nasca da lì, dalla voglia di analizzare passato e presente della Francia e di parlare fuori dai denti di tutto quel che non va. Dice Tavernier: «Volevo mostrare l'universo dei poliziotti senza paraocchi, senza usare il linguaggio ingessato dei burocrati, senza piegarmi alla dittatura del «politically correct». Ecco dunque che L627 diventa un film tutto «dall'interno» su una sezione della squadra narcotici di Parigi. Sei-sette sbirri (tra i quali una ragazza), qualcuno in gamba qualcuno scemo, qualcuno buon uomo qualcuno figlio di buona donna, seguiti nelle loro indagini e nei loro privato devastato, senza moralismi. Lucien «Lulu» Marguet, il protagonista, è un poliziotto anomalo. Ha occhialetti da intellettuale, veste perennemente in borghese «scaciato» per assomigliare ai tossici cui dà la caccia, è videomane per hobby (un modo per affermare che registi e detective sono, di fatto, colleghi?). Ama teneramente la figlia ma intrattiene rapporti di sincera amicizia anche con prostitute e drogati da cui ottiene preziose «soffiate». E quando sequestra un quantitativo di droga, ne mette sempre da parte un pizzico per fare regalini ai «cousins», i «cugini», come i poliziotti chiamano, nel loro gergo, gli informatori.

L627 è un film volutamente senza sviluppo drammaturgico, fatto di tanti segmenti scollegati che danno il senso di giornate sempre tragicamente uguali. Ha un unico difetto: dura molto, troppo (145 minuti). Ma la sua importanza teorica, come dicevamo prima, deriva dal suo essere un film «di pedinamento», di immersione cronachistica nella realtà, girato con i ritmi e le convulsioni stilistiche del cinema americano che Tavernier tanto ama. Sembra una sceneggiatura di Zavattini diretta da Don Siegel. Cronaca più spettacolo, in una formula che potrebbe rivelarsi vincente prima di tutto nei confronti del pubblico. E la scommessa, fondamentale, è tutta lì, perché Tavernier non nasconde certo i propositi didascalici del film; dedicandolo al figlio Nils, che ha avuto problemi di droga in passato e ora interpreta il ruolo del giovane Vincent; e intitolandolo, appunto, L627, dall'articolo del *Code de la Santé Publique* che non solo reprime le infrazioni relative al traffico degli stupefacenti, ma assicura anche il controllo sanitario giornaliero durante il periodo di fermo di polizia. Che è forse un modo di ricordare che la tossicodipendenza sia sempre più legata alla tragedia dell'aids; ma anche di affermare polemicamente che i drogati non sono «malati», ma persone da rispettare e da recuperare. Il poliziotto di Tavernier lo sa, anche se per mestiere dà loro la caccia. Noi, lo sappiamo?

Buona accoglienza per il film di Coninx alle «Notti veneziane» Alla «Settimana» l'esordio di Daniel Bergman figlio del grande Ingmar

Due sacerdoti tra figli e operai

Due modi diversi d'essere prete in due film visti ieri alla Mostra. In *Daens*, del belga Stijn Coninx, la figura dell'abate eponimo offre lo spunto per raccontare una gloriosa pagina della lotta di classe nella Aalst di fine Ottocento. Tutta privata, invece, la vicenda del pastore protestante, padre di Bergman, che anima il film *Il figlio della domenica* diretto dal giovane Daniel Bergman su sceneggiatura del papà regista.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Come in un Pelizza di Volpello in salsa fiamminga, avanza fiero il «quarto stato» misero e offeso evocato dal giovane Stijn Coninx nel film più politico finora visto alla Mostra: quel *Daens* che Pontecorvo avrebbe volentieri estratto dalle «Notti veneziane» per piazzarlo in concorso. Può darsi pure che sia, come sentenza qualcuno, un polpettone, ma che piacere sapere che c'è ancora qualche cineasta disposto a confrontarsi con i temi della «questione sociale», a esplorare le radici del capitalismo selvaggio di fine Ottocento, quando lo sfruttamento minorile assumeva forme atroci e i padroni dettavano legge fuori e dentro le fabbriche.

In 134 minuti densi e compatti, riscaldati da una retorica proletaria che non disturba, il trentacinquenne regista belga rievoca la dura lotta che nel 1893 oppose gli operai di Aalst, guidati dai prete ribelle Pieter Daens, al capo dei con-

servatori cattolici Charles Woeste, egli stesso industriale tessile. Parte come una biografia il film di Coninx, ma in realtà la figura dell'abate colto e disciplinato, già oggetto di un romanzo di Louis Paul Boon, è un pretesto per raccontare l'infame dickensiano dell'epoca: famiglia di dieci figli stipate in tuguri malsani, bambini spremuti in fabbrica dodici ore al giorno per pochi franchi, malattie, analfabetismo, ronde padronali impegnate a pestare i socialisti. È in questo contesto che il prete malvisto dalle gerarchie ma amato dalla gente riesce a farsi eleggere deputato e a raccogliere intorno a sé il consenso dei cattolici delusi, dei socialisti e dei liberali.

Destini individuali e destini collettivi si intrecciano nell'affresco dipinto con mano sicura da Coninx, senza rinunciare a nessuno dei colpi a effetto tipici del cinema popolare. C'è perfino il bimbo affamato che muore ghermito dal-

la tigre da circo alla quale cercava di rubare un pezzo di carne; per non dire delle scene di repressione poliziesca, con i granatieri a cavallo che sguainano le sciabole e caricano a breccia un corteo di donne indifese, o delle sequenze di vita di fabbrica, con i bambini nascosti in un buco di mattoni per sottrarli allo sguardo di una commissione parlamentare.

Certo, era un tipo in gamba questo prete tipografo inviso alle alte gerarchie ecclesiastiche e odiato dai borghesi cattolici più degli stessi «rossi». Basterebbe vedere come applica il senso dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII agli imperativi della lotta di classe: «Se l'ingiustizia è garantita dalla legge è ora che il popolo insorga», ammonisce dal pulpito della chiesa, mentre il perfido Woeste briga presso il Vaticano per farlo spremere. Alla fine ci riusciranno, ma intanto è passato il suffragio universale e Daens, da laico, tornerà di nuovo in Parlamento a difendere i lavoratori. Wim Meuwissen, quasi un Michel Piccoli dotato di folta capigliatura, interpreta con notevole efficacia, dosando sdegno morale e lucidità politica, il personaggio di Daens, circondato da una folla di facce ben scelte, credibili, che rendono perfettamente lo spirito del tempo. Chissà che la Rai, presente in forze qui al Lido, non ci faccia sopra un pensierino: tonaca & lotta di classe potrebbero funzionare

in prima serata, di domenica sera.

Se l'abate Daens ispira simpatia, non altrimenti accade con il pastore protestante padre di Ingmar Bergman di nuovo portato sullo schermo a breve distanza da *Con le migliori intenzioni*. Siavolta è il primo figlio del cineasta Daniel, a firmare con *Il figlio della domenica*, secondo titolo della «Settimana della critica», un altro segmento della saga familiare. Sembra un paradiso la Svezia del 1926, così verde e operosa, eppure non sta troppo bene in vacanza il piccolo e biondissimo Ingmar, anche perché papà odia la campagna e diventa manesco. Ci vorrà una gita in bicicletta, verso il paesino in cui il pastore deve dire il sermone domenicale, per riappacificare i due; ma i contraccoppi di quel rapporto teso, all'insegna della paura, arrivano fino all'oggi, anzi al 1968: come svelano le due scene con il padre ormai ottuagenario che ascolta le confessioni aggr del già maturo regista e riflette sui propri errori... Film disteso, neanche troppo bergmaniano, a tratti noioso, ma irrorato da un malessere infantile (stupida, nella sua ridicola tragedia, la scena della diarrea) che non lascia indifferenti, anche grazie alla prova commovente del piccolo Per Myrberg. Ma resta la domanda: perché Bergman, invece che farsi raccontare da figli e amici, non torna dietro la cinepresa?



Il poetico racconto del regista serbo Goran Paskaljevic presentato ieri nella sezione «Finestra sulle immagini» Gli anziani salvati dai ragazzini, tema anche di altri lavori tra documentari, video-poemi e video-enciclopedie

Un vecchio e un bambino

Amicizia sotto le bombe

Vecchi e bambini. Vecchi soli e abbandonati, consolati dalla radio o «salvati» dai ragazzini. È il tema che attraversa le opere passate ieri nella «Finestra sulle immagini». I due cortometraggi *Wireless Night*, di Melissa Juhanson (Australia), e *Walking the Dog*, di Bonnie Palef (Usa). Ma è soprattutto nel film *Tango argentino*, del regista serbo Goran Paskaljevic, che il rapporto tra le due età tocca la poesia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. «Un film non può cambiare il mondo, ma se riesce a commuovere e a muovere l'anima, questo è già un grosso risultato». Goran Paskaljevic, quarantacinquenne regista serbo, non ha dubbi e aggiunge: «Il cinema è l'unica cosa che so fare, non ho mai fatto politica, ma sempre e soltanto cinema». Paskaljevic è arrivato qui a Venezia da Belgrado, dopo un estenuante viaggio di 18 ore, per presentare il suo film *Tango argentino* nella rassegna «Finestra sulle immagini». Di questo suo viaggio, dei momenti drammatici che sta attraversando il suo paese, della «colpa» di essere serbo ha parlato in un'intervista pubblicata ieri su *L'Unità*.

Oggi dunque tocca alla sua opera. E diciamo subito che *Tango argentino* è un film bellissimo, interpretato in maniera superba. Un'opera che (e non è la prima, vista in questa Mostra) avrebbe degnamente figurato nel concorso ufficiale.

Nikola, il protagonista, è un ragazzino di dieci anni. I suoi genitori non hanno tempo per lui, occupati come sono, nel mezzo della crisi economica che attraversa il paese (la vicenda si svolge nella ex-Jugoslavia dei nostri giorni ed il film è stato girato in piena guerra), a fare mille lavori per tirare avanti. Così il padre, professore di musica, è costretto ad andare in giro con un'orchestra a suonare nelle feste di matrimonio; la madre, che in precedenza non ha mai avorato, guadagna qualcosa

assistendo gli anziani abbandonati. Nikola un po' soffre di questa situazione e un po' ha sviluppato un senso degli affari e dell'importanza del denaro che lo hanno trasformato in un piccolo «manager». È lui che procura lavoro alla madre, è lui che tratta sul prezzo, deciso ed accorto, a tal punto che si porta appresso un registratore per documentare fedelmente quanto pattuito. Ma sotto questa scorza apparente, Nikola è pur sempre un bambino, con la sua innocenza ed i suoi sogni: primo fra tutti quello di acquistare una macchina per fare il pop corn, ed aiutare così la famiglia a costruirsi una casa.

«Quando ci sono grossi problemi economici - spiega Goran Paskaljevic - la gente perde dignità e farebbe qualsiasi cosa per guadagnare. E i bambini perdono la loro infanzia, pensando che il denaro sia tutto. Con il mio film volevo mostrare che i soldi non sono tutto e che l'amicizia è più importante». Così, il piccolo Nikola (interpretato dal sorprendente Nikola Zarkovic), che perde una mano alla madre si è sostituito a lei nell'assistenza ad alcuni anziani, a poco a poco svilupperà con loro un rapporto di grande amicizia. Sostenuo da Julio (uno straordinario Mija Aleksic), un vecchio cantante di tanghi (che millanta un passato avventuroso in Argentina), riuscirà a conquistare la loro fiducia, a farli uscire dall'isolamento, a far rinascere in loro la voglia di vivere (an-



Una scena del film «Darwin», in alto il regista serbo Goran Paskaljevic

che se li vedrà morire ad uno ad uno), ricevendo in cambio quell'attenzione e quell'affetto che i suoi genitori non riescono a dargli.

Tango argentino, oltre ad essere un bel film, ricco di poesia (le scene della festa di nozze e del pasto di Nikola con tutti gli anziani riuniti in un'osteria sono di grande commozione) è un'opera di grande moralità che stupisce sia stato possibile concepire e realizzare in un paese lacerato da odi profon-

di. Lo sceneggiatore, Gordan Mihic, dice che non è un film sui genitori che dimenticano i loro figli. Ma Paskaljevic confessa uno spunto autobiografico: «Sono stato allevato dai nonni ed odiavo la generazione di mio padre e mia madre. Ho 45 anni e molta paura di finire come loro». La salvezza dunque, sembra stare negli estremi: bambini e vecchi, saltando a piè pari la generazione di mezzo. Sarà per questo che Paskaljevic rivendica con calore la sua formazione cine-

E Greenaway fruga tra le carte di Charles Darwin

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Davanti a questa «Finestra sulle immagini», passano davvero molte cose. E ogni volta che si apre rivela panorami diversi ed inaspettati. L'altro giorno, per esempio, ci siamo trovati immersi nella desolata e sconfinata Patagonia. A condurci, è stato un bel documentario del tedesco Jan Schütte (già a Venezia negli anni scorsi con i suoi *Cibo per drachi* e *I viaggi di Winckelmann*). *Nach Patagonien*, è un viaggio nella terra dei gauchos, sulle orme di quello compiuto vent'anni fa dallo scrittore Bruce Chatwin e narrato in un suo libro. Così, mentre la voce fuori campo legge brani del libro o narra episodi della vita di Chatwin, le immagini scame come la prosa dello scrittore, mostrano la desolazione ed il fascino sublime di questa estrema terra argentina. Ma sono anche un efficace reportage ed una denuncia politica sulla grama vita degli allevatori di pecore, sui tanti emigrati in quella terra e sui superstiti aborigeni.

Un sottile legame unisce il documentario di Schütte al video di Peter Greenaway, dedicato a Darwin. Proprio in Patagonia e alle Galapagos il celebre naturalista compì un lungo viaggio di studio che gli permise di mettere definitivamente a punto la sua teoria dell'evoluzione. Ma nell'opera del regista inglese, stile, forma e linguaggio sono, oltre che diversi, messi al servizio di una raffinata operazione didattica. *Darwin*, che fa parte di una sorta di video-enciclopedia (della stessa serie è anche il *Gershwin* di Alain Resnais, visto sempre qui a Venezia) è una

serie di 18 «tableaux vivants» sulla vita, l'epoca e l'ambiente scientifico del tempo. Con un'operazione analoga al suo *Prospero's Book*, ma tecnologicamente meno ricca ed ambiziosa, Greenaway fruga nello studio di Darwin. Davanti allo scrittore, seduto impertinente alla sua scrivania e intento a compilare appunti e relazioni, il visionario regista inglese fa scorrere persone ed animali; agita dispute accademiche e sommosse di plebe; mostra scordi di dissolutezza, ma anche il pietoso prodigarsi di servi e familiari attorno allo scienziato gravemente ammalato. *Darwin* è un piccolo gioiello che, se non possiede il rigore didattico del Rossellini televisivo, ha dalla sua il fascino di un fantastico carosello barocco.

Intanto, con le prime due ore, ha preso il via ieri la proiezione di *La camera da letto*, il lunghissimo video-poema (quasi nove ore) diretto da Stefano Consiglio e Francesco Dal Bosco, letto dal suo autore, Attilio Bertolucci. Il poeta ce ne ha parlato in un'intervista apparsa sul nostro giornale lunedì 31 agosto. Bertolucci, assieme ai registi, ai produttori e all'attrice Laura Morante che legge le introduzioni ai vari capitoli, è giunto a Venezia per presentarlo. Ma, salvo ripensamenti dell'ultima ora, pare che nell'affollato programma di proiezioni ed incontri, non si sia riuscito a trovare uno po' di tempo per una conferenza stampa di Bertolucci. Francamente, trattandosi di uno dei più grandi poeti contemporanei, ci sembra una disattenzione (se non uno sgarbo) imperdonabile. □ Re. P.



Flash dalla laguna

UN LEONE ALLA MOREAU. All'attrice francese Jeanne Moreau è stato assegnato il terzo «leone alla carriera» della 49ª Mostra del cinema di Venezia. Lo ha deciso ieri il consiglio direttivo della Biennale che ha anche ratificato la proposta di Gillo Pontecorvo di attribuire gli altri due al regista americano Francis Coppola e a Paolo Villaggio. Sull'attore italiano non c'è stata però unanimità. Due componenti del consiglio hanno infatti non condiviso il metodo seguito dal curatore.

«AMERICANI» IN CONCORSO. È ufficiale. Dopo le polemiche e le indecisioni dei giorni scorsi, si è deciso di ammettere al concorso il film *Americani* di James Foley con Al Pacino e Jack Lemmon, tratto dal noto testo teatrale di David Mamet (giungary Glen Ross. Il film partecipa anche al festival (non competitivo) di Deauville).

I FOTOGRAFI VOTANO PESCI. Assegnato il primo premio della Mostra. Sono i fotografi in servizio al Lido ad aver consegnato un leone di vetro a Joe Pesci, straordinario protagonista del film *The Public Eye* passato ieri l'altro nelle «Notte veneziane».

SUSPENSE PER IL GALÀ FINALE. Ancora in forse la disponibilità di Piazza San Marco per la serata conclusiva della Mostra. Dopo il braccio di ferro tra Rai, Biennale e Sovrintendenza è il Ministero dei Beni culturali che ha deciso adesso di disporre un sopralluogo per acquisire «tutte le informazioni utili a valutare la concessione della piazza».

PALAZZO LABIA ALL'IRI? Fa da teatro a molte delle feste e degli incontri importanti in qualche modo legati alla Mostra del cinema. Ma, a dispetto di quanto vociferato negli ultimi mesi e a voler credere a quanto precisato ieri dal direttore della sede Rai del Veneto Sergio Tazzer, Palazzo Labia non cambierà proprietà. Rimarrà cioè della Rai che non intende cederlo all'Iri. «L'idea è tramontata», ha spiegato Tazzer - per le difficoltà finanziarie in cui versa l'Iri.

AUTORI SENZA ALBERGHI. Tutto pronto (o quasi) per il grande convegno degli autori, voluto da Pontecorvo e in programma per domani. Ci saranno, pare, Beresford e Costa Gavras, Jakubisko e Kluge, Gabriel Garcia Márquez e Jiri Menzel oltre a tutti gli altri presenti al Lido con un proprio film. Sembra però che non ci siano stanze disponibili negli alberghi della città, non almeno ad un livello adeguato alla portata di tali ospiti.

WESTERN PER FRANCO NERO. Si chiamerà Jonathan degli orsi e sarà un western ecológico. A cinque anni da il ritorno di Django Franco Nero torna al genere che lo rese famoso. L'annuncio è stato dato dall'attore nel corso della conferenza stampa di presentazione del film Fratelli e sorelle di cui è interprete.

Foto di gruppo a Saint Louis

Il ritorno in America di Pupi Avati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Pupi Avati ha fatto film corali (*Festa di laurea*, *Storia di ragazzi e di ragazze*), film di gruppo (*Impiegati*, *Legato di Natale*) e film incentrati su un'individualità («Forte, *Ultimo minuto*, *Bix*). *Fratelli e sorelle* appartiene alla seconda categoria. Perché sono almeno sei o sette i personaggi importanti, e perché è amaro e consolato proprio come *Impiegati* o *Regalo di Natale*, che stanno a nostro parere i migliori del regista bolognese. Strano film, *Fratelli e sorelle*, avrebbe essere facile snobarlo, dire «è il solito Pupi Avati», con le sue storie di amici e i parenti, e tirare dritto. Invece è necessario fermarsi a investire, e arrivare ad almeno due conclusioni. La prima, più cinematografica: *Fratelli e sorelle* chiude un'esperienza americana che è stata sofferta importante, e la chiude in crescendo. Avati, giunto in America per girare il film dei suoi sogni sull'amatissimo jazzista Bix Beiderbecke, ha centrato solo in parte il bersaglio: *Bix* non ha avuto l'esito di critica e di pubblico che il regista sognava) ma si è rifiutato zeccando due film più «spicci», il thrilling *Dove comincia la notte* da lui solo scritto (la regia era affidata al debuttante Maurizio Zaccaro) e questo *atelli e sorelle*. Che è più originale di *Bix* nel suo sguardo segreto su una comunità, nella italo-americana, che il film Usa è spesso ridotto a scacchiera oppure, nei casi migliori (Coppola e soprattutto Scorsese), analizzata con strumenti della tragedia a te forti.

rosso», quello della famiglia, che già percorreva *Festa di laurea*, *Ultimo minuto*, *Spas e Storia di ragazzi e di ragazze*. Ma se i conflitti erano latenti, qui esplodono. La quarantenne Gloria e i suoi figli Matteo e Francesco arrivano negli Usa, a St. Louis, perché lei è stata mollata dal marito, messi con una ventata e le due sorelle, ma poi che era una compagna di scuola, forse un'amica del cuore, di Francesco). Distrutta e inconsolabile, Gloria pensa di appoggiarsi a una sorella Lea, che da anni vive negli Usa con alterne fortune («L'hai data a tutta l'America, e cosa hai ottenuto?», la rimprovera Gloria) ma che ora si è sistemata con Franco, anch'egli italiano, direttore di una ditta di abbigliamento.

Le giornate americane della famiglia non sono entusiasmanti. I ragazzi si inseriscono a fatica. Gloria trova corteggiatori per lo più impuntori, il ménage familiare di Lea e di Francesco è tutt'altro che esaltante. Solo la solidarietà fra i due fratelli adolescenti e le due sorelle mature, alla fine, darà a tutti la forza di andare avanti: come dire che i legami di sangue, quelli stabiliti alla nascita, sono indissolubili, comunque più forti di altri legami (amori, matrimoni, nozze di sesso inutile) che vanno e vengono come le stagioni. Film un po' amaro un po' dolce, costruito su piccoli bozzetti, su momenti a volte felici a volte meno. E su una bella squadra di attori (Franco Nero, Paola Quattrini, i giovani Luciano Federico e Stefano Accorsi) in cui spicca, bravissima, Anna Bonaiuto, che sarà ubiqua al Lido comparando anche in *Morte di un matematico napoletano* di Martone.



Portoghesi: «Querele ai giornali Hanno detto soltanto bugie»

VENEZIA. Tre Leoni d'oro alla carriera: a Francis Ford Coppola, a Paolo Villaggio, a Jeanne Moreau. E quanto ha deciso ieri pomeriggio il consiglio direttivo della Biennale. Non basta: a Ca' Giustinian non hanno nessuna intenzione di far passare liscia la storia di guardie di finanza e sequestri di documenti pubblicati su alcuni giornali. Un legale è stato incaricato di individuare gli estremi per far partire una denuncia per diffamazione contro molti giornali. Resta invece sospesa, per il momento, la questione della serata finale in piazza San Marco.

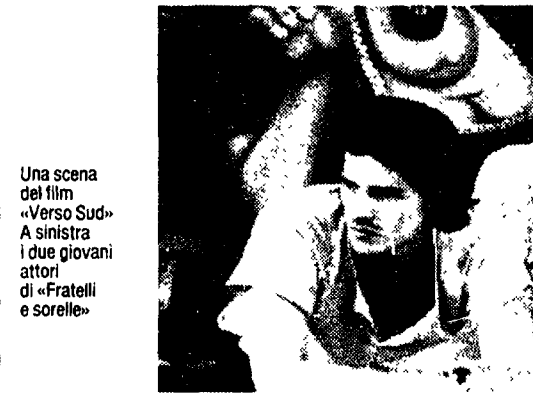
Riunione movimentata, ieri pomeriggio. Il tanto discusso Oscar alla carriera a Paolo Villaggio è sì passato, ma non con il pieno di voti. In realtà le obiezioni sembra non siano state tanto sulle qualità dell'attore, quanto sul metodo usato da Gillo Pontecorvo che aveva anticipato la decisione alla stampa. Unanimità totale invece sia per Coppola che per Jeanne Moreau: anche l'attrice, di conseguenza, è attesa al Lido.

Annunciando le decisioni del consiglio, Portoghesi non ha potuto fare a meno di riaccendere toni polemici per biasimare la «campagna stampa negativa» condotta contro il festival. «Anche la storia del commissariamento è stata appurata come una vera e propria pazzana.

Alla «Vetrina» l'opera prima di Pasquale Pozzessere

Poveri, fragili e affamati

Fuga per due «Verso Sud»



Una scena del film «Verso Sud». A sinistra i due giovani attori di «Fratelli e sorelle»

Portoghesi: «Querele ai giornali Hanno detto soltanto bugie»

VENEZIA. «So' pronto a tutto per la famiglia mia», confessa disperato Eugenio: nella fuga verso Sud insieme alla sua compagna Paola e al bambino di lei ha ritrovato il senso di una dignità dimenticata, forse mai posseduta, indietro non si torna. Si intitola proprio *Verso Sud* (come il western di Jack Nicholson) il terzo film della «Vetrina» italiana, scritto e diretto dal trentacinquenne Pasquale Pozzessere sulla scorta di un'inchiesta documentaristica sui nuovi poveri che popolano la stazione Termini di Roma. «In loro mi ha colpito l'emergere di una costante caratteriale, quasi una specie di «stile» che li accomuna in una dimensione che non saprei definire altro che di rispetto rinuncia alla società in senso lato», spiega il regista, trovando pur tuttavia in essi una differenza rispetto al distacco operato dal barbone. Il film ne isola due, e li segue se-

paratamente per circa mezz'ora prima di farli incontrare nella mensa della Caritas: l'orfano Eugenio è un ladrocinco alcolizzato specializzato nel rubare le elemosine delle chiese, dorme nei vagoni o sulle panchine, e i soldi che mette insieme se li beve tutti; Paola è una ragazza madre appena uscita dal carcere, squattrinata e instabile, prostituita occasionale per svoltare la giornata (per questo non vogliono darle in custodia il figlio). Sono esplosi, fragili, affamati, umorali. Fanno l'amore per riscaldarsi un po' e la sera dopo lei tira fuori dal sacco il vestito più corto e si fa bella per lui.

Pozzessere, a lungo assistente di Cito Maselli, firma un film molto romantico, in cui la sgradevolezza del contesto sociale, narrato con taglio quasi neorealista, rafforza l'empito sentimentale della storia d'amore. Proprio il contrasto di ciò che faceva Agnès Varda in

Quei piccoli sogni dell'antipatico regista Sean Penn

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTA CHITI

VENEZIA. «Volete sapere la storia del mio prossimo film? Capisco, ma preferisco non dirvela». Sean Penn sbuffa e si zittisce. È il tipo di performance che preferisce mettere in scena per i giornalisti che durante tutta la mattina lo hanno intervistato (tentato di intervistare). L'attore americano, ex marito di Madonna, è arrivato qui a Venezia per annunciare due cose. Che sta per partire il suo secondo film da regista, basato su una sceneggiatura di John Cassavetes. E che darà l'addio alla sua carriera di attore. Domanda: come mai? Risposta: «È come quando uno si sveglia la mattina col mal di testa e deve decidere se prendere o no l'aspirina». Ben ci sta. A chi si lamenta dell'assenza di star che sta registrando Venezia '92, mandando in bestia Paolo Portoghesi («Forse qualcuno preferiva le starlette? Le false Madonne?», ha tuonato nuovamente il presidente della Biennale), ecco il pieno di disvismo con Sean Penn. Che parla a quasi monosillabi. Che cerca di farsi sentire il meno possibile sussurrando le parole. E che, fondamentalmente, non nasconde che preferirebbe essere da tutta un'altra parte. Insuperabile. Comunque, dovere di cronaca impone di raccontarlo.

Trenta, sta anche da un'altra parte. La sceneggiatura è l'ultima scritta da Cassavetes, circa sette anni fa. «John mi chiamò», racconta Sean Penn - «e mi propose di interpretarlo. Io ovviamente acconsentii, avrebbe dovuto dirgerlo lui». Più tardi, «Cassavetes cominciò ad avvertire i primi sintomi della malattia, mi disse che quasi sicuramente non ce l'avrebbe fatta a dirigere, che si doveva trovare un regista. Poi morì, e la sceneggiatura rimase dimenticata». Fu il figlio del regista, Nick, a prendere di nuovo contatto con Penn per realizzare *She's delovely*. «Fu lui a incoraggiarmi, a convincermi che quel regista poteva essere io». Sean Penn dice di non avere ancora un'idea precisa, «so solo che non posso certo cercare di immaginarmi come l'avrebbe girato Cassavetes: aveva una fortissima personalità, io posso solo tentare di pescare dalla mia esperienza». Del resto Penn non vuole modelli, «so solo che mi piacciono i film di Cassavetes e di Hal Ashby». E di Brian De Palma che qui, da Venezia, accusa il sistema hollywoodiano di stritolare gli autori, dice «capisco, De Palma, grandi sogni, logico che per lui la burocrazia di Hollywood sia un problema. Per me è diverso, faccio sogni molto più piccoli».

Già battezzato alla regia con *Indian Runner* - lo interpretava lui stesso insieme a Dennis Hopper e Valeria Golino - Sean Penn ci riprova con *She's delovely*. «La storia di un amore folle, dove il peggio che possa succedere è che i due protagonisti si mettano insieme», dice suo malgrado. A interpretarlo, ci sarà di nuovo lui insieme alla fidanzata, quella stessa Robin Wright che nell'inglese *The Playboys* appena passato a Venezia Notte, indossa i panni della protagonista Tara. Una storia d'amore insomma, «assoluta, disperata».

Ma la particolarità di *She's delovely*, titolo che si rifà a una vecchia canzone degli anni Trenta, sta anche da un'altra parte. È sicuro che *She's delovely* non si svolgerà in una città, né in un tempo preciso. «La storia ha un suo significato in qualche modo universale», dice l'attrice - «per cui rendere riconoscibili gli anni o i luoghi vorrebbe dire smuovere». Dietro il film ci sono Oliver Stone e Renzo Rossellini, rispettivamente produttore esecutivo e vicepresidente della Shadownhill che produce. Una garanzia per Sean Penn, che però si sente soprattutto rassicurato dal fatto che dietro la macchina da presa ci sarà lui. «Da qui in avanti credo che farò il regista, non so perché, non chiedetelo».

Washington Star Trek finisce al museo

ROMA Nuovo viaggio per l'Enterprise, la mitica astronave condotta dal capitano Kirk (e dal celeberrimo vulcaniano dalle orecchie a punta mister Spok), protagonista della celebre serie televisiva Star Trek. Questa volta però non si tratta di una delle tante «esplorazioni» di pianeti sconosciuti ai margini del nostro universo, ma di un vero e proprio viaggio nella storia. O meglio di un viaggio fuori dal comune che dalla finzione ha portato tutto l'equipaggio dell'astronave nel mondo della scienza, consacrando la space-opera alle glorie dei posteri. In questi giorni, infatti, nel tempio sacro della scienza di Washington, il National Museum of Air and Space è stata allestita una mostra sulla storia delle conquiste spaziali e la fantascientifica navetta del capitano Kirk è stata letteralmente accostata all'Apollo 11, l'astronave sulla quale i primi americani toccarono il suolo lunare. Insomma, è la prima volta che una serie televisiva (diventata in seguito anche un campione d'incassi per il cinema) è passata dalla fantascienza e dalla leggenda alla storia delle scoperte scientifiche dell'uomo.

Raiuno presenta «Scommettiamo che?» e si prepara alla sfida con «Paperissima» Il campionato del sabato sera

Fabrizio Frizzi insolitamente serio, Milly Carlucci tutta un sorriso, Michele Guardì pronto a dar battaglia: «Siamo una squadra che dalla serie B è arrivata a disputare lo scudetto». Così ieri si sono presentati «quelli di Scommettiamo che?», il nuovo varietà del sabato sera, in onda dal 3 ottobre. La parola d'ordine del sabato sera quest'anno è: nessuna novità. La Lotteria Italia sarà abbinata ai concorrenti.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È tornato l'inverno. L'afa, il caldo, gli impianti d'aria condizionata al massimo negli uffici e nei grandi magazzini, appartengono solo alla banale quotidianità: nella scatola magica e incantatrice della tv, nella realtà catodica, invece, si incomincia ad aspettare la Befana. Tutto è pronto per la nuova stagione del varietà abbinato alla Lotteria Italia, e a viale Mazzini si è ritrovata ieri una volta ancora la «carovana» del sabato sera (star, funzionari e giornalisti), che dal 1957 si riunisce ogni anno. Come non è una notizia il cambio di stagione, così non è più una notizia l'imprevista (ma non certa prematura) morte di Fantastico, sostituito in corsa da Scommettiamo che?, in onda dal 3 ottobre. Nell'affollato salone di viale Mazzini, perciò, dove si respirava una volta ancora l'aria delle grandi occasioni, oltre all'emozione di Fabrizio Frizzi (pallido e sereno, quasi a smentire il suo personaggio di conduttore con le risate a sproposito) e ai sorrisi di Milly Carlucci, neo-promosse star del sabato sera, c'era poco da scoprire. Il direttore di Raiuno Carlo Fusconi, attaccato nei giorni scorsi con protervia dal grande rivale, il direttore di Canale 5, ha fatto solo una comparsata alla conferenza stampa, dichiarando che era «molto razionale» la scelta compiuta quest'anno per il sabato sera di Raiuno, scelta che aveva



Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi conduttori di «Scommettiamo che?». In basso, Mario Maffucci

di un'altra trasmissione di Canale 5, La grande sfida, che sarà condotto ogni venerdì sera da Jerry Scotti: anche in questo varietà, infatti, si faranno scommesse sulle esibizioni di guinness dei primati dei concorrenti. «Voglio vederla prima di giudicare - ha sostenuto Frizzi - il problema, piuttosto, è un altro: che dopo la grande concorrenza degli anni scorsi tra varietà classici, con balletti e ospiti, quest'anno non si stanchi il pubblico con una proposta televisiva diversa ma di nuovo ripetuta, nei giorni e nelle diverse reti». La matrice delle due trasmissioni nasce in due paesi diversi: l'idea di Scommettiamo che? era stata accolta dalla Rai, anni fa, dalla tv tedesca, e poi modificata e addirittura rivenduta al venditore con l'aggiunta della doccia finale: La grande sfida, invece, ha il copyright della belga: «Ma le idee - avverte



Guardì - sono sempre quelle. Non si inventa niente». Mario Maffucci, capostruttura per il varietà di Raiuno, per una volta con l'aria assolutamente rilassata, quasi annoiata, ha spiegato invece il rovello che ha portato alla riproposizione senza novità del programma: «Ci siamo chiesti a lungo come adattare Scommettiamo che? al sabato sera, e con una certa apprensione. Mettere le mani in un meccanismo rodato e funzionante era un'operazione estremamente delicata. Alla fine abbiamo deciso che non doveva subire modifiche. Neppure nelle scenografie, che saranno le stesse della scorsa edizione (firmate da Nico Calia). Maffucci si è detto anche ottimista sui costi (meno di 700 milioni a puntata) e sugli ascolti (nelle scorse edizioni la trasmissione aveva 8 milioni di telespettatori). Le novità sono rappresentate unicamente dall'inserimento della Lotteria Italia e degli sponsor, cardini veri del sabato sera. La Lotteria sarà abbinata alle due scommesse più votate di ogni puntata; gli sponsor invece avranno due spazi: l'«Acqua vera» un gioco legato alle cartoline, la «Wella», invece, attraverso tremila parrucchieri in tutta Italia, scaterà una «caccia al sosia». E infine il programma bis del pomeriggio, che da numerose stagioni serve a rilanciare il varietà del sabato e ad abbattere i costi del programma: si chiamerà Prove e provini a Scommettiamo che?, condotto quotidianamente da Frizzi, dove si rivedranno i numeri della puntata precedente, le prove di quella seguente e l'esibizione di alcuni «esclusi» dalla serata. Le domande per partecipare alla trasmissione, infatti, sono numerosissime, e contengono le proposte più bizzarre e spettacolari. «Sono tante che potremmo andare avanti per dieci o quindici anni», suggerisce Frizzi. Ma forse non è il caso.

24ORE GUIDA RADIO & TV

PITURA FRESKA (Videomusic, 18). Raggae e reggaemuffin cantati in veneto: ecco a voi i «Pittura Freska» giovane band sulla cresta dell'onda. Li ascoltiamo durante un concerto tenuto nell'ambito della rassegna «Arezzo wave big». MARILLON IN CONCERTO (Videomusic, 20). Serata in compagnia dei Marillon, la band che nell'89 fu abbandonata dal suo leader Fish, dopo lunghi anni di attività. Il concerto in onda è tratto dalla loro ultima tournée insieme, da cui in seguito fu realizzato un doppio album. IL TG DELLE VACANZE (Canale 5, 20.25). Gaspare e Zuzuro non mollano: nonostante le vacanze siano finite per molti, loro continueranno a selezionare notizie «balarne» anche per tutta la prossima settimana. Unico cambiamento, il doppio appuntamento sarà dimezzato e limitato all'edizione delle 20.25. LA SAI L'ULTIMA? (Canale 5, 20.30). Declino appuntamento che gli aspiranti barzellettieri aizzati da Pippo Franco e Pamela Prati. Come al solito scendono in pista otto concorrenti provenienti da tutta Italia. A chi piace... GIOCHI SENZA FRONTIERE (Raiuno, 20.40). Giochini acrobatici, prove di abilità e atletismo da baraccone nel secolare programma di Raiuno. Stasera si affrontano le squadre di Stsburgo (Francia); Caerdydd (Galles); San Pellegrino Terme (Italia); Aveiro (Portogallo); Cordoba (Spagna); La Neuveville Nods (Svizzera) e Nabeul (Tunisia). Presenta Ettore Ardennea. DIECI ANNI DI MAFIA (Raiuno, 22.40). Speciale del Telegiornale una cura di Fabrizio Del Noce e realizzato da Pino Scerra per rievocare dieci anni di mafia: dall'assassinio del generale Dalla Chiesa a quelli dei giudici Falcone e Borsellino. Interviste a Giovanni Spadolini, al ministro degli interni Nicola Mancino e al giudice Antonio Caponnetto. SPECIALE MIXER - INCONTRO CON GENSCHER (Raiuno, 23.50). Faccia a faccia di Giovanni Minoli ed Hans-Dietrich Genscher, padre dell'unità tedesca. Per un quarto di secolo ai vertici del potere, Genscher ha lasciato l'incarico di ministro degli esteri lo scorso 18 maggio. Tra i temi trattati, l'unificazione della Germania e l'unità europea. FUORI ORARIO (Raitre, 1.10). Una lunghissima notte tutta dedicata al festival di Venezia. Si parte con la prima visione italiana di Baci di soccorso (Baisers de secours) di Philippe Garrel (l'anno passato premiato al festival per l'Jentends plus la guitare) presentato alla mostra nel 1989 e mai distribuito nel nostro paese. Tra gli interpreti lo stesso regista insieme alla compagna Brigitte Sy, al figlio Louis e al padre Maurice Garrel. La notata prosegue con tre film del 1932 presentati alla prima mostra di Venezia. Il primo è il film musicale di Rik Charell, Il congresso si diverte, segue L'uomo che ha ucciso di Lubitsch e Gli uomini che mascalzoni di Mano Camerini. (Gabriella Galozzi)

Table with 6 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 10, and Scegli il tuo film. Each column contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

Muore dopo 54 anni il popolarissimo eroe
La sua invulnerabilità si dimostra inutile
in una terribile lotta all'ultimo sangue
contro Doomsday, un mostro ultracattivo

Ma forse dietro l'imprevedibile sconfitta
si nasconde soltanto un lucroso affare
Resusciterà l'invincibile uomo di Krypton?
O forse sarà sostituito da Superwoman?

L'ultima battaglia di Superman

L'America perde la propria invulnerabilità. È la fine di Superman, ucciso nella lotta contro un Superpazzo cosmico nel prossimo tentativo di salvare Metropolis dalla distruzione. Eppure solo pochi anni fa, quando aveva compiuto 50 anni sotto la presidenza Reagan, il più famoso eroe dei fumetti americani scoppia di salute. Ma potrebbe resuscitare o passare le consegne ad una Super-donna.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Muore Superman. L'eroe d'acciaio, con cappa rossa e calzamaglia blu (i colori della bandiera americana), che sin dagli anni 30 si identificava con la Superpopolazione Usa, soccomberà in una titanica lotta col Cattivo, alla fine delle quattro puntate di nuove avventure che cominceranno ad essere distribuite in edicola dalla prossima settimana. L'ultimo episodio, quello in cui lui muore, uscirà il 18 novembre, quando gli Americani sapranno già se Bush dovrà fare fagotto o meno dalla Casa Bianca. Ma come per il declino dell'America, nessuno sa ancora bene chi e che cosa prenderà il suo posto. E non si esclude nemmeno una miracolosa resurrezione.

L'annuncio del fatale evento è stato dato ieri su *Advance Comics*, la pubblicazione specializzata del settore fumetti, dallo stesso padrone attuale di Superman, il direttore della *DC*

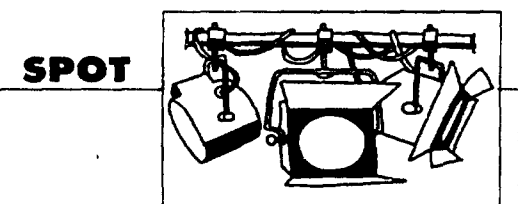


Superman muore: al suo posto arriverà Superwoman?

gran voce dei lettori? Possibile. Così come è possibile che non sappiano bene nemmeno loro come andrà a finire. C'è chi dice che al posto di Superman il compito di difendere il mondo dalle minacce dei Cattivi passerà a Superwoman. Così almeno, pare, sperano le femministe. Che già hanno avuto una vittoria storica quando qualche giorno fa si è saputo che Dagoberto, il travet che non aveva mai cambiato lavoro, capo-ufficio e moglie ultracattiva sin dai tempi del New Deal di Roosevelt, finalmente si licenzia davvero, mandando a quel paese l'odioso boss Dithers, finora a lavorare per la moglie Blondie, che intanto si è messa in affari abbandonando gli attrezzi di cucina.

Quel che è certo è che c'è grande confusione a Metropolis. E probabilmente anche coloro da cui dipendono i destini di Superman (o dell'America) non sanno che pesci pigliare e che cosa li attende dietro l'angolo del futuro prossimo, recentemente avevano cercato di divagare, facendo mettere a Superman la testa a partito e facendo fidanzare Clark Kent con l'amata Lois Lane. Ma è ovvio che le agenzie profonde di un Paese non si risolvono passando a parlare di «valori della famiglia».

Eppure erano passati solo pochi anni da quando, alla vigilia di un'altra elezione presidenziale Usa, Superman aveva



IL TAR DI FIRENZE RIACCENDE RETEMIA E TELE 90. Dopo la sentenza del pretore di Bari che ha permesso a tre tv locali «oscurate» in seguito all'applicazione della Mammì, è ora Retemia a riprendere le trasmissioni. Il segnale dell'emittente toscana di Giorgio Mandella, oscurata lo scorso 24 agosto, perché dichiarata fallita e quindi esclusa dalla graduatoria delle emittenti nazionali che riceveranno le concessioni, a trasmettere, già da ieri sera è riapparso sul video. Questo grazie al Tar di Firenze che ha accolto il ricorso della tv. Stessa sorte anche per Tele 90, un'altra televisione toscana oscurata il 23 agosto. Anche in questo caso il Tar fiorentino ha accolto il suo ricorso dando il via alle trasmissioni.

ASSEMBLEA REDATTORI DEL TGS. Le preoccupazioni espresse più volte dall'Usigrail sullo stato attuale della Rai sono condivise dall'assemblea dei redattori del Tg3. «L'assemblea - si legge in un comunicato - sollecita i vertici sindacali ad una decisa iniziativa volta ad incalzare il gruppo dirigente della Rai al rispetto degli impegni assunti con il sindacato per un reale sviluppo del servizio pubblico». Inoltre, continua il documento «per quello che riguarda i problemi della testata, aggravati dal mancato rispetto di questi impegni, l'assemblea rileva come inammissibili i ritardi in materia di palinsesto, la mancata integrazione dell'organico, le carenze nell'organizzazione». L'assemblea chiede dunque al direttore del Tg3 l'immediata verifica dei temi (palinsesti, ruolo della testata, collaboratori esterni) già trattati nell'assemblea dello scorso agosto e che non hanno ancora avuto risposte.

RAITRE FARÀ CONCORRENZA A «LINEA VERDE». Raitre dal prossimo autunno realizzerà una rubrica settimanale di agricoltura. Lo ha annunciato il neo direttore della sede Rai del Veneto, Sergio Tazzer, spiegando che la trasmissione «sarà realizzata dalla testata giornalistica regionale in collaborazione con la redazione Rai del Veneto e sarà trasmessa dall'Agricenter di Verona». E poi ha aggiunto: «La nuova trasmissione a differenza di *Linea Verde* di Federico Fazzuoli, avrà caratteri più economici e sociali».

JOHN TILBURY COMMEMORA JOHN CAGE. John Tilbury, celebre interprete di musica per pianoforte, invitato da «Milano musica», commemora il compositore americano John Cage scomparso lo scorso mese con l'esecuzione di *Sonatas and Interludes*. Tilbury aveva già preparato alcune proposte di programma per festeggiare l'ottantesimo compleanno del maestro, il 5 settembre. Ora, invece, il concerto si è trasformato in una commemorazione, che si terrà il 15 settembre al Teatro studio di Milano (ore 20.30).

(Tonì De Pascale)

La «pulzella d'Orleans» e Sandro Penna, Michelangelo e Italo Svevo, Freud e Lombroso
Sono uomini e donne illustri gli ispiratori dei principali spettacoli andati in scena al festival di Todi

La strana tentazione di Giovanna d'Arco

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

TODI. Giovanna d'Arco e Sandro Penna, Michelangelo e Svevo, Freud e Lombroso. Ce n'è davvero per tutti, tra le piazze e i chiostrini, nei teatri e nelle sale dei palazzi di Todi, in questa edizione del festival, la sesta, che ha aperto all'insegna di Campanile e poi di Buzzaletti e che non smette di rievocare fatti e parole di personaggi diversamente famosi. Gli spettacoli si rincorrono, il pubblico non manca, quest'anno, oltre agli affezionati amici del festival diretto da Silvano Spada, c'è stata anche la presenza inaspettata e applaudita di una star internazionale come Vanessa Redgrave. Sono tutti soddisfatti, dunque, anche se il programma denuncia qualche slabbatura, non poche incoerenze e l'assenza di testi pregevoli come fu, ad esempio, due anni fa, *L'uomo irrisolto* di Roberto Cavosi.

Nella galleria di personalità rievocate dagli autori presenti al festival (forse sintomo di un bisogno diffuso di concreta ispirazione storica e di ancoraggio psicologico?) ecco ap-



Una scena del «Giovanna D'Arco» presentato a Spoleto

Elio Pecora, a tratteggiare invece la figura di Sandro Penna, protagonista di *A metà della notte*, dolente ritratto per attore e trio musicale che rievoca la storia di Penna e Wilcock, asserragliati in casa in attesa della morte, unico compagno un registratore. Il letto sfatto, libri e giornali dappertutto, una macchina da scrivere e, fuori, nella notte, i rumori di una città ormai sconosciuta. Ad Alessandro Valentini il compito di dar corpo e voce ad un racconto evocativo e ricco di immagini, che rianima l'infanzia di Penna, i tremori adolescenziali, i sofferti contatti amorosi, la fragilità esistenziale, l'incombente figura materna, materializzata nella chitarra di Massimo Ferrà, che cura insieme alla marimba minimale di Roberto Pellegrini e agli stridori del contrabbasso di Rinaldo Asuni il contrappunto musicale dello spettacolo.

Altrettanto claustrofobico, nell'abside seicentesca della Nunziatina, il nuovo lavoro di Riccardo Reim, *Ghost-story*, liberamente ispirato alla scrittura di alcune signore «nere» del

secondo Ottocento inglese, da Elizabeth Gaskell a Gertrude Bacon. Puritanesimo e horror, voluttuosità e primi bagliori psicoanalitici, vittime e carnefici asserragliati in un classico «manor» nell'Hampshire, dove un'istitutrice e una governante rievocano in un morboso triangolo culminante nella rivelazione di un caso clinico autentico di ossessione infantile. Accanto a Maria Monti e a Luca Negrini, il mimetismo lo devole e intrigante di Magda Mercatali. Sarà, più o meno cento anni più tardi, un autore americano baclato dal successo come Christopher Durang a tirare in ballo gli effetti della divulgazione psicoanalitica: con il suo *Terapia di gruppo*, già portato sugli schermi da Robert Altman, la Società per Attori ha debuttato a Todi, movimentando questo scorcio finale di festival insieme agli ultimi titoli di prosa, alla personale cinematografica dedicata al due «diabolici attori di regime Luisa Ferida e Osvaldo Valentini e al consueto balletto di chiusura, domenica, allestito come sempre al centro della coreografica piazza Maggiore.

In relazione alla tragica scomparsa del Sig. Emilio Mannucci, Vice Presidente di Etruria Leasing S.p.a. Firenze, società appartenente al "Gruppo Etruria" ed alle notizie apparse sulla stampa nelle quali vengono fatte o riportate allusioni sulla suddetta scomparsa riferite alla Banca e, ancora, su presunti collegamenti dell'Istituto con persone, fatti, o avvenimenti assolutamente estranei alla vita dell'Azienda, la BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO:

smentisce categoricamente tali illazioni in quanto destituite di ogni fondamento;

dichiara che l'Istituto non intrattiene, in via diretta o indiretta, alcun rapporto con le persone o società citate dalla stampa e respinge i collegamenti fatti perché falsi e del tutto arbitrari;

informa di aver incaricato il proprio Legale di presentare, presso la competente Procura della Repubblica, formale denuncia, ai sensi dell'art. 98 della Legge Bancaria, contro coloro che si sono resi responsabili di aver leso l'immagine della Banca.

BANCA POPOLARE DELL'ETRURIA E DEL LAZIO
Soc. Coop. a respons. limitata Sede Legale e Direzione Generale in Arezzo

CURE TERMALI
AVVISO IMPORTANTE

Le terme dell'Emilia Romagna constatato che, a seguito di recenti notizie stampa, si è generata confusione in merito all'effettuazione delle cure termali tramite il Servizio Sanitario Nazionale **precisano:**

- 1 Nulla è cambiato per tutti i cittadini non lavoratori dipendenti (o pensionati) e per i lavoratori dipendenti che effettuano cure termali senza utilizzare permessi di malattia retribuiti.**
- 2 Nulla è cambiato per coloro che effettuano cure termali con soggiorno alberghiero a carico INPS ed INAIL.**
- 3 Per i lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati, che intendono effettuare cure termali usufruendo di un periodo di malattia retribuito valgono le seguenti norme:**
 - Il lavoratore deve presentare la prescrizione del medico di base (la stessa prevista in passato) alla USL entro 5 gg dalla data di redazione.
 - Il medico specialista della USL deve ora esprimere un motivato giudizio sulla maggiore efficacia della cura se effettuata senza attendere il periodo ferie, precisando il termine entro cui la stessa dovrà essere effettuata.
 - Il lavoratore dovrà trasmettere entro due giorni, copia dell'autorizzazione impegnativa rilasciata dalla USL al datore di lavoro e all'INPS.
 - Gli stabilimenti termali sono tenuti a controllare giornalmente l'identità personale dei lavoratori che effettuano le cure termali in malattia.

CIRCUITO TERMALI

Salsomaggiore - Porretta - Castrocaro - Cervia - Tabiano - Monticelli-Riccione - Castel S. Pietro - Riolo - Bagno di Romagna - Salvarola - Rimini - Punta Marina - Brisighella - Bobbio - S. Andrea

L'ultima operetta di Johann Strauss ha inaugurato a Spoleto la 46ma stagione del Teatro lirico sperimentale
Diretti da Giovanni Pacor hanno partecipato allo spettacolo una schiera di giovani artisti al debutto

«Sangue viennese», Casanova è mitteleuropeo

L'ultima operetta di Johann Strauss, *Sangue viennese*, ha festosamente inaugurato a Spoleto la 46ma stagione del Teatro lirico sperimentale Adriano Belli. Con la regia di Italo Nunziata e la direzione d'orchestra di Giovanni Pacor ha brillantemente partecipato allo spettacolo una schiera di giovani debuttanti. Figurano in cartellone il *Ballo in maschera* e *La Locandiera* di Salieri.

ERASMO VALENTE

SPOLETO. Direttori d'orchestra, sovrintendenti di enti lirici (Gian Paolo Cresci, Giorgio Vidusso, Sergio Escobar), cantanti, attrici, attori: un pubblico d'eccezione al Teatro Nuovo, l'altra sera, per la serata inaugurale della stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli». C'era anche, a proposito - smanioso d'infilarci in platea per godersi uno spettacolo come si deve - Guido Carli e, nonostante

una braccia ingessato o fasciato stretto stretto, c'era pure, divertito e allegro, Luca Ronconi. Una grande serata che il «Due Mondi» invidierebbe. Una serata, poi, in linea con lo «Sperimentale» (la stagione è inserita nelle manifestazioni della Comunità europea) che si è bene affacciato sull'Europa. Ha stabilito, infatti, gemellaggio e collaborazione con l'Opera da camera di Vienna, avendo già avviato una reciproca attività didattica. Giovanni cantanti austriaci vengono qui a perfezionarsi con Fausto Razzi, Carlo Bergonzi e Mietta Sighele nella musica di Monteverdi, Verdi e Puccini, e cantanti italiani andranno (ottobre) a perfezionarsi nel *Lied* e in Mozart, a Vienna, alla scuola di Otto Edelmann.

Per consacrare questo impegno con Vienna, lo Sperimentale ha riproposto l'altra sera l'ultima operetta di Johann Strauss jr: *Sangue viennese*, *Wiener Blut*. È una operetta un po' «pasticciata» dallo stesso Strauss nell'ultimo anno di vita (1899) e sistemata da Adolf Mueller che utilizzò una cesta di musiche scritte e dimenticate da Strauss.

Di che si tratta? Si parla tanto del *Latin lover*, ma il vecchio Strauss (settantaquattro anni) con i suoi librettisti Victor Léon e Leo Stein, ce la mise tutta per

oscurare il *Latin* e illuminare l'*Austrian lover*, un avido Don Giovanni, capace di essere, però, anche un freme-bonondo Otello. Intorno ad una vicenda di crescente *prudenza* amorosa, ribolle in musica, tra valzer e mazurke, sospiri languidi e «pizzicati», abbandoni estatici e bizzze della gelosia, il pulsante sangue viennese. Siamo ai tempi del Mettrich e del Congresso, ma nei palazzi principeschi come nei parchi popolari, altro che Congresso, è l'Eros che sconvolge e avvolge nobili e plebei, principesse e sartine, granduchi e servitori. Non c'è un sangue blu che abbia la meglio; è un unico, rosso sangue di Vienna che trionfa alla grande.

Gli intrighi sono tanti e tali che nemmeno gli autori della vicenda potrebbero raccontarli senza perdere il filo e la testa. L'importante è che alla fine tutto venga chiarito e sistemato. In ogni operetta che si rispetti, la società concede volentieri vizi e peccati, purché alla fine tutto rientri nelle convenienze di rito. Non c'è nulla di meglio che un'operetta per avviare al debutto nell'arte scenica e vocale. È un merito dello Sperimentale fare dell'operetta una «scuola», una «lezione» di vita teatrale e musicale.

In un elegante impianto scenico (viene dal «Bellini» di Catania) e costumistico (Carlo Sala) e con la regia di Italo Nunziata, esemplarmente «intestardito» nel rilevare, anche con spietata ironia, i personaggi dal fluire della musica, si sono ammirati cantanti-attori di gran pregio. Sarà una fortuna per i nostri teatri lirici (e c'erano in teatro, come si è detto, alcuni sovrintendenti) poter

contare sull'estro di maliziose cantanti, quali Rosa Ricciotti (la Contessa), Cinzia Forte (la ballerina Franz), Manuela Kriscak (la sartina, eccellente nell'aria dei rutini dopo la bevuta di champagne), o di spigliati e raffinati cantori e attori quali Filippo Pina (il Conte), Andrea Concetti (Primo ministro), un bel baritone, e Giovanni Guarino (Josef), Salvo Spampinato. Una lietissima sorpresa, nei panni del Conte Bitowski, il prezioso Michael Aspinall, nonché sul podio la presenza animatrice di Giovanni Pacor, direttore d'orchestra, autore anche della traduzione ritmica.

Si replica stasera. Seguono il *Ballo in maschera* (13 e 15), poi *La Locandiera* di Antonio Salieri (18 e 20) anche per festeggiare il prossimo bicentenario di Goldoni (1707-1793).

Grande successo fin dalle prime battute per «Caravanning Show» alla Fortezza. Un gran numero di biglietti staccati nei primi due giorni di esposizione

Convegni e performances arricchiscono il programma della rassegna fiorentina. Soddisfazione dei produttori del settore: «Firenze è la sede ideale per la mostra»

Una partenza col piede giusto

Turismo
Un'annata con alti e bassi

Fin dai primi giorni di apertura «Caravanning Show» sta raccogliendo un grande successo. La mostra fiorentina quindi è partita col piede giusto. Ricco il programma di convegni e spettacoli che fanno da contorno. Presenti tutte le novità in fatto di camper e caravan. Di particolare importanza la presenza di numerosi Comuni che presentano le loro aree attrezzate multifunzionali.

FRANCO DARDANELLI LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Nei padiglioni della Fortezza da Basso si trova tutto quanto serve per le vacanze in camper. E per rimanere in tema il direttore generale del ministero del turismo, Luigi Stefano Torda, l'assessore regionale al turismo, Carlo Gattai, e l'amministratore delegato della Sogese, Fabio Mazzanti, hanno animato una tavola rotonda sull'andamento della stagione turistica.

«Soddisfacenti» è stato definito l'andamento del mercato nei primi sei mesi del '92. Le presenze sono aumentate del 2,4% rispetto al 1990 e del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Grazie a questi risultati l'Italia è risalita, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale del turismo, al terzo posto assoluto. La sopravanzano solo Stati Uniti e Francia. Per quel che riguarda l'ammontare degli introiti valutari, pari a 25 mila miliardi su un giro d'affari complessivo di circa 100 mila miliardi, l'Italia è risalita al secondo posto, piazzandosi alle spalle del colosso Usa.

Cattive notizie, invece, giungono dallo studio dei dati relativi ai mesi di luglio e di agosto, i due classici mesi delle vacanze. Rispetto al '91 in luglio le presenze sono diminuite del 5%, mentre in agosto la flessione è stata addirittura del 9%. Seconda Torda, però, è ancora presto per fare un consuntivo dell'intera stagione. Ma quali sono i mali che colpiscono il turismo? Senza altro la crisi economica generalizzata, i prezzi elevati e il fenomeno dell'esplosione della vacanza italiana all'estero.

Visto l'andamento alquanto negativo della situazione si dovrà correre ai ripari. Gli operatori hanno espresso l'esigenza di una più «moderna promozione turistica» dell'Italia, un passo dalle caratteristiche naturali e artistiche che rappresenta un forte richiamo per il turismo. Attenzione particolare dovrà essere posta al rilancio del turismo congressuale. Intanto Gattai ha annunciato che nel '93 sarà promossa una consultazione regionale per il turismo per mettere a punto la promozione delle città d'arte e orientare «non finanziamenti a pioggia, ma aiuti mirati».

produttori ed operatori del settore. Produttori che rappresentano il meglio del settore in Italia e che in gran parte lavorano in Toscana.

Proprio i produttori, dicevamo, hanno chiesto alla Sogese la possibilità di organizzare una mostra del camper e del caravan che fosse adeguata alle loro esigenze. Una richiesta che ha trovato la risposta affermativa non solo della Sogese, la società che gestisce gli spazi espositivi della Fortezza da Basso, ma anche degli locali e della Regione Toscana.

Nei tre piani dei padiglioni della Fortezza, dunque, sono presenti la gran parte delle migliori marche di caravan, camper, motorcaravan, motorhome, tende e accessori da campeggio che hanno portato a Firenze il meglio della loro produzione e le ultime novità lanciate nel settore. Non mancano gli stand con le riviste specializzate del settore, le associazioni di coordinamento e promozione, rappresentati e organizzazioni del campeggio. Non solo. Accanto a loro sono presenti anche molti operatori nel settore del turismo

all'aria aperta. In questo modo non solo è possibile far conoscere al pubblico la vasta produzione, ma i produttori possono incontrarsi direttamente con i concessionari e con i rivenditori ed organizzare con loro il lavoro.

Le novità, organizzative e di produzione, insomma, non mancano. Tracciare un bilancio della manifestazione, però, è ancora azzardato. Quando il «Caravanning Show» è stato presentato i produttori, insieme alla Sogese, avevano sottolineato l'importanza di un ritorno a Firenze della manifestazione. Ma nessuno di loro si era sbilanciato sul fronte delle aspettative. Una mostra al suo esordio, del resto, è sempre un'incognita. Nonostante questo alla Fortezza da Basso si respira un certo ottimismo. «Siamo molto soddisfatti dell'afflusso che si è registrato nella prima giornata», afferma Ludovica Sanpaolisi P.R. della Laika di Tavarnelle Val di Pesa. «In due giorni fierali come giovedì e venerdì la mostra ha ottenuto un buon successo e non solo da parte di fiorentini e toscani in genere. Per fare un esempio

concreto posso dirle che il primo contratto in mostra lo abbiamo fatto con un cliente che proveniva dalla Sicilia».

Firenze dunque sembra rispondere in maniera adeguata a quello che i produttori del settore chiedono. Quindi la sede di questa mostra deve rimanere alla Fortezza? A sentire i produttori sembra che non ci siano dubbi. «Non per fare della polemica gratuita o per motivi di campanilismo», prosegue Ludovica Sanpaolisi - ma posso veramente affermare che non ci sono paragoni fra Torino e Firenze. E non come è stato detto perché gran parte della produzione italiana è concentrata fra le province di Firenze e Siena, ma per l'organizzazione e il supporto che veniva a mancare alle aziende nell'esposizione del Lingotto. Organizzazione carente perfino nelle cose banali dalla macchina per le fotocopie, ai fax».

Ma la novità che balza agli occhi del visitatore riguarda la presenza, accanto agli operatori del settore, degli enti locali. Nella fattispecie di comuni che hanno aderito con slancio all'iniziativa. So-

no più di venti le amministrazioni comunali che hanno accettato questo invito e che hanno portato in mostra plastici e progetti relativi ai giardini attrezzati multifunzionali (di cui forniamo dati dettagliati sempre in questa pagina). I Comuni quindi hanno il dovere di attrezzarsi di queste aree che rappresentano un importante passo avanti nella salvaguardia dell'ambiente e in casi di calamità naturali. E allora da qui nasce la necessità di far conoscere all'ampio e variegato esercito di vacanzieri su quattro ruote quali siano le possibilità che vengono offerte in vari Comuni della nostra Penisola.

La mostra prosegue oggi (orario di apertura 9-23) con una serie di manifestazioni collaterali. Dalle 9 alle 11 spettacolo dei «Tarocchi giganti» verranno letti al pubblico (si replica nel pomeriggio dalle 15 alle 17). Sempre alle 17 la già citata esibizione dei «Chille de Balanza». Identico il programma di domani (la mostra chiude alle 19) e lunedì 7 settembre ultimo giorno di «Caravanning Show» con altre curiosità.



Una sala del «Caravanning show». In alto, l'ingresso della mostra

È polemica con i rivali torinesi

La guerra del camper

FIRENZE. Un'apertura con strascico polemico quella di «Caravanning Show» alla Fortezza da Basso. Appena aperti i battenti dell'esposizione gli organizzatori si sono ritrovati una sorpresa di pessimo gusto. Sul principale giornale pubblicitario di «Caravan Europa 92», esposizione che si terrà a Torino la prossima settimana. Un colpo basso giocato dalla concorrenza che evidentemente non ha «digerito» il fatto che i produttori del settore abbiano individuato, quasi all'unanimità, l'ubicazione fiorentina come quella ottimale. In passato infatti, dopo la nascita della mostra a Firenze, 30 anni fa, c'era stata una emigrazione al Lingotto di Torino. Quest'anno si è tornati in riva all'Arno.

La pubblicità «incriminata» riguarda quella del Gruppo Ci, uno dei maggiori produttori nazionali che lancia un messaggio: «Se non siamo a «Caravanning Show» c'è una ragione grande come l'Europa». La

risposta fiorentina non si è fatta attendere. «Ci temono e allora ci denigrano» è stato detto all'unisono appena si è sparsa la voce della pagina pubblicitaria. Più tagliente è stato l'amministratore delegato della Sogese Fabio Mazzanti che ha cominciato a sciocciare cifre e dati: «che parlano a favore della rassegna fiorentina. In particolare Mazzanti ha puntato il dito sul fatto che Firenze e la Toscana vantano da sempre la leadership nazionale del settore». «...da noi si stanno introducendo nuovi servizi di marketing che offriamo ai produttori e del rapporto con ciò che si mostra e il momento culturale. Tutto questo a Torino, nonostante Agnelli e i loro soldi, se lo sognano. Per fortuna», conclude Mazzanti, «esiste il gran giurì della pubblicità ed esistono le azioni giudiziarie che stiamo valutando con i nostri legali». La «guerra camper» dalle pagine dei giornali è destinata dunque ad avere uno seguito in tribunale.

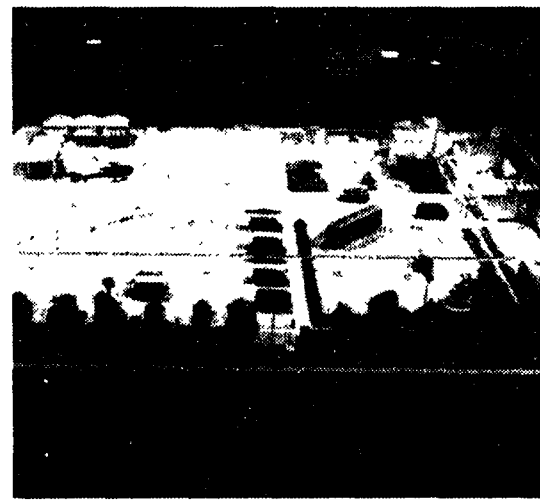
Camper-bus
La proposta di una ditta di S. Marino

FIRENZE. I padiglioni del «Caravanning show» sono davvero una manna per i curiosi in caccia di novità, di produzioni all'avanguardia, di ultimi ritrovati della tecnologia per le vacanze all'aria aperta. E tra le novità presentate a Firenze, senza dubbio, spicca un veicolo attrezzato per le vacanze grande quanto un autobus il cui costo raggiunge i 380 milioni. Una bella cifra, ma, del resto, le dimensioni del mezzo non consentono un prezzo più basso. Ad aver portato a Firenze questo «gigante» dei camper è Gianni Minzoni, titolare dell'omonima ditta, che ha sede nella Repubblica di San Marino. Il camper-bus rappresenta la punta di diamante dei prodotti che la Minzoni offre ai suoi clienti un po' in Italia ed è stato portato in mostra per festeggiare i 25 anni di attività dell'azienda. In occasione di questo compleanno la Minzoni, da sempre specializzata nelle vacanze in libertà, ha deciso di offrire ai consumatori una speciale «carta-sconto». La si potrà ottenere pagando un minimo contributo e usandola, in occasione di queste nozze d'argento, si avrà diritto ad uno sconto del 25% sui prodotti distribuiti dalla Minzoni.

Aree attrezzate multifunzionali al servizio dei camperisti e, all'occorrenza, della Protezione Civile Sorgeranno in tutti i comuni e serviranno allo scarico dei rifiuti organici e al rifornimento di acqua potabile

La Regione presenta il «Progetto 2000»

A «Caravanning Show» è presente Progetto 2000. Si tratta di una iniziativa promossa e patrocinata dalla Regione Toscana che tende, fra l'altro, a favorire la creazione di giardini attrezzati multifunzionali in ogni comune o comprensorio. Si tratta di aree che possono essere usate all'occorrenza per smaltire acque reflue di caravan e bus e in caso di emergenze di protezione civile.



Un plastico per il «Progetto 2000»

FIRENZE. Lo hanno denominato Progetto 2000. Si tratta di una iniziativa promossa e patrocinata dalla Regione Toscana che tende a favorire il turismo itinerante e allo stesso tempo di adeguare i Comuni alle normative in fatto di protezione civile. Non solo. Nel Progetto 2000 si inseriscono anche tutte quelle tecnologie e apparecchiature tendenti ad un rispetto dell'ambiente e che funzionano a energia alternativa. A «Caravanning Show», in corso di svolgimento alla Fortezza da Basso, sono presenti numerose anteprime come ad esempio la prima auto a trazione elettrica a quattro posti (60 km di autonomia a 60km/h), apparecchiature antincendio, cartografie per lo studio del territorio, sistemi di monitoraggio, sismica e vulcanologica, rilevatori di dati

meteo e di inquinamento e un piccolo eliporto, alimentato autonomamente da un carrello attrezzato con pannelli fotovoltaici.

Ma la novità più importante è rappresentata dal giardino attrezzato multifunzionale. Si tratta di una emanazione della Legge Fausti che prevede l'utilizzo da parte dei Comuni di queste aree attrezzate dotate di impianti igienico-sanitari atti ad accogliere i residui organici e le acque luride prodotti dalle autocaravan. Tutto parte appunto da questa esigenza che è un problema per coloro che praticano un turismo su quattro ruote. Fino adesso, purtroppo, questi scarichi venivano espulsi in ogni luogo con evidente danno ambientale e igienico. La realizzazione di queste aree permetterà, attra-

verso un pozzetto autopulente posizionato a terra e opportunamente collegato a fosse biologiche o fognature, a caravan, autocaravan e bus turistici di vuotare i serbatoi di recupero senza inquinare e deturpare l'ambiente.

Il pozzetto autopulente è il punto fondamentale per il

quale vengono realizzate queste aree, che possono avere forma e dimensioni le più varie e variabili. Si parla infatti di un «modulo» cui ne possono venir aggiunti altri a seconda delle caratteristiche del territorio. Oltre al pozzetto non devono mancare una fontanella per acqua potabile, dei servizi igie-

ni, la raccolta differenziata dei rifiuti. «Il giardino attrezzato multifunzionale», afferma l'architetto Nino Solazzi che ha elaborato il progetto - oltre ad essere utilizzato per questa importante necessità, può essere a sua volta una area destinata a emergenze di protezione civile, a mercati e manifestazioni di vario tipo, raduni, attività sportive. Può essere anche un'area comprensoriale per più comuni. Anche da un punto di vista ambientale l'impatto è gradevole. Il verde è il tema dominante in cui sono opportunamente inserite, a seconda dell'ampiezza dell'area, tutta una serie di infrastrutture multilivello. Tutta la zona è priva di barriere architettoniche e prevede dei percorsi per non vedenti con delle istruzioni in «braille» sui corrimano e con una pavimentazione speciale per evitare gli ostacoli. Inoltre per evitare che queste aree diventino dimora permanente per nomadi o altre persone, è fatto divieto di sostare per più di 72 ore. In Toscana sono già molti i Comuni che si stanno attrezzando in tal senso. Il primo regionale spetta a Lucca che fin dal 1986 ha allestito un'area simile.

Nei Piani Comunali di Protezione Civile occorre l'indivi-

duazione di aree da destinare a centri di raccolta profughi, all'installazione e sistemazione di prefabbricati e punti di atterraggio elicotteri, spazi aperti da utilizzare come zona di concentrazione di mezzi leggeri e pesanti. Il giardino attrezzato multifunzionale è quindi la soluzione che contemporaneamente consente: uno sviluppo economico in quanto attiverebbe un turismo senza barriere per autocaravan e bus turistici; uno sviluppo socio-economico locale in quanto consentirebbe ai cittadini l'utilizzazione per scopi commerciali e ludici; la rapida trasformazione in punto atterraggio elicotteri, spazi tendopoli, ospedale da campo, collocazione caravan per i senza tetto. Avere già delle aree attrezzate multifunzionali significa ridurre considerevolmente i tempi organizzativi di intervento, aspetto molto importante nell'emergenza.

Come si vede questi «giardini» rappresentano un punto di incontro fra realtà diverse: dall'urbanistica al turismo, dallo sport alla protezione civile, dall'ambiente alla cultura. Un percorso obbligato verso un domani migliore. Chissà perché non ci si è pensato prima?

Porte aperte ai turisti itineranti

La scommessa della Toscana

FIRENZE. Come era prevedibile è stato il «Progetto 2000» a fare la parte del leone durante lo svolgimento del 2° convegno dei sindaci dei comuni della Toscana sulla legge Fausti. Il tutto, ovviamente, riferito al bisogno di ridisegnare e sviluppare la vocazione turistica della Toscana. Una vocazione determinata dalla presenza di tante città d'arte, di centri minori di grandissimo rilievo storico e di un patrimonio naturale tra i più belli del mondo. Tutti elementi che sembrano fatti apposta per attirare in questa regione quello che è il turismo emergente di questi anni: il turismo itinerante. L'esercizio del caravan e dei camper, insomma.

«Questo», ha detto l'assessore regionale al turismo, Carlo Gattai - è il secondo appuntamento in pochi mesi assieme ai sindaci della nostra regione. Adesso è l'ora di trarre le conclusioni e di decidere. Il turismo, del resto, rappresenta per la Toscana un grande fattore economico. Il turismo, infatti, smuove in Toscana un giro d'affari annuo di circa 5 mila miliardi. Le presenze sono stimate in 32 milioni. Ma il futuro non si prospetta roseo. «Dobbiamo attrezzarci subito», ha spiegato Gattai - per affrontare

la concorrenza spietata della Spagna e della Francia. La produzione campistica e il turismo itinerante sono invece risorse determinanti per noi: occorre sostenere questo settore, che può costituire una boccata di ossigeno per l'economia regionale».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il vicepresidente della giunta regionale, Giacomo Granchi. «Dare una risposta concreta al turismo dei camper - ha detto - è un'esigenza impellente, non più un'opzione». Riferendosi alle aree attrezzate Granchi ha sottolineato la necessità che esse non vengano emarginate nelle periferie, anche se, comunque, non dovranno entrare in conflitto con altre strutture urbane. Il convegno, insomma, ha messo in luce l'esigenza di offrire al turismo itinerante la possibilità di muoversi in completa libertà avendo a disposizione servizi ed aree attrezzate. Un'esigenza che ancora prima dell'apertura del «Caravanning show» era stata sottolineata anche dal presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti. Lo stesso Chiti aveva anche parlato della necessità di sostenere l'industria del settore, che in gran parte opera proprio in Toscana.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

L'Unità - Sabato 5 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Gruppo Verde «Dedichiamo una strada ad Aldo Fabrizi»

«Dedichiamo una strada di Roma ad Aldo Fabrizi: la proposta è del gruppo dei Verdi in Campidoglio, quattro anni dopo la scomparsa del popolare attore. Il consigliere Athos De Luca, infatti, ha chiesto al sindaco Carraro di impegnarsi per intitolare una strada della capitale all'artista, nato e vissuto ad un passo da Campo dei Fiori. «Sarebbe un riconoscimento», dicono i Verdi, «non solo ai meriti artistici di Aldo Fabrizi, ma anche nello spirito di una politica del Campidoglio tesa a valorizzare la propria identità culturale, la propria storia e tradizione, così come già fatto nei confronti di un altro personaggio caro a tutti i romani, come Claudio Villa». La prima adesione alla iniziativa è venuta dalla sorella di Fabrizi, da tutti conosciuta come la «sora Lella», seguita dagli artisti romani Lando Fiorini, Fiorenzo Fiorentini e Paolo Panelli.

Il Pds a Carraro «Blocchiamo le speculazioni sulle aree»

Il blocco «immediato e generalizzato» di tutte le richieste di cambi di destinazione d'uso a commerciale e a uffici è stato chiesto dal gruppo comunale del Pds per riesaminare la situazione alla luce della nuova normativa. In una nota, i consiglieri comunali Massimo Pompili e Daniela Valentini spiegano che stanno per arrivare alla firma del neo-assessore Gerace le richieste di concessioni a sanatoria e relativo cambio di destinazione d'uso per l'ex Mercedes, per l'ex Toseroni e la Paoletti mobili: in tutto, 15 mila metri quadrati. I due consiglieri hanno inoltre chiesto al sindaco Carraro «per quale ragione, su ben 280 mila domande di condono edilizio presentate a Roma le poche concessioni a sanatoria che vengono rilasciate non riguardano, per esempio, abitazioni ma prevalentemente questo tipo di situazioni». «Evidentemente», conclude la nota, «c'è qualcosa che va corretto, perché il permanere di questa tendenza è per lo meno sospetto».

Metropolitana Riprendono i lavori per la linea «A»

La prossima settimana potranno riprendere i lavori per la costruzione della fermata «Aurelia-Comelia» (linea «A» della metropolitana), il cui inizio è stato impedito giovedì da una manifestazione di protesta degli operatori del mercato Imerio, contrari ad uno spostamento temporaneo di una ventina di banchi. Sarà la società che realizza i lavori della metropolitana, su richiesta del presidente della XVIII circoscrizione, a risolvere la situazione: l'Intemtro, infatti, lunedì mattina gratuitamente abbatterà i due manufatti abusivi esistenti nell'area dell'ex Bellancauto che impediscono l'inizio dei lavori del nuovo mercato Imerio in questa area. Ieri, l'assessore ai lavori Pubblici pubblici Daniele Ficheri (Psi) e il presidente della Circoscrizione Gilberto Casciani (Psd) hanno fatto un sopralluogo incontrando i rappresentanti degli operatori del mercato. Secondo l'assessore, il ritardo dell'inizio dei lavori del mercato, previsto per l'8 giugno, «è dovuto a due motivi: la necessità da parte dell'impresa di completare la progettazione esecutiva» e l'esistenza dei due manufatti abusivi nell'area.

Arrestato bagnino di Ostia Lido Vendeva cocaina in spiaggia

A tutti offriva ombrelloni e lettini, ma ai clienti speciali vendeva anche cocaina e hascisc. Il «secondo» (luccroso) lavoro di Roberto Taras, 36 anni, bagnino nello stabilimento «Mariposa» di Ostia, è stato stroncato dagli agenti della sesta sezione della squadra mobile che giovedì pomeriggio, dopo una perquisizione nella sua cabina hanno sequestrato un etto e mezzo di cocaina ed un pane di hascisc da due etti e mezzo; il bagnino è stato arrestato per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Gli agenti hanno reso noto che sulla fascetta gommata della confezione di hascisc era impresso il marchio ufficiale delle olimpiadi di Barcellona. Roberto Taras, che in passato ha già avuto guai con la giustizia, si trova ora a Regina Coeli. Lavorava presso il «Mariposa» da oltre cinque anni. Dalla direzione dello stabilimento è descritto come una persona tranquilla e seria.

Rapinano l'ufficio postale e portano via 220 milioni

Dopo avere infranto i vetri blindati dell'ufficio postale con una mazza, tre giovani a volto scoperto, uno dei quali armato di pistola, si sono fatti consegnare il denaro che era in cassa: 220 milioni di lire. La rapina è avvenuta ieri, poco prima delle 14, nell'ufficio postale di via Sartorio, nei pressi della via Cristoforo Colombo, davanti agli occhi esterrefatti dei pochi clienti che erano presenti a quell'ora. I banditi sono fuggiti a bordo di due ciclomotori.

Ceccano Colpi di pistola contro un metronotte

Due persone che viaggiavano su una moto di grossa cilindrata hanno esplosivo l'altra notte alcuni colpi di pistola contro una pattuglia di metronotte in servizio di pattugliamento alla periferia di Ceccano (Frosinone). Tutto è cominciato quando, notando la moto senza targa, un vigilante ha dato l'allarme alla centrale; così è iniziato l'inseguimento. A questo punto è avvenuta la sparatoria: alcuni colpi hanno mandato in frantumi il parabrezza dell'auto dell'istituto di vigilanza di Frosinone. Le due guardie sono rimaste illese. Sull'episodio sono in corso le indagini dei carabinieri.

CLAUDIA ARLETTI

Teatro dell'Opera No alle «canzonette»

Canzoni e canzonette alle Terme di Caracalla? Mai e poi mai, dice il sindacato autonomo Libersind-Confasal, che ha mandato un documento di protesta al sindaco Carraro, alla magistratura e al governo. Il Libersind ce l'ha con il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Gian Paolo Cresci, e con la sua decisione di indire un minifestival della canzone d'autore a Caracalla. Giuseppe Sugaime, segretario del sindacato, scrive: «Per essere chiari, il teatro dell'Opera non è l'Ariston di San Remo; è finanziato con denaro pubblico e ancora più lo sono le Terme di Caracalla...».



Aperto un megacantiere in un'area ricca di reperti. Previsti 8 edifici

Casal de' Pazzi Via gli alberi largo al cemento

A PAGINA 24

Inchiesta tangenti. Interrogatorio chiave per l'imprenditore «Chi è P.M.?» E Raffo traballa Un appunto di troppo nell'agenda del costruttore

P.M., una sigla trovata su un appunto sequestrato in casa del costruttore Renzo Raffo, uno dei principali indiziati nell'inchiesta sulle tangenti. E quando il magistrato gli ha chiesto chiarimenti, chi si nascondesse dietro quella sigla, Raffo ha perso la sua abituale «serenità» e si è rifiutato di rispondere. Segno evidente che la pista è quella giusta. Intanto Pelonzi, sempre latitante, grida la sua innocenza.

ANDREA GAIARDONI

È bastata una sigla per far crollare la strategia difensiva di Renzo Raffo. Due lettere punte, nome e cognome, P.M., trovate su un appunto sequestrato al costruttore. Quando il magistrato gli ha chiesto a chi corrispondesse quella sigla, chi fosse in realtà P.M., Raffo è impallidito, ha smarrito in un solo istante tutta la sicurezza che aveva sfoggiato nei due precedenti interrogatori. Non sapeva più che farne, a quel punto, di quel suo raccontino minuzioso e dettagliato, «incredibilmente lucido», com'era stato definito dai suoi stessi legali, che aveva finora dato in pasto al magistrato nei due precedenti interrogatori, a poche ore di distanza l'uno dall'altro. Il costruttore s'è voltato allora verso i suoi legali che di getto gli hanno consigliato di non rispondere, di star zitto. È un suo diritto, del resto. Ma non c'è modo peggiore per professare la propria innocenza. Un po' come sta facendo l'ex assessore all'edilizia economica e popolare, il dc Carlo Pelonzi, che dalla latitanza continua a dichiararsi vittima di un complotto politico e che al tempo stesso si guarda bene dal costituirsi.

Ma c'è di più. Incalzato, stretto all'angolo dalle domande del sostituto procuratore Diana De Martino, Renzo Raffo

presentarono istanza per chiederne la scarcerazione.

Ma l'inchiesta, seppur a piccoli passi, esce rinvigita dall'ultima tornata d'interrogatori. Un'inchiesta spinosa, da più fronti osteggiata e ritardata, che sta disperatamente tentando il «grande salto». Perché nella rete tesa dal magistrato, almeno questa è l'impressione, non sono ancora rimasti impigliati i pesci grossi, i veri obiettivi dell'indagine, quei politici che nell'ombra, senza mai comparire in prima persona, da anni lavorano e prosperano imponendo la legge della corruzione.

Un ultimo accenno al fuggiasco Pelonzi. Attraverso il suo avvocato, ha consegnato al magistrato un memoriale nel quale spiega le ragioni del suo orrido nei suoi confronti dagli avversari politici. Pelonzi, attraverso un'intervista rilasciata dal figlio ad un quotidiano romano, racconta ad esempio che Raffo, attraverso il mediatore Massimo Francucci, gli avrebbe chiesto una tangente di 300 milioni per accelerare la concessione del nulla osta sullo sfruttamento della Torre di Fidene, appena acquistata dal fallimento Odorisio. E che al suo netto rifiuto Raffo si sarebbe limitato a «scusarsi». Al magistrato è stata anche consegnata una relazione medica, per attestare che Pelonzi soffre di un'acuta forma di claustrofobia e che quando si trova in un ambiente chiuso (come il carcere, per fare un esempio) può essere soggetto a scompensi fisici e psichici. «Sarà a disposizione dell'autorità», spiega il figlio dell'esponente democristiano - quando sarà messo in condizioni di rispondere in piena lucidità mentale.



L'ex assessore dc Carlo Pelonzi, ancora latitante

Mazzette al Catasto Trovati i conti bancari del marchese Gerini

Tanti interrogatori, e qualche novità circa i conti bancari del marchese Alessandro Gerini: l'inchiesta sulle tangenti al catasto va avanti e sembra che i giudici stiano trovando i primi riscontri sulle responsabilità del senatore dc Carlo Merolli. Lui, si legge nel diario del defunto marchese, avrebbe preso due miliardi «per il suo interessamento al palazzo di viale Ciamarra». Il senatore, che fino a tre mesi fa era sottosegretario alle Finanze, avrebbe cioè fatto da «mediatore» tra il dicastero e il marchese per la compravendita dell'edificio.

La guardia di finanza, da giorni, sta compiendo accertamenti bancari. Sono stati individuati gli istituti, presso i quali Alessandro Gerini, morto nel '91, aveva aperto i propri conti personali. Sembra però che ancora non siano stati esaminati i vari flussi di denaro (prelievi, assegni, ecc.).

E gli interrogatori? Il giudice Ettore Torri ha già ascoltato alcuni collaboratori del defunto marchese. Ma anche la guardia di finanza sta sentendo diverse persone. Nel palazzo in via Dell'Olmata, ieri è stato interrogato un dipendente della fondazione «Istituto marchese Teresa, Gerino e Lippo Gerini», l'ente di beneficenza cui il costruttore di Dio, morendo, ha lasciato il proprio patrimonio. Il signor Morra, che all'interno

della fondazione ha incarichi amministrativi, è stato sentito come testimone. E, appena si è saputo del suo interrogatorio, la fondazione, attraverso i propri legali, si è messa a disposizione del magistrato. L'avvocato Gianni Le Pera, a nome di Alberto Gallo, presidente dell'ente, ha detto: «La fondazione non ha niente da nascondere, anzi. Siamo felici di essere d'aiuto ai giudici».

Altri interrogatori, così, arriveranno nei prossimi giorni. Il colonnello Tamagnini, tra l'altro, ha avuto l'incarico dal magistrato di sentire, come testimoni, i familiari del marchese (finora è stato ascoltato solo Antonio Gerini). I parenti hanno ingaggiato una battaglia legale con la fondazione, impugnando il testamento del defunto marchese.

E Carlo Merolli? Tra qualche giorno, il giudice Ettore Torri deciderà «come» sentirlo: se come testimone, o come indagato. In quest'ultimo caso, dovrà essere chiesta al parlamento l'autorizzazione a procedere contro di lui. Se così fosse, per il parlamento dc sarebbe il secondo guaio: i giudici di Milano, a maggio, hanno chiesto di poterlo perseguire e, tra qualche giorno, arriverà la risposta. Carlo Merolli è accusato di avere trasferito un capitale della guardia di finanza, che, con le sue indagini, era diventato scomodo.

Cambio della guardia alla Rm9 Congedata per anzianità protesta amministratrice Il ministro: «Tutto regolare»

Botta e risposta tra il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e Luciana Sensi, 71 anni, amministratore straordinario della Usl Rm9 che in una lettera ha protestato contro il provvedimento che esclude i settantenni per raggiunti limiti di età, dal mandato. «Un decreto iniquo, anacronistico, irrazionale, anzi addirittura offensivo» ha scritto arrabbiatissima la Sensi, liberale, al suo compagno di partito. Secondo la manager, l'unica fra i manager esclusi dalle Usl romane, «quel provvedimento è discriminatorio ed anticostituzionale, perché viola il principio di eguaglianza sancito dalla costituzione italiana». E ancora: «Allora, seguendo il suo ragionamento bisognerebbe elimi-

Salvatore, primo e unico assistente domestico di un vescovo nella capitale

Settant'anni e un record curioso Storia di un uomo che si fece «perpetuo»

Quarant'anni al fianco di un sacerdote, poi nominato vescovo. È storia del perpetuo Salvatore, 70 anni, d'origine meridionale. Lui e il suo prelatore abitano in un appartamento di cinque stanze, a due passi da San Giovanni in Laterano. «Più che una professione - spiega monsignore Giuseppe Gurlizia - quella dei familiari del clero è una missione, molto vicina al sacerdozio».

MARISTELLA IERVASI

C'erano tutte, anche le novantenni, al convegno internazionale dei familiari del clero. Tranne lui, il perpetuo Salvatore. Settant'anni, meridionale d'origine, da quarant'anni segue passo passo il vescovo D.S. E anche ora che il prelatore in pensione è malato, lo assiste e lo cura con devozione. Neppure il ricovero li ha divisi. Il perpetuo in pantaloni rima-

ne accanto al suo vescovo, in un letto di una clinica siciliana. Ma presto entrambi toneranno a Roma, nel loro appartamento di cinque stanze e servizi, a due passi dalla basilica di San Giovanni in Laterano.

Conterranei e coetanei, uniti dalla fede cristiana. A quei tempi Salvatore era sacrestano e D.S. un giovane sacerdote. Poi per il giovane prete giunse

il tempo di cambiare colore d'abito: dal nero passò al porpora, da sacerdote a vescovo. E Salvatore? Anche lui salì di grado: diventò perpetuo. «Per carità! Non lo chiami perpetuo - implora al telefono monsignore Giuseppe Gurlizia, responsabile romano dell'Associazione familiari del clero - il termine manzoniano è offensivo. Sà, la perpetua dei promessi Sposi...».

Monsignore non esita un attimo a raccontare la «bontà» di Salvatore, la sua missione pastorale. «È impeccabile e bravissimo nel suo lavoro - sottolinea Gurlizia - È capace di far splendere la casa e sa mettere in movimento la lavabiancheria».

Insomma, a quanto pare il perpetuo Salvatore supera per

precisione e discrezione anche la più brava delle casalinghe. E le perpetue, sue colleghe? Alla due giorni romana c'era una donna vispa vispa. Il suo nome è sconosciuto ma non la sua età: novantadue anni. Anche lei ha scelto di dedicarsi all'assistenza di un sacerdote, che di poco più grande della perpetua vive nei pressi di San Pietro. Ed è lei, la donna vispa vispa, - secondo quanto ha raccontato il responsabile dei familiari del clero - la più anziana perpetua della capitale. C'è poi, in Sabina, un altro perpetuo, che oltre ai lavori domestici e pastorali presso la diocesi, svolge anche compiti di autista e maggiordomo.

L'Associazione conta diecimila iscritti in tutta Italia. Nella capitale, però, il loro numero non è altissimo: venticinque. «Ci sono tante suore e prelati - sottolinea monsignore Gurlizia - ma la figura tradizionale della perpetua è una cosa rara. Molte donne vivono nell'ombra. Si vergognano - spiega monsignore - temono i pettegolezzi. E questo perché a Roma, più che in provincia, il ruolo di familiare del clero non ha mai goduto di una considerazione sociale veramente positiva».

Il discorso poi si sposta sull'aspetto economico. «Certo, c'è uno stipendio per tutti: perpetui e familiari - conclude Gurlizia - che varia però da casa a casa, a seconda della professionalità. Ma non bisogna dimenticare che più di un mestiere quella della perpetua è una missione, molto vicina al sacerdozio».

Sono passati 501 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto



Farmacie: si torna a parlare di medicine a pagamento

Polemica Pds-Regione «Far pagare i farmaci è l'atto dissennato di una giunta senza politica»

Si ritorna a parlare di farmaci a pagamento. C'è il rischio, infatti, che dal 15 settembre l'assistenza farmaceutica venga interrotta e il cittadino sarà costretto a comprare tutte le medicine, eccetto i «salvavita». L'assessore regionale alla sanità, Antonio Signore, sembra deciso a non tornare indietro: lunedì 7 si incontrerà con il presidente della Federfarma del Lazio, Franco Capriano. Intanto il Pds annuncia battaglia e dice: «È l'ultimo atto di una maggioranza che da anni rifiuta qualsiasi proposta per razionalizzare la spesa sanitaria».

Il deficit della sanità - ha spiegato in una conferenza stampa Danilo Colopardi, il capogruppo regionale della Quercia - non si sana facendo pagare i farmaci ai cittadini, ma tagliando il prontuario farmaceutico e le convenzioni con i privati».

Secondo Signore si sarebbe esaurito il finanziamento per la farmaceutica. Ma per il gruppo democratico della sinistra, l'assessore dice il falso: «È una giustificazione ipocrita. La spesa sanitaria non è preventivata per capiti, anche se noi lo avevamo proposto più volte. E gli unici conti che si possono fare riguardano il bilancio consuntivo del 1991».

Per i pidessini, il punto debole della spesa non è tanto la farmaceutica - che nel Lazio è

in linea con la media nazionale - quanto il costo del convenzionamento esterno: case di cura, laboratori di analisi... Umberto Cerri, vice presidente della commissione sanità, ha aggiunto: «La spesa sanitaria cresce perché i farmaci costano troppo». Nel 1991, infatti, sono stati introdotti nel prontuario ben 434 nuovi medicinali. E il loro prezzo non è inferiore alle 30.000 lire. Così, lo scorso anno, la spesa è aumentata del 6,5 per cento, mentre il consumo di farmaci è diminuito dell'8,5 per cento.

E dopo l'«inganno» dell'illusione del rimborso spese è in agguato per i cittadini. Colopardi è dell'avviso che l'assessore alla sanità non manterrà la promessa di rimborsare il costo delle medicine, una volta introdotto l'assistenza indiretta. «Una cosa del genere - spiega il capogruppo del Pds - non è mai accaduta. Il motivo? Le lungaggini burocratiche non metteranno in movimento gli strumenti organizzativi necessari per far fronte a questa esigenza».

Intanto, in un comunicato, la Federfarma del Lazio fa sapere che i farmacisti denunciano l'impossibilità di sopportare altri debiti verso fornitori e banche. «I loro crediti nei confronti della Regione - si legge - hanno raggiunto, tra capitale e interessi, l'incredibile cifra di 480 miliardi».

Casal de' Pazzi. Via alberi e una costruzione del '400 per far posto a sei edifici e due palazzi per uffici

In tutto 8mila metri cubi non previsti dal Prg Colata di cemento in cambio di due centri culturali altrove

Sparisce un antico casale e compare un megacantiere

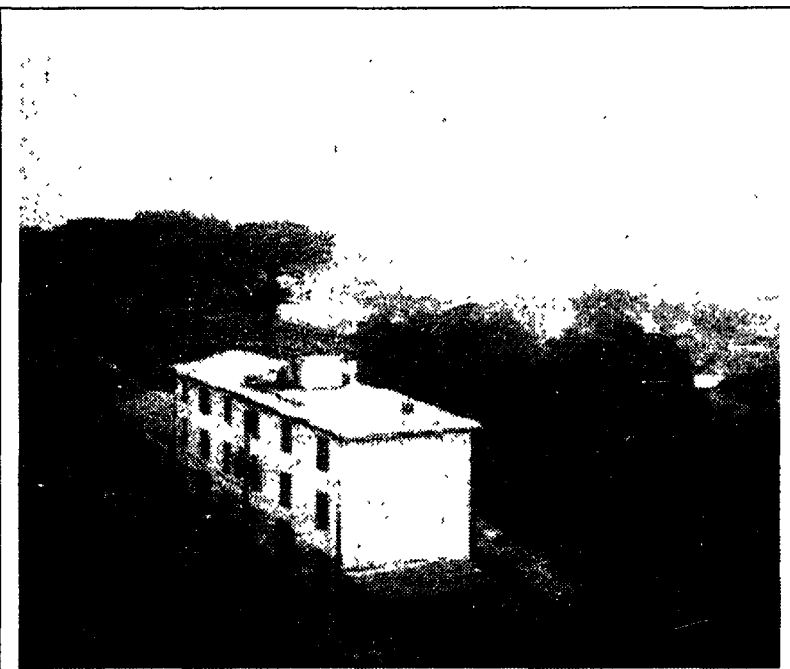
Un casale antico demolito, pini secolari estirpati: al loro posto, ora, sorgeranno 8 palazzine, 150 tra appartamenti e uffici, una colata di 8mila metri cubi di mattoni. Succede a Casal de' Pazzi, in via Nomentana. In cambio, i costruttori promettono due centri culturali al Tiburtino III e a Pietralata. Nella zona non ci sono vincoli: solo le indicazioni del Prg, della carta dell'Agro Romano e del «Progetto Aniene».

ADRIANA TERZO

Il casale antico non c'è più. Era un'ex vacchiera all'interno del parco del castello di Casal de' Pazzi, ed è stata demolita un mese fa. Anche diversi pini secolari non ci sono più. Al posto del casale e degli alberi, ora, ci sono le ruspe di un cantiere che lavora a ritmo serrato. Per fare cosa? Appartamenti e uffici, sei palazzine e due palazzi di vetro di cinque piani, in tutto 150 alloggi da rivendere a privati. Otto mila metri cubi di mattoni estesi su due ettari. La zona è quella di via Nomentana, esattamente via Giovanni Zanardini. Per capire, questa è la storia di un ennesimo scempio «legale» ai danni dell'ambiente e del paesaggio della periferia romana. «Ho visto con i miei occhi stradicare i pini come fossero carote - racconta un'inquilina del palazzo di fronte - ho chiamato i vigili, e così uno sono riuscita a salvarlo».

Ufficialmente, tutto sembra in regola: il progetto è stato approvato e firmato dal Comune, idem per la licenza. Tutto regolare c'è scritto anche nel cartello bianco posto all'entrata del cantiere, con l'indicazione della ripartizione interessata (la Xva) la data di concessione (cinque giugno 1992) e il numero del protocollo. Quello che non c'è scritto è che quell'area, interna al comprensorio del quattrocentesco castello della storica famiglia fiorentina de' Pazzi, nel Piano regolatore è indicata come «scottazione G2». Che vuol dire? Il documento fissa diversi parametri. Tra questi, oltre alla conservazione «delle alberature esistenti e delle caratteristiche panoramiche», l'altezza degli edifici (massimo 7 metri e 50) e la grandezza della superficie edificabile (che non deve superare 1/30 dell'area del lotto). Allora, chi ha dato

la concessione? La società costruttrice si chiama I.C.A., impresa costruzioni Aurelia, e fa capo all'imprenditore Elio Fontana e all'industriale Pasquale Lopez. Pur di farsi aumentare i metri cubi a disposizione, i due soci hanno proposto al Comune una convenzione, frutto di una consuetissima trattativa: io costruisco di più, in cambio prometto di edificare due centri culturali polivalenti. E così, il nove gennaio scorso, Gianfranco Redavid, ex assessore socialista ai lavori pubblici, ha firmato la costruzione. I due centri da costruire si trovano al Tiburtino III e a Pietralata. Ma c'è di più: c'è la carta dell'Agro Romano che ha recensito tutti i monumenti archeologici anche piccoli (è inserito anche il casale demolito), che indica la zona come «area di pregevole interesse naturale e paesistico», con due punti contrassegnati «reperti archeologici», e un pallino rosso che sta ad indicare una «tomba». E ancora: nel «Progetto Aniene», stilato dall'ufficio Tevere e Litorale nell'85, oltre alla conferma dell'interesse storico e culturale del comprensorio, le indicazioni dicono testualmente «le eventuali modificazioni si intendono finalizzate esclusivamente al ripristino delle integrità dei valori esistenti». «Figuriamoci - è il commento amareggiato di Irene Orti di Italia Nostra - tutti si preoccupano della cupola di San Pietro, non sanno che la torre di Casal de' Pazzi è ancora più antica. Ma si sa, qui siamo in periferia...». Cadono dalle nuvole gli uffici competenti del Comune. A cominciare dalla soprintendenza ai Beni Archeologici. «No, non sapevamo nulla. Certo il dopo i ritrovamenti paleolitici all'interno del parco, potrebbe saltare fuori qualche altra cosa. Grazie per la segnalazione».



Sopra, la splendida vista del casale e degli alberi prima della demolizione. Sotto, un'immagine del cantiere al lavoro



Sopralluogo del nucleo operativo ecologico

Discarica di S. Palomba perquisizioni a Pomezia

Sono stati i carabinieri del nucleo operativo ecologico il gruppo Roma 3 di Frascati ad avere effettuato, giovedì, il sopralluogo al comune di Pomezia per esaminare tutta la documentazione relativa alla realizzazione di una discarica per rifiuti solidi urbani nella zona di Cerqueto di Santa Palomba. «Si», i carabinieri hanno effettuato il sopralluogo - conferma il sindaco di Pomezia, Walter Fedele - ma non si è trattato di un blitz né hanno allontanato gli impiegati dagli uffici comunali. Del resto l'indagine è stata avviata dopo l'es-

posto presentato alla procura della Repubblica di Roma dall'intero consiglio comunale, in merito alla discarica che la regione persisteva a voler far realizzare in quel sito. E questa inchiesta ci voleva far realizzare in quel sito. Nella denuncia, presentata circa un mese fa, i consiglieri comunali fanno l'escursus di tutta la vicenda della discarica e segnalano in particolare il fatto che una parte dell'area della discarica è soggetta a vincolo in base alla legge Galasso, che con il progetto appare violata la direttiva Cee n.75/422 che impone agli stati membri di promuovere il riciclaggio dei

rifiuti solidi urbani, che esistono varie relazioni e perizie geologiche concordanti sul fatto che la discarica verrà a trovarsi sopra una falda acquifera che alimenta numerosissimi pozzi. Secondo il sindaco, quindi, l'indagine della magistratura è scaturita proprio da queste segnalazioni. Dal canto loro i verdi federalisti, in particolare il consigliere regionale Laura Benatti e i consiglieri provinciali Giampiero Castriano e Giancarlo Capobianco ritengono, che questa indagine derivi da un altro esposto-denuncia da essi presentato alla procura di Roma.

AGENDA

Ieri ☺ minima 15
● massima 30
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,39 e tramonta alle 19,36



TACCUINO

Viaggio nelle tangenti della memoria. Prosegue fino a lunedì, nei sotterranei di Palazzo Valentini - via IV Novembre, 119 - il percorso di poesia e pittura scenografica «Il labirinto. Alla riscoperta del sogno dell'arte totale» curato da Marcella Goa. Dalle 17 alle 19,30 si alterneranno interventi di poesia visiva, recitativa e performance sul tema «La poesia, linguaggio unificante», con Gianni Toti, Mario Lunetta, Tommaso Binga, Caterina Davinio e altri.

Torneo lampo di scacchi. Il torneo, organizzato da «Estate d'argento» in collaborazione con l'Accademia scacchistica romana, si terrà domani al Foro Italico - viale delle Olimpiadi -. Le iscrizioni si raccolgono presso il Villaggio Estate D'argento dalle 16.30 alle 18.15; alle 18.30 inizieranno a giocare gli iscritti al 1° turno. Il torneo osserverà il sistema italo-svizzero e il regolamento vigente Fsi-Fide per i tornei lampo. Quota di partecipazione lire 15.000.

Università popolare della terza età e di tutte le età: aperte le iscrizioni. La segreteria dell'Uptet è aperta dal lunedì al venerdì, ore 9-13 e 15.30-17.30. I corsi, oltre 200 con sedi decentrate in tutta la città, costano 70.000 o 160.000 lire a seconda del tipo. Per informazioni chiamare il 68.40.452/3 e 69.90.120.

Qualcosa da dire. È il tema della rassegna di video makers indipendenti, organizzata dal cineclub «Grauco» per la prossima stagione. Gli autori che desiderano partecipare con le loro opere o avere più informazioni possono rivolgersi alla segreteria telefonica del «Grauco» - tel. 782.23.11 - tutti i giorni, 24 su 24.

Corsi di omeopatia. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola superiore di Omeopatia, per l'anno accademico 1992-93. I corsi, di durata triennale per medici, veterinari e studenti dell'ultimo anno e di durata biennale per farmacisti, vengono effettuati nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Trento e avranno inizio nella seconda metà di ottobre. Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia - casella postale 13, 00040 Pomezia - Roma. Tel. 06/91.20.898; fax 06/91.06.681.

Escursione in mountain bike. L'associazione Sherwood ha organizzato per domani un raduno in mountain bike a Formia-Gaeta. 38 chilometri di media difficoltà per un itinerario che condurrà fino al monte Orlando dove sarà possibile visitare il Mausoleo di Munazio Planco e le fortificazioni del periodo delle invasioni dei Borboni e degli Aragonesi (1300-1700). Si scenderà fino alla Montagna spaccata per finire alla graziosa spiaggia dell'Ariana. Due gli appuntamenti: a Roma, alle 7.30, in piazza S. Giovanni (strada S. Francesco); a Formia, alle 10, in largo del Paone (piazza del Mercato). Per ulteriori informazioni rivolgersi a Duilio Ausili - Tel. 5348736 (dopo le 20) oppure 53.82.52 (ore ufficio).

Concorso fotografico. «Vita di piazza» (colore) e «Donne» (bianco e nero) sono i temi del concorso organizzato dal circolo «Tiber di Fiano Romano». Le foto, massimo 3 per tema, dovranno essere del formato unico 20X30cm, fissate su apposito cartoncino colorato e consegnate entro e non oltre il 10 settembre c/o il laboratorio fotografico «Obiettivo foto» - via Aldo Moro, 109 - Fiano Romano. Tel. 0765/480129. Iscrizione gratuita.

Terapia Gestaltica. I gruppi di terapia della Gestalt ed espressione creativa riprenderanno in ottobre presso il centro di formazione all'autoterapia - piazza Ippolito Nievo, 5/d - Nel corso degli incontri settimanali, disegno, creta, gioco della sabbia, scrittura, collage e pittura arricchiranno il lavoro terapeutico e stimoleranno la creatività. Chi vuole saperne di più può partecipare il 23 settembre, alle 17, alla presentazione teorico-esperenziale presso il C.I.A. L'ingresso è libero, prenotazione telefonica al 58.18.243.

Corso di formazione professionale per esperti di marketing di telematica e informatica. Il corso, gratuito, è rivolto a giovani di età non superiore a 25 anni; è richiesto il diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste del collocamento (Modello C 15). Posti disponibili 24; durata 600 ore. Le domande di ammissione devono pervenire entro il 20 ottobre 1992 alla Interproductions - via della Stazione Ostiense, 23 - 00154 Roma - (farà fede la data di arrivo, non quella di spedizione). Le domande possono essere consegnate anche a mano c/o il Polo telematico «Leonardo da Vinci» - via degli Annibaldi, 2 - Roma (orario 9-13). Per ulteriori informazioni tel. 57.45.248 - 48.71.324 - 48.71.326.

NEL PARTITO

OGGI

Unione regionale. Federazione di Frosinone. **Fluggi.** Festa provinciale dell'Unità: alle 19 il Teatro di Pegaso presenta lo spettacolo di burattini «Le avventure di Cristobal»; alle 21 spettacolo musicale.

Federazione Castell. **Valmontone.** Chiude la Festa dell'Unità. **Lanuvio.** Festa dell'Unità: alle 18.30 dibattito su «Questione morale, forma partito e rinnovamento della politica» (Settimi).

Federazione di Viterbo. **Civitacastellana.** Prosegue la Festa dell'Unità. **Sutri.** Festa dell'Unità. **Federazione di Tivoli.** **Moricone.** Festa dell'Unità: alle 19 dibattito su «Enti locali: leggi 142 e 241».

Federazione di Rieti. **Rieti.** Inizia la Festa dell'Unità (Parco di via Liberati). **Federazione di Latina.** **Maenza.** Festa dell'Unità: alle 18 dibattito (Recchia).

DOMANI

Federazione Castell. **Lanuvio.** Chiude la Festa dell'Unità. **Federazione di Rieti.** **Rieti.** Prosegue la Festa dell'Unità (Parco di via Liberati).

Federazione di Tivoli. **Moricone.** Festa dell'Unità: alle 19 dibattito su «Questione morale e rinnovamento dei partiti» (Fredda). **Fiano.** Inizia la Festa dell'Unità. **Federazione di Viterbo.** **Civitacastellana.** Prosegue la Festa dell'Unità. **Sutri.** Festa dell'Unità.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Erika Letizia. Ai genitori, Antonella e Sergio e al nonno Marcello Trecca gli auguri più affettuosi dei compagni della sezione Pds Atac. Alla piccola un caloroso benvenuto dall'Unità.

Segnalazioni guasti e dispersioni di gas. Per i distretti di Roma, Frascati, Ciampino, Grottaferrata e Marino, l'Italgas ha attivato il nuovo numero telefonico verde, per segnalazioni di guasti o dispersioni di gas. Il nuovo numero è 1678-03020, è in funzione 24 su 24 anche nei giorni festivi e sostituisce il 5107 finora utilizzato a tale scopo. L'ufficio Relazioni pubbliche dell'Italgas, sito in via Ostiense, 82 - 00154 Roma - tel. 57.39.62.76, è a disposizione degli utenti per ogni ulteriore chiarimento.

Piazza Venezia Lavori in corso ai piedi dell'Altare della patria

Lavori in corso, spiega un carovello sulla strada. Ma il corso non è un corso qualunque: è piazza Venezia, con la sua bella vetrina di turisti, di venditori ambulanti, di sempre meno umide automobili che cominciano ad affacciarsi, dopo le ferie, nel traffico romano. Da qualche giorno, tutta la zona è transennata. Per poter superare le barriere «salva-lavori» al mattino sono dolori: le auto si incolonnano sulla carreggiata della rotatoria procedendo a passo d'uomo, i pedoni fanno i salti mortali per riuscire a conquistare almeno la scalinata dell'Altare della Patria, gli autobus impiegano intermina-

bili minuti per attraversare la piazza. La vista non è proprio delle più attraenti: gli operai, muniti di trivelle e di altre diavolerie meccaniche, bucano l'asfalto, lo hanno già fatto in più parti. Ieri, tra l'altro, sono stati scaricati tubi lunghissimi di acciaio. Le transenne proseguono ancora più su, verso il Teatro Marcello: qui ad essere bloccata è tutta la viabilità proveniente da largo Argentina e da via delle Botteghe Oscure. Chi deve andare verso il centro si trova quasi obbligato in un buchetto strettissimo fitto di auto in movimento e non. Insomma, che tutto finisca presto...



Sono aperte le iscrizioni all'Università Popolare della Terza Età e di Tutte le Età (UPTER) di Roma.

La Segreteria è aperta dal lunedì al venerdì:
Ore 9-13 e 15.30-17.30

L'Uptet l'anno scorso ha avuto 2.143 iscritti distribuiti in 160 corsi. I corsi (oltre 200) decentrati nella città costano 70.000 o 160.000 (a seconda del tipo).

Per informazioni telefonare all'Uptet:
68.40.452/3 e 69.90.120

LANUVIO - FESTA DE L'UNITÀ
PARCO DELLA RIMEMBRANZA
2-6 settembre 1992

DIBATTITI - MOSTRE
SPETTACOLI - GASTRONOMIA

Sabato 5 settembre ore 18.30
Incontro-dibattito su:
QUESTIONE MORALE - FORMA PARTITO
Partecipa il compagno: **Gino Settini**
Ore 20.30: Saggio della scuola di danza:
LATINO AMERICANA

Domenica 6 settembre:
Ore 13 ...Insieme pranzando...
Ore 18.30 Spettacolo teatrale: **CLOWN BAZAAR**
Ore 21 Concerto del: **VENICE**

COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.



ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nuova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI
E CONVERGENZA



Forniture complete
di pneumatici
nuovi e ricostruiti



ROMA

Il Pds a Testaccio

primi bilanci. Affluenza altissima, in maggioranza giovani. Consumati una tonnellata di salsicce, 3720 litri di birra, 900 chili di pasta

Gran successo della kermesse della Quercia. Dopo cinque giorni

A Campo Boario poesie in forma di canto

La città «stregata» dalla Festa

OGGI

Si parla di riforma elettorale, nello spazio centrale (ore 20). E in particolare dell'elezione diretta del sindaco, un dibattito al quale parteciperà l'attuale sindaco di Roma, Franco Carraro, il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, Ugo Vetere della lega Autonome Locali, e Piero Barrera del CRS. Due i dibattiti nello spazio associativo, uno alle 19, autogestito dall'ass.itaca, e uno alle 21, autogestito dalle ass. Sportive. Seconda trancia di monologhi dei «Nuovi Tragici», mini-performance teatrali presso il Caffè Concerto, dove si esibiscono stavolta Giordano, Biscione e Fosco (ore 22). All'arena cinema, serata all'insegna del divertimento con *Ghost-Fantasma* di Jerry Zucker con Dudley Moore (20,30) e *Lesilantari* nei panni di una *banda* di Blake Edwards con Ellen Barkin (22,15). Sul palco centrale alle 21, recital de «La stanza della musica», un gruppo di musicisti specializzati nel mettere in musica testi di poeti. Presso la Piazza dei Popoli si parlerà della condizione dei bambini immigrati a Roma con Perrotta (21), seguono danze Saharavi, musica e video. Secondo appuntamento con la poesia della Beat Generation al «Bar sulla strada» (ore 21).

DOMANI

È proprio il Mattatoio al centro del dibattito che si terrà alle 20 presso lo spazio centrale. Si parla del suo futuro, del pericolo che venga venduto a privati e delle ipotesi sul suo utilizzo pubblico. Lo spazio delle associazioni dedica invece la discussione su «Il commercio a Roma: contro la corruzione per la trasparenza», a cura della Confesercenti (ore 19,30). Secondo incontro al Caffè delle Donne su «Le donne della Tiburtina e la stampa locale: quale progetto di collaborazione?». Parteciperanno alcune redattrici de «Il Gemoglio». Latin jazz al Caffè Concerto con quelli de «La isla del tesoro» (ore 22), mentre la serata cinematografica si snoda dal disneyano *La sirenetta* (20,30), al drammatico *Elephant man* di David Lynch (22) e alle accese e torride atmosfere di *Querelle* di Fassbinder (24). L'appuntamento sul palco centrale è con gli «Apples» e il loro repertorio riarrangiato tratto dai Beatles (21). Presso la Piazza dei Popoli si parla degli Indiani del Nord America con Fiorentini e Mariani. L'omaggio ai poeti della Beat Generation al «Bar sulla strada» è accompagnato da un concerto di Max e Francesco Morini (21).

Un bilancio piuttosto soddisfacente quello della Festa a tre giorni dall'apertura. Circa ventimila persone si sono avventurate nei corridoi degli stand, scegliendo gli appuntamenti preferiti del cartellone quotidiano. Molti i giovani, che sostano fino a tardi al pianobar. Mentre fervono i preparativi per allestire i due eventi di questo week-end: la mostra di Tina Modotti e quella dei luoghi pasoliniani.

ROSSELLA BATTISTI

Il canone si è affezionato al posto, gironzola soddisfatto seguendo quei buffi umani che si danno tanto da fare a portare pacchi, impilare e spilare sedie. E ogni tanto rimedia pure qualche osso, da andarsi a sgranocchiare spiatellandosi all'ombra di qualche stand. È diventato la nostra mascotte - spiega Maurizio Venafro, uno degli organizzatori della Festa - Da quando siamo qui, non ci ha abbandonato un momento, ma ancora non gli abbiamo dato un nome: gli fischiamo...

Il vecchio «Fischio» non se la prende e svolge con cura il suo ruolo di portafortuna, aspettando la sera (e regali in forma di salsiccia) quando Campo Boario comincia ad affollarsi. «Rispetto alle altre edizioni, la Festa inizia un po' più tardi - spiega Venafro - verso le nove e mezzo, ma abbiamo avuto un successo insperato. Credevamo che partendo di martedì - invece che del consueto giovedì - avremmo dovuto aspettare qualche giorno prima di

decollare. Ma non c'è stato bisogno di rodaggi: la gente è arrivata lo stesso e da subito. Si vede che la campagna pubblicitaria e il tam-tam fra amici ha funzionato bene...». Le cifre parlano chiaro, circa ventimila le presenze di questi primi tre giorni e i consumi dichiarati dal magazzino viveri sono ancora più espliciti: una tonnellata di salsicce, 3720 litri di birra alla spina, 100 kg di porchetta, 900 kg di pasta, 5000 suppli e 120 kg di coda alla vaccinara, mentre stasera viene proposto un piatto tipico della cucina romana, la trippa, di cui oltre 200 kg sono stati scaricati ieri nei magazzini.



Un'immagine della Festa



e poi si sparpagliano nei vari punti-ritrovo. Di solito al pianobar, dove si tira fino a tardi, mentre al Caffè concerto si ritrova un pubblico più selezionato.

Lentamente, la fisionomia della Festa va assumendo connotati più definiti. I vari stand affrontano piccole metamorfosi per venire incontro alle esigenze del pubblico. C'è chi ha azzeccato subito la formula giusta e chi ha dovuto verificare meglio la propria struttura e le proposte da offrire. «Adesso ci preme l'allestimento dei due grandi eventi di questo week-end - conclude Venafro - la mostra di Tina Modotti, che approda da Pordenone nei lo-

cali del Borsino a Campo Boario, e la mostra dei luoghi pasoliniani curata da Ippolita Paolucci». Due esposizioni che stanno molto a cuore agli organizzatori del Meeting della Quercia. «Tina è un personaggio particolare, entrata nel mito anche per quella sua misteriosa fine: scomparsa in un taschino della notte del 5 gennaio 1942 mentre rientrava da una visita a casa di amici. Pensiamo che questa mostra sia un'occasione da non perdere per conoscere da vicino il suo lavoro di fotografa, la bellezza dei suoi bianco-neri. O, per chi ama Pasolini, ritrovare nelle immagini di Ippolita Paolucci la Roma carpiata dai suoi romanzi».

Per Pasolini la poesia aveva la forma di una rosa, per i simpatici menestrelli de «La stanza della musica» - in scena stasera sul palco centrale - ha forma di canzone. Di melodie delicate o ritmi vagamente rock, anche se ci accosta ai «mostri-maestri» della letteratura come Dante. L'idea di musicare versi famosi venne a Stefano Palladini, intorno agli inizi degli anni '70. «Quando ero ancora studente di lettere - spiega - e lo prendevo come un gioco. Un po' era nell'aria a quei tempi: c'era De André che proponeva Cecco Angiolieri (*Si fossi loco*) e qualche francese che ripeteva le gesta dei *troubadours*».

In fondo non è nemmeno un'idea troppo bizzarra, la musica stessa è racchiusa nel cuore delle poesie, nei loro scheletri ritmici, negli accordi di sillabe, nel canto degli accenti e Stefano Palladini, col suo compagno più fidato di musicali contaminazioni, Nazario Gargano, non ha fatto altro che lasciarsene ispirare. Nella raccolta *quiete del Folkstudo* - quando ancora il celebre localino romano se ne stava rannicchiato sotto al Gianicolo - sono nate le prime canzoni a base di testi dei Belli, di Poliziano e di Gozzano. «Era un posto adattissimo per tirare fuori quelle sonorità che ci interessano», precisa Palladini. Rigorosi nel rispettare i testi, quelli de «La stanza» sono altrettanto accurati nello scegliere gli strumenti, tutti acustici, tranne la chitarra e con un contrabbasso, un mandolino e una fisarmonica. Il gruppo sogna pure di far entrare una viola in organico. Per adesso, hanno aggiunto una «Sivvia» (Schiavoni), giovane cantante che li affiancherà nel declamare liriche cantate nel concerto di questa sera.

«Proponiamo una delicatissima poesia di un pre-romantico inglese, William Wordsworth, e una accesa e intensa di Gaspara Stampa, *Arsi, piansi, cantai*, che vogliamo dedicare a tutte le donne. Noi le abbiamo messe in musica, ma per cantarle ci voleva una voce femminile». Nel programma figura come novità anche un mini-melodramma dal titolo *Ariete*, tre poesie di un poeta minore del Barocco, Francesco De Lemene, che verranno articolate come operina. Senza dimenticare tutto il repertorio che «La stanza della musica» ha alle spalle, sotto forma di ipi: i dieci sonetti dei Belli contenuti nel primo album, *La vita dell'omo*, e l'antologia mista *Ben venga maggio*, surreale accostamento temporale di poeti, dai bardi medioevali ai fremiti novecentisti di Sandro Penna. E fra le rime, spuntano anche un paio di testi degli autori. *Il sogno di Martina e Ostia*, dagli spunti crepuscolari e qualche nostalgia di estive colonne sonore alla Claudio Villa. C'è un po' di paura che il vento porti via il suono al l'auto dolce e che i suoni acustici si disperdano troppo nell'aria. Ma non avranno paura questi delicati «trovatori» anche a confrontarsi con un mondo di duro rock e realtà che non fanno rima? «Ci piace diffondere l'incanto della poesia, far ritrovare a tutti il piacere di versi dimenticati o oscurati da fatiche scolastiche. La nostra rivoluzione sta nell'uso che facciamo della poesia, sepolta in libri chiusi o sussurrata nel silenzio di stanze private. La trasgressione sta nel portare atmosfere da salotto in uno spazio aperto. Quel «tè in piazza» che Paolo Conte - il «tutore» dei nostri esordi - auspicava ruscissimo a proporre per tutti. □ R.E.

SUCCEDE A...

In scena a Cinecittà «Ulisse e la balena bianca» Una nave carica di Gassman

AGGIO SAVIOLI
Gemellaggio ideale fra scena e schermo allo Studio numero cinque di Cinecittà, luogo mitico per i film che vi si sono realizzati nel tempo, e in particolare per certe fantasmagorie felliniane. Qui si rappresenta, fino al 20 settembre, *Ulisse e la balena bianca*, spettacolo scritto, diretto, interpretato da Vittorio Gassman, e del quale si è riferito diffusamente in occasione della «prima» all'Esposizione di Genova (cfr. *L'Unità* dell'11 luglio u.s.), cui hanno fatto seguito una lunga serie di affollate repliche e, a cavallo di Ferragosto, un'acclamata trasferta a Siviglia.

Per la tappa romana (lo Stabile capitolino figura tra i produttori, insieme con quello li-

gure) si era pensato ad una commedia acquatica, come quella fomenta dall'isola Tiberina; le difficoltà insorte hanno costretto a ripiegare sullo Studio 5, ma la scelta si è rivelata poi giusta, giacché percorrendo il viale d'accesso al capannone dove l'azione drammatica si svolge, e prima ancora d'incontrare il simulato, enorme scheletro di cetaceo che ne costituisce per così dire la «sigla», lo spettatore si trova immerso in un'atmosfera da «fabbrica dei sogni» (e degli incubi) molto conveniente al tema.

Non muta, comunque, all'interno del teatro di posa, la disposizione del pubblico, sui due fianchi dell'immaginaria tonda del Pequod, la nave tutta di legno ricreata in sintesi dal-

l'architetto Renzo Piano (sulle gradinate, lignee anch'esse, c'è posto per 562 presenze ogni sera): il vascello maledetto al cui comando il capitano Achab dà la caccia (mortale, alla fine, per lui e per il suo equipaggio) al mostro marino che ai suoi occhi concentra la nequizia del mondo (ma, a sua volta, Achab è personaggio che già nel nome biblico risuona fosca mente e presagisce cupi destini).

Ulisse e la balena bianca, dunque, si basa per larghissima parte su *Moby Dick*, il grande romanzo di Herman Melville, uno dei capolavori della narrativa, non solo americana, dell'Ottocento; estraendone quanto se ne possa contenere, pur senza ridurre la vicenda ai nudi fatti, in un'esecuzione scenica della durata di due ore circa (intervallo escluso), e inestandovi poi citazioni di altri autori famosi, da Lucrezio a Dante a vari poeti ottocenteschi, più o meno congeniali all'argomento. Per la verità, benché richiamato nel titolo, l'*Ulisse* dantesco fatica a far combaciare la sua ansia di conoscenza, quantunque volta al disastro, con la pulsione distruttiva e autodistruttiva che anima lo sciagurato Achab. E la dizione del famoso brano (Inferno, Canto XXVI), posto da Gassman a suggello della serata, suona piuttosto come un nobilissimo pezzo di reperitorio.

A una seconda visione, quale è ora la nostra, lo spettacolo conferma pregi e limiti che vi avevamo avvertito, con una maggior evidenza, forse, della

soggiogante prova dell'attore protagonista, che in varia e alterna misura trascina gli altri interpreti dietro di sé (qualcuno affannando). Piace, stavolta, notare un più sicuro piglio, vocale e gestuale, in Alessandro Gassman, che è Ismaele. E sottolineare le buone prestazioni di Massimo Mesculam, Thywil Arsenya, Stefano Santospago, Luigi Montini. Ospite d'onore, l'altra sera, Anna Proclemer, nel ruolo di predicatrice. Ma la componente dinamica e figurativa della rappresentazione convince poco, incerta fra propensioni melodrammatiche (le musiche di Nicola Piovani sembrano arrieglare a Verdi) e un ballettismo «alla modema» (coreografo Daniel Ezralow) dagli inquietanti riscontri paratelesivi. Grande, a ogni modo, il successo.

Teatro di Roma Il giudizio del giornale vaticano

«Lo spettacolo di Gassman *Ulisse e la balena bianca* ha degnamente inaugurato a Cinecittà la stagione del Teatro di Roma. Il Teatro, come è noto, aveva rischiato la paralisi a seguito delle dimissioni del direttore e dei consiglieri d'amministrazione per la presenza persistente nel Consiglio del massimo responsabile della precedente, discutibile, da molti ritenuta fallimentare gestione. È quanto scrive *L'Osservatore Romano* che apprezza la «responsabile decisione del direttore e dei consiglieri di rinunciare alle dimissioni» e auspica che, avviata la stagione, «non si omettano quelle iniziative e quelle decisioni utili a dividere con un taglio netto la presente gestione da quella passata, la cui negative conseguenze, non soltanto dal punto di vista finanziario, sono ormai da tempo sotto gli occhi di tutti».



Vittorio Gassman in «Ulisse e la balena bianca»; sotto ragazzi della «Spmt» a lezione di musica

Viaggio nelle scuole popolari/Primo incontro con la «Spmt» del quartiere Testaccio La voglia di socializzare in musica

Le scuole di musica riaprono i battenti dopo la pausa estiva. Luoghi particolari e preziosi, con una vita spesso difficile, immersi in una città che sembra conoscere solo rumori ed ignorare suoni puri. Vi proponiamo un viaggio tra questi «spazi», cominciando dal più celebre: la Scuola popolare di Testaccio che, nonostante i continui rischi di sfratto, lavora e vince la sua battaglia per la musica.

LAURA DETTI

«Forse la Scuola popolare di musica di Testaccio dovrà chiudere! Già dal prossimo anno: l'annuncio catastrofista si leggeva nell'ultima pagina del libricino informativo che la Scuola distribuiva la scorsa estate ai suoi allievi. Settembre 1992 controdice. I «combattenti» di Testaccio l'hanno spuntata e annunciano, come di consueto in questo periodo, la riapertura delle iscrizioni ai corsi di strumento, ai labora-

tori per adulti e bambini e a tutte le altre variegate attività didattiche della Scuola.
Così, dopo un anno di notizie allarmanti su sfratti e chiusure imminenti, la «Spmt» torna alla ribalta vincitrice. Il merito è di una vera e propria «resistenza musicale» che, per tutto l'anno, armata di suoni melodiosi, è riuscita a conquistare la «salvezza». Una «salvezza» vera e concreta: l'assegnazione del famoso Frigorifero del-

l'ex Mattatoio, in via Franklin. «Motore» o «Casa del ghiaccio», o comunque si chiamerà, questo vecchio edificio ospiterà finalmente le aule, gli studenti e molto di ciò che in parte ancora vive nella sede di via Galvani, da cui la Scuola sarà tra poco sfrattata. La controparte è il «duro interlocutore», nelle vicende per la richiesta dell'edificio, è stato per tutto questo periodo l'amministrazione capitolina, rifiutandosi di cedere uno spazio inutilizzato da anni e in un grave stato di degrado. Ma alla fine la musica ha vinto. Dopo un lungo corteo che a suon di violini, trombe e «pignatelli» ha «assediato» il Frigorifero e uno, più esiguo, ma non meno grintoso, sotto le finestre del Campidoglio, la giunta ha ceduto.
«In realtà le vicende non sono ancora terminate - spiega Paolo Cintio, presidente della Scuola-circolo culturale - Noi abbiamo ottenuto solo una

preassegnazione, un affidamento in custodia. Adesso, per fare i lavori all'interno dell'edificio, per mettere in atto il progetto che abbiamo in mente, dobbiamo avere una serie di approvazioni. Ora Labellarte, con cui avevamo avuto rapporti per l'assegnazione del Frigorifero, non c'è più, la giunta è cambiata. La realizzazione del nostro progetto prevede una spesa di due miliardi. Dobbiamo avere la garanzia di un progetto approvato per cercare delle sponsorizzazioni». E difatti il «Frigorifero», uno spazio di 2100 mq, dovrà essere sottoposto, oltre che ad un lavoro di pulizia che, non ancora terminato, ha richiesto già la cifra di 14 milioni, anche ad una serie di ristrutturazioni. Il progetto della Scuola prevede: la creazione di venti aule, una biblioteca musicale, spazi per uffici, un bar, un ballatoio dove i soci potranno incontrarsi, una sala concerti di 210 posti,

un atrio (che ancora conserva alcuni vecchi macchinari) per le attività riservate al pubblico esterno e uno spazio espositivo che ospiterà ad ottobre una mostra fotografica sulla scuola.
Con diciotto anni di vita e una media di 700/800 allievi all'anno, la «Spmt» conserva, nonostante queste infinite vicende, la sua struttura didattica e soprattutto quel particolare carattere di associazione e punto di ritrovo con cui è nata.
«Noi qui abbiamo voluto unire tre momenti - continua Paolo Cintio - quello didattico, quello dello stare insieme e quello professionale. L'idea di socializzare, di incontrarsi attraverso un pretesto, quello della musica, rimane ancora oggi, nonostante questi siano altri anni. Anzi devo dire che, con tutto quello che abbiamo vissuto insieme ad allievi e soci, questo aspetto si è rafforzato».



Iscrizioni, lezioni e lavoro di gruppo

Le iscrizioni alla Scuola di musica di Testaccio rimarranno aperte fino alla fine del mese di settembre. Chi è interessato dovrà prima avere un colloquio con i membri della Commissione didattica della scuola che riceve lunedì, martedì, mercoledì e venerdì ore 18-20 nella sede di Via di Montetestaccio 91, tel. 57.59.308. Poi si passa all'iscrizione vera e propria rivolgendosi alla Segreteria Studenti che, allo stesso indirizzo della Commissione, riceve fino all'11 settembre dalle ore 10:30 alle 14 e dalle 16 alle 20, e dopo questa data solo dalle ore 15 alle 20. Le lezioni cominceranno il 5 ottobre e andranno avanti fino al 26 giugno. L'attività didattica è strutturata in modo da dare agli allievi la possibilità di frequentare quattro diversi settori: a) i corsi di strumento che prevedono uno spazio individuale di mezz'ora settimanale e attività integrative, come in-

contri collettivi di corso, orano supplementare di musica d'insieme nell'ambito della classe, laboratori interclasse; b) i laboratori, che sono costituiti da corsi collettivi teorici e pratici e che hanno una durata di due ore settimanali (tranne i laboratori rivolti ai principianti, tutti gli altri prevedono test o audizioni per verificare il livello degli allievi); c) il laboratorio unico, che è rivolto agli allievi che già hanno svolto i propri studi musicali; d) lo studio di due strumenti. Esistono poi anche corsi per bambini e ragazzi. Bambini dai 4 ai 13 anni possono partecipare a corsi e laboratori teorico-pratici (che comprendono laboratori di propedeutica e di introduzione alla musica). Dai 5 anni in avanti ci si può iscrivere ad alcuni corsi di strumento. I costi vanno dalle 75 mila lire mensili alle 260 mila, secondo le attività didattiche prescelte.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 15.30 Telefilm «Navy»...

QBR Ore 13.30 Rubrica sport mare...

TELELAZIO Ore 13.50 Telelazio giornale...

VIDEOONO Ore 8 Rubriche del mattino...

TELETEVERE Ore 15.30 Opinioni, 16 i fatti del giorno...

PRIME VISIONI Table with columns: Title, Time, Location, Description

Table with columns: Title, Time, Location, Description

Table with columns: Title, Time, Location, Description

Table with columns: Title, Time, Location, Description

Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINEMA D'ESSAI Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINEMA D'ESSAI Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINEMA D'ESSAI Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINEMA D'ESSAI Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINEMA D'ESSAI Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINECLUB Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINECLUB Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINECLUB Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINECLUB Table with columns: Title, Time, Location, Description

CINECLUB Table with columns: Title, Time, Location, Description

ARENE Table with columns: Title, Time, Location, Description

ARENE Table with columns: Title, Time, Location, Description

ARENE Table with columns: Title, Time, Location, Description

ARENE Table with columns: Title, Time, Location, Description

ARENE Table with columns: Title, Time, Location, Description

FUORI ROMA Table with columns: Title, Time, Location, Description

FUORI ROMA Table with columns: Title, Time, Location, Description

FUORI ROMA Table with columns: Title, Time, Location, Description

FUORI ROMA Table with columns: Title, Time, Location, Description

FUORI ROMA Table with columns: Title, Time, Location, Description

Table with columns: Title, Time, Location, Description

Table with columns: Title, Time, Location, Description

Table with columns: Title, Time, Location, Description

Table with columns: Title, Time, Location, Description

Table with columns: Title, Time, Location, Description

DALL'INDIGNAZIONE PASSA ALL'AZIONE. Desidero maggiori informazioni... AMNESTY INTERNATIONAL

LETTORE. Se vuoi saperne di più sul tuo giornale... ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

FESTA DE L'UNITÀ - MATTATOIO. La raccolta dell'usato gestita da donne... ARENA ESEDRA Cinema d'estate

**Nazionale
Le scelte
di Sacchi**

Il ct in vista della partita amichevole con l'Olanda di mercoledì punta sul telaio rossonero e chiama otto giocatori del suo ex club. Dopo gli esperimenti, nasce un solido blocco con innesti juventini. Torna Zola, giubilati i due «senatori» interisti Ferri e Zenga

Milan verniciato d'azzurro

In vista dell'amichevole di mercoledì 9 settembre a Eindhoven contro l'Olanda, ieri Arrigo Sacchi ha diramato la lista dei 20 convocati in azzurro. La sorpresa più grossa è stata la bocciatura di Walter Zenga, da 6 anni colonna della Nazionale. Fuori anche Ferri, Berti e il romanista Carboni, ancora «rimandato» il parmigiano Mellì. E il Milan adesso conta su 8 azzurri, come la Grande Juve anni 70.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Ed eccoci a riparlare di azzurro con un colpo di scena: Walter Zenga è stato congedato, va in archivio, da lunedì i portieri azzurri saranno Marchegiani e Pagliuca. In attesa del recupero di Angelo Peruzzi e di un esame più approfondito sul valore del milanista Antonini.

Arrigo Sacchi presenta il debutto «olandese» della sua Nazionale per la stagione 92-93, una stagione delicatissima (ci si gioca la qualificazione ai Mondiali 94 con Svizzera, Scozia, Portogallo, Estonia e Malta) con una lista di convocati (20) che anche presa così, senza il commento di chi l'ha compilata, dice quasi tutto se non tutto. Dice che sta nascendo, o è nata, una Nazionale quasi tutta rossonera: dunque che il ct, dopo dieci mesi di conti ed esperimenti, fra stage più o meno lunghi e partite più o meno serie (7 in tutto, compresa quella con San Marino) ha deciso di puntare sul blocco-Milan in maniera massiccia, sperando così di avere il compito un po' facilitato. D'altra parte il Milan lo ha «aiutato» comprando in estate altri giocatori del giro azzurro, come Lentini e Eranio. Che Sacchi puntasse sul Milan, era normale: ma 8 convocati del Berlusconi-team in una volta solo sono un record. Siamo ai livelli

della Grande Juve anni 70. La convocazione sacchiana dice poi che il resto delle squadre di A trasportate in azzurro faranno sempre più da contorno. Juve a parte: i bianconeri forniscono l'attacco Vielli-Roberto Baggio sul telaio milanista e forse anche Dino Baggio verrà utile molto presto. Ridimensionata la Samp, chiamati tre giocatori, fra cui il solo Mannini può aspirare a una maglia ma che in prospettiva non appare favorito dai suoi 30 anni. Quasi azzerata l'Inter, da almeno 15 anni mai così poco presente come numero: soltanto Bianchi si è salvato dall'epurazione, per Zenga, Ferri e (orise) Berti la bocciatura è definitiva. Briciole per gli altri club: il Parma si consola con Di Chiara per la mancata convocazione di Mellì (ancora preferito il pallido Casiraghi di questi tempi); la Lazio con i signori il Torino con Marchegiani. Si rivede Zola (Napoli) dopo una lunga parentesi.

Infine, la convocazione dice che i giochi sono fatti, ormai: 6 milanisti, due juventini, un torinista, un sampdoriaiano e un nerazzurro compongono la presumibile squadra anti-Svizzera (14 ottobre a Cagliari, prima gara valida per le qualificazioni) che verrà provata mercoledì a Eindhoven. Una squadra che aspetta il recupero fisico di Peruzzi e segnali incorag-

Il portiere furibondo si cuce la bocca «Meglio stare zitti»



Walter Zenga è stato messo da parte dal ct Sacchi

MILANO. Nero di rabbia. «Non parlo». Scontro con tutti. Zenga si aggira senza pace ad Appiano: l'Inter si allena, il portiere lavora dando la sensazione precisa di pensare a ben altre cose. Facile indovinare: la lista dei 20 convocati da Sacchi non contempla il suo nome. Al 99% ciò rappresenta la fine della sua carriera in azzurro, iniziata l'8 ottobre '86 a Bologna (Italia-Grecia 2-0) e durata 6 anni e 58 presenze, l'ultima a Providence contro l'Eire a giugno nella tournée della Nazionale negli Usa. Proprio a fine tournée, nel discorso conclusivo, Sacchi fece balenare l'idea di una futura esclusione del portiere interista dal giro azzurro. Zenga non era piaciuto al ct per certi atteggiamenti da primadonna. Ma la certezza della bocciatura è arrivata solo ieri. A quanto pare il ct non ha telefonato al giocatore per avvertirlo in anticipo. «E io adesso non ho proprio niente da dire». Zenga ha preferito il silenzio; il team manager Susini ha tentato di sdrammatizzare: «Per noi non è una bocciatura definitiva, ci sono giocatori che non

hanno niente da dimostrare, il cui valore è noto, dunque...». Bisogna tornare molto indietro nel tempo per trovare fra i convocati soltanto un interista: è toccato ad Alessandro Bianchi, unico «sopravvissuto» fra i nerazzurri. «Sono felice, ma nello stesso dispiaciuto per i miei compagni», ha detto il tomanete romagnolo riferendosi, oltre che a Zenga, a Ferri e Berti. Ferri non commenta, da mesi è in silenzio-stampa. Berti fa finta di prenderla bene. Sorride: «Me l'aspettavo, non ero stato convocato nemmeno per gli Usa. Ma ho tutto un campionato davanti per convincere il ct». Resta lo smacco per la Milano interista, nel giorno in cui i cugini rossoneri si ritrovano otto convocati in azzurro. Olanda-Italia parlerà rossonero in tutto e per tutto: in campo ci saranno infatti, sul fronte orange, Van Basten, Gullit e Rijkaard. Uno smacco così commentato da Bagnoli: «Francamente mi aspettavo qualche convocato in più. Ma è difficile entrare nella testa del ct. Certo, per l'Inter non è un bel giorno, questa delusione può avere effetti negativi».

gianti da Dino Baggio (assieme ad Albertini, unico promosso dall'Under di Maldini) per diventare un misto Milan-Juve con Bianchi dell'Inter unico intruso.

Facendo un po' di conti, sui 33 giocatori utilizzati nelle 7 partite sono restati esclusi, oltre Zenga, Berti e Ferri, De Napoli, Baiano, Rizzitelli, Lombardo, Carboni, Carrera, Fusi, Galia e Venturini; da ricordare che anche Ferrara, Sergio, Di Mauro, Marocchi e Pari erano stati convocati dal ct senza poi giocare. Il 13esimo è Ancelotti, che lunedì debutterà come allenatore federale al fianco di Arrigo. A Sacchi la parola «bocciatura» non piace, ma per quasi tutti questi giocatori non si sa quale altra parola trovare. D'altra parte, proprio Sacchi all'inizio del suo man-

I convocati

Portieri: Pagliuca (Sampdoria), Marchegiani (Torino)
Difensori: F. Baresi, Costacurta, Maldini (Milan), Di Chiara (Parma), Mannini (Sampdoria)
Centrocampisti: Albertini, Evani, Eranio, Donadoni (Milan), D. Baggio, (Juventus), Bianchi (Inter), Mancini (Sampdoria), Zola (Napoli)
Attaccanti: Vielli, Casiraghi, R. Baggio (Juventus), Lentini (Milan), Signori (Lazio)

A Coverciano Matarrese benedice il campionato



Campionato '1, oggi il «sermone» del presidente federale, Antonio Matarrese, nella tradizionale sede del centro tecnico di Coverciano. Il messaggio di Matarrese (denunciato ieri dall'ex presidente del Frosinone, Antonio Scaccia, per abuso d'ufficio ed eventuale interesse privato) suonerà come un avviso ai naviganti per un calcio che ha già lanciato segnali di scarso equilibrio (il licenziamento di Fedele a Udine), ieri, intanto, sempre a Coverciano, il designatore Paolo Casarin (nella foto) ha tenuto l'ultima «lezione» ai 37 arbitri di A e B. Ai fischietti, Casarin ha ricordato i sei punti fondamentali sui quali è richiesto il rigore assoluto: la nuova norma del retropassaggio; i falli di mano; i falli di gioco; l'esultanza; l'intervento sanitario; la rapidità con la quale i portieri devono rimettere in gioco la palla.

World League Rivincita degli azzurri contro gli Usa

Dopo la delusione Olimpica, gli azzurri di Velasco hanno ritrovato il sorriso e la rivincita contro gli Usa. Len a Genova davanti a 8 mila spettatori nella semifinale della World League hanno battuto gli Usa 3-0 (15-10, 15-11, 15-8). Oggi nella finalissima la squadra azzurra di palavolo se la vedrà con Cuba che ha strapazzato in 4 set l'Olanda d'argento a Barcellona. In palio un montepremi di un milione di dollari.

Ciao «mitico» Il bolognese Villa si ritira a 34 anni

aveva giocato in club dilettanti: Soresina, Pazzighetone, Ponte Vico, Orceana. Villa dice basta a 34 anni e dopo due campionati di A e tre di B.

«Don Camillo» e «Peppone» novanta minuti pro-Unicef

Il «don Camillo» e i «Peppone» della provincia di Siena disputeranno oggi, sul campo sportivo di San Quirico d'Orcia, un incontro di calcio il cui incasso sarà devoluto in favore dell'Unicef. L'iniziativa è stata organizzata dal sindaco di San Quirico, Danilo Marmi (pds) e dal parroco, don Claudio Rosi. Nella squadra dei sindaci giocheranno anche alcune donne: Maria Teresa Fè (Chianciano, pds), Anna Bonsignori (Radicefani, psi), Enza Billi (Rapalano, pds). È annunciata la presenza di una delegazione di Bressello, il piccolo paese emiliano in cui sono stati ambientati i film ricavati dalle storie di Guareschi.

Motomondiale Prove del Gp Sudafrica, bene Chili e Reggiani

Prima tornata di prove ufficiali in vista del Gp Sudafrica di domani, ultima semifinale del campionato mondiale, e italiani protagonisti nella classe 250. Miglior tempo di Chili, alla guida dell'Aprilia, (1'42"643), secondo Reggiani, ancora Aprilia, (1'42"684). Nella 125, l'Honda di Gresini ha ottenuto il secondo tempo, terzo Casanova, su Aprilia. Nella 500, in testa lo statunitense Kocinski, su Yamaha, secondo il connazionale Rainey, su Yamaha.

ENRICO CONTI

Racchette italiane Solo Camporese resiste a New York

È rimasto un solo italiano nel torneo Flushing Meadows ma c'è da chiedersi se la cosa faccia ancora notizia. Pozzi e Nargiso, battuti da Fromberg e McEnroe, partivano sfavoriti, dunque l'unica promozione è arrivata da Camporese, che ha battuto al tie break del quinto set Scott Davis, un ex giocatore, sia pure dal passato illustre. Avanza Agassi, mentre Stich è fuori per mano di Gilbert.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Può risultare più strana del prevedibile una partita di tennis fra un newyorchese nato in Germania e di origini irlandesi e un napoletano trapiantato a Montecarlo. Può risultare, ad esempio, molto litigiosa, oppure eccentrica, se i due si mettono in testa di litigare fra loro. Può succedere, anche, che uno dei due giochi per un'ora e che l'altro si metta in moto solo quando il primo abbia finito di scaricare le batterie. Insomma tra Diego Nargiso e John McEnroe il match ha avuto i toni rissaioli e sciamannati di una baruffa da strada, in un lieve svoltare di «fuck» e «sheets», di «vaffa» e di «marnaggia a morte». C'è stato anche il tennis, per la verità, e vista la noia insopportabile di certe partite, non si può dire neanche che sia stato un tennis selvaggio. Anzi. I due hanno attaccato a più non posso, com'è nella loro indole, spesso improvvisando, talvolta costruendo geometrie precise. Ha vinto Mac, naturalmente, perché tra i due attaccanti il più bravo gode. La partita, in notturna, e dopo una pioggia così feroce da strappare gli americani perfino all'amatissimo zona dei ristoranti (quest'anno servono in un secchiello di plastica delle abominevoli porzioni di pollo) ha fatto da prologo agli altri due incontri degli italiani, programmati di mattina, tra caldo e afa. Il conto finale è di due sconfitte e una vittoria, rimediata non si sa come. Al terzo turno passa solo Camporese, come da pronostico. Ora affronterà lo spagnolo Costa. Più in là potrebbe trovare Agassi.

«Conosco Diego, ho giocato in doppio con lui. So che può

essere pericoloso per un'ora, ma che prima o poi sbaglia». Ad uno come Mc Enroe non ci vuole molto a tracciare la fotografia di Nargiso, e sarà bene che l'italiano ci rifletta ammesso che non voglia continuare a sprecare il suo talento, per un set, con un Mac impegnatissimo a contestare i giudici e a fare boccacce per evidenziare come alcune decisioni (un over rule sul 4 pari, ad esempio) puzzassero di imbroglio, al punto da aggiungere il best sul 5-4 e aggiungere la prima partita. Purtroppo la prima ora di gioco stava per scadere e con quella anche le batterie di Nargiso. Dal 5-3 del secondo set, McEnroe ha potuto giocare contro il nulla, allenandosi per il prossimo incontro. Undici game filati in favore dell'americano, e addio partita. «Solo io posso fare cose simili», il commento di Nargiso, più moie del solito.

Di una partita senza capo né coda si è reso protagonista anche Camporese. Il suo avversario, Scott Davis, nell'85 era numero 11 del mondo, poi è sparito colto da chissà quale crisi esistenziale, e oggi se ne va in giro vestito come un murales, inforcando occhiali da soli e con l'aria da hippy giunto fuori tempo massimo. Non è detto però che le partite senza capo né coda alla fine non si possano vincere. Contro quella specie di ex giocatore Omar ha finito infatti per cavarsela solo al tie-break del quinto (7-1), dando sempre la sensazione di poter dominare.

Risultati. Uomini: McEnroe-Nargiso 46 63 60 62; Gilbert-Stich 57 63 36 76; Agassi-Rojic 61 63 62; Forset-Larsson 46 61 76 60; Camporese-Davis 63 36 57 64; (7-1); Fromberg-Pozzi 63 64 76.

Mondiale ciclismo. Bugno, il campione '91 si fa da parte alla vigilia della corsa spagnola «La mia condizione non brilla, ed è giusto che il ruolo di primo piano vada a Chiappucci»

L'eutanasia di un campione

Gianni Bugno, alla vigilia del mondiale di Benidorm, si mette fuori dal pronostico mentre Claudio Chiappucci e Moreno Argentin continuano a beccarsi. Dice Bugno: «La mia condizione non è brillante. Magari farò lo specchio per le allodole. È giusto che Chiappucci abbia un ruolo di primo piano. Una sua vittoria? Per un giorno sarei contento, poi saremo nuovamente avversari». Oggi la 50 km donne.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

BENIDORM. Dicono che porti sfiga. O che più elegantemente sia la sindrome della maglia iridata. Comunque sia, per Gianni Bugno questa è stata una stagione disgraziata. Una parentesi nera da archiviare al più presto. O da mettere nel cassetto, come la maglia di campione del mondo già da una settimana ordinatamente ripiegata.

Alla vigilia del Mondiale, Gianni Bugno è più assente che mai. Intorno a lui, seduti a pochi metri uno dall'altro, Claudio Chiappucci e Moreno

Argentin si graffiano come gatti arrabbiati. Polemiche, gestiche, frasi al vetriolo, come l'ultima di Arrigo: «Chiappucci crede di sbancare il mondo? Ma la ridere, come ascoltare una barzelletta. Anche Moser e Sarogni erano rivali: ma da persone intelligenti riuscivano poi a mettersi d'accordo. Ma quando uno ha la testa dura...». Chiappucci conferma: «Sì, tra di noi c'è incompatibilità. Siamo due pecore nere, ci stiamo antipatici, forse per ragioni di carattere».

Mentre Martini abbozza sa-

pendo, o sperando, che domani tutto si ricompone, Bugno si guarda intorno con aria disstratta. Come il pianista di un saloon che, mentre intorno volano pugni e sedie, continua impetrito a suonare il suo pezzo preferito.

Ma allora è proprio così giù di corda?

Beh, lo sapete anche voi. In tutto l'anno ho vinto solo una cronometro. Non mi sembra un gran risultato. La condizione non è granché. Ho cercato di migliorarla, ma non ho risolto più di tanto. Meglio prenderla con filosofia: in fondo, questa è una corsa di un giorno. Vedremo come finirà.

Ha toni mesti e dolenti, Gianni Bugno. Fa perfino del sarcasmo su se stesso parlando degli svizzeri.

«Sono bravi, pericolosi. Come li ho visti? Non saprei, sono sempre rimasto staccato. Quella è gente che vince...». Eutanasia di un campione? Chi lo sa. I pareri sono diversi. Francesco Conconi, il biochimico di Ferrara, ha detto di non averlo poi trovato così male. «Gli manca la brillantezza, ma come resistenza è a posto», ha confermato. E il mondiale, soprattutto questo che conterà 96 km di salita sotto un sole martellante, è una grande pro-

va di resistenza. Ma Bugno, e non per disperata prelativa, fa di tutto per mettersi da parte. «Io posso diventare anche uno specchio per le allodole. Martini ha portato una squadra competitiva, nel finale vedremo cosa fare. Il ruolo di primo piano quest'anno spetta a Chiappucci. Se l'è meritato. Intendiamoci, però: Martini un ruolo gliel'ha sempre dato. E non per nulla, infatti, abbiamo ottenuto dei buoni risultati. Altrimenti, se Martini non avesse amalgamato bene la squadra, le cose sarebbero andate diversamente».

Se Chiappucci vince lei è contento?

Nel giorno del mondiale sì, da quello successivo saremo di nuovo avversari. Fa piacere a tutti vincere. Domenica si dimenticano tante cose. Dopo ognuno si rimette la sua maglia. Poco più in là, Chiappucci, corteggiato come se fosse lui il titolare della maglia irida-



Gianni Bugno dopo l'iride '91 si chiama fuori dal bis mondiale

ta, dice questa volta toccherà anche a Indurain darsi da fare. «Siamo in Spagna, la gente lo aspetta. Poi non può contare sul vantaggio della cronometro. Una volta tanto posso anche aspettare». Infine, a proposito di una sua preferenza tra

Atletica. L'azzurro si è imposto nei 1.500. Deludenti Lewis e Bubka. Lo statunitense Young ha vinto la classifica generale

Lo sprint di Benvenuti illumina il Grand Prix

STEFANO DONARINI

TORINO. Nessun record del mondo nella serata conclusiva del Grand Prix di atletica leggera; dunque i 50 mila dollari promessi sono rimasti nelle tasche della Publigras, la società che ha in gestione lo stadio «Delle Alpi» di Torino. In ogni caso lo spettacolo non è certo mancato, anche se hanno deluso le grandi stelle, attratte forse più dal profumo dei dollari che dall'agonismo. Sergej Bubka non è riuscito a ripetere l'impresa di Padova, e la sua gara si è fermata ai 5 metri e 85; un risultato deludente che lo ha classificato al terzo posto nella gara vinta dal francese Galfione. Né meglio di lui ha fatto Carl Lewis, che è giun-

to secondo nei 100 metri alle spalle del suo grande nemico Dennis Mitchell: il «figlio del vento» non è riuscito a riparare con la sua progressione a una partenza disastrosa.

Meglio dunque parlare di coloro che alla vigilia erano presentati come comprimari e che invece si sono ritagliati una parte da protagonisti nella gelida serata di Torino (16 gradi): primo fra tutti Andrea Benvenuti che ha dominato i 1500 con uno sprint imperioso, andando poi a raccogliere gli applausi dei 50.000 presenti al «Delle Alpi». L'azzurro nella classifica finale di specialità si è classificato secondo. Nei

5.000 vittoria dell'algerino Boutayeb davanti al keniano Kelimo, mentre l'altro keniano - da sempre residente a Verona - Kirochi si è imposto nel miglio.

Splendida la prestazione anche dello statunitense Young che si è imposto ancora una volta nei 400 ostacoli, aggiudicandosi anche la classifica complessiva del Grand Prix. In campo femminile, invece, il trofeo è andato alla tedesca Helke Drechsler, vincitrice anche ieri sera del salto in lungo.

Al di là dei risultati è comunque evidente un clima di stanchezza che serpeggia tra le grandi star dell'atletica. Ecco ad esempio cosa ha dichiarato ieri, prima di scendere in pista, Carl Lewis: «Non reggerò più a

lungo, devo scegliere e gli allenamenti per il salto mi portano via troppo tempo. Prenderò parte a qualche competizione ancora, ma soprattutto dico stop a tutte le indoor perché voglio concentrarmi sui 100 e i 200 metri in programma la prossima estate a Stoccarda». Il velocista statunitense sembra essere più attratto dagli ingaggi che dai risultati: «Voglio prendere tempo per pensare al business. Voglio diventare un manager che si preoccupa di fare gli interessi degli atleti, ma prima devo ancora pensare a me stesso. A guadagnare ancora molti soldi per me, e a prendere però anche qualche giorno di vacanza. In ottobre voglio fermarmi per due setti-

Totocalcio	
Atalanta-Parma	1 X 2
Cagliari-Juve	X 2
Fiorentina-Genoa	1
Milan-Foggia	1
Napoli-Brescia	1
Roma-Pescara	1
Sampdoria-Lazio	1 X
Torino-Ancona	1 X
Udinese-Inter	X 2
Cosenza-Cremonese	1
Monza-Bari	X
Reggiana-Verona	1 X 2
Taranto-Pisa	X

Totip	
Prima corsa	2 2
	1 X
Seconda corsa	2 1
	1 X
Terza corsa	X 1 X
	X X 2
Quarta corsa	2 1
	1 2
Quinta corsa	1 2
	1 1
Sesta corsa	2 2 X
	X 1 2

Dal 5 al 13 settembre appuntamento con la tradizione

Alla Fiera millenaria di Gonzaga

Il mondo agricolo padano a confronto tra zootecnia, convegni, spettacoli, arte e tanto folklore

Un po' mercato e un po' festa, così l'importante appuntamento settembrino si svolge nel solco di una tradizione millenaria mantenendo inalterati nel tempo sia l'aspetto tecnico, quello che interessa specificamente gli operatori di settore, sia quello della festa popolare, che ovviamente interessa di più il vasto pubblico.

Oltre 200mila visitatori ad ogni edizione danno il senso del successo che la Millenaria ha ormai conseguito e consolidato e di quanto forte sia, per le gen-

ti padane, il richiamo di questa scadenza annuale. La Fiera di Gonzaga è una rassegna agricola a carattere nazionale che spazia dalla zootecnia, con un ruolo primario, ai molti altri comparti agricoli: latte, formaggi, carni, colture, per citarne alcuni, costituiscono la base di confronto tra gli addetti ai lavori che si incontrano per dibattere le tematiche legate alla produzione, alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti.

Questa la Millenaria in cifre. L'altra faccia della medaglia si chiama festa padana. Anche per questo aspetto popolare, la fiera fa le cose in grande: si va dal folklore degli «imbonitori», alla saporita gastronomia della Bettola, agli spettacoli serali, fino alle mostre d'arte e alle ultime novità librarie.

Però non è retorico affermare che durante i nove giorni della Millenaria l'itinerario di visita è ricco, articolato e pieno di stimoli anche curiosi; sarà per l'antichissima tradizione di questo appuntamento, davvero ultrasecolare, sarà per l'intraprendente spirito padano che ha saputo coniugare i valori del



Intervista al Presidente Tiberio Mondini

Un osservatorio agricolo per la Padania

«Serve uno strumento di gestione più snello» dice il responsabile e sindaco di Gonzaga - La Fiera cresce ma accusa i segni della crisi in agricoltura - In questa edizione un importante programma di educazione alimentare

La chiamano «vetrina agricola della Padania», e questo dà la misura di quanto la Fiera Millenaria di Gonzaga sia l'osservatorio più qualificato per seguire l'andamento dei diversi comparti agricoli: produzione, trasformazione, commercializzazione, zootecnia, alimentazione, sono alcune delle «voci» di spicco dell'edizione 1992.

Ne parliamo con Tiberio Mondini, presidente del Comitato Fiera Millenaria nonché attuale sindaco di Gonzaga.

Quali sono gli elementi che caratterizzano questa edizione fieristica?

«È davvero possibile, per una

Stiamo completando il programma impostato lo scorso anno, con particolare attenzione per l'organizzazione del progetto di educazione alimentare. Si tratta di un vero salone dell'alimentazione, in funzione per tutta la durata della fiera, con stands promozionali e di vendita; collaborano con noi l'Usi 49, l'Unione delle Cooperative e la Scuola Cuochi di Mantova, per dare al visitatore notizie dietetiche e sanitarie sul consumo e sulla preparazione dei cibi. Abbiamo quindi potenziato le manifestazioni zootecniche ed i convegni relativi all'allevamento; presentiamo una duplice e prestigiosa rassegna dell'artista Nani Tedeschi e spettacoli di grande rilievo.



Non costituisce una forte limitazione dal punto di vista organizzativo il fatto che la gestione della Millenaria avvenga per il tramite dell'Ente locale?

«La fiera come la Millenaria, coniugare tradizione e sviluppo, contitività e novità? Mi pare che la Millenaria abbia dimostrato che questo binomio è possibile. A seconda delle necessità contingenti, di volta in volta sono state introdotte novità espositive e culturali, si sono decise modifiche strutturali ed anche nuove occasioni di dibattito. Su fronti diversi la fiera ha compiuto un costante ammodernamento senza perdere alcun legame con la propria storia e la propria lunga tradizione e senza mai venir meno al ruolo importante che le compete nell'ambito dell'economia agricola in generale. Forse è questa la ragione della straordinaria partecipazione di espositori e visitatori che si verifica ad ogni edizione e che non ha eguali nella provincia mantovana.

Si, senz'altro. Dover gestire in queste condizioni la grande mole di problemi organizzativi (la fiera costa oltre un miliardo), è faticoso e eccessivamente dispendioso. Attività così complesse andrebbero guidate con formule più snelle, ad esempio le società per azioni; credo che il lavoro sarebbe più agile ed efficiente, senza nulla togliere all'impegno e al controllo che il Comune dovrebbe comunque svolgere. Il Consiglio comunale è infatti su quest'ordine di idee;

In questi ultimi anni Gonzaga ha voluto potenziare l'attività fieristica in generale. Che c'è di nuovo in vista? Siamo da anni alla ricerca del pieno utilizzo delle nostre strutture espositive: con la Millenaria

Verde, organizzata direttamente dal Comune, e con la mostra radiantistica, abbiamo conseguito risultati positivi in tal senso. E così con la Millenaria, con esposizioni nazionali ed internazionali quali la mostra felina e canina che, pur essendo gestite da privati, impiegano le nostre strutture e i nostri servizi; in passato era accaduto con la mostra dell'Arredo-casa. Credo sia giusta questa nostra disponibilità, anche perché va nella direzione di una ottimizzazione degli impianti, a beneficio degli operatori economici e della comunità tutta; per questo discutiamo da mesi su progetti di potenziamento e riadattamento, perché il comitato Fiera crede nella necessità di avere strutture sempre più accoglienti ed efficienti.



L'associazione allevatori: un impegno per valorizzare il patrimonio zootecnico

Torano la Mostra bovina provinciale e la Mostra suinicola regionale che tanto successo hanno riscosso nelle edizioni precedenti, ma la presenza dell'Associazione Mantovana Allevatori alla «Millenaria» è quest'anno caratterizzata da un forte impegno sul fronte della valorizzazione del patrimonio equino. D'altro canto, l'allevamento del cavallo è, in particolare, le sue performance sportive stanno suscitando, da qualche tempo a questa parte, un'attenzione crescente anche nei non addetti ai lavori. Ecco, allora, che il cavallo tornerà a occupare, alla «Millenaria», quel posto di primo piano che gli era riservato negli anni Cinquanta e Sessanta.

Mercoledì 9 settembre si svolgerà la Rassegna Enca: verranno valutati circa 200 puledri, provenienti da tutta l'Italia settentrionale, iscritti nel Registro dell'Ente nazionale cavallo italiano; giovedì 9, Rassegna Anica: sarà il turno di circa 80 puledri di razza araba nati in Italia.

Per tutta la settimana fieristica, inoltre, saranno esposti al pubblico i cavalli iscritti all'Apa destinati alla mostra-mercato. L'attenzione del grande pubblico - quella folla che dà colore e nel contempo senso alla «Millenaria» - sarà tuttavia rivolta, si pensa, ai concorsi ippici che saranno di tre tipi e occuperanno più serate: - Concorso ippico interregionale di Formula 1 in programma per sabato 5 e domenica 6 e per il quale si prevede l'iscrizione di circa 200 cavalli.

Il primo appuntamento è riservato alle categorie degli allievi juniores e seniores e alla categoria «S» aperta a tutti; il secondo, alle categorie «S»-«F»-«D» aperte a tutti, ma differenziate dalle difficoltà del percorso e dall'altezza degli ostacoli. - Concorsi ippici intersociali: si svolgeranno nelle serate di mercoledì 9 e sabato 12 e vi parteciperanno i cavalieri soci dell'Associazione Mantovana Allevatori. - Concorso ippico di pony: si terrà nel tardo pomeriggio di domenica 13 e sarà riservato alla categoria allievi.

PROGRAMMA

- Manifestazioni zootecniche**
a cura dell'Associazione mantovana allevatori
- SABATO 5**
ore 17-23 Concorso ippico interregionale di Formula 1
- DOMENICA 6**
ore 17-23 Concorso ippico interregionale di Formula 1
- LUNEDÌ 7**
ore 21 Gara di dressage effettuata dai cavalieri mantovani
- MARTEDÌ 8**
ore 17 Inizio lavori di valutazione Mostra bovina provinciale
- MERCOLEDÌ 9**
mattina Rassegna cavalli Enca
ore 21 Gara di potenza riservata ai cavalieri mantovani
- GIOVEDÌ 10**
mattina Rassegna cavalli Enca
ore 21 Concorso a vendere per cavalli presenti in fiera
- VENERDÌ 11**
ore 21 Presentazione e prove di lavoro dei cavalli arabi
- SABATO 12**
pomeriggio Rassegna nazionale Anica
ore 17 Inizio valutazioni Mostra suinicola
ore 21 Asta cavalli arabi
- DOMENICA 13**
pomeriggio Rassegna nazionale Anica
ore 21 Asta suini

CONVEGNI

- Sala Convegni
- DOMENICA 6**
ore 9-30 «Produzione agricola - trasformazione - commercializzazione - quale compatibilità?»
- MARTEDÌ 8**
ore 10 Visita ufficiale del ministro per l'Agricoltura, sen. Gianni Fontana
ore 12 Consegna premi Longhini e Pezzali
- VENERDÌ 11**
ore 21 Presentazione della «Storia dell'agricoltura italiana», Chiostrò del Convento S. Maria
- SABATO 12**
ore 9-30 «Qualità della carne suina per la produzione del prosciutto crudo» organizzato dall'Associazione mantovana allevatori
«Premio Milegrana», sezione Mantova Alleva e Produce Apertura per l'intera giornata con assaggi per il pubblico
- DOMENICA 13**
Ore 10 «Riflessioni sull'agricoltura italiana». Saranno presenti responsabili nazionali delle Associazioni di categoria

CARNE BOVINA

QUALITÀ

CONAZO

Questo **MARCHIO DI QUALITÀ** contraddistingue le carni bovine provenienti da capi allevati in Italia nel rispetto dei disciplinari di produzione del **CONAZO** - Consorzio Nazionale Zootecnico aderente alla Lega delle Cooperative

Il MARCHIO DI QUALITÀ CONAZO è ufficialmente riconosciuto dallo Stato

CONAZO
REGGIO EMILIA - Via Gandhi, 22
Tel. 0522/32.13.00

PEGOGNAGA
MACELLO COOPERATIVO

— Una grande industria alimentare con oltre 2.000 soci
— 120 miliardi di fatturato (1991)
— 25.000 capi macellati (1991)

Forniture specializzate per grande distribuzione, dettaglianti, comunità, industrie alimentari di carni disossate, cotte, confezionate etc.